

DOSSIER

LA PANTERA A BOLOGNA



Vol. III

15-FEB-90

ROVERSI INVITA GLI STUDENTI A LIBERARE PALAZZO POGGI

«Via dal Rettorato»

Servizio di

Ugo Cennamo

Con un fax di due pagine il Rettore ieri ha formalmente chiesto al Movimento di liberare Palazzo Poggi. Disoccupare l'Ufficio Esteri e tutto il dipartimento di Arti visive. In cambio Roversi è disposto a offrire altri spazi. Chi uscirà a testa alta nel match ingaggiato fra Movimento e Rettorato è presto per dirlo. Anche ieri in una serie di incontri a porte chiuse sono continuate a ritmo frenetico le trattative. Non a Scienze politiche dove la frattura pare difficilmente riconciliabile. Il preside Guido Gambetta è disposto a discutere solo dopo la ripresa dell'attività didattica, ma gli studenti non accettano. Una situazione senza vie d'uscita, salvo che qualcosa di decisivo non esca dalla riunione convocata lunedì mattina, alla quale parteciperà il personale docente e non. Il preside è convinto che da tale sede possa scaturire una soluzione operativa immediata. Quale? Forse la controoccupazione dei docenti e dei non docenti, già annunciata dallo stesso Gambetta.

Finale di partita, salvo tempi supplementari, a Lettere e filosofia. Oggi pomeriggio l'assemblea degli studenti sarà chiamata ad esprimersi sul documento elaborato ieri da docenti e studenti (domattina è stato invece convocato il Consiglio di facoltà) e che raccoglie il consenso del preside Antonio Carile. Il documento propone la costituzione di una commissione mista studenti-docenti che dovrebbe decidere su spazi, esami, didattica, assemblee, ripresa delle lezioni tradizionali e sperimentali.

Si decide domani mattina il destino dell'Ufficio Esteri,

quando scadranno le 48 ore chieste dagli studenti. Il rettore ha ribadito che tale occupazione «non sia in alcun modo giustificabile». «Viene impedito l'accesso del personale, quindi negato il diritto al lavoro — ha precisato in una nota — e vi sono reali e fondati rischi di danni che potrebbero essere molto gravi». Ma lo sfratto riguarda anche il dipartimento di Arti visive del Dams al piano terra del Rettorato: «Questo dipartimento non ha nulla di diverso da qualsiasi altra aula e di aule viene data al Movimento studentesco ampia disponibilità». Non solo, per il Rettore l'occupazione in quel luogo causa «danni gravissimi a docenti, ricercatori e studenti». Ecco perché il Rettore rinvia «con la massima urgenza gli spazi occupati a Palazzo Poggi». Nel chiedere la riconsegna dell'Ufficio Esteri Roversi Monaco sottolinea che «l'Università ha messo a disposizione locali sia in via stabile, sia in via precaria ed è disponibile a fornire locali alternativi e strumenti di comunicazione». Il coordinamento interfacoltà degli studenti, riunitosi ieri (sembra che ci siano polemiche sulla rappresentatività dell'organo) e aggiornato a questa sera, non pare intenzionato a liberare lo spazio, ma soltanto a concedere tutti i documenti contenuti nell'ufficio. Anche se la decisione definitiva sarà presa questa sera, è probabile che il coordinamento non accetti il trasferimento del centro stampa in via Zamboni 25, locali offerti dal Rettore, dove attualmente vengono distribuiti i buoni pasto alternativi alle mense dell'Acostud. «Troppo fuori mano», liquidano la faccenda gli occupanti.

SU DENUNCIA DEL RETTORE

Microfoni in facoltà E la Procura indaga



L'ufficio stampa di Scienze politiche occupato

Il rettore Fabio Roversi Monaco ha inviato alla procura della Repubblica un esposto col quale chiede che si indaghi sulle apparecchiature di amplificazione installate nei locali della facoltà di Scienze Politiche in Strada Maggiore 45, senza il consenso delle autorità accademiche. La vicenda è gestita in prima persona dal procuratore capo Gino Paolo Latini che ha chiesto alla Digos di compiere i necessari accertamenti. Le verifiche sono state fatte a tempo di record e il risultato è il seguente: due giovani, presumibilmente aderenti alla federazione giovanile comunista, hanno affittato da Radio Sata l'attrezzatura di amplificazione e l'hanno trasportata e montata personalmente in facoltà.

La prima segnalazione era stata del preside di Scienze Politiche professor Guido Gambetta che aveva scritto una dura lettera a Radio Sata comunicando che avrebbe chiesto al rettore di procedere per vie legali. Ma Radio Sata, come le indagini hanno dimostrato, non era il destinatario giusto della missiva.

Il Movimento deve decidere sullo sgombero di Erasmus chiesto dal Rettore

La Pantera si ritira da lettere?

15-FEB. 90

di MICHELE SMARGIASSI

SE LA PANTERA ha sgurz, oggi è il giorno giusto per dimostrarlo. Lo sgurz è una virtù indefinibile inventata da David Riondino e Paolo Rossi, i due attori comici la cui lezione-spettacolo martedì notte ha affollato all'inverosimile l'aula 3 di Lettere occupata. Sgurz può voler dire furbizia, intelligenza, inventiva. Gli studenti del Movimento ne avranno bisogno assai in questa che si annuncia come la giornata delle decisioni storiche (nella brevistoria del Movimento a Bologna, ovvio).

La prima decisione spetta all'assemblea della facoltà di Lettere, convocata per le 15: accettare o no il «percorso a tappe» proposto dai docenti per tornare gradualmente alla normalità di lezioni ed esami senza soffocare la protesta. E qui le prospettive per il «dialogo», dopo il nuovo incontro di ieri mattina, sembrano decisamente buone. La seconda decisione spetta a tutto il Movimento, ed è la questione-simbolo di questi giorni: accettare o no l'intimazione di sgombero dell'ufficio Erasmus di via Zamboni 33, trasformato nel Centro stampa, cuore pulsante e



La facoltà di lettere occupata. Forse oggi si torna alla normalità

telematico della Pantera. E qui invece si profila lo scontro.

Dopo averlo annunciato ai partiti lunedì, ieri il rettore ha messo nero su bianco il suo ultimatum. Aggiungendo alla lista dei locali da sgombrare le aule del Dams-arte, anch'esse nell'edificio del rettorato: Roversi Monaco non vuole Pantere in giardino. La sua proposta è leggermente più conciliante delle intimidazioni dei giorni scorsi, è un baratto e non uno sfratto: voi lasciate libero l'ufficio esteri, io vi trovo una «sede alternativa» e ci faccio mettere pure telefoni e fax, per garantire «le costruttive esigenze di dibattito con gli altri atenei». C'è già un'ipotesi: via Zamboni 25, i locali che l'Azienda comunale per il diritto allo studio utilizza per alcuni suoi servizi.

Difficile per la Pantera sloggiare dal punto più trafficato e «visibile» dell'ateneo. Oggi scadono le 48 ore di tempo chieste dal Movimento per dare una risposta. Ma la risposta già c'è, ed è un no sdegnato.

SEGUE A PAGINA III

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

«IL CENTRO stampa è la più alta e qualificata esperienza di comunicazione mai praticata in Italia e forse in Europa», trasmette il fax degli occupanti con coraggioso sprezzo dell'iperbole. Dunque non si molla: Erasmus prenda le sue scartoffie e traslochi da un'altra parte. Ma non tutti, nel coordinamento interfacoltà di ieri sera, sono stati d'accordo sulla linea dura: e così la decisione ufficiale sarà presa solo in extremis, stasera, cioè allo scadere del «time out» chiesto martedì. Se la divisione fra intransigenti e disponibili al «baratto» dovesse continuare ancora, a decidere dell'affaire Erasmus, ormai il nocciolo dello scontro col rettore, sarà l'assemblea generale di ateneo, convocata per mercoledì 21 febbraio a Santa Lucia. In quell'occasione

sarà probabilmente decisa anche una nuova manifestazione cittadina del Movimento.

Fra tante scintille, l'ottimismo che regna a Lettere è stranamente controcorrente. Come promesso, ieri mattina il preside Antonio Carile e i docenti del «dialogo» hanno consegnato agli occupanti la loro proposta di «transizione» verso una situazione di convivenza fra protesta e didattica. È un itinerario a tappe: prima la ripresa delle attività amministrative e degli esami (e dunque disoccupazione della segreteria di Storia, ora ufficio stampa); poi nomina di commissioni studenti-docenti sulla didattica, in ogni corso di laurea; poi l'individuazione di fasce orarie e di spazi per il Movimento e le sue assemblee, quindi la ripresa della didattica normale «in

parallelo» con quella «alternativa» e con forme «sperimentali» da concordare coi docenti disponibili. Una soluzione caldeggiata anche dai Cattolici popolari come «l'unico modo per risolvere il problema degli esami bloccati da una piccola minoranza».

Tutto sta a vedere se la «piccola minoranza» accetterà o no questa sorta di «transizione contrattata». Due scenari per l'assemblea di oggi: se dirà sì, il consiglio di facoltà convocato per domattina dovrà a sua volta ratificare la proposta oppure assumersi la responsabilità di una nuova, insanabile rottura. Se dirà no, chi rischia di essere messo in croce dall'ala più chiusa del corpo docente è lo stesso preside Carile e la sua «volontà di dialogo».

(michele smargiassi)

La Pantera si ritira da lettere?

*Vogliono denunciare
la "speculazione
sui bisogni". C'è chi
fa il bucatino in facoltà*

15-7-83-90

di ALESSANDRA NANNI

HAI UNA CASA? Quanto paghi d'affitto? E il contratto ce l'hai? Come la Guardia di Finanza, anche gli studenti in rivolta dell'Università di Bologna hanno messo a punto il loro "questionario" e lo stanno facendo circolare nei corridoi dell'Ateneo occupato. Perché insieme alla Pantera è nato anche il Comitato casa in facoltà, e questa è la prima mossa.

Del questionario ne sono state stampate 2000 copie. Ma non bastano. Sono tanti, troppi, i figli dell'Alma Mater arrivati dal resto d'Italia, strangolati ora da «contratti-capestro» oppure alla ricerca di un tetto sotto il quale mettere libri e valigie. Nel questionario non si fanno nomi, né indirizzi, si chiede il corso di laurea, il luogo di provenienza e poi le caratteristiche dell'appartamento, il tipo di contratto, prezzi e metrature.

Sì, forse ne verrà fuori il solito segreto di Pulcinella. Quello che tutti conoscono ma di cui nessuno ha più voglia di parlare. Il segreto di un mercato sommerso che «propone» a un ragazzo di vivere in una casa dove può usare la doccia solo una volta alla setti-

mana, dove non può cucinarsi un pasto. E dove, soprattutto, è costretto a dormire in una stanza con due sconosciuti, pagando per tutto questo dalle 200 alle 350 mila lire al mese.

«Uno scandalo che si chiama uso foresteria» dicono i ragazzi della Pantera - e baronato delle immobilie. Elisabetta ne sa

qualcosa. Romana, iscritta a lettere e filosofia, si è arresa. Per ora. «Quella 320 mila lire di affitto non potevo più permettermele - dice - me ne sono dovuta andare. In quell'appartamento sono rimaste altre tre ragazze, che pagano la stessa cifra. A testa, s'intende». Ed è per questo che il suo bucato è steso ora nell'aula f

della facoltà di lettere. Mac'è di più, e di peggio. Il razismo. Stavella è Siciliano a raccontare la storia di un amico che si è visto rifiutare un alloggio perché calabrese. «Niente da fare - gli hanno detto - affittiamo solo a settentrionali». Frascodi isolati? Forse.

I primi questionari compilati

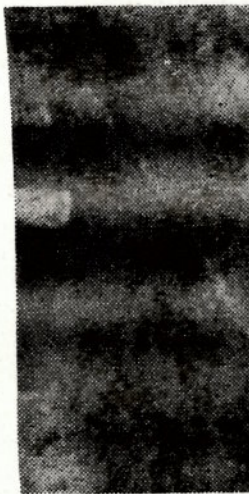
cominciano ad arrivare. E sono pieni di rabbia. A leggerne alcuni viene da pensare... «Viene da pensare che è uno schifo - ricorda Cinzia, un'altra studentessa di lettere -». Uno schifo come quell'appartamento in via Galliera: 5 posti letto, distribuiti in una cameretta e uno sgabuzzino. E in quella che hanno chiamato «cu-

cina» ci passa una persona alla volta. Chiedono 250 mila lire a festa».

E l'universo bolognese degli affittacamere, dei contratti ad uso foresteria, dei contratti orari, dei non-contratti. Alla domanda del questionario «quanto paghi?», troppi rispondono: «400 mila». Altri mandano messaggi: «Ho bisogno di una casa dove possa cucinare, non ce la faccio più a mangiare in mensa». E sono a centinaia. Studenti? «Persone - dice Simone di scienze politiche - soltanto persone militari, alle quali altre chiedono di vivere come animali stipati nelle stalle. Domani, forse, ci chiameranno dottore a professore. Ora al rispetto non abbiamo diritto. Perché?». Ma poi si corregge. «No - continua - in fondo non è soltanto un problema nostro. Fuori dalla città della università altra gente è nelle nostre condizioni. Anche con loro vorremmo poter parlare».

Quando tutti i questionari saranno arrivati cosa farete? «Non sappiamo - ammettono - per il momento l'importante è saperne di più». Chi è che ha detto che sapere è potere?

Distribuito un questionario sulla casa dagli studenti che occupano **E il Movimento indaga**



Editoriale

Il rettore e i cattivi consiglieri

15 FEB 80

WALTER TEGA

Tutti sembrano convenire: ci vuole il dialogo per superare la fase di stallo alla quale è giunta la situazione nelle università. Ma affinché tale dialogo dia qualche risultato tangibile occorre un segno di rilevanza nazionale che si affianchi alle necessarie iniziative locali. Questo segno può essere solo l'avvio immediato della discussione in Parlamento dei progetti di legge presentati.

Si tratterebbe già di una prima risposta, certamente parziale, a quanto i giovani hanno inteso significare attraverso un movimento che ha scelto la strada della democrazia e della nonviolenza.

L'iniziativa del ministro Ruberti ha avuto senz'altro il merito del coraggio, ma ha risentito troppo di un clima generale restauratore e decisionista. Per questo la sua legge sull'autonomia va profondamente modificata su punti cruciali e accompagnata dalla discussione di altri provvedimenti quali quelli sul diritto allo studio, sugli ordinamenti didattici, sulla programmazione e sulle risorse. Affermare questo non equivale a dire che studenti, docenti e organi di governo dell'università non abbiano nulla su cui contendere. Mi sembra però che il tema della ripresa della didattica (corsi ed esami) ancorché fatto delicato e rilevante, non può essere gonfiato fino a occultare le questioni cruciali o addirittura a proporsi come tema per bracci di ferro tutti localistici. Certamente l'occupazione di Scienze politiche, di Lettere e dell'Ufficio esteri provoca disagi e altrettanto certamente credo si possa e si debba trovare la via della convivenza tra lo svolgimento della didattica, le attività proposte dagli studenti le iniziative politiche (assemblee permanenti, seminari autogestiti) che hanno caratterizzato questi mesi.

Né d'altra parte i senati accademici sono in grado di dare ai loro interlocutori le risposte generali che chiedono. Occorre ora rimuovere le cause che impediscono di mettere in campo tutte le energie per il cambiamento di questo stato di cose che interessa tutti gli studenti - anche quelli che non occupano - e tutti i docenti - anche quelli che non sottoscrivono testi. Mi sembra che non siano venuti al Rettore né aiuti né buoni consigli da una recente riunione con le forze politiche (erano in troppi lì che già pensavano ad altro).

In quella sede Roversi non è rimasto solo ma ha dovuto districarsi da un peloso rapporto che la Dc di Andreatta e il Psi di Piro gli hanno proposto. All'unisono i due parlamentari hanno invitato il Rettore a sgomberare con le forze dell'ordine le sacche di resistenza studentesca ignari dello scacco che subirebbe lo stato di diritto se per risolvere questioni così delicate dovesse mettere in campo mezzi coercitivi e strumenti repressivi.

Roversi da parte sua ha escluso una tale eventualità, la quale per altro confliggerebbe in modo evidentissimo con il recente deliberato della conferenza permanente dei rettori. Quello che mi preoccupa è il clima di ritorno al passato che si va creando intorno al nostro ateneo. Occorre pertanto riaffermare con forza l'autonomia dell'università rispetto alle pretese di ingerenza e alle speculazioni che talune forze politiche sembrano del tutto intenzionate a mettere in campo in vista della prossima campagna elettorale. Gli organi universitari sono chiamati ora a prove di grande responsabilità. È anche nelle loro mani la possibilità di contribuire a creare le condizioni per un confronto democratico e ampio sui temi degli studenti e dell'università. In questo sforzo gli studenti, i professori, l'università non sono soli al loro fianco c'è la città, ci sono le istituzioni. Alle tante testimonianze di un rapporto che si è sviluppato nel tempo se ne aggiungono altre proprio in questi giorni: il sindaco Imbeni ha incontrato i parlamentari bolognesi e li ha sollecitati a farsi promotori di una proposta di legge che metta a disposizione delle sedi universitarie più affollate del paese risorse per l'edilizia.

E ancora, come tutti sanno, è in corso una discussione in consiglio comunale sul diritto allo studio universitario nel corso della quale sono intervenuti anche il rettore e gli studenti. Credo che il Rettore sappia che sono in troppi ormai a pensare altro quando parlano dell'università: il loro obiettivo sono le imminenti elezioni amministrative. Stanno a testimoniare la grossolana falsificazione imbastita dal «Resto del Carlino» sul presunto contrasto Roversi-Imbeni, il truce intervento della Voce Repubblicana e, da ultimo, la ridicola sfida proposta dal repubblicano Pittalis tra il sindaco e il rettore su ipotetici modelli alternativi di gestione del potere locale. Come è noto tutto questo, con le vicende universitarie, c'entra come i classici cavoli a merenda.

Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

329

15-FEB. 90

Sbloccare Erasmus? Il movimento ne discute stasera



STEFANIA VICENTINI A PAGINA 8

La protesta
all'Università

15-12-88
Erasmus

Il rettore formalizza
l'offerta di locali
alternativi. Stasera
risponde il coordinamento

Fa passi avanti
il dialogo a Lettere
dove oggi (ore 15)
c'è un'attesa assemblea

o non Erasmus? Chissà

15-FEB-90

Su Erasmus ancora nulla di fatto. Il rettore sollecita personalmente lo sgombero dell'Ufficio esteri, sede del Centro stampa del movimento, proponendo lo scambio con altri locali analoghi, ma gli studenti non raggiungono una risposta univoca. Ne discuteranno questa sera. A Lettere continua il dialogo: oggi l'assemblea di facoltà valuterà le proposte elaborate in via informale da studenti e docenti. Mercoledì nuova assemblea d'Ateneo.

BOLOGNA. Dopo avere discusso più di tre ore sulla propria organizzazione, tema che non trova anch'esso tutti d'accordo, il Coordinamento Inter-facoltà convocato ieri pomeriggio a Scienze politiche ha deciso di aggiornare nuovamente il dibattito stasera alle 19, a Lettere. È slittata, quindi, pure l'altra decisione che si attendeva in serata, la risposta alla richiesta del rettore di lasciare liberi i locali dell'Ufficio Esteri del Rettorato, sede del Centro stampa del movimento. Una richiesta che il «magnifico» aveva ieri formalizzato per iscritto pur riconoscendo alcuni meriti al movimento e accettando lo stato di agitazione, ribadiva il suo «no deciso a ogni forma di intolleranza e ad attività e comportamenti volti ad impedire lo svolgimento di attività istituzionali». Il riferimento all'occupazione dell'Ufficio Esteri e

del dipartimento di Arti visive arriva subito dopo: «Il rettore, sentito il direttore amministrativo, invita formalmente gli occupanti a riconsegnarli con la massima urgenza, assicurando nel contempo la disponibilità di locali e mezzi di comunicazione per le costruttive esigenze del movimento e per il collegamento con gli altri Atenei». Un baratto, insomma, che tuttavia riconosce - per la prima volta per iscritto - il diritto degli studenti ad avere «spazi per il movimento». I ragazzi ancora non hanno deciso se accettare la ipotesi in discussione sono due: o trasferire il proprio Centro stampa, come propone il rettore e come aveva suggerito nei giorni scorsi la Cgil-università (indicando anche i termini dello scambio, i locali dell'Acostud in via Zamboni 25), oppure rendere tutti i documenti e chiedere che sia l'Ufficio Este-

ri a traslocare altrove. Versione, questa seconda, che fino ad ora ha trovato maggior credito nel movimento. Ma la partita è ancora tutta da giocare. Una decisione, però, è stata presa: convocare per mercoledì alle 10 a S. Lucia una nuova assemblea d'Ateneo che discuta del Coordinamento stesso, delle prospettive del movimento e di una possibile manifestazione cittadina. Spiragli alla trattativa sembrano invece aprirsi a Lettere, dove ieri mattina si sono nuovamente incontrati studenti e docenti. Già martedì la commissione voluta dal Consiglio di facoltà - formata da 8 docenti e 2 studenti - si era trasformata in un civile scambio di vedute 8 a 8. Gli spunti di mediazione sono stati poi elaborati dai docenti coinvolti e si sono trasformati in una serie di proposte che ieri mattina sono state lette ai ragazzi.

Tocca a loro riferirle, oggi alle 15, all'assemblea di facoltà, che deciderà se accettarle o meno. Quindi la parola passerà all'organo istituzionale, il Consiglio di facoltà, convocato per domani. Il movimento degli studenti ha mostrato molta attenzione alla nostra proposta - commenta stringatissimo il preside, Antonio Carile - che nello spirito tende a riprendere per lasi l'agibilità

MA SIAMO SICURI CHE IL RETTORE NON ABBA COLLABORATO ATTIVAMENTE ALLA STESURA?

Il rettore ha invitato a un colloquio i rappresentanti del movimento, ma non ha collaborato attivamente alla stesura del documento. Il documento è stato redatto dai rappresentanti del movimento, ma non ha collaborato attivamente alla stesura del documento.

Il rettore ha invitato a un colloquio i rappresentanti del movimento, ma non ha collaborato attivamente alla stesura del documento. Il documento è stato redatto dai rappresentanti del movimento, ma non ha collaborato attivamente alla stesura del documento.

Roversi Monaco scrive per «La voce repubblicana»? Se lo chiede questo volantino del movimento

delle nostre diverse attività: amministrativa, didattica, di ricerca». In sostanza, uno «sblocco contrattato», in un clima di dialogo che fino ad ora non sembra aver fatto difetto da entrambe le parti.

Ma vediamo, in sostanza, su cosa si discuterà. Preso atto che occorre andare al recupero dei dipartimenti totalmente o parzialmente impediti dall'occupazione, come Arti visive, Discipline storiche e Filosofia, e dei servizi generali, si propone l'istituzione di una commissione paritetica (studenti-docenti) che riesamini la legge Ruberti e le tematiche del diritto allo studio in modo da dare un proprio contributo come facoltà. Una seconda commissione, permanente e anch'essa paritetica, dovrà invece controllare che vengano attuati i seguenti punti: sia ridata agibilità amministrativa ai dipartimenti occupati e vengano ripresi esami e tesi; si creino commissioni miste sulla didattica nei diversi corsi di laurea; si definiscano orari e spazi perché possa continuare il dibattito del movimento; la didattica tradizionale riprenda in parallelo con quella alternativa (si parla anche di forme opportune per venire incontro agli studenti che hanno problemi a frequentare, come i fuori sede o i lavo-

ratori); si esaminino proposte di sperimentazione e di innovazione didattica. Per quanto riguarda Filosofia, indicazioni più puntuali potranno venire dall'assemblea di stamattina alle 10 in aula III, dove la commissione degli studenti sulla didattica, riunitasi nei giorni scorsi, presenterà alla discussione il proprio lavoro. Ieri è sceso in lotta anche Magistero, che ha dichiarato l'ex aula X di via Zamboni 34, ora aula Nelson Mandela, sede dell'assemblea permanente, mentre i Cp scrivono ai presidi delle facoltà occupate chiedendo «il ritorno al regolare svolgimento delle lezioni e degli esami», la cui sospensione non sarebbe motivata «né dal numero degli occupanti, né dalle loro rivendicazioni». Come sempre, più realisti del re.

Una raccolta di firme per far riprendere la normale attività universitaria pare sia stata consegnata ieri mattina al preside Gambetta anche da un gruppo di studenti di Scienze politiche, dove oggi c'è una nuova assemblea di facoltà.

Infine, la commissione studenti e studenti-lavoratori extracomunitari, legata al movimento, chiede di parlare venerdì in Consiglio comunale per esporre le proprie richieste.

CIST.V.

Intervista all'autorevole docente di Giurisprudenza. «La contestazione è un bene. E ora...»

Caputo: «Serve una mediazione intelligente»

A colloquio con Giuseppe Caputo, direttore dell'Istituto «A. Cicu» e docente di diritto canonico a Giurisprudenza, considerato in questo campo la massima autorità in Italia. Cosa pensa del movimento del '90 l'uomo che ha difeso strenuamente l'operato di Roversi Monaco ed ha dato tutto se stesso per la riuscita del IX Centenario? «La contestazione è in sé certamente un bene. Occorre andare verso una mediazione intelligente».

15 FEB. 90

STEFANIA VICENTINI



Il professor Caputo

13-FEB-90

BOLOGNA. La domanda è inevitabile. Professor Caputo, cosa ne pensa di questo movimento del '90?

Per me il movimento giunge meno impreveduto di quanto sia giunto per la generalità degli osservatori. Sono convinto che la civiltà industriale avanzata produca ciclicamente fenomeni di questo tipo, funzionali a colmare il divario che si crea - per l'accelerazione della storia caratteristica di questa civiltà - tra le nuove realtà che sorgono e le vecchie mentalità che non si adeguano. I cambiamenti avvengono in fretta e per far saltare i vecchi costumi è necessario un movimento di contestazione.

Per questa ragione, quando ho tenuto il discorso ufficiale del IX Centenario ho inserito un esplicito riferimento, che forse ha sorpreso molti dei presenti, alla contestazione giovanile e al valore positivo che essa riveste nell'Università. Semmai, c'è da lamentare un suo ritardo.

Ritardo rispetto a cosa?

Rispetto a tutti gli anni '80, che sono stati anni di profonde trasformazioni, sia dal punto di vista delle strutture che degli ideali, passati nel silenzio assoluto di voci critiche in seno al mondo giovanile. Ciò fa sì che il movimento '90 sia in ritardo anche in un altro senso, più specificamente culturale.

La mia impressione è che non trovi ancora le parole giuste e spesso ripeta parole e ripercorra vie che sono state assai incisive nel passato, ma che oggi mordono di meno la realtà.

Può fare qualche esempio?

Naturalmente. Quando recentemente Bifo ha dichiarato che la novità di questo movimento sta nel rifiutare il nesso tra sapere e denaro, temo che Bifo abbia dimenticato che già nel '68 noi dicevamo la medesima cosa. E a volte con maggiore ampiezza ideologica. Ma forse io sono un inguaribile e nostalgico reduce del '68 e di ciò che esso ha rappresentato di positivo nella realtà italiana.

Insomma, questo mi pare solo il primo round di un movimento degli anni '90.

Come crede dunque che ci si debba porre, da docente, rispetto a questi ragazzi?

Il compito di noi adulti non può essere ridotto né a minacciare - senza dire - l'intervento della polizia, né a blandire i ragazzi a tutti i costi, quasi volessimo dimenticarci che ormai abbiamo i capelli brizzolati. Il nostro è un compito di padri, cioè di pungolatori e di suscitatori critici. Dobbiamo trovare il coraggio di dire sì quando va detto sì e no quando va detto no. Ma soprattutto dobbiamo aiutare i giovani a capire e a non ridursi a lanciare qualche slogan. Facciamo un esempio: il terrorismo è stato inventato per bloccare il dibattito politico e strangolare il '68. Non credo che questo rischio ci sia oggi, ma dobbiamo stare attenti.

Torniamo per un attimo all'argomento polizia....

Sono stato sempre contrario all'intervento della polizia all'Università. Nel '68 ero a Roma in posizione di grande rilievo («braccio destro» del rettore; ndr) e già allora avevo teo-

ricizzato l'idea che, la polizia non può intervenire nell'Università se non su richiesta dell'Università medesima. Allora fu tutto inutile, e il rettore D'Avack mi confida più tardi che l'azione di polizia che aveva determinato la tristemente celebre, e tragica, battaglia di Valle Giulia era stata disposta non da lui, ma direttamente dal ministro. Oggi vedo molte positive novità.

E dell'incontro di lunedì tra Senato Accademico e partiti, cosa ne dice?

Trovo che il rettore abbia compiuto un gesto di grande interesse cercando di coinvolgere in una decisione - quale che sia - le forze sociali della città, riconoscendo che l'Università è di tutti e non di una sola persona. Non so dove volesse arrivare il professor Roversi Monaco, ma sono totalmente d'accordo sulla sua metodologia. Se le forze sociali e politiche, le istituzioni territoriali, siedono nel Consiglio d'Amministrazione, è giusto che abbiano la cogestione dell'Ateneo nei momenti più gravi come l'occupazione.

Allo stato delle cose, quale sbocco crede potrà

avere la situazione all'Università?

Credo che non si possa arrivare ad altro che allo sblocco dell'occupazione attraverso il dialogo. Come il rettore, anch'io sono convinto che sia inammissibile il perdurare dell'occupazione dell'Ufficio Esteri. In qualità di responsabile della Commissione Esteri non ho detto fin qui una sola parola, ma non posso non ricordare agli studenti che occupando quell'ufficio fanno un danno ai loro colleghi stranieri che arrivano in questi giorni a Bologna per il progetto Erasmus. Ragazzi che non parlano la nostra lingua, non sanno come trovare gli alloggi, fruire delle mense... Bisognerebbe cercare di trovare un compromesso onorevole, nel senso di offrire agli studenti come loro centro stampa, se lo desiderano, altri locali e altri fax. In questo senso una mediazione intelligente potrebbe essere operata dalle forze sociali cittadine.

Lei insegna a Giurisprudenza. Cosa pensa delle forme di lotta scelte nella sua facoltà?

Gli studenti di giurisprudenza

hanno optato per la formula dell'assemblea permanente, e credo che questa, se depurata da qualche equivoco, possa essere lo sblocco che si va cercando. Se le assemblee si svolgeranno con la partecipazione costante delle forze sociali cittadine esse non si risolveranno in strumenti di ghettizzazione, ma saranno una formula originale e democratica rispetto alle forme di occupazione tipiche degli anni '70.

L'attività didattica deve ricominciare, nello stesso interesse degli studenti. A questo proposito credo di poter riprendere, e forse chiarire, una metafora usata dal collega Gambetta: noi docenti, di fronte all'occupazione, dobbiamo occupare l'Università. Non nel senso di un ridicolo e perdente corpo a corpo con gli studenti, ma nel senso della nostra presenza quotidiana e costante. Io mi vanto di aver occupato ormai da quasi 30 anni l'Università e di continuare ad occuparla quotidianamente. Se tutti i colleghi faranno lo stesso il problema dell'occupazione degli studenti sarà risolto, perché l'Università la occuperemo finalmente insieme.

STUDENTI 15-FEB 90

Dal rettore di Bologna quasi un ultimatum

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Ore cruciali per la pantera bolognese. Fabio Roversi Monaco, rettore dell'ateneo, è di nuovo sceso in campo, ieri, con un comunicato che suona come un preciso ultimatum agli studenti. Con tono perentorio, Roversi Monaco invita gli occupanti dell'ufficio esteri, attualmente trasformato in un centro stampa, e quelli del Dams a desistere da un atteggiamento immotivato di danneggiamento degli altri studenti per cui chiede, «con la massima urgenza», la riconsegna di entrambi i locali. Il rettore non si ferma qui, e cercando di attenuare la propria posizione, avanza una proposta: verrà messa a disposizione un altro ufficio, provvisto di mezzi di comunicazione (fax, telefono e computer) per «le costruttive esigenze» del movimento.

Questi, dunque, i termini del «dialogo» promosso dalla massima autorità accademica di Bologna. Dialogo, peraltro, bisogno sottolinearlo, impregnato da una certa dose di arroganza. Nella parte centrale del comunicato, il rettore, dopo aver condannato «ogni forma di intolleranza», avanza un «curioso» giudizio, che vale la pena di riportare interamente. «Le predette occupazioni - scrive - portano all'interruzione di funzioni e servizi pubblici, non hanno nulla a che vedere con gli obiettivi del movimento studentesco». Come dire: valenza simbolica e caratteristiche delle forme di lotta le stabilisce il sottoscritto. La risposta del movimento non si è fatta attendere. In una nota, il centro stampa suggerisce che l'università può benissimo individuare una sede apposita per ripristinare i servizi dell'ufficio esteri», e precisa, inol-

tre, che ogni altra richiesta apparirebbe «pretestuosa», a meno di «non voler tendere ad operazioni criminalizzanti e poliziesche». Non è un caso infatti che nella dichiarazione del rettore si parli rispettivamente di possibili danneggiamenti, quasi a voler alludere ad un'eventuale interessamento della magistratura nei confronti dell'occupazione.

L'atteggiamento di Roversi Monaco rischia quindi di riscaldare un clima politico cittadino già teso. Lo testimonia la polemica, aperta dal Resto del Carlino, il giorno successivo al dibattito, avvenuto in consiglio comunale, tra il movimento e lo stesso rettore. Il sindaco Renzo Imbeni è stato accusato violentemente dall'opposizione di aver concesso troppo spazio alle performance studentesche, e lo scontro che ne è seguito ha inevitabilmente assunto i toni di una campagna elettorale anticipata.

Il comportamento di Roversi Monaco sembra, in definitiva, proteso a «forzare» le modalità di confronto in atto sia con i partiti che con il movimento. Nei giorni scorsi la pantera aveva ottenuto 48 ore di tempo per poter decidere rispetto alla disoccupazione dell'ufficio esteri. Oggi pomeriggio si ade il termine, e gli studenti dovranno esprimersi. Una scelta, questa, importante che delinea la «linea» del movimento nell'immediato futuro. L'«uscita» del rettore potrebbe quindi risultare poco gradita, e provocare un irrigidimento. Ne potrebbero poi risentire le stesse facoltà in lotta, soprattutto lettere e filosofie, dove per merito di un gruppo di docenti «disponibili» è stato avviato un «dialogo» (questa volta reale) tra gli occupanti ed il consiglio di facoltà. Il preside, professor Carile, ha ieri prospettato un percorso gestito da commissioni miste e partitiche, per arrivare a rendere compatibile la ripresa dell'attività didattica con lo stato di agitazione ed approfondire anche la questione della didattica alternativa. A scienze politiche, invece, la situazione si presenta in una fase di forte «stallo».

LA STAMPA

SOCIETÀ & CULTURA

15 FEB. 90

BOLOGNA

«Noi non ce ne andiamo»

BOLOGNA. Il rettore dell'ateneo di Bologna, Fabio Roversi Monaco, ha invitato formalmente gli studenti a riconsegnare con la massima urgenza i locali dell'ufficio esteri, trasformati in centro stampa del movimento, e quelli del dipartimento arti visive. La richiesta, molto perentoria, è contenuta in un documento di due pagine nel quale Roversi Monaco afferma che l'occupazione di questi locali crea gravi danni agli studenti stranieri ed italiani dell'ateneo (l'ufficio esteri si occupa fra l'altro di borse di studio) ed ai ricercatori e docenti del dipartimento di arti visive mentre non rappresenta molto per gli occupanti. Gli studenti, dopo un incontro con il direttore amministrativo ed il responsabile della Cgil università, hanno ribadito la loro posizione. [Ansa]

Affitti in nero per studiare

*Un posto letto: 300 mila al mese
A Bologna scatta un'indagine*

BOLOGNA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Offensiva delle Fiamme Gialle contro i canoni in nero pagati dagli studenti universitari. Per tentare di aprire uno squarcio su una fetta sommersa, ma non minore, del mercato degli affitti, la Guardia di Finanza di Bologna ha chiesto la collaborazione dei giovani laureati. A 5

mila di loro (scelti tra quelli che si sono laureati negli ultimi quattro anni all'ateneo bolognese) è stata spedita una lettera-questionario che li invita a fornire il nome dell'affittacamere che li ha ospitati a Bologna e a dare informazioni su quanto hanno pagato per un posto letto, o una camera.

Il problema della casa è esploso negli ultimi anni, quan-

do il numero degli iscritti all'università ha superato le 60 mila unità. Per un posto-letto si arriva a pagare sino a 300 mila lire al mese. Un appartamento di 4 stanze può rendere all'affittuario anche 12 milioni l'anno.

Ma ciò che rende conveniente il mercato degli universitari è il suo carattere sommerso: contratti al di fuori dell'equo canone e pagamento in nero degli affitti fanno parte di una prassi che la scarsità dell'offerta di abitazioni ha consolidato. Tramite le risposte dei neo-laureati, il comando della Guardia di Finanza spera di risalire agli affittacamere che sfuggono ad ogni controllo, quelli che al momento di compilare il 740 evadono il fisco. [m. ost.]

16-FEB 90

A LETTERE «CEDUTI» TRE UFFICI E DUE BIBLIOTECHE

La Pantera prende tempo

Ma l'occupazione continua. Oggi gli studenti rispondono a Roversi

PROCURA Indagini in facoltà

«La Procura della Repubblica sta esaminando l'esposto del rettore, come del resto sta indagando sull'occupazione delle facoltà. Occupare è reato». Lo ha detto il dottor Latini, procuratore della Repubblica, parlando dell'episodio accaduto a Scienze politiche dove è stato installato un impianto d'amplificazione il giorno in cui andarono a parlare Lolli e Guccini.

Latini ha poi detto che si tratta di un'indagine generica e che non è stato ipotizzato alcun reato.

Si al dialogo, ma l'occupazione continua. Il disgelo è in atto, anche se il Movimento gioca con prudenza. Circa trecento studenti di Lettere e filosofia nel corso dell'assemblea di facoltà si sono detti disposti a disoccupare tre uffici amministrativi e le biblioteche di Filosofia e del Dams in via Zamboni. Dovrebbero anche ripartire esami e tesi di laurea. In pratica appoggiano solo il primo punto del documento redatto da studenti e docenti. Ora si attende la contromossa del Consiglio di facoltà che si riunirà questa mattina. Sarà ritenuto per il momento sufficiente l'esile segnale di disponibilità lanciato dagli occupanti? Difficile una marcia indietro: il preside Antonio Carile ha già mostrato di voler percorrere la strada della trattativa.

Continua a regnare molta confusione in materia di rappresentatività del Coordinamento interfacoltà, anche ie-

ri oggetto di discussione nel corso dell'assemblea di Lettere. «No alle deleghe — dicono gli studenti — l'organo sarà composto da un numero di studenti ristretto appartenenti alle diverse facoltà». La decisione finale spetterà comunque proprio all'attuale Coordinamento interfacoltà, composto seguendo non si sa bene quale criterio. Lo stesso organo che questa mattina risponderà all'invito del Rettore che chiede di cessare l'occupazione dell'Ufficio Esteri e del Dipartimento di arti visive a Palazzo Poggi.

Infine una ventina di docenti a favore del Movimento ha organizzato un incontro da tenersi la prossima settimana. Oggi i rappresentanti delle liste universitarie parteciperanno al Consiglio comunale, ma Di A Da Sinistra non prenderà parte all'incontro.

[u.c.]



Un occupante

L'assemblea respinge la proposta del preside. Ripartono gli esami. Oggi nuovo round in consiglio

Il Movimento non molla

Al lettere timido dialogo ma l'occupazione continua

I docenti di Magistero insistono: "La soluzione è solo nel confronto"

di MICHELE SMARGIASSI

LA PANTERA non molla. Alla proposta di mediazione avanzata dal preside di Lettere ieri l'assemblea degli studenti ha risposto con un cortese «no grazie». Proposto lo sblocco degli esami, offerto lo sgombero di tre uffici, ma la didattica tradizionale non ripartirà: la facoltà resta occupata a tutti gli effetti. Estanti il professor Carle dovrà riferire al suo consiglio di facoltà del sostanziale stallò della proposta di «dialogo», anche se per il Movimento le porte alla discussione non sono completamente chiuse. Non si sblocca invece la situazione a Scienze politiche, dove però un gruppo di docenti ha accolto la proposta di co-gestire le «lezioni alternative». E intanto un invito importante a battere fiato in fondo la strada del confronto viene dai docenti di Magistero, che in un appello invitano l'ateneo a riconoscere la legittimità della protesta degli studenti, chiamano gli studenti ad una prova di maturità politica e collegati a uno sforzo di dialogo.

1 SERVIZI A PAGINA III



A Scienze politiche e a Lettere l'occupazione delle facoltà continua

16-558 90

III

PAGINA

☐ la Repubblica

venerdì 16 febbraio 1990

L'assemblea degli studenti a Lettere



di MICHELE SMARGIASSI

Bologna

*Respinta la proposta
di mediazione avanzata
dal preside di facoltà.
Tuttavia un filo di dialogo
è stato mantenuto. Sarà
consentito ai professori
di tenere gli esami*

Due immagini dell'assemblea
di ieri pomeriggio a Lettere

16-FEB 90

BRAVI professori democratici, ma grazie no: a Lettere e Filosofia l'occupazione continua. Con un ruggito d'orgoglio la Pantera mette nel cassetto le «proposte per il dialogo» del preside Antonio Carile e dei docenti disponibili al ritorno «contrattato» alla piena funzionalità della facoltà, alla «convivenza possibile» fra protesta studentesca e didattica. Alle 18 in punto di ieri l'assemblea degli studenti di Lettere ha approvato, senza voti contrari, un documento che si apre con ampleggi per lo sforzo di dialogo del consiglio di facoltà, ma poi si limita ad accogliere solo la prima delle sette tappe proposte dai docenti (la ripresa degli esami), rimandando tutte le altre al dopo-occupazione. E l'occupazione, spiega Vittorio dalla ex cattedra dell'affollata aula 3, è per ora «l'unica forma di lotta», e continuerà fino a quando «i tempi politici del movimento nazionale» lo richiederanno. Per ora, in pegno al «dialogo», il Movimento offre solo lo sgombero di tre uffici amministrativi.

Un po' poco per le speranze del preside Carile, che questa mattina dovrà affrontare un consiglio di facoltà difficile col magro bottino del solo sblocco degli esami e la prospettiva di un'attività didattica bloccata a tempo indefinito.

Consentite solo lezioni alternative

Per il momento, infatti, gli studenti consentiranno solo le «lezioni alternative». Solo se l'occupazione dovesse continuare fino al punto di mettere in pericolo l'anno accademico (per insufficienza di lezioni svolte: ogni docente deve garantirne almeno una cinquantina), solo in questo caso, spiega Gabriele, «studieremo come fare per consentire lezioni parallele», magari in un'altra sede. Delle proposte dei docenti del «dialogo» (spazi e «fasce orarie» per la discussione politica del Movimento, lezioni sperimentali e alternative in contemporanea con quelle tradizionali, commissioni paritetiche sul rinnovamento della didattica) si riparerà «quando, per nostra decisione, avremo tolto l'occupazione». «Non è una chiusura — cerca di attenuare Fabien, uno dei portavoce della «commissione didattica» del Movimento — ma dateci tempo».

Il tempo, il tempo. Di questa risorsa non rinnovabile la Pantera fa largo impiego, costretta per sua scelta nelle spire di una democrazia assembleare che a tratti si fa faticosa e barocca. L'assemblea di Lettere comincia

quasi puntuale, alle 15, ma molti hanno ancora gli occhi gonfi per una nottataccia di «discussione massacrante». La commissione interfacoltà che doveva decidere sull'ultimatum del rettore (sgomberate l'ufficio esteri) è saltata sulla mina della «rappresentanza»: chi è autorizzato a decidere? «Ci siamo letteralmente sbranati», confessa pubblicamente Beppe, finché alle ore piccole la «questione democratica» è stata rimessa alle assemblee. E così per due ore a Lettere si battono i fautori del no assoluto alla delega,

quelli della «delega tecnica revocabile» e i mediatori della «delega come necessità». Prevarranno di misura i primi («la politica è un lavoro che tocca a tutti, come pulire i cessi»); ma intanto sono passate due ore e il tempo tiranno stringe. Inutile la protesta di Giangi, «questi non sono i tempi che il Movimento si può permettere», la risposta ai docenti va votata entro le 18.

Ed è «una risposta tormentatissima», assicura Vittorio, che l'ha stesa assieme agli altri della «Commissione didattica». C'è l'

ok alla ripresa degli esami, c'è l'offerta di «rendere agibili» gli uffici dei direttori dei dipartimenti di Storia e Filosofia, e una parte del Dams-arte occupato (sala riviste e uno studio), c'è la richiesta di riattivare la biblioteca di Filosofia. Ma basta lì. E gli altri sette punti del «dialogo»? Tutti da discutere. «Quello dei docenti è un documento ambiguo, burocratico, c'è da diffidare», mette in guardia Vittorio, «non si dice se si accetta o no l'occupazione, non si prende posizione contro la legge Ruffini: a Palermo i docenti hanno

La Pantera risponde “No, grazie” *E l'occupazione va avanti*

16-153-80



fatto passi ben più coraggiosi, si sono schierati dalla parte del movimento». Il tono della «proposta» dei docenti di Lettere, riconosce Carlo, è molto diverso dalle minacce di serrata di due settimane fa, «ma ora i professori devono pronunciarsi contro la legge, devono venire ad occupare con noi, a gestire con noi la didattica alternativa». Una ragazza in nero, nel breve dibattito che precede il voto, fa presente «i problemi di chi rischia di perdere l'anno accademico». «Non siamo noi a bloccare gli esami!», le gridano dal fondo.

«Scusate se ve lo dico - continua lei, con voce tremolante - ma bisogna garantire il diritto allo studio di tutti». Alla fine la applaudono: ma il risultato non cambia, la mozione messa ai voti passa all'unanimità.

Esami sì, lezioni tradizionali no: sembra lo stesso solco che, pochi isolati più in là, continua a dividere gli studenti di scienze politiche dal loro preside Guido Gambetta. La Pantera ha deciso di mostrare gli artigli? In realtà la cronaca di questi giorni è fatta di continue docce scozzesi, di stalli alternati ad aperture. Proprio dall'assemblea di Scienze politiche, infatti, viene inserita la notizia di un «dialogo subito operativo» fra gli occupanti e un gruppo di docenti disponibili a partecipare alle «lezioni alternative» (già in programma un corso sulla crisi dell'Est europeo). Intanto però si riunisce di nuovo la «commissione interfacoltà», pressata dall'ultimatum del rettore sullo sgombero dell'ufficio Erasmus occupato da tre settimane: e mentre scriviamo, i «no» sembrano prevalere sui «sì». Ma ecco che a Magistero un nutrito gruppo di professori (tra le prime firme Vittorio Capecechi e Antonio Faeti) sottoscrive un appello che prende le distanze da ogni ultimatum: «nessuna urgenza», quale quella evocata nelle dichiarazioni del rettore, può esser presa a pretesto per minare (ad esempio con denunce alla magistratura o con misure d'ordine pubblico) le condizioni di trattativa sui modi, sui tempi e sugli spazi di questo movimento».

Ma i professori insistono

Bisogna rendersi conto che l'agitazione degli studenti non sarà breve, dicono i docenti di Magistero, e la soluzione può essere cercata solo nella «collaborazione democratica fra studenti e docenti». Dunque, «ove siano in corso occupazioni, ci pare opportuno che questa fase di agitazioni trovi soluzione all'interno del dibattito sulla costituzione di nuove forme di interazione fra didattica e ricerca».

Un'apertura alle richieste degli studenti, destinata a non restare confinata a Magistero: per la settimana prossima, infatti, i firmatari dell'appello invitano i colleghi a una riunione generale. Nasce il fronte dei «docenti del dialogo», pronti a condividere le inquietudini dei loro ragazzi? Potrebbe essere una vera svolta nello stallo apparente della situazione bolognese: la comparsa in scena di una «Pantera in ermellino».

Tra Pantera nera e Fiamme gialle

di ANTONIO RAMENGHI

LA PANTERA nera bolognese, a differenza di quel che avviene in molti altri atenei, non apre ancora la strada al dialogo e al confronto, non ritira i propri artigiani, non consente la ripresa di lezioni regolari nelle due facoltà occupate.

La decisione, pur in evoluzione ad horas, non è saggia. Sbocco a una occupazione ad oltranza non c'è, senza aprire il dialogo, e se continua così l'occupazione finirebbe per ritorcersi contro chi ha avuto il pregio, insieme a tanti difetti, di porre al centro dell'attenzione del paese e dei politici il problema grave delle nostre università. Problema che purtroppo ha trovato udienza solo quando è diventato "problema di ordine pubblico" e non quando (lo è da diversi anni a questa parte) è diventato un cronico problema di "disordine pubblico". Come altrimenti definire la carenza di mezzi e spazi idonei a una moderna università nei quali si dibattono gli atenei italiani; come altrimenti definire il mercato nero che fiorisce nelle città universitarie sulla pelle degli studenti, siano essi della pantera nera o rosa?

Un disordine pubblico che coinvolge gli atenei e i loro consigli di amministrazione ma anche le amministrazioni locali e, nel loro complesso, tutte le istituzioni della società civile. Se le pantere, nera e rosa, decidessero oggi di cessare le occupazioni e dar corso davvero alla petizione per la ripresa delle lezioni presentandosi tutte insieme, le pantere, nelle aule dell'Università per seguire come è loro diritto le lezioni, ciò equivarrebbe al blocco vero dell'Università, alla paralisi totale. Il problema a quel punto non sarebbe più roba per il Rettore o il Sindaco, ma materia per il ministro della protezione civile. E allora che senso ha che si perdano giorni a discutere, su entrambi i fronti, per un fax "occupato" o addirittura si scomodi la Giustizia, in assenza di violenze che fortunatamente non ci sono state e non ci dovranno essere, per denunciare la presenza in facoltà di due amplificatori "clandestini"?

SEGUE A PAGINA III

16- FEB. 90

Chi denunceranno domani gli studenti che, dopo aver pagato regolarmente le tasse, pretenderanno di ascoltare la lezione e ne saranno impediti dall'affollamento delle aule o nel migliore dei casi saranno costretti a "presidiarle" per ore nel tentativo di conquistarsi un posto?

C'è una terribile sproporzione tra gli argomenti ascoltati in questi giorni, anche nell'aula consiliare del Comune, e la realtà drammatica che sta di fronte alla nostra Università oggi, e rispetto al confronto da fare circa il suo futuro. C'è una sproporzione terribile ma, quel che è peggio, c'è una costante strumentalizzazione delle situazioni e degli episodi, penosa foggia di fico a quelli che tutti sanno essere i veri problemi delle università, degli studenti come dei docenti. Così il dialogo e il confronto, anche serrato, che in altri atenei ha coinvolto studenti, docenti, magnifici rettori, all'"Alma Mater" è stato sinora caparbiamente "intercetta-

to", su entrambi i fronti salvo qualche lodevole eccezione, da "minimalia", quisquillie, bazzecole, pinzillacchere.

Andrebbero pubblicati per intero tutti i fax (faxista non è solo la Pantera) che le varie forze politiche ci hanno inviato da quando la "bestia" ha cominciato a ruggire. Si leggerebbero vibranti parole di protesta per il blocco di lezioni ed esami, per l'oltraggio al fax di Erasmus, per il presunto mal trattamento del Rettore in Consiglio Comunale (fax degli stessi consiglieri che poche sere prima vi avrebbero assistito impassibili senza proferrir parola), per la quasi-tragedia di un tranquillo dibattito con Guccini e Lolli a Scienze po-

litiche, ecc. ecc. Tanti fax di protesta ma neppure un'idea per l'università.

E che dire delle stesse forze politiche e dell'amministrazione comunale che hanno sotto mano i dati delle autorizzazioni rilasciate per l'affitto di camere e se ne stanno zitti? Come se in una città che ospita 25.000 studenti fuorisede e 1.700 immigrati estracomunitari denunciati e altri 9 mila clandestini, siano normali le 140 autorizzazioni rilasciate per un totale di 700 letti. E gli altri dove stanno? Chi copre e perché il fiorente mercato nero dello studente (e del professore) oltre che dell'immigrato? Quanti fax sono stati inviati e quante conferenze

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

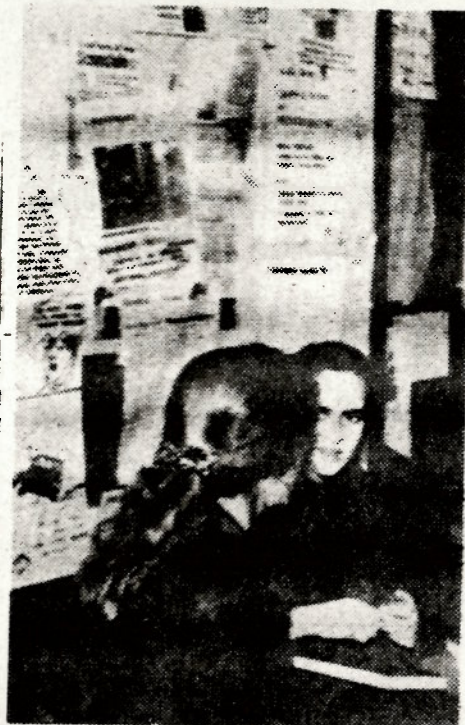
Tra Pantera nera e Fiamme gialle

stampa sono state indette per denunciare il fenomeno?

Ci hanno pensato le Fiamme Gialle della Finanza, e va loro dato merito. Discretamente hanno inviato a cinquemila laureati (e non agli studenti perché ancora "ricattabili" da parte degli affittacamere) un questionario che tende a fare un censimento di un fenomeno che al 90% è anche di evasione fiscale. Per ora l'iniziativa delle Fiamme Gialle non è stata contestata da nessuno (ci mancherebbe altro!) ma neppure da nessun politico pubblicamente approvata. E questo è male. Il silenzio in qualche caso parla e, in questo, dice che si possono fare i convegni sulla condizione studentesca, le ricerche, i dibattiti, ma non si debbono toccare i bolognesi nel loro interesse perché c'è il rischio che qualcuno (magari come l'improvvido pensionato sfamato di piccioni e maximultato), minacci di togliere il voto o di restituire la tessera.

(Antonio Ramenghi)

16 FEB 90



Ma le liste studentesche di sinistra rinunciano al diritto di parlare

Nuovo round in Comune

TORNERANNO in consiglio comunale, questa sera, gli studenti del Movimento che hanno tanto irritato il rettore Roversi Monaco una settimana fa con la loro muta contestazione dai banchi del pubblico: la «mobilitazione» è stata lanciata ieri in tutte le facoltà. Ma questa volta non avranno la parola: per la «coda» del dibattito sull'università i capigruppo hanno deciso di ascoltare solo i rappresentanti delle liste studentesche che si sono presentate alle ultime elezioni di ateneo.

All'ultimo momento, però, le due liste di sinistra («Die da sinistra» e «Lista verde università») hanno deciso di non presentarsi, per non rompere la solidarietà col Movimento, che «è in grado di rappresentarsi autonomamente». «Nessuno di noi si presterà al gioco di quelle forze politiche che questo movimento vorrebbero veder finito al più presto», scrivono le due liste, i cui eletti si sono dimessi mesi fa da tutti gli organi accademici per protesta contro «l'insufficienza delle attuali forme di rappresentanza». Non

mancano aspiranti al posto lasciato vuoto: ma hanno chiesto di parlare anche una delegazione di studenti stranieri e i giovani del Fuan.

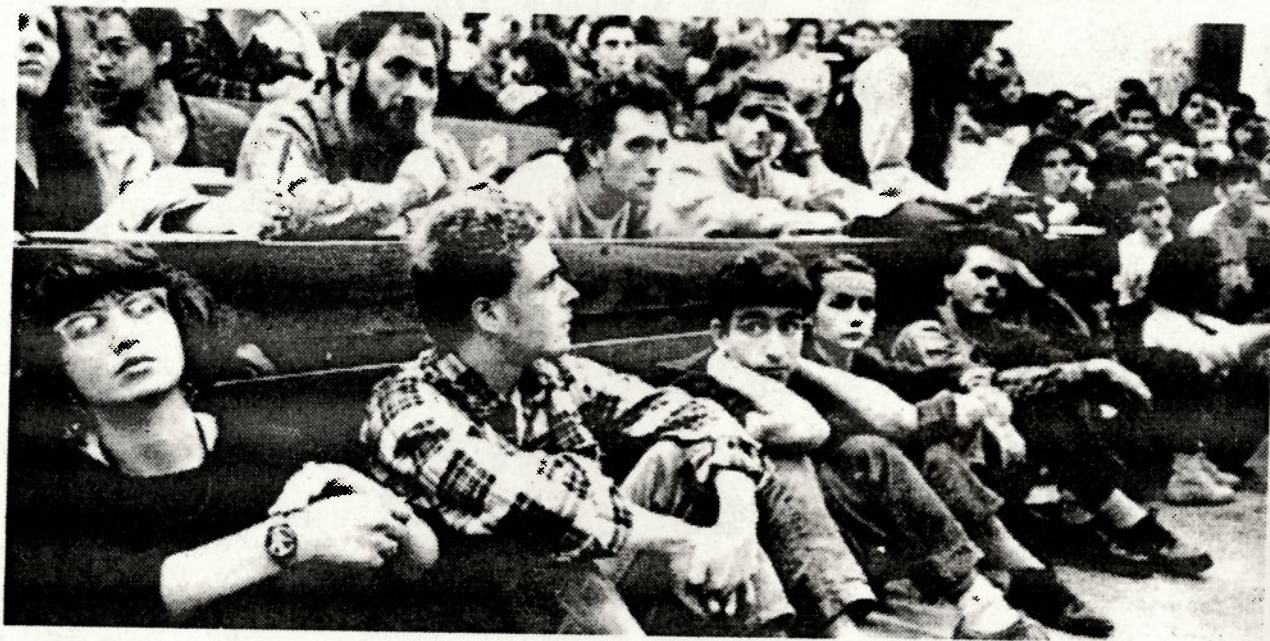
La Pantera intanto si organizza. Per sabato mattina sarà fissata con ogni probabilità una manifestazione cittadina, la prima se si esclude il corteo spontaneo che inaugurerà la protesta a metà gennaio. Lo stesso giorno scenderanno in piazza tutte le altre università occupate della penisola, ma a Bologna il corteo avrà anche come obiettivo il senato accademico convocato lunedì per discutere della legge Ruberti. Con procedura piuttosto singolare, poi, il Movimento chiede solidarietà anche ai poliziotti del Shulp. Via fax, naturalmente: «avendo ricevuto comunicati d'appoggio da varie parti, abbiamo notato l'assenza di un vostro messaggio. Nella convinzione che ciò non sia dovuto ad indifferenza od ostilità verso la nostra protesta, vi chiediamo di esprimere pubblicamente il vostro appoggio alle nostre istanze democratiche e non violente».

BOLOGNA

16-FEB 90

Nuovo documento di docenti favorevoli al movimento

L'assemblea di Lettere «offre» 3 uffici. Bastano per dialogare?



VICENTINI, SACCHETTI, WIDMANN **A PAGINA 8**

«Tre uffici in cambio degli esami»

Primi incerti passi!

Oggi notizie su Erasmo. E stamattina riunione sulle «21 tesi nonviolente»
 Ci studenti disponibili a qualche gesto «distensivo». Proposta una trattativa
 a Lettere

8 L'UNITÀ

Volete il dialogo? Noi ci siamo. Gli studenti di Lettere rispondono alle proposte dei docenti con un documento in cui si sottolinea la positività del clima, fermo restando che l'occupazione resta. Sono disponibili a rendere alcuni uffici per consentire lo svolgimento degli esami, poi si vedrà. Oggi la parola passa al Consiglio di facoltà: l'offerta sarà sufficiente? Sempre oggi si saprà cosa ne sarà di Erasmo.

16-553 90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. L'apertura dei docenti è piaciuta, ma tempi e modi dello sblocco, se e quando ci sarà, intendono deciderli loro, gli studenti. Intanto accettano di restituire alcuni uffici - quelli dei direttori dei dipartimenti di Storia e Filosofia e, per Anì visive, la responsabilità al confronto, degli esami. Chiedono però che siano riaperte le biblioteche di Filosofia e del Dams, prolungando l'orario serale, e le aule V, VI e VII, attualmente non occupate.

Il movimento di Lettere ha deciso di rispondere così, ieri pomeriggio in assemblea, alle proposte avanzate nei giorni scorsi dalla commissione delegata dal Consiglio di facoltà, che in due incontri informali aveva ascoltato le richieste degli studenti. Si chiedeva di andare al progressivo recupero dei dipartimenti occupati e degli uffici, dunque riprendere l'attività nella sua interezza, garantendo però al movimen-

to spazi e tempi di dibattito e lavorando forme di didattica alternativa e sperimentale, anche attraverso l'istituzione di commissioni paritetiche.

«Appreziamo il gesto - commenta in assemblea Carlo -, che per altro giunge inatteso. Certo è meglio della serrata o della polizia». Sullo stesso tono Gabriele: «Il documento dei docenti parla di spazi e tempi per il nostro dibattito, di didattica alternativa... Questo però quando avremo deciso, noi, di togliere l'occupazione, che per ora resta». Un rischio c'è: che il mancato raggiungimento del monte ore di lezione necessario faccia saltare l'anno accademico. Problema sollevato, tra le lacrime, anche da una timida studentessa un po' maltrattata dagli astanti. «Per ora è prematuro - è la replica - Ci penseremo».

Insomma, ci si attesta sulla dichiarazione di disponibilità. I tempi della contrattazione sono, come sempre in materia «sindacale», lunghi e cauti. Se son rose, sembrano dire gli



Bologna. Due immagini dell'assemblea di ieri a Lettere.

studenti, fioriranno. Il documento di risposta, votato a grandissima maggioranza con qualche astenuto, «valuta positivamente» l'apertura dei docenti, parte integrante dell'università e non controparte, che invita a prendere posizione sulla protesta e a partecipare alle iniziative di autogestione. I docenti hanno sfilato una piattaforma, il movimento presenterà poi la propria.

Oggi la parola passa al Consiglio di facoltà. Vedremo se questa risposta sarà sufficiente per mantenere aperto il confronto. Naturalmente è sperabile che si trovi il modo giusto per prendere atto di questi primi (sia pur incerti) passi di dialogo. Sempre oggi si dovrebbe sapere cosa gli studenti intendono fare dell'Ufficio Esteri, sede del Centro stampa, reclamato anche

per iscritto dal rettore, che si è detto disponibile a dare loro altri locali con telefoni e fax. Ieri le diverse facoltà si sono espresse, ma senza rilasciare una virgola ai cronisti, sulle due ipotesi - accogliere la proposta di Roversi Monaco oppure restituire i documenti così che l'Ufficio Esteri possa trasferirsi altrove - e i pareri sono confluiti in serata nell'incontro del Coordinamento interfaccoltà, che doveva discutere an-

che della propria organizzazione. Tema, quello della rappresentatività e della delega, che appassiona molto il movimento e che dovrebbe chiarirsi nella prossima assemblea d'Ateneo, mercoledì.

A questa riflessione si riacciano gli eletti della lista «Di a da sinistra» (in parte dimessi) e della lista Verde Università, che hanno deciso di non intervenire questa sera in Consiglio comunale, dove sono stati invitati a parlare insieme alle altre rappresentanze «istituzionali» degli studenti su richiesta dei giovani socialisti del movimento studentesco, di cui come singoli ci sentiamo parte - scrivono - riteniamo

mo sia in grado di rappresentarsi autonomamente. Bisogna giungere a nuove forme e regole di democrazia. E certo nessuno di noi si presterà al gioco di quelle forze politiche che questo movimento lo vorrebbero vedere finito al più presto».

E ancora, oggi alle 10 nell'aula III di Lettere, il Gruppo interfaccoltà sulla nonviolenza nell'Università di Bologna presenterà al dibattito le proprie 21 tesi. Infine, il movimento chiede l'appoggio del sindacato unitario di polizia (Siulp): «Abbiamo ricevuto il sostegno di tante forze sociali e politiche, perché da voi no?», si domandano gli studenti.

Reati a palazzo Hercolani?

14 docenti: «Via non esageriamo...»

Impianti di amplificazione non ammessi a Scienze Politiche per la conferenza tenuta l'altro giorno da Lolli e Guccini? Il magnifico e il preside Gambetta fa pensano così, e hanno presentato un esposto alla Procura della repubblica. Intanto il gruppo dei «28» docenti solidali col movimento, allarga i suoi effettivi e critica il ricorso «alla magistratura» e alle «misure d'ordine pubblico». Nel pomeriggio partecipata assemblea docenti-studenti.

16-ESB. 90

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Il «magnifico» contrattacca su un altro fronte, dopo quello dell'aula Erasmus, e - d'intesa col preside di Scienze politiche Guido Gambetta - fa entrare la magi-

stratura a Palazzo Hercolani. L'esposto che Roversi Monaco ha inviato al procuratore della repubblica Gino Paolo Latini, riguarda l'installazione, nella facoltà di Scienze politiche, di

un impianto di amplificazione per un intervento tenuto nei giorni scorsi da Francesco Guccini e Claudio Lolli.

Nell'esposto Roversi Monaco ha spiegato che l'apparecchiatura noleggiata ad alcuni studenti dal negozio di alta fedeltà Radio Sata, è stata installata senza il consenso delle autorità accademiche. Secondo la polizia, responsabili del fatto sarebbero due aderenti alla Fgci. Un po' incerto sull'eventuale reato da configurarsi il procuratore Latini, che incontrando la stampa ha detto che «occupare è reato», ma che l'indagine è generica e la procura indaga perché l'occupazione equivale all'interruzione di pubblico servizio

e potrebbero essere stati compiuti reati come furti e danneggiamenti.

Intanto la pantera di Palazzo Hercolani ha trovato nuovi docenti disposti al dialogo. In un documento diffuso nella tarda giornata di ieri, alcuni del «gruppo dei 28» hanno lanciato un nuovo messaggio. Il testo diffuso ieri parla della «situazione creata» non come «una semplice fiammata di disagio o di protesta di cui ci dobbiamo tenere conto», ma come «un disagio che investe indirettamente la nostra condizione di docenti e ricercatori».

Sul ricorso della magistratura il documento prosegue af-

fermando che «nessuna urgenza... può essere presa a pretesto per minare (ad esempio con denunce alla magistratura o con misure d'ordine pubblico) le condizioni di trattativa sui modi, sui tempi e gli spazi di questo movimento». «Ove siano in corso occupazioni, ci pare opportuno che questa fase di agitazioni trovi soluzioni all'interno del dibattito sulla costituzione di nuove forme di integrazione fra didattica e ricerca: uno dei nodi fondamentali della questione università oggi» conclude il documento, che invita i docenti ad un incontro la settimana prossima in data da definire e ha tra i firmatari Leonardo Altieri,

Susanna Bonaldi, Vittorio Capocchi, Antonio Faeti, Gustavo Gozzi, Mario Gattullo, Roberta Maccagnani, Giancarlo Martelli, Claudia Pozzana, Valerio Romitelli, Alessandro Russo, Alberto Tarozzi, Marco Capponi e Antonio Genovese.

Sul fronte studenti si è svolta ieri in facoltà una seconda riunione della commissione didattica in forma assembleare. Fra gli interventi maggiormente propositivi quelli di Everardo Minardi, professore di sociologia, che ha proposto una maggiore diffusione della figura del «tutor» (già operativa alla sede di Forlì) come collaboratore degli studenti a fianco del docente, e di Mau-

ro Pesce, presidente dell'Indirizzo storico-politico, che ha difeso la necessità del sapere «specialistico e costruttivo» garantito dai dipartimenti, a fianco di quello «generico e critico» richiesto dagli studenti.

Un comunicato del centro stampa della Facoltà occupata parla di «crescita di interesse» da parte di docenti e studenti sui temi della didattica, e dà notizia della formazione prossima di una commissione mista sul tema. Fine settimana dedicato a seminari e commissioni. Lunedì giornata-verità con al mattino un'assemblea dei docenti e nel pomeriggio analoga assise studentesca.

Movimento sì o no? La parola ai professori

Era scontato, ma il movimento degli studenti si è rivelato il tema più appassionante. Sarà perché, l'altra sera al circolo «Passpartout», c'erano tanti docenti delle facoltà occupate, quelli che comunque, tutti i giorni, sono in aula, discutono, si arrabbiano, non capiscono o non vengono capiti. Che fare con questi ragazzi? Mica ci si può chiamare fuori, con anni di militanza politica, o di impegno sociale, alle spalle.

16-553.90

■ BOLOGNA. A rompere il ghiaccio è Anna Maria Gentili, che insegna a Scienze politiche. Un po' risentita per essere stata messa dalla stampa tra i «cattivi», quelli che «hanno rotto» con gli studenti. «Non è vero - spiega - noi gli studenti li abbiamo presi sul serio dall'inizio. Non siamo il nemico. Il dialogo c'è sempre stato, ma il movimento ha bisogno di crescere. Se ci consideriamo una sinistra riformista anche noi dobbiamo proporre

e non limitarci a correre dietro agli studenti con toni trionfalistici». Stefano Bonaga, docente di Filosofia nonché consigliere comunale del Pci, è ancora più perentorio. «Secondo me gli studenti hanno torto su tutto - esordisce - lo ripeto ogni giorno nelle assemblee. Sono le ragioni del movimento che vanno difese, non le singole tematiche, e cioè il rifiuto di questa modernizzazione strisciata della società senza contropoteri che la bilancino. Gli

studenti portano avanti delle istanze riformatrici forti, ma non hanno ancora elaborato le forme giuste. Sono un sindacato, anche se la parola li terrorizza. Allora non possiamo chiedere: cosa volete? Dobbiamo confrontarci progressivamente».

«Può darsi che abbiano torto su tutto - interviene Gianni Galloni, presidente dell'Azienda per il diritto allo studio - ma rispetto a un vuoto. Esistono le condizioni per riaprire finalmente un dibattito politico all'università, dobbiamo dare il nostro contributo». Sulle stesse posizioni Marco Capponi, docente di Fisica, responsabile della commissione Università del Pci: «Il loro problema è radicare una presenza democratica all'università che abbia tutte le caratteristiche per durare, ma hanno bisogno di interlocutori veri. Perché non individuiamo una se-

de credibile dove i docenti democratici si incontrino e confrontino? L'Ateneo può essere un buon terreno di sperimentazione per la costituente del Pci».

Tutto dalla parte del movimento, invece, Diego Benecchi, professore di scuola media superiore: «Sono poco informati, rozzi, troppo semplici? Li avremo formati male noi. Non dobbiamo dare il voto, credo che abbiano molto da insegnarci, specialmente sui temi della democrazia. E comunque si preoccupano di come sarà la società di domani, dopo dieci anni in cui abbiamo visto solo yuppismo e rampantismo». Guido Gambetta, preside di Scienze politiche, interviene su insistente richiesta: «Come la penso è stato scritto da tutti i giornali - si scherma - l'occupazione ha esaurito la sua funzione. È tempo di smettere e trattare.

Se poi non funziona, si riprenderà».

Quanto alla legge Ruberti, non è certo rivoluzionaria. Si limita a consolidare l'esistente, ma un presente che non regge. «Ruberti si è posto due obiettivi - dice Mirko Savio, docente di Fisica - integrare maggiormente l'università con il mondo produttivo e darle più efficienza. Sono d'accordo, anche con gli strumenti che ha scelto. Ci sono due punti deboli: i privati nel Consiglio d'amministrazione (i contratti si stipulano tra due parti, non può una parte stare anche dall'altra) e il ruolo marginale degli studenti».

«È vero - ribatte Gigi Mariucci, tra i promotori del Cavalcanti - ma gli studenti devono capire che questo sistema, per essere davvero produttivo, ha bisogno dello scontro. Non otterranno niente con più rappresentanti dentro le istituzioni.

la ricerca si fa grazie ai privati (mentre in Italia i privati fanno ricerca con i soldi dello Stato, hanno ricordato altri ndr), esistono numerosi ed efficaci strumenti di controllo. Ben vengano questi ragazzi che rifiutano una ricerca non al servizio dei bisogni della gente».

Un «coro»? Ci pensa Roberto Dionigi, di Filosofia. «Altro che Ruberti, io sono per un sistema di conduzione privatistico, con criteri selettivi e meritocratici. No al diritto allo studio come assistenzialismo. Voglio le sedi universitarie in

ni, ma solo se si esprimono come movimento». Pienamente d'accordo Gustavo Gozzi, che insegna a Scienze politiche, favorevolmente colpito anche dall'ipotesi nonviolenta abbracciata dal movimento: «Significa pluralismo, rispetto della diversità, confronto costruttivo». Allora si al Senato accademico, ma - come ha sottolineato Mario Gattullo, di Magistero, incaricato di una breve introduzione sulla legge - riempito di poteri, di compiti, non solo consultivo come vuole il ministro.

E l'autonomia? Quella dell'università nel suo complesso non è certo garantita fino a quando si confronta col mercato come struttura pubblica debole, con scarsità di mezzi e finanziamenti. Sarà reazione a chiedere sempre il supporto dello Stato - ribatte Franca Serafini, docente di Medicina - ma all'estero, dove

gara su tutto, dalla didattica alla ricerca, voglio i docenti a contratto. Si paghino più tasse per avere finalmente i servizi. Basta con questo marcio. Sono infinitamente spiacente, ma tutto quello che si può dire di sensato in queste condizioni è di destra».

□ S.T.V.

accademico
Dura solo un quarto d'ora il dibattito che doveva sostituire l'apertura dell'anno accademico

Interni

La pantera graffia anche i professori a Trento

Dura solo un quarto d'ora il dibattito che doveva sostituire l'apertura dell'anno accademico
A Cagliari, Firenze, Bologna e Perugia, la magistratura continua a indagare sulle occupazioni nelle università

il manifesto

350

16-10-83-40

La scelta del futuro

Prossima tappa, l'assemblea. Esami a Milano, inchiesta a Bologna

Università

**Si studia
l'assemblea
nazionale**

Oggi a Roma assemblea d'ateneo: si discute della prossima assemblea nazionale.

Anna Pizzo

7

16-523-90

Ore di tensione negli atenei

«Occupare è reato»: sulle università indagano le Procure

□ Così il procuratore di Bologna Latini ha spiegato l'apertura dell'inchiesta. I rettori ricevuti da Spadolini, che poi incontra la Iotti: «Il Parlamento sentirà anche le proposte degli studenti»

di SANDRO IANNI

«Occupare è reato». Il procuratore della Repubblica di Bologna, Gino Paolo Latini, non nega che l'indagine è in corso: «L'occupazione equivale all'interruzione di pubblico servizio e all'interno dell'Università potrebbero essere stati compiuti reati, come furti o danneggiamenti». Non basta: la Procura sta esaminando anche un esposto del rettore Roversi Monaco nel quale si segnalava l'installazione «senza il consenso delle autorità accademiche» di un sistema di amplificazione a Scienze politiche in occasione dell'intervento dei cantautori Francesco Guccini e Claudio Lolli.

Dopo Roma, Torino e Firenze, la magistratura entra anche negli atenei di Bologna, Cagliari, Perugia e probabilmente di altre città. A Cagliari, dove le facoltà occupate sono cinque, gli stessi presidi hanno inviato segnalazioni alla Procura per non incorrere in un reato proprio dei pubblici ufficiali: l'omissione di rapporto. Segnali di disgelo da Giurisprudenza: l'assemblea ha deciso la «disoccupazione» da lunedì, «non per dissociarsi dal movimento, ma solo per aprire una fase di confronto con le forze socia-

li».

A Perugia prevale la linea dura: occupazioni confermate almeno fino alla grande assemblea degli studenti che, viste le difficoltà che incontra Firenze, si vorrebbe organizzare nel capoluogo umbro. Alle ipotesi di reato sulle quali si indaga fa cenno il sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Sassi: le stesse di Bologna, ma anche eventuale infiltrazione di persone non iscritte all'Università e uso abusivo di fax e telefoni. La situazione è tesa: il «comitato studenti non occupanti», che nella sola Perugia ha già raccolto mille e quattrocento firme, denuncia «il clima di intolleranza» all'interno delle facoltà occupate (dieci su undici).

Sintomatico di questa situazione è l'incidente di Trento, dove da molte settimane Lettere e Sociologia sono autogestite. Il rettore Fabio Ferrari indice un seminario sul futuro dell'ateneo e comincia a svolgere la sua relazione introduttiva. Dopo cinque minuti, fischi e schiamazzi degli studenti. Ferrari si alza e se ne va, seguito dai docenti che dovrebbero parlare dopo di lui.

Contestato, a Cagliari, anche il convegno indetto dai cattolici popolari sul tema «Autonomia universitaria, una sfida da

non perdere». La contestazione esplode quando il prof. Di Martino, responsabile nazionale degli universitari cattolici, afferma che «respingere in blocco la legge Ruberti significa voler mantenere l'attuale situazione di sfascio».

Proprio sull'iter del progetto del ministro verte intanto la battaglia politica. Il Senato sta esaminando «con la necessaria rapidità, e tenendo conto di tutti gli utili apporti, i disegni di legge sull'autonomia universitaria»: con queste parole rassicuranti il presidente Spadolini riceve a Palazzo Giustiniani una rappresentanza della conferenza permanente dei rettori delle università italiane. Ma il segretario nazionale della Fgci Cuperlo non è d'accordo: il Governo, dice partecipando all'assemblea degli universitari di Bari, «non vuol capire che dal movimento giunge una richiesta di modifica radicale dell'impostazione del disegno di legge Ruberti». Più tardi Spadolini incontra la Iotti a Palazzo Madama. L'impegno, reciproco, apre uno spiraglio: fra «gli utili apporti» di cui il Parlamento è pronto a giovare, anche quelli «che potranno giungere dalle rappresentanze degli studenti».

IN ITALIA 16 - FEB. 90



**Si allargano le inchieste
sulle università
Indagini anche a Bologna,
Perugia e Cagliari**

**Il ministro Ruberti
interviene oggi alla Camera
E intanto va in onda
l'«assemblea radiofonica»**

Magistrati contro studenti

«Occupare è reato»

«Occupare è reato». A dirlo a chiare lettere per ora è solo il procuratore della Repubblica di Bologna. Ma che il movimento degli studenti sia nel mirino della magistratura è ormai evidente: dopo Palermo, Roma, Firenze e Torino, anche a Bologna, Perugia e Cagliari si indaga sulle occupazioni nelle università. Oggi, intanto, Ruberti risponderà alla Camera alle interrogazioni presentate da quasi tutti i partiti.

16-7-83.90
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Un magistrato - il procuratore della Repubblica di Bologna, Gino Paolo Latini - lo dice senza mezzi termini: l'occupazione delle università è illecita. L'atmosfera si fa pesante, le inchieste giudiziarie sul movimento degli studenti si moltiplicano un po' in tutta Italia. Dopo Palermo, Roma, Firenze e Torino è ora la volta di Bologna, appunto, di Perugia e di Cagliari. «La procura dice il magistrato bolognese - sta esaminando un esposto del rettore dell'università, Fabio Roversi Monaco, come del resto sta indagando sull'occupazione delle facoltà» perché «occupare è reato».

L'ipotesi di reato comune a tutte le inchieste è l'interruzione di pubblico servizio, accompagnata di volta in volta da quelle di danneggiamento (per aver tracciato scritte sui muri), furto (di energia elettrica), appropriazione indebita o addirittura peculato (per l'uso di telefoni, fax e macchine per scrivere). A Bologna, poi, gli studenti che occupano Scienze politiche sono accusati dal rettore e dal preside di aver installato «senza il consenso delle autorità accademiche» un impianto di amplificazione per il concerto tenuto nei giorni scorsi da Francesco Guccini e Claudio Lolli.

dove il ministro Ruberti risponderà alle interrogazioni e alle interpellanze presentate da quasi tutti i gruppi politici. Tra le altre, quella di un gruppo di deputati comunisti che chiedono di «evidenziare con chiarezza le parti del disegno di legge sull'autonomia delle università che il governo è disposto a modificare», cercare immediatamente «un dialogo con le rappresentanze del movimento» e «varare un piano straordinario di interventi per l'università».

Le richieste avanzate da Psi e Pli di un intervento del governo per far cessare le occupazioni sono - secondo il segretario della Fgci, Gianni Cuperto, che ieri ha incontrato gli studenti che occupano Giurisprudenza a Bari - «frutto di un atteggiamento irresponsabile di chiusura pregiudiziale, mentre la commemorazione di Bachelet ha dimostrato il carattere pacifico, democratico e non violento del movimento». Non spetta a nessuno - ha aggiunto - dire agli studenti che cosa devono fare. Il Pci, comunque, ha una

sincera volontà di apertura e di discussione reale su tutto, anche a partire da se stesso e dal suo progetto di riforma universitaria recentemente elaborato».

Un invito agli studenti perché sospendano le occupazioni viene dalla segreteria di Giovannù acista, mentre il senato accademico di Firenze, pur criticando il governo, esprime «tema disapprovazione per le forme di protesta» degli studenti. A Trento, invece, il rettore, Fabio Ferrari, non è riuscito, soffiato dal fischi, a concludere il suo intervento al convegno che avrebbe dovuto sostituire la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico. Oggi, intanto, per iniziativa di Radio popolare di Milano, che si avvale della collaborazione di Italia Radio, che ha messo a disposizione la sua rete nazionale, dalle 14.30 alle 16.30 andrà in onda la prima «assemblea nazionale radiofonica» degli studenti, in collegamento diretto con Roma, Milano e Palermo e interventi dalle altre università occupate.

IL MOVIMENTO RESPINGE TUTTE LE PROPOSTE DEL RETTORE

La Pantera mostra i denti

Resta occupato l'ufficio esteri e Roversi invita la magistratura ad indagare

FRA GLI STUDENTI IN CONSIGLIO COMUNALE Schiaffoni a palazzo d'Accursio Movimento, Cp e Fuan litigano per l'accesso alla sala

Dopo la performance 'muta' anti-rettore andata in scena la settimana scorsa, il Consiglio comunale di ieri sera si è trasformato per alcuni minuti in un affollato ring. Movimento e Fuan sono passati dalle parole agli schiaffoni. Fra cane e gatto si sono trovati i Cattolici popolari, che affollavano densamente l'esiguo spazio riservato al pubblico. Secondo la Pantera tutto è iniziato a causa di un cordone organizzato da Fuan e Cattolici popolari che impediva l'accesso alla sala. I ciellini, dal canto loro, sostengono di aver dovuto porgere la guancia senza che ve ne fosse ragione. Dal Fuan si fa notare come per l'occasione il Movimento si fosse fatto appoggiare da alcuni ex-studenti vicini ai quarant'anni. I pochi presenti in Consiglio comunale, fra le assenze quella del primo cittadino Renzo Imbeni, hanno subito deviato l'attenzione sull'inatteso siparietto. Un diversivo che ha avuto il «merito» di rianimare la seduta.

Gli interventi dei vari rappresentanti studenteschi delle liste fino a quel momento procedevano in modo piuttosto monotono e unificante: si alla protesta, ma no secondo alle forme di lotta adottate. L'unica novità è arrivata dai Cattolici popolari che hanno reso note le prime stime dei danni provocati dalla Pantera: solo a Lettere e nell'ufficio Erasmus ammonterebbero a 45 milioni. Nei prossimi giorni i Cattolici popolari pubblicizzeranno un dossier in cui saranno dettagliate le singole voci. Per il resto i giovani socialisti si sono dissociati dalla Pantera ma anche dalla controparte, i repubblicani hanno accusato il Movimento di usare la calunnia come unica arma politica, i liberali hanno ricordato che oltre ai danni materiali l'occupazione sta provocando serissimi problemi a quanti dovrebbero ma non possono laurearsi, infine i missini invitano a riflettere sui motivi intimi della protesta. E' intervenuto anche uno studente extracomunitario sottolineando come tutti gli stranieri debbono avere la possibilità di iscriversi all'Università.

(u. c.)

Servizio di Ugo Cennamo

A Palazzo Poggi tutto è pronto per un nuovo weekend in sacco a pelo. Ieri mattina alle 11 è arrivata la risposta del Movimento. La Pantera non molla l'Ufficio Esteri perché giudica pretestuosa la richiesta del rettore «perché — ritiene il coordinamento — le attività Erasmus sono continuative anche in questo periodo». Non sarà liberato nemmeno il Dipartimento di Arti Visive. Respinto anche l'invito del rettore di spostare il centro - stampa in altra sede, in via Zamboni, davanti al Teatro Comunale. «L'ex Ufficio Esteri, ora centro stampa del Movimento — sostengono gli occupanti — è determinante che si trovi in un luogo frequentato dagli studenti e non c'è spazio più idoneo di via Zamboni 33».

La Cgil, dopo aver cercato di mediare le posizioni, ha intenzione di ritirarsi dalla trattativa. Come si risolvà la situazione? Ieri hanno ricevuto un fax di Occhetto che li invita a Roma a partecipare a un incontro con il «governo ombra». Intanto sale la tensione: ieri mattina un filo dei telefonisti, per errore, ha scatenato una sorta di allarme generale proprio nel centro stampa studentesco. Ma dal Rettorato assicurano che non ci sarà alcun intervento drastico, ci si limita ad invitare la Magistratura ad indagare su eventuali ipotesi di reato: gli occupanti, ad esempio, impediscano l'esercizio delle loro funzioni al personale universitario, bloccando di fatto un servizio pubblico. E il materiale contenuto nell'Ufficio Esteri? «Dopo tanti giorni di occupazione — rincarava la dose il rettore — sarà praticamente inutilizzabile».

Il braccio di ferro continua e ognuno cerca alleati dove può: chi spera in un intervento della Magistratura, chi cerca di spingere sull'acceleratore per ottenere il massimo, nonostante gli inviti sempre più insistenti che vengono rivolti al Movimento perché «colga l'ora».

Anche a Lettere e Filosofia, dove sembrava che ci si stesse avviando verso una trattativa tra le parti, il Movimento ha inaspettatamente cambiato atteggiamento. «Accogliamo con stupore le decisioni del Consiglio di facoltà», recita un comunicato diffuso dagli occupanti in tarda serata. «Pensavano ad un ripresa immediata di esami e tesi — prosegue il comunicato — mentre apprendiamo che ciò non accade». Tutto da rifare per il preside Carile che si augurava una rapida ripresa dell'attività e aveva convocato una commissione mista martedì prossimo.

Nonostante le notizie del Consiglio dei ministri (favorvole a modificare diversi punti della legge Ruberti, ad ammettere più studenti in consiglio di amministrazione, a estendere agli studenti il diritto al voto nei consigli di facoltà e per l'elezione del rettore e dei presidi delle diverse facoltà) almeno fino a lunedì prossimo, quando il personale docente e non si riunirà in assemblea, Fuan ad allora l'occupazione continuerà secondo norma.

la Repubblica

BOLOGNA

Respinto ieri l'ultimatum del Rettore per lo sblocco dell'ufficio esteri occupato da ventisei giorni

La Pantera non si ritira

In Comune il primo "scontro" tra gli studenti

A Lettere il consiglio di facoltà approva la linea del dialogo. Martedì incontro professori-Movimento. A Palazzo d'Accursio invece spintoni e urla tra i due schieramenti dei "Ragazzi del '90" durante l'ultima seduta sull'università

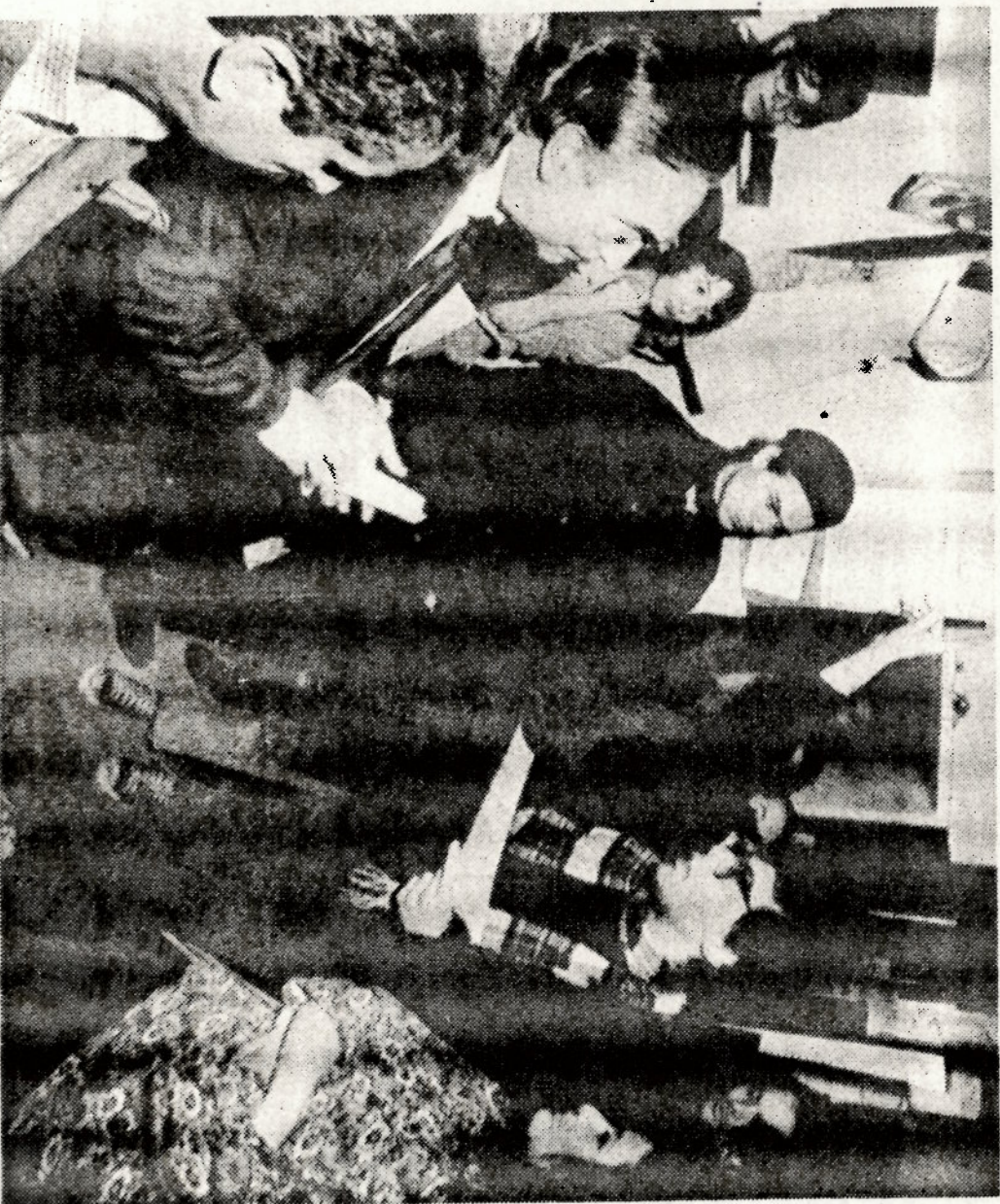
di MICHELE SMARGIASSI 17-53

FRA BOMBETTE puzolenti e qualche scaramuccia tra «pantera nera» e «pantera rosa», nell'anticamera del consiglio comunale, si è concluso ieri il ventiseiesimo giorno di occupazione dell'università di Bologna. Una giornata iniziata col secco no del Movimento alla richiesta del rettore di restituire subito i locali dell'ufficio Erasmus, trasformati nel quartier generale dell'occupazione. «Prendetevi i documenti dell'ufficio, lasciateci i locali», è stata l'ultima parola del coordinamento interfacoltà. Il direttore generale d'ateneo Pugliese ne ha preso atto, ma ha ricordato agli studenti che così facendo si assumono «la responsabilità di bloccare i rapporti dell'università con l'estero e di interrompere un servizio pubblico».

Se una porta si chiude, un'altra resta aperta nonostante le correnti d'aria: il consiglio di facoltà di Lettere, dopo un dibattito di tre ore tra oltre cento docenti, ha deciso di proseguire nel programma di «apertura» al movimento, valutando che le esaltazioni manifestate dall'assemblea studentesca di giovedì non sono un no al dialogo. Dunque saranno costituite le commissioni per il rinnovamento della didattica e quella che dovrebbe governare il «trapasso» verso una fase di coesistenza tra protesta e attività didattica normale. Martedì mattina nuovo incontro docenti-studenti per stabilire i modelli della ripresa degli esami.

Ultimo capitolo della giornata, il consiglio comunale. Dove, come stabilito dal capigruppo, hanno preso la parola i rappresentanti delle liste studentesche. Hanno parlato, non senza momenti di contestazione, i giovani della Fgs, del Cp, del Fuan, mentre le due liste di sinistra hanno rinunciato in segno di solidarietà col Movimento.

I SERVIZI A PAGINA 111



Gli studenti del Movimento mentre comunicano che non intendono abbandonare gli uffici del «progetto Erasmus».

La Pantera arriva con l'avvocato

"Rettore, l'ufficio esteri ormai è casa nostra"

*Il consiglio di facoltà di lettere
ratifica la linea del dialogo
e dell'apertura inaugurata
dal Preside. C'è incertezza
su cosa faranno le altre autorità
accademiche. E' il quarto week-end
di occupazione per il Movimento
Scontri in consiglio comunale
con gli altri studenti*

La manifestazione
degli studenti
del Liceo Artistico
ieri mattina.



dro legge il documento volato nella notte: «invocare il blocco di attività di Erasmus è un puro pretesto, l'ufficio esteri ha funzionato lo stesso e può continuare a funzionare benissimo in un'altra sede. Noi invece abbiamo bisogno di un posto centrale per comunicare direttamente con gli studenti: in via Zamboni 25 saremmo ghettizzati». Riferito al rettore», conclude Pugliese scurissimo prima di uscire. «A questo punto - commenta salendo l'unico rampa di scale che separa il Magnifico dai suoi ragazzi terribili - tocca alla magistratura accertare se si stanno commettendo reati». Che significa, che farà il rettore? «Da parte nostra, nulla, nessuna svolta drammatica. Ma è chiaro che così non si va avanti, la sede centrale non può continuare a restare aperta tutte le notti.

Un'altra giornata di occupazione, la ventisettesima, scorre via nel tepore di una precoce primavera che trasforma piazza Verdi in un picnic all'aperto. Lassù nell'aula 3 di lettere, l'aula delle grandi ore

di MICHELE SMARGIASSI

«ALLORA, queste carte le vuole o no?», ripete Alessandro tanto per rompere un imbarazzante silenzio. Nell'«orribile budello» (la definizione è del rettore) del centro stampa occupato dagli studenti, Baldassarre Pugliese, il direttore amministrativo dell'Università, sta abbracciata consorte, tace e scuote il capo. «Prendo atto - dice alla fine - che persistete nell'occupazione di un ufficio pubblico e nell'interruzione di un pubblico servizio. Sappiate che ve ne assumete tutta la responsabilità». E i documenti dell'ufficio? «Tenevelvi: tanto dopo tre settimane non saranno più integri».

E così anche la trattativa su Erasmus, l'ufficio esteri dell'ateneo da tre settimane nelle grinfie della Pantera, è chiusa. Alle undici di ieri mattina scadeva il «time out» di 48 ore chiesto dal Movimento per vagliare il «baratto» proposto da Roversi Monacor: un altro ufficio pieno di telefoni e fax in via Zamboni 25 in cambio dello sgombero di quello al numero 33, nel cuore del rettorato. E alle undici in punto il Movimento, spalleggiato dall'avvocato di fiducia, ha detto no ai rappresentanti del rettore venuti a raccogliere la risposta.

**"Il baratto
non ci piace"**

Fra i flash dei fotografi Alessan-

Bori, il docente che assieme al collega monsignor Giovanni Catì partecipa alla riflessione del gruppo. E invitano la Pantera a scegliere «unilateralmente» una nuova fase del conflitto, capace di durare più della faticosa occupazione, e meno gravida di rischi: «tentiamo di non tornare dal punto di non ritorno», invoca Renzo.

Lassù in via IV novembre qualcuno li ascolta. Lontano dal clamore della cittadella universitaria, il consiglio di facoltà di Lettere si riunisce nelle aule di Archeo-

logia. E la linea del «dialogo» trionfa: dopo tre ore di faticoso dibattito, solo due docenti su oltre cento si astengono sulla risoluzione che decide di andare avanti col piano di «apertura» proposto agli occupanti, nonostante i sospetti e i colpi di freno dell'assemblea studentesca di giovedì. Saranno nominate le due commissioni previste: una per il «rinnovo» della didattica, una per la gestione della «fase di transito» dal blocco totale di oggi alla «coesistenza» fra protesta e attività normale.

di tutti i movimenti studenteschi, poche decine di studenti discutono quella che potrebbe essere una via d'uscita a sorpresa dal gioco delle contrapposizioni frontali. E sue 21 Tesi affisse alla porta del rettorato come Lutero al portone della cattedrale di Wittenberg. Candhi alla mano, prendono sul serio il movimento che si definisce non violento; forse senza averlo molto pensato su, «ma è importante che si spenda comunque questa parola», dice Pier Cesare

17-FEB.

Martedì mattina, nuovo incontro con il Movimento. «Gli studenti non negano il dialogo, verifichiamo sul campo», commenta fiducioso il preside Antonio Carile.

Ma la giornata non è ancora finita, e non finisce in gloria. Alle 17.30 un drappello di studenti del Movimento si presenta in consiglio comunale, dove è in programma, assente Imbeni, la seconda puntata del dibattito sull'università, dopo il «venerdì agitato» col rettore. Ma questa volta trovano i banchi del pubblico già occupati: dai giovani socialisti, dai cattolici popolari, dai «destri» del Fuan. Spintoni, grida, lancio di bombette puzzolenti: nel piccolo spazio per gli spettatori riuscirebbero forse a entrare ancora una decina di persone, ma i primi arrivati fanno da filtro per impedire la contestazione dei rappresentanti studenteschi «ufficiali» a cui il consiglio ha concesso di prendere la parola. Le due liste studentesche di sinistra («Di a da sinistra» e «Lista verde») hanno rinunciato, per non tradire il Movimento.

Gli spintoni in Consiglio

Parlano tutti gli altri, e parlano tutti (tranne Rastun, inviato degli studenti extracomunitari) contro l'occupazione. I giovani della Fgs per far sapere di non stare né con la pantera nera né con quella rosa (che raccoglie firme per lo sblocco): l'Op, interrotti a tratti da fischi e slogan, per denunciare che «i danni provocati dall'occupazione solo a Lettere ammontano a 45 milioni, chi li pagherà?». I giovani del Pli, del Pri e del Fuan per contestare legittimità e ragioni al movimento.

Una manciata di minuti in tutto, e il consiglio si svuota. Cala la sera sulla città degli studenti, e la Pantera srotola il sacco a pelo per il quarto week-end d'occupazione.

BOLOGNA

DUE LINEE ALL'ATENEO
17-12-85

Il consiglio della facoltà di Carile approva le proposte aperte al confronto
Invece per l'Ufficio Esteri Roversi Monaco respinge la mediazione del movimento

Lettere manda un buon segnale
Ma un fax affrettato cerca di «bruciarlo»...

«Docenti del dialogo incontriamoci»

Qualche giorno fa, alcuni di noi hanno voluto manifestare un'opinione di favore al Movimento degli studenti che riteniamo ampiamente diffusa tra i docenti dell'Ateneo bolognese. Una parte delle recenti dichiarazioni rettorali di ampia disponibilità soggettiva e materiale anche nei confronti degli studenti occupanti non può non trovarci consenzienti.

Tuttavia la situazione creata non è una semplice fiammata di disagio o di protesta di cui ci dobbiamo ritenere controparte: è un disagio che investe direttamente la nostra condizione di docenti e ricercatori. La possibilità di nuove forme di ricerca e di didattica sperimentale cominciano già a venir discusse in modo operativo e democratico.

Le esigenze di chi, tra studenti, docenti e personale non docente, continua a non essere interessato a questa situazione devono certo trovare una sede in cui esprimersi.

Comunque nessuna «emergenza» in questo senso, quale quella evocata nelle stesse dichiarazioni rettorali, può essere presa a pretesto per minare (ad esempio con denunce alla magistratura o con misure d'ordine pubblico) le condizioni di trattativa sui modi, sui tempi e sugli spazi di questo movimento. Ovvero: se in corso occupazioni, ci pare opportuno che questa fase di agitazioni trovi soluzione all'interno del dibattito sulla costituzione di nuove forme di integrazione fra didattica e ricerca: uno dei nodi fondamentali della questione dell'Università oggi.

Questo movimento a Bologna è sorto, ricordiamolo, da poche settimane, ma le questioni da esso poste sono tali che la loro soluzione potrà avvenire solo su un lungo periodo e nuove forme particolari di collaborazione democratica tra docenti e studenti.

Per aprire una discussione tra tutti i docenti interessati a questa prospettiva invitiamo i colleghi ad una riunione la settimana prossima in data e luogo da definire.

Leonardo Altieri
Susanna Bonaldi
Vittorio Capecci
Antonio Facit
Gustavo Gozzi
Mario Gattullo
Roberta Maccagnani
Giancarlo Martelli
Claudia Pozzana
Valerio Romitelli
Alessandro Russo
Alberto Tarozi
Marco Capponi
Antonio Genovese
Laura Cavana
Corrado Ziglio
Laura Piretti Santangelo
Edgardo Tito Saronne
Daniela Zorzi Calò
Maurizio Pistoia
Giulio Soravia
Andreina Albanese
Gianfranco Secchiaroni
Giuseppe Malone
Alessandra Meloni
Tommaso Del Vecchio
Nicola Martino
Paolo Pullega
Carmelina Imbroccio
Angelo Franzà
Emma Beseghi
Fabio Foresti
Alessandro Passi
Marilena Ermini
Giuseppe Lucà Trombetta

Ateneo, 2 proposte contro lo stallo E in consiglio...



CAPPONI E SACCHETTI A PAGINA 8

Il movimento non accetta lo «scambio» per Erasmus. «Vi diamo tutti i documenti - hanno detto ieri mattina gli studenti - ma ci teniamo l'Ufficio esteri». Non proprio quello che il rettore voleva sentirsi dire: e infatti la risposta è stata «no». Quanto a Lettere, il Consiglio di facoltà ha fatto proprie le proposte stilate dalla commissione di docenti per andare ad uno «sblocco contrattato». Il dialogo continua. Ma un fax...

17-133.90

STEPHANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Vi diamo tutti i documenti, venite a prenderli quando volete». Il movimento si è finalmente sbottato sulla sorte dell'Ufficio esteri del Rettorato, sede del Centro stampa. Ieri mattina gli studenti hanno accolto il direttore amministrativo, Baldassarre Pugliese e Carlo Paracaldi, responsabile della Cgil Università, per rendere nota la posizione assunta dal Coordinamento interfacoltà: i locali restano occupati, sia l'Ufficio Esteri a trasferirsi. Un no, dunque, alla richiesta del rettore - «sgomberare» in cambio di altri locali con telefoni e fax, ma piena disponibilità a far funzionare il servizio. «Sappiamo - ha detto Alessandro - ricambiando il documento di risposta - che il progetto Erasmus non è bloccato e che i contatti con gli altri Atenei sono rimasti attivi. Ciò significa che non pregiudichiamo la conduzione di Erasmus, che ci sono (come è ovvio) copie dei

documenti che stanno negli uffici occupati. Tuttavia siamo nuovamente disponibili a dare indietro tutta la documentazione. L'analisi degli studenti è evidentemente corretta: non sono i documenti che interessano al rettore, ma gli uffici. Infatti, dal dottor Pugliese è arrivato «un prevedibile rifiuto: «Non so se la documentazione è completa, potete averla manomessa...» è la prima, debole, risposta. E ancora: «Non posso non ricordarvi che la vostra è occupazione di uffici di pubblico servizio. Spetterà alla magistratura stabilire se vi siano estremi di reato». Una minaccia, seppur blanda, subito corretta: «Ritirerò al rettore - ha detto Pugliese ai cronisti - ma non prevedo decisioni drammatiche. Certo che il Rettorato non può restare aperto giorno e notte: se succede qualcosa, la responsabilità di chi è?».

Clima più disteso, invece, a Lettere, dove era attesa un'al-



Il Rettore Roversi Monaco

tra risposta «chiave». Niente colpi di scena, ma una pollicina di piccoli passi, che se gestita con disponibilità da entrambe le parti, può portare a positive soluzioni. Il Consiglio di facoltà, riunito ieri mattina al dipartimento di Archeologia, ha infatti deciso di fare proprio il documento stilato nei giorni scorsi dalla com-

missione di docenti - da lui stesso delegata - dopo un paio di incontri con gli studenti.

Un documento di apertura, di invito al dialogo, che ribadiva la necessità di andare gradualmente ad un recupero dell'attività didattica e amministrativa nella sua interezza, garantendo però al movimento spazi e tempi di dibattito e accogliendo l'esigenza di dar vita a forme di didattica alternativa e sperimentale. Per fare questo si sarebbero create due commissioni paritetiche studenti-docenti che discuteranno una della didattica, l'altra delle diverse fasi per tornare alla «normalità» nel rispetto delle ragioni di tutti.

E da queste commissioni, ha ribadito il Consiglio di facoltà, si parte. Il primo incontro è fissato per martedì mattina: la presenza degli studenti sarà, ovviamente, fondamentale. Vedremo in quella sede se la loro disponibilità è reale - commenta il preside, Antonio Carite - il dibattito di ieri è stato serrato, ma la decisione di continuare il dialogo è stata presa praticamente all'unanimità. E questo lo trovo un ottimo segnale. Naturalmente resta ferma la nostra proposta, che è organica e prevede numerosi punti: il problema va risolto nel suo insieme.

E la proposta degli studenti, che si dicono disposti a rendere alcuni uffici in cambio dello sblocco degli esami? «Non ne abbiamo parlato» risponde il preside. Io il loro

documento l'ho letto e mi è parso positivo. Nella sostanza ribadiamo le stesse cose, in primo luogo la necessità di un confronto. Certo gli studenti usano forme diverse (e non sempre facili da accettare), ma dipende anche dal dibattito politico in corso al loro interno. Per quanto il documento sia da prendere in considerazione, però, non possiamo confrontarci con un'assemblea: per far funzionare le commissioni occorrono dei rappresentanti stabili degli studenti.

Una frettolosa risposta (simile a quella che ha portato in alto mare la possibilità di poi arrivata in serata a firma della commissione didattica di Lettere e Filosofia. Gli studenti si dicono «stupiti» delle decisioni del Consiglio di facoltà, che non ha deliberato sulla ripresa immediata degli esami pur avendo loro messo a disposizione alcuni spazi «concordati», e si augurano che ciò avvenga presto.

La «meraviglia» però non è giustificata, visto che quello era solo il primo punto di una «scaleta» organica che aveva per il resto rifiutato. Il Consiglio di facoltà non discuto della loro risposta «minimale», aveva evitato una rottura inevitabile nel corpo docente. È singolare, d'altronde, come continuamente si dibatta su «chi rappresenta chi» quando solo alcuni, in poche ore, possono far frenare importanti trattative.

L'opinione di Marco Capponi
che insegna a Fisica ed è
responsabile Università
del Pci di Bologna

«C'è da recuperare
una sfasatura dei tempi
tra il movimento
e i docenti democratici»

Due proposte contro lo stallio

Due le cose da fare, da subito. La prima è quella di dire
a qualsiasi manovra che intenda risolvere lo stallio
che si nota oggi all'Università di Bologna con provvedi-
menti repressivi o intimidatori senza che si apra una
rattativa reale. La seconda approfondire la discussione
ra il corpo docente, a partire dall'appello che «l'Unità»
pubblica in prima pagina. Lo dice Marco Capponi, do-
cente di Fisica e responsabile dell'Università per il Pci.

MARCO CAPPONI

■ Nel momento in cui la si-
tuazione nel nostro ateneo ri-
chia di avviarsi verso una pe-
ricolosa fase di enpasse mi
sembra utile mettere a fuoco,
in tutta la vicenda universitaria
bolognese delle ultime setti-
mane, due aspetti che mi pare-
rebbero essere approfonditi
senza ovviamente la pretesa
di impartire lezioni a nessuno.
Per comprendere come si sia
giunti in questa situazione e
quali siano le vie da percorre-
re per uscire in modo possi-
bile, il primo aspetto è relativo
al movimento degli studenti
ed ateneo al rapporto esisten-
te tra quelle che io credo sia-
no le ragioni profonde del suo
manifestarsi e gli specifici ter-
mini ed obiettivi di lotta che in
questa fase esso si è dato. La
recente mobilitazione studen-
tesca si è presentata nel no-
stro ateneo con caratteristiche
impreviste dagli stessi studenti

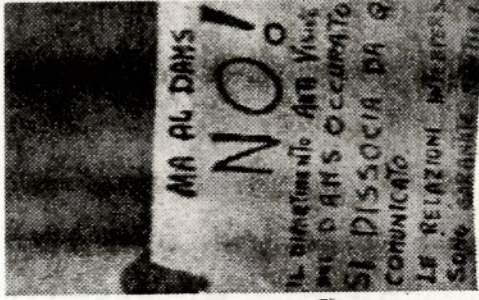
la comunicazione, del rappor-
to tra potere e sapere, tra
queste motivazioni profonde
ed alcune parole d'ordine,
obiettivi e forme di lotta vedo
francamente il rischio di uno
scarto, come se non vi fosse la
sufficiente consapevolezza da
parte di tutti che una battaglia
di questa portata, volta a cam-
biare nel profondo la propria
condizione ed essere parte di
una più generale iniziativa de-
mocratica, dovrà essere di
non breve durata e capace di
individuare obiettivi e terreni
sui quali sia possibile inco-
trare degli interlocutori.

Sino ad ora, e non per prin-
cipale responsabilità degli stu-
denti, queste condizioni si so-
no realizzate in modo assai
parziale e ciò può rendere
questo movimento, sebbene
molto esteso e profondo, as-
sai debole sul piano politico
ed ancor più su quello stretta-
mente tattico. Questa è la
grande preoccupazione di
molti nel momento in cui altre
forze ben più smaltizzate pos-
sono essere tentate di ripetere
il gioco dell'uso politico e
strumentale del movimento.
Collegato a questo problema
vi è il secondo aspetto della
situazione che mi preme a
mettere in luce. E cioè quello
relativo al ruolo degli interlo-
cutori naturali e quotidiani de-
gli studenti, e cioè del docen-
ti, con particolare riferimento

a quelli docenti che sono più
interessati ad una reale demo-
craziazione dell'Università.
Negli ultimi giorni si è notato
il moltiplicarsi della loro pre-
senza nelle situazioni nelle
quali gli studenti si misurano
con i problemi della didattica,
del suo rapporto con la ricer-
ca come con tutte le questioni
legate alla riforma universita-
ria. Ciò incomincia ad assu-
mere le caratteristiche di pre-
senza di una componente del
mondo universitario, la quale
pur su sollecitazione studente-
sca, finirà con il porre un suo
autonomo punto di vista su
tutti i temi posti sul tappeto.
Sarà cioè un interlocutore ve-

no. Non così, purtroppo, è sta-
to per tutto il periodo iniziale
della mobilitazione e questa
sfasatura di tempi rischia di
dare spazio a tutti coloro che,
cacciandolo e mantenendolo
in un vicolo cieco, vogliono
impedire che questo movi-
mento si radichi come realtà
critica, conflittuale, ma anche
rispettosa dei diritti di tutti e
quindi capace di durare. Oc-
correrà riflettere successiva-
mente con serenità su questa
sfasatura di tempi, sulle sue
cause e sulle conseguenze
che ha prodotto nei confronti
di quei docenti che, volendo
con senso di responsabilità far
fronte a situazioni complesse,

si sono trovati in obiettiva
difficoltà e sono stati spinti
a assumere atteggiamenti e
azioni anche non compri-
bili e condivisibili. Per ora
queste mi paiono urgenti ed
importanti: contrastare ogni
tendenza a risolvere la si-
tuazione con provvedimenti
repressivi o intimidatori
che si apra una trattativa
che, estendere ed approfondire
la discussione all'interno
del corpo docente a partire
dall'appuntamento annunciato
per la prossima settimana
contenuto nell'appello con
la firma di tanti docenti che
in data di oggi pubblica in pri-
ma pagina.



Assemblee «corrette?» Un Forum dirà la sua

nonviolenza a congresso? Per carità, il movimento a bisogno d'altro. Ha bisogno di strategie che la rieghino storicamente, e che la rendano applicabile alla lotta nell'Università. Per questi ieri mattina i estensori delle «21 tesi sulla nonviolenza per l'Università di Bologna» hanno organizzato un incontro. Proposta di un «Forum democratico» che vigili sulla correttezza procedurale delle assemblee.

17 - FEB 80

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. La lotta nelle università? E soprattutto una questione di nuove strategie e nuovi metodi di gestione del

80 convenuti ieri mattina all'aula 3 di Lettere, che in tre ore di dibattito acceso e coinvolto sono partiti da Gandhi per arrivare a Roversi Monaco. La nonviolenza non è la nonviolenza col trattino», spiega Saito nella sua introduzione, «è un atteggiamento di vita che rimette in discussione il concetto di nemico sostituendolo con quello di avversario, che rifiuta la gestione di un conflitto (che non nega assolutamente) tramite le categorie della forza fisica, per volare unicamente a pratiche di

dialogo e persuasione». Niente svolazzi filosofici insomma, ma una tecnica particolare e democratica di ricerca del consenso, la nuova sfida di maturità di questo movimento studentesco che rompe l'impasse culturale degli anni '80. Dopo il professor Pier Angelo Bori e padre Angelo Cavagna, «Ciccio» di Scienze Politiche porta il dibattito dalla teoria alla pratica. «C'è chi vuole parlare solo della verità filosofica. Ma quella concreta che ci interessa è quella delle multinazionali. Come contrastarla? Renzo, 31 anni, ex con

poco amore del '77, teme il ripetersi di esperienze che portino verso il non-ritorno. «Bisogna partecipare, esserci sempre fino allo stremo delle forze, per contribuire a questa grande battaglia di idee e far rimanere il confronto su livelli alti di elaborazione intellettuale». Massimo, di Legge, solleva lo spinoso problema della democrazia in assemblea. «Ci definiamo nonviolenti. Ma non è violenza impedire con fischi ed urla e con un comportamento intollerante anche se non manesco, la libera

espressione di chiunque? Io sono pienamente nel movimento, ma da noi c'è una certa tendenza all'integralismo e al protagonismo di pochi». Polemiche anche sui rapporti con la stampa, «che non deve essere visto come un demone, ma va fatta partecipare ai lavori - richiamandola ai suoi doveri di corretta informazione - per pubblicizzare la protesta e le sue ragioni agli occhi dell'opinione pubblica». Solidarietà al movimento vicine anche dall'associazione per la pace, che in un comu-

nicato chiede a rettori e docenti di partecipare «a questa grande esperienza di maturi collettivi», invitando nel contempo le autorità accademiche «a consentire regolarmente lo svolgimento degli esami il gruppo di approfondimento e studio sulla nonviolenza continuerà i suoi lavori, mentre su proposta di Galati Via martedì alle 21 all'aula di Lettere si riunirà un neoto «Forum democratico», incaricato di sollevare il tema della «democraticità dei metodi di dibattito all'interno del movimento».



Bologna. L'assemblea sulla «nonviolenza» a Lettere. Sopra un manifesto al Dams

I movimenti giovanili in Comune
a Bologna. Assenti sinistra e verdi

I giovani Psi unica novità nella serata Cp

17-FEB. 90

MARCO SUPERBI



Bologna. Gli studenti ieri nell'atrio del Comune

BOLOGNA. Hanno parlato in sei ma le emozioni maggiori — per così dire — le ha date la platea. Attesa per gli interventi in Consiglio comunale dei rappresentanti degli studenti eletti nelle liste universitarie, ma la montagna ha partorito il topolino. Comunque la platea di Palazzo D'Accursio era esaurita: una sparuta delegazione di precarie, più Fuan e Cp a riempire l'uditorio. E Cattolici popolari fuori a far cordone per non lasciare passare «sgraditi» ospiti della pantera. Da segnalare qualche scaramuccia con una trentina di giovani e meno giovani dei collettivi che hanno lanciato slogan che per lo più non appartengono al neonato movimento.

Confermata l'assenza di «Di a da sinistra» e «verdi», i quali hanno ribadito di sentirsi parte integrante del movimento che si era già espresso nella precedente seduta, hanno preso la parola, nell'ordine, giovani socialisti, un rappresentante della «commissione degli studenti-lavoratori extracomunitari» (la Giunta si è presa la responsabilità di farli intervenire), giovani liberali, Fuan, repubblicani, Cp. Nessuna grande novità sotto il sole degli schieramenti.

Gianluigi Esposito (Mgs) ha sottolineato come i ragazzi del garofano non stiano né

con la pantera né col Rettore: «Le occupazioni ad oltranza ci sembrano un mezzo ormai anacronistico e superato... questa situazione però non ci vede neanche partecipi della fazione della controoccupazione». Chissà se all'onorevole Piro saranno fischiate le orecchie...

Gli studenti extracomunitari hanno presentato una piattaforma di undici punti in cui si chiede di abbattere una serie di barriere: tra queste il fatto che il diritto allo studio non deve essere vincolato alla scadenza del permesso di soggiorno, il rifiuto di ogni logica di numero chiuso, la parificazione della condizione dello studente-lavoratore extracomunitario con quello italiano.

Andrea Montanari — liberale — si è interrogato su chi pagherà le bollette di telefoni e fax, nonché chi rimedierà a tutte le scritte sui muri dell'Ateneo. A seguire Carlo Savioli (Fuan), Domenico Calari (Pri) che si è esibito in un'accorata difesa delle ragioni del Rettore e — per ultimo e interrotto talvolta dagli slogan — Fabrizio Baravelli per i Cattolici Popolari. Un paio di spintoni tra il pubblico hanno inframmezzato il suo intervento, ma nulla più. Dopo un'ora, quando la parola è passata ai consiglieri comunali, la sala si è svuotata.

L'Unità

BOLOGNA 17. FEB. 90

L'ufficio estero resta occupato

Gli studenti del movimento bolognese hanno respinto la richiesta del rettore Fabio Roversi Monaco che aveva chiesto formalmente lo sgombero nella sede centrale dei locali dell'ufficio estero, trasformato in centro stampa dagli universitari. Il coordinamento interfacoltà ha giudicato pretestuosa la richiesta delle autorità accademiche perché le attività dell'ufficio estero «sono continuate e ciò significa che l'amministrazione ha copia della documentazione contenuta nell'ufficio e quindi può continuare a lavorare». Gli studenti del movimento si sono detti disponibili a consegnare il materiale in loro possesso, ma il direttore amministrativo dell'ateneo ha rifiutato limitandosi a prendere atto della decisione di non sgomberare i locali.

CARLINO Bologna

365

18-14-FEB.



La «Pantera». In una delle assemblee d'ateneo che si sono svolte nell'aula magna di Santa Lucia.

18-19-75B

DEMONIZZARE IL PRIVATO SIGNIFICA OPPORSI ALLA MODERNIZZAZIONE

L'Università deve essere un'impresa

Intervento di

Roberto Dionigi

Se la «Ruberti» fosse stata approvata nel corso di una notte, nessuno, entrando in università il giorno dopo, si sarebbe accorto di nulla: né gli studenti né i docenti. Per questo, guardando il movimento e ascoltando le sue voci, verrebbe da dire: tanto rumore per nulla. Ma è grazie al rumore degli studenti che possiamo vedere quanto poco o nulla il disegno di legge Ruberti abbia da offrire al dialogo di coloro che vivono nell'università. La cosiddetta «privatizzazione» — è già stato osservato da più parti — non è il demone che gli studenti vi hanno voluto vedere ma il semplice riconoscimento di una pratica vigente alla quale il disegno di legge intende dare una disciplina. E questo, credo, va detto chiaramente agli studenti: la cosiddetta «privatizzazione» è quel poco di buono che c'è nella «Ruberti». Demonizzarla significa opporsi in li-

nea di principio ad ogni processo di modernizzazione della struttura universitaria. Chi, d'altra parte, ne esalta oltre misura la portata innovatrice, non fa che esprimere la modestia della sua domanda di riforma.

Ma in che direzione deve procedere una riforma di questa università? Ebbene, io credo che la situazione che si è creata nelle sedi occupate lo dica con sufficiente chiarezza: nessuna o quasi delle esigenze/rischiè degli studenti può ottenere soddisfazione — o una promessa credibile di soddisfazione — da parte degli attuali organi di governo dell'università. E neanche la «Ruberti» — ecco il suo nulla — dice o fa nulla perché questi organi possano prendere decisioni e assumersi impegni che vadano incontro alle ragioni di fondo della protesta studentesca. Il ceto docente, scoprendo (si fa per dire: l'impotenza è talvolta il privilegio di un esonero) l'impotenza politica dei suoi organi di governo si trova co-

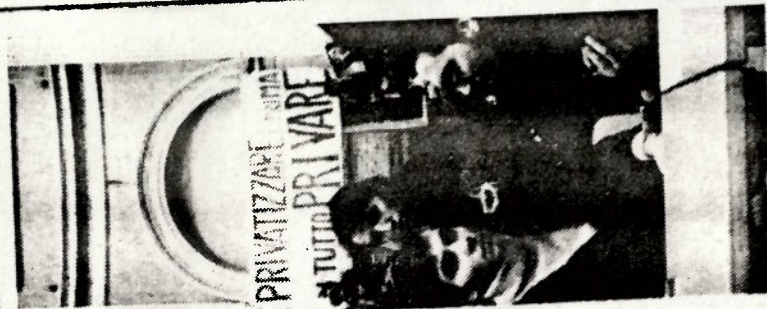
stretto a neutralizzare in un modo o in un altro, il dissidio che si è aperto nelle Facoltà: il docente democratico e comprensivo non meno dell'accademico conservatore e risentito. Di qui il rischio (forse già consumato) dello scader di una grande questione a trattative per il ritorno a una qualche «normalità»: qualche aula al movimento, qualche rito eventuale alla didattica ed è tutto finito.

Perché tutto non sia finito, perché — davvero — non sia fatto tanto rumore per nulla, occorrerebbe che il ceto docente tenesse aperto e alimentasse il dissidio inaugurato dagli studenti gettando sul tappeto i grandi temi e i grandi scopi con cui deve misurarsi una riforma dell'università che si voglia tale: un diritto allo studio garantito fuori da ogni logica meramente assistenziale, un diritto a un potere studentesco assicurato al di fuori della miseria delle piccole rappresentanze, una radicale autonomia delle sedi universita-

rie che consenta e costringa ciascuna di esse a ottimizzare la sua produttività scientifica e culturale e a competere sul mercato senza confini delle idee e della conoscenza (autonomia amministrativa, didattica, scientifica, di impostazione fiscale, di reclutamento), una ridefinizione della docenza che veda la scomparsa di quella perversione concettuale e istituzionale detta «concorso a cattedra».

Per finire: l'università deve essere concepita come un'impresa produttiva (sia pure sui generis) e, come tale, deve assumere criteri di conduzione razionali e politici analoghi a quelli di qualsiasi altra impresa. L'indicazione può sicuramente risultare antipatica o di «destra» (come io stesso, per civetteria anti «sinistresse», l'ho definita) ma non vedo altro modo per porre fine all'incontro di studenti alla fine delusi e di docenti sin dall'inizio frustati.

* Docente di filosofia all'Università di Bologna

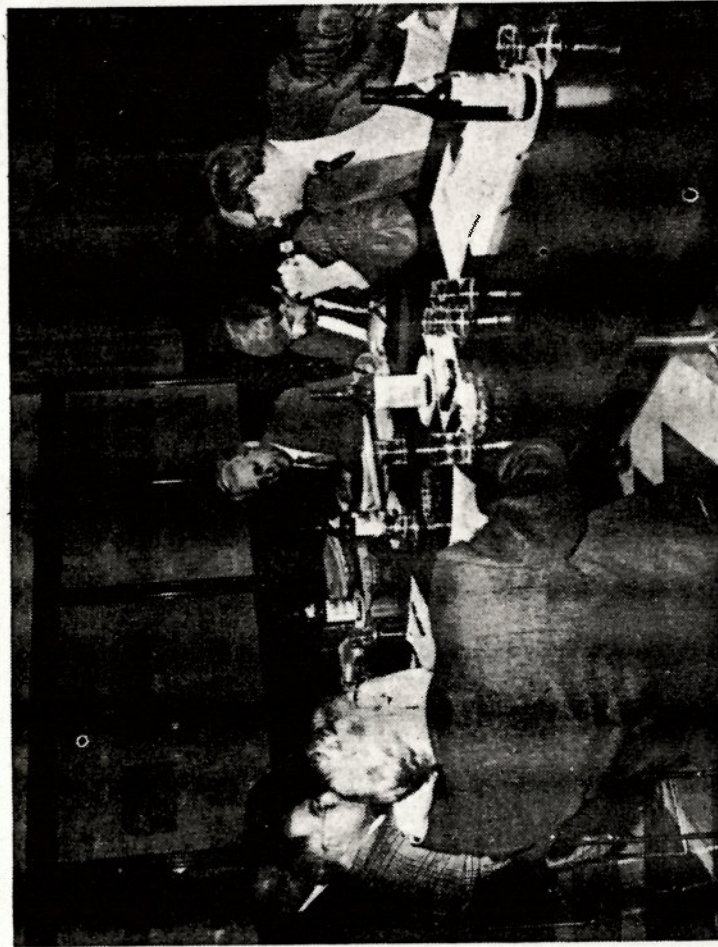


18-19-1983
PARLA FRANCESCO MASSARI, PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DELLA REGIONE

Il Movimento? Goliardia degenerata

«Proprio pensando a quello che è successo nel '68 e visto come poi è finita dico che la democrazia è bella ma è scomoda. In altri termini, ognuno deve avere il coraggio di assumersi le sue responsabilità, la gente non può nascondersi dietro l'anonimato. I giovani del movimento in due mesi non sono stati capaci di nominare un direttore, con nomi e cognomi. Lo ripeto la democrazia ha delle regole. E per questo trovo intollerabile che degli sconosciuti pre-tendano di imporre le dimissioni a un ministro eletto dal Parlamento, è un tentativo di golpe, un tentativo di golpe cialtrone, ma sempre golpe».

Il giudizio di Francesco Massari presidente degli industriali regionali è netto e durissimo: «Se non sono capaci di darsi una leadership è troppo facile celarsi dietro sigle come "il movimento". Oltretutto sono pieni di contraddizioni: contestano, mi pare, la modernità, ma sono quasi inebriati dal fax. Secondo me stiamo assistendo a fenomeni di tipo goliardico - degenerativo. Gli ha fatto male l'abolizione della festa delle matricole. Vorrei che anche il Pci avesse il coraggio di schierarsi ufficialmente come già sta facendo nei fatti. E poi non capisco questo attacco contro l'industria, ma lo sanno che il 50 per cento



Raimondi, Calzolari, Fava, Matteucci e Guazzaloca discutono insieme dell'università.

dei costi della pubblica amministrazione sono coperti a vario titolo dall'industria? Quindi anche i costi dell'istruzione universitaria». Secondo lei quali sono le cause dell'ostilità del Pci nei confronti del rettore e dell'università?

«È evidente che l'enorme successo, soprattutto all'e-

stero, del IX Centenario ha dato fastidio. Lo sappiamo noi: quando i nostri venditori, i nostri funzionari vanno all'estero e dicono 'Bologna' si sentono rispondere: 'Ah, l'università'. L'anno scorso di fronte ai grandi mutamenti nell'Est, a quelli che stanno avvenendo ora in Sudafrica chi ha rappresentato una parte da prota-

gonista con le lauree a Sakharov, a Dubcek, a Mandela? L'università. E poi un fenomeno come la Magna Charta delle università è stato davvero un avvenimento di portata mondiale, destinato a durare. Aver richiamato l'attenzione della gente su Bologna, aver spinto le facoltà all'emula-

zione, aver dato prova di fantasia creativa (di cui il Comune mi pare ormai privo) sono prove di una riuscita che al Pci non è piaciuta».

Eppure i ragazzi del «movimento» qualche ragione ce l'hanno, si dice che gli atenei vivano un reale disagio e che gli studenti lo vivano più degli altri.

«È vero, il disagio c'è ed è giustificato: non esistono mezzi sufficienti per far studiare tutti, lo sappiamo noi che dobbiamo cercare altrove laureati. Ma non esiste nemmeno l'impegno totale di tutti per arrivare alla laurea, se è vero, come è vero, che il 70 per cento dei giovani che si iscrivono non arriva alla laurea. Io credo che se la metà di coloro, il 35 per cento, decidesse di cercarsi un lavoro subito invece di iscriversi a una università che poi lascerà ecce- atenei sarebbe molto minore. E poi le difficoltà vere sono date, forse, da un eccessivo numero di laureati in Giurisprudenza e nelle facoltà Umanistiche, che hanno meno sbocchi rispetto a quelle scientifiche. Come mai il Mezzogiorno, che ha la predominanza nella mappa dei lamenti, ha una stragrande maggioranza di laureati in facoltà non scientifiche? Io credo che la risposta sia automatica».

la Repubblica

BOLOGNA

Un documento firmato da 27 docenti di sinistra prova a riaprire il dialogo all'università

Un ponte tra rettore e pantera

*Intanto nell'ateneo bolognese
le polemiche dopo gli incidenti
di venerdì scorso in consiglio comunale.*

*Celle, che accusa
gli studenti di «aver inscenato
con premeditazione una gazzarra»,
annuncia un dossier sulle occupazioni.*

CON un lungo documento di analisi e di proposte un folto gruppo di docenti di sinistra tenta di aprire la strada per la mediazione tra gli studenti e il Rettore. Intanto, però, mentre le facoltà sono ancora occupate, continuano gli strascichi sul consiglio comunale di venerdì. I cattolici popolari accusano la Pantera di «aver inscenato una gazzarra sofferta e premeditata a palazzo d'Accursio». I celellini, che accusano il movimento di «litragionevole volontà di proseguire la protesta», hanno preannunciato un dossier sulle occupazioni. Ma il dibattito in consiglio continuerà anche domani senza mai tema più specifico dell'edilizia universitaria e del diritto allo studio.

SEGUE A PAGINA 11

18-14-733

NON CI PERMETTONO DI PRODURRE SIGNIFICATI MA SOLO SIGNIFICANTI DI MANIERA



A sinistra, uno degli striscioni comparso nei giorni scorsi all'Accademia di Belle Arti. Da li è partita l'occupazione dell'università che sta per compiere un mese. A destra, Johnny Griffin, fra i protagonisti del jazz

L'Unità
EMILIA

ROMAGNA

369

Bologna

L'UNIVERSITÀ TIENE BANCO

Varato a Bologna un testo molto impegnativo indirizzato agli studenti, agli organismi accademici, al governo e agli uomini politici. Firme di rilievo

Sei proposte per il dialogo Documento di 27 docenti: «proroga per gli esami»

La protesta
all'Università

19/11/87 - 15/12/87

alle prese con un tema «Chi rappresenta chi? Pantera sommerso»

Una precisazione da Lettere: «Avevate interpretato male il fax. Non vogliamo bruciare il dialogo». Eppure una questione vera emerge...

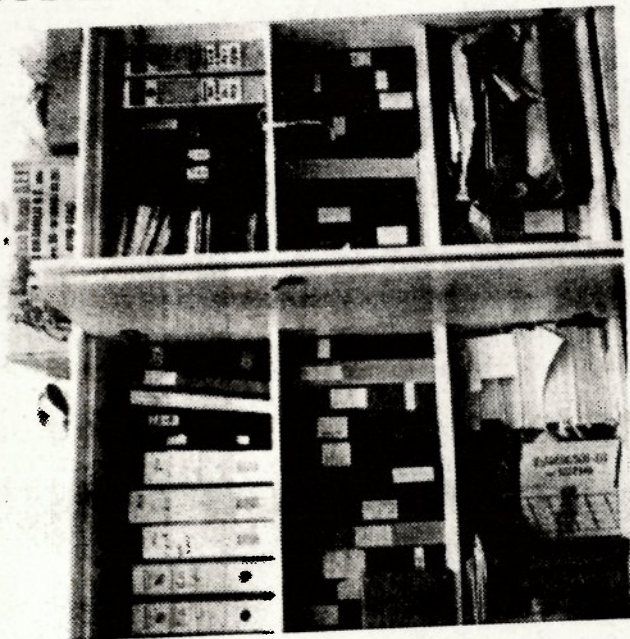
Sollecitati dalla «pantera» i docenti bolognesi hanno ripreso di slancio la parola. Dopo il «documento del 35» che abbiamo pubblicato ieri, ecco un nuovo testo impegnativo varato da 27 docenti di sinistra. Tutti per il dialogo e con sei precise proposte di merito che riguardano l'Ateneo di Bologna. Tra cui una che interesserà tutti gli studenti: si chiede, infatti, «la proroga delle sessioni di esami e di laurea».

48/11-73

RITA DE BUONO

BOLOGNA. Da oggi sono sessantadue i docenti dell'Ateneo bolognese che vogliono portare avanti il dialogo con la «pantera» e battersi per cambiare alcune cose importanti nell'Università. Dopo il «documento del 35» (sintetico ma chiaro nella presa di posizione a favore del dialogo) ecco un testo più lungo ed impegnativo firmato da altri 27 docenti universitari. Il documento si apre con l'invito a superare con una iniziativa nazionale, che si accompagni a quella locale, la fase di stallo alla quale è giunta la situazione nelle università e fuori: il governo e il ministro rompano gli indugi e si misurino con le critiche, le istanze, le proposte avanzate dagli studenti, dai docenti, dalle forze politiche e segnatamente dal Pci e dalla Sinistra Indipendente che sull'autonomia hanno presentato progetti di legge alternativi. Ma il documento entra molto anche nel merito

delle questioni aperte a Bologna. «Affermare che Rettore, Senato accademico, Consigli di facoltà non sono "contro parte" - scrivono i 25 - non equivale a dire che studenti, docenti e organi di governo dell'Università non abbiano nulla su cui contendere. A questo proposito - continua il testo - si può dire che il tema della ripresa della didattica (corsi ed esami) ancorché fatto delicato e rilevante, non può essere drammatizzato finché non ad occultare le questioni cruciali o addirittura propositi come tema per bracci di ferro tutti localistici. Certamente l'occupazione di Scienze politiche, Lettere e dell'Ufficio esteri provoca disagi ed altrettanto certamente crediamo si possa e si debba trovare la via della convivenza tra lo svolgimento della didattica, le attività proposte dagli studenti, le iniziative politiche che hanno caratterizzato questi mesi». Il documento (di cui pubbli-



Bologna. I documenti di «Erasmus» rifiutati dal rettore

chiamo tutta la parte «bolognese» a pagina 8) lancia poi sei proposte precise per l'Ateneo di Bologna: a) l'individuazione di spazi e di risorse che consentano agli studenti di proseguire nelle loro iniziative politiche e culturali autogestite; b) incontri fra docenti e studenti nei corsi di laurea; c) incontri fra docenti e studenti nei dipartimenti, negli istituti per esaminare tutti i possibili raccordi tra la didattica e for-

me seminariali autonome proposte e condotte da studenti; c) considerata la situazione si rileva necessario fin da ora prevedere una proroga delle sessioni degli esami e delle lauree; d) avviare un lavoro congiunto e ampiamente concordato volto alla promozione di conferenze di facoltà a partire dalle situazioni i cui gravi problemi sono stati già parzialmente messi in luce nel la-

vorio di queste settimane; e) raggiungere l'intesa tra gli organi di governo dell'Università, gli enti locali ed i parlamentari della regione perché venga rapidamente avviata la discussione parlamentare sul diritto allo studio e perché venga presentato nelle sedi opportune un progetto di legge che metta a disposizione degli atenei più affollati del paese congrue risorse per l'edilizia; f) costituire fin da ora commissioni miste per la necessaria riformulazione degli statuti dell'Università. Il documento porta le firme di Raffaella Simili, Umberto Romagnoli, Giorgio Renato Franci, Carlo Zauli, Giorgio Sandri, Luigi Rosello, Gianfranco Di Leonardo, Gianni Galloni, Ivan Tocci, Pier Paolo D'Attorre, Antonio Palazzi, Roberto Finzi, Andrea Battistini, Walter Tega, Lamberto Trezzini, Giuseppe Campagnoli, Gian Ruggero Campagnoli, Luciano Mario Anselmi, Luciano Casali, Rita Cucciolli, Dino Buzzetti, Santino Prosperi, Luisa Avellini, Luigi Angelini, Giancarlo Giardina, Lucio Montanaro e Nicola Montanaro. Intanto nel movimento emerge un tema finora «sommerso»: quello della «rappresentanza».

A PAGINA 8

«Il consiglio di Lettere ha detto sì a Carile perché vuole il confronto»

18-19 FEB. DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Svolta sì o svolta no? Via agli esami o esami bloccati? A Lettere, facoltà occupata, la parola d'ordine dei docenti è «sì al dialogo». Ma inutile chiedere di più. Almeno per adesso. Il Consiglio di Facoltà di venerdì - dice Luigi Turco, docente di Storia della Filosofia moderna e contemporanea - aveva una precisa funzione: decidere se dare o no fiducia a Carile, sostenitore da molti giorni del dialogo con il Movimento. Nient'altro. E dalla parte di

«Lui aveva bisogno di una certa fiducia. Adesso può andare avanti - dice il professor Tammara, docente di Letteratura Greca - C'è stato anche un intervento di uno studente dei C.P. Un intervento interlocutorio, abbastanza provocatorio, anche se non in maniera virulenta.»

E adesso cosa succede? Prossimo appuntamento dei docenti è martedì alle 10 per una nuova riunione. Al lavoro, per l'obiettivo dialogo, c'è già una commissione. E un'altra se ne è insediata: lavorerà sulla didattica. Ma a occhio e

croce qual è la sensazione dei docenti? Siamo vicini alla «disoccupazione»?

Luigi Turco, il docente di filosofia, non sembra molto ottimista: «Ho la sensazione che l'occupazione possa durare, perché non credo che gli studenti vogliano "disoccupare". Penso che non dipenda neanche da loro, ma dal Fax. Loro sono collegati con tutte le facoltà italiane. Penso semplicemente che nessuno si prenda la responsabilità di disoccupare. C'è gente che lo vorrebbe. Ma altri hanno paura di farsi incastrare, cioè che una

volta finita la cosa, torni tutto come prima. E che si cominci a fare la contabilità dei danni»

A Lettere non si fa altro che parlare di dialogo con riunioni su riunioni. Peccato che ancora i risultati non si vedano. Come sta davvero la faccenda? «Noi siamo assolutamente disponibili - continua Turco - Ci muoviamo per la ripresa della normalità. Lo studente stugge. Chiede il dialogo con i docenti perché questo rafforza istituzionalmente la sua posizione. È solidale con noi. Ma, ripeto, personalmente, non ho la sensazione che vo-

giano disoccupare. Ottenuti dei risultati, poi ne chiedono altri. Così non si finisce»

Sulle richieste degli studenti non ci piove. Molte sono giuste, almeno così fanno capire i docenti di Lettere. «Chi occupa - dice Turco - è una minoranza non eversiva che vuole un'Università più qualificata. Le loro richieste sono ragionevoli. Ma per ottenere bisogna seguire alcune regole del gioco. E poi vogliono un'università più qualificata o un'università più selettiva? Bisogna cercare di coniugare i due modelli (contraddittori), quello

italiano e quello anglosassone. Un'università democratica con istruzione ad altissimo livello? Forse è la quadratura del cerchio.»

Ma la colpa di tutta questa situazione di chi è? «Credo che le responsabilità siano di tutti. Ma una cosa mi dà fastidio che gli studenti, ma anche i mass media parlino di sfacelo. L'istruzione media italiana è più alta che in Inghilterra. Loro hanno risolto la selezione dei migliori, ma non hanno una buona istruzione media. Noi abbiamo il problema contrario.»

i meteora «rappresentanza» si abbatte sul movimento. Oggetto misterioso? Necessità imprescindibile? La gestione è all'ordine del giorno dopo la battaglia dei comunicati. Nel sabato sonnaccioso abbiamo sentito parere di docenti e studenti. A Lettere i ragazzi parlano di «comunicati consultivi» e difendono la sovranità delle assemblee. E aggiungono che il fax di venerdì non voleva «bruciare il dialogo».

18/19-733

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Comunicati contraddittori? Scavalcamento responsabilità? Pantere di riserva per pelo e cromatura? Anacronismo diretta assemblea come pachiderma in odio di creare incomprensione e scambi non voluti di competenze? L'interrogativo è obbligato dopo le polemiche che hanno investito la legittimità di alcune prese di posizione degli occupanti di Lettere e Scienze Politiche, tendenti a precisare o rimettere in di-

scussione le trattative fra corpo docente e studenti del movimento. Senza entrare nel merito dei giudizi politici e contentutistici dei limidi accenti di dialogo, abbiamo cercato di far luce sul problema della rappresentanza e dei comunicati a firma «Centro Stampa» o «Commissione didattica» che hanno creato incomprensioni e «qui pro quo» nei primi confusissimi giorni del corpo a corpo fra Pantera e Consigli di Facoltà nell'Ale-

ma allora perché rispondere subito al consiglio di facoltà di lettere e non convocare un'assemblea di valutazione 24 ore dopo? Non è un interrogativo di poco conto. Perché, se i «Comitati» interpretano le assemblee o sono autorizzati a spedire fax di commento, allora non sono più «organi tecnici». E allora bisognerà dirlo. Comunque da «Lettere» tengono a ribadire che è sbagliato interpretare il fax di venerdì come un tentativo di «bruciare il dialogo». Più articolata l'analisi del professor Alberto Tarozzi, docente di Scienze politiche, fra i primi firmatari del famoso «documento del 28» che nei giorni passati ha preso posizione a favore di una gestione più attenta e «aperturista» nei confronti del movimento. «Si tratta - dice Tarozzi - non di delegittimare le assemblee, ma di creare organi «tecnici», flessibili e revocabili, per consentire la formazione di tavoli di trattative elastici e misti docenti-studenti». «Io in-

sisto - prosegue Tarozzi - sul concetto di «contestualità», tra lo sbocco dell'impasse e la negoziazione di didattica alternativa e di sedi che possano istituzionalizzare e rendere permanenti le funzioni del movimento. La contestualizzazione può avvenire in due modi: il primo è «istantaneo», cioè «appena ve ne andate noi facciamo questo»; il secondo è «processuale», ovvero da «a» a «b» c'è una fase da attraversare.

Questa fase di trattativa e di accordo presuppone un tavolo di discussione. Ecco perché serve questo tipo di rappresentanza - conclude Tarozzi - ed io sono d'accordo con questa seconda ipotesi.

Dello stesso parere Gualtieri del «gruppo interfacoltà sulla nonviolenza». «Parlo a titolo personale perché non ci siamo ancora riuniti per discutere dell'argomento. Comunque l'ultimo capoverso della nostra tesi 14 è chiaro in propo-

sito: «I comunicati fra presidenza e centri stampa non sono utili per uno sviluppo creativo e positivo del conflitto aperto». Secondo me - prosegue Gualtieri - la situazione non è più così urgente. Dobbiamo riflettere e prenderci i nostri tempi. Una proposta? Sull'esempio del Cdl ogni corso di laurea potrebbe eleggere i suoi rappresentanti, in relazione a piattaforme e candidati diversi. Attenzione: una votazione interna al movimento. Una buca e agguerrita rappresentanza può far tornare allo il potenziale della presidenza. Fanalino delirante a ci del Cp, che in un comunicato sostengono che a Lettere si sono quasi occupanti e ti ciano il preside Carle di «avvicinato il deserto, rinviato studio e decisioni ad un emi sismo gioco di commissioni»



Bologna. Un'assemblea alla facoltà di Lettere

La pantera e la tartaruga

18-19-FEB.

ROCCO DI BLASI

C' è un paradosso logico, che si studia nei primi anni del liceo e che rischia di attagliarsi perfettamente alla situazione dell'Università di Bologna. È quello di Zenone di Elea, filosofo greco del V secolo avanti Cristo. Ed è noto col nome di «Achille e la tartaruga», poiché in esso accade che «il piè veloce Achille», per quanto corra, non riesca a raggiungere una tartaruga, dato che gli spazi da percorrere si suddividono all'infinito e diventano così necessari «infiniti passi» per raggiungere l'animaletto partito in vantaggio.

La «pantera» bolognese è Achille o è la tartaruga? Arrivati al quarto week end di occupazione l'idea che ci siamo fatti è che il movimento e i suoi interlocutori si siano più volte scambiate le parti ed abbiano anche corso molto, trovandosi - tuttavia - sempre separati da «infiniti passi».

Certo è in atto un confronto anche nazionale e la legge Ruberti (ora modificata ed ancora modificabile) è il primo terreno su cui il movimento è nato. Ma a Bologna si sta toccando con mano che su alcuni importanti terreni il dialogo sarebbe possibile, se...

Parliamo allora dei «se». Alcune scelte del rettore Roversi Monaco non hanno, finora, favorito la comunicazione. La «questione Erasmus» ad esempio. È stata «drammatizzata» come punto centrale del confronto, in nome - soprattutto - dei bisogni e delle difficoltà degli studenti stranieri. Sono stati offerti anche locali alternativi al «centro stampa» occupato.

Il coordinamento degli studenti ha discusso. Ha valutato che il rettore non voleva «sbloccare Erasmus» ma togliere un «luogo simbolico» alla pantera. Ha risposto «restituiamo i documenti se davvero vi servono» e la replica è stata «no grazie, non sappiamo che farcene». Ecco gli «infiniti passi» di Zenone: non sarebbe stato più opportuno accettare i documenti se davvero servivano, oppure non «drammatizzare» Erasmus se non era necessario? E che bisogno c'era di inoltrare una denuncia alla magistratura per la presenza di due altoparlanti a Scienze politiche?

Questi gesti - a nostro personale giudizio - rendono «diffidente» la pantera e non aiutano - da entrambe le parti - chi vuol dialogare. Ma anche il movimento (o almeno alcune sue importanti espressioni) non si sottrae alla logica dei paradossi.

Tanti docenti della facoltà di Lettere, appena due giorni fa, hanno discusso per ore ed hanno varato - infine - una concreta piattaforma di apertura. Discutibile quanto si vuole, ma autorevolmente offerta al confronto. Il consiglio di Facoltà poteva comportarsi in modo ben diverso, perché era stato preceduto da un'assemblea che aveva detto «sì» ad uno solo dei punti su cui si era aperto il dialogo. E invece i docenti hanno scelto di non «sbattere la porta in faccia» al movimento, di portare avanti una trattativa vera.

E dopo poche ore che accade? A nome della «commissione didattica di Lettere e Filosofia» arriva uno sbrigativo fax che annuncia «ma che avete combinato? Noi volevamo un'altra cosa». Tutto ciò è singolare e nella prossima settimana potrà apertamente al movimento un tema che non si potrà eludere. È il tema (finora sommerso) della «rappresentanza», perché se una televisione invita gli studenti del movimento ad una tavola rotonda si sente (magari giustamente) rispondere di no, dato che «i comitati non sono rappresentativi e solo l'assemblea è sovrana». Questi stessi «comitati», «commissioni» o «centri stampa» hanno preso però - in due momenti cruciali per il movimento - carta e fax esprimendo giudizi di merito senza convocare nessuna assemblea. Ma allora non sono «organi tecnici». Perché non dirlo?

Insomma occorre uscire dal «paradosso di Zenone» e da ogni logica paradossale. E trasformare gli «infiniti passi» in un percorso che possa essere - sia pure con fatica - affrontato.

I due documenti dei docenti, quello da noi pubblicato ieri e quello con cui apriamo «l'Unità» di oggi, ci sembra che diano una mano ad aprire questo nuovo percorso.

20-7-8. 40

Bolcna CARLINO

SCIENZE POLITICHE I DOCENTI VOGLIONO TORNARE A FARE LEZIONE

Controoccupazione

Un consiglio di facoltà ufficializzerà la decisione

Da lunedì dovrebbero riprendere anche gli esami

Continuano le raccolte di firme. Il preside Gambetta:

«Con gli occupanti abbiamo parlato anche troppo»

Servizio di 20- FEB- 70
Ugo Cennamo

Tutto è pronto per la controoccupazione. L'attività didattica a Palazzo Hercolani ricomincerà lunedì prossimo. Così si è conclusa un'affollata assemblea del personale della facoltà di Scienze politiche. La ripresa di lezioni ed esami sarà ufficializzata solo nel corso del prossimo Consiglio di facoltà previsto per dopodomani. Oggi intanto si svolgeranno regolarmente gli esami di laurea già previsti in calendario. Un primo segnale del desiderio di normalizzazione appoggiato dalla stragrande maggioranza di docenti. Resa o rottura nei confronti di chi tiene in pugno Scienze politiche dal 24 gennaio? Le interpretazioni si sciupano, ma è certo che, pur con sfumature diverse, nessuno intravede a questo punto possibili vie alternative.

L'intervento di apertura del preside Gambetta gela l'assemblea. E' durissimo nei confronti della Pantera: «Siamo qui per discutere se è possibile dialogare con il Movimento degli studenti che occupano Palazzo Hercolani e non dico con gli occupanti perchè con loro abbiamo parlato anche troppo». Poi ricostruisce il cammino della travagliata trattativa. Partendo dal documento approvato dal Consiglio di facoltà nel quale si chiedeva la disponibilità della portineria e l'assenza di estranei in Palazzo Hercolani dopo le otto di sera. «Ma soprattutto — sottolinea Gambetta — l'inscindibilità delle varie forme della didattica per evitare di sancire con il nostro comportamento la separazione fra il momento dell'apprendimento e quello della sua verifica». Come invece chiede il Movimento che auspica una ripresa immediata degli esami, per poi aprire una fase di discussione sulla didat-

tica. «Rimane il problema degli altri studenti — ha aggiunto il preside — quelli che pretendono il servizio al quale hanno diritto senza farsi insultare dagli studenti occupanti».

E proprio ieri mattina, mentre docenti e preside erano riuniti, all'entrata dello storico palazzo che si affaccia su strada Maggiore gli uni e gli altri si fronteggiavano. La Pantera raccoglieva firme per la ripresa di esami e tesi, a pochi metri Cattolici popolari e altri studenti che non si riconoscono in nessun gruppo invitavano a firmare perchè ricomincino le lezioni.

«Non condividiamo il metodo di lotta — sosteneva uno di loro — e non comprendiamo l'incompatibilità fra un'attività didattica normale ed una alternativa dal momento che la scelta deve essere fatta liberamente dai singoli docenti e dai singoli studenti». Intanto, in assemblea, il preside ricordava i punti salienti elaborati dalla Commissione didattica composta dagli studenti che occupano Scienze politiche. «Per le nostre discipline — sottolineava provocatoriamente — sembra scontato che anche una matricola possa intervenire in modo informato su aspetti che richiedono una laurea, un dottorato di ricerca e un lungo periodo di esperienza». «Il Movimento è vuoto di idee e pieno di slogan, rifiuta la didattica tradizionale di giorno perchè festeggia di notte e — ha concluso Gambetta — allora io propongo di iniziare tutta l'attività didattica come se l'occupazione non ci fosse risolvendo caso per caso gli aspetti tecnici della ripresa».

Anche se i docenti non mancano di ricordare le carenze evidenziate dal corso di laurea e dall'attuale sistema di gestione dell'università italiana. Docenti di statistica depressi e costretti «a spruzzare qualche numero agli studenti», altri che vorrebbero isolare l'ala dura del Movimento, i Collettivi politici, per recuperare Fgci e quanti protestano in modo propositivo. Non mancano quanti vedono nella protesta un segnale positivo: «Per dodici anni nelle aule solo sguardi vacui, oggi finalmente qualcosa mi sembra stia cambiando». Infine il personale non docente della Facoltà, pur non condividendo i modi della protesta, ha ricordato che mai era stato interpellato e convocato in assemblea com'è successo ieri «per merito del Movimento».

20-FEB-90

DANNI PER TRENTA MILIONI A LETTERE

La Pantera graffia anche i muri

Un dossier dei Cattolici popolari sui costi dell'occupazione

**L'occupazione continua, ma ora i professori passano all'azione.**

Danni per 30 milioni a Lettere, 10 milioni all'Ufficio Erasmus, circa un milione di spese per i fax in venticinque giorni, un milione e mezzo per l'uso del telefono, 450 mila lire di fotocopie a Fisica, senza contare muri imbrattati un po' ovunque e un mare di documenti spariti. E' un primo parziale bilancio redatto dai Cattolici popolari dei danni provocati nel corso dell'occupazione. Senza contare che, sottolinea il dossier composto da una decina di pagine, «solo a Scienze politiche sono saltati 19 appelli, sono stati provocati gravissimi disagi agli studenti assistiti dall'Acostud che rischiano di perdere le agevolazioni e il progetto Erasmus è naufragato a causa dell'inagibilità degli uffici». Non dimenticano nemmeno le assemblee di Ateneo in S. Lu-

cia, la prossima annunciata (non ancora confermata) per domani mattina, che «costano ogni volta all'Ateneo un milione seicento mila lire da versare alla Sogepaco». Pungono la Pantera anche sul fronte delle presenze, nella loro veloce carrellata di cifre e misfatti. «A S. Lucia le assemblee di Ateneo terminano con meno di 150 presenti, in alcune facoltà non più di 30-50 persone decretano l'occupazione o l'assemblea permanente e in altre sono create commissioni di studio di 6-7 persone». Denunciano anche la violenza degli occupanti. «Ad esempio l'intervento di Cp a titolo personale, contestato ancor prima di parlare, che chiedeva di condannare il pestaggio subito da un ciellino nel corso di una raccolta di firme è stato fischiato e deri-

so».

Ma nel dossier non viene risparmiato nessuno: si attacca il mondo dell'informazione, la giunta di Bologna (colpevole tra l'altro di aver lasciato sbeffeggiare dal Movimento il Rettore), i docenti che si sono schierati a favore dell'occupazione e hanno contribuito a far crescere a dismisura la Pantera. «E' per amore della verità che abbiamo raccolto e presentato i dati di questo dossier», concludono i Cp.

Anche il Movimento giovanile Dc scende in campo contro l'occupazione. «Le vere vittime della protesta — ha detto Stefano Colanaghi — sono gli studenti fuorisede e soprattutto gli studenti assistiti: per molti saltare un appello può significare perdere l'alloggio o il presalario».

[u. c.]

20 - FEB - 90

Il preside ha deciso: lunedì sblocca d'autorità la facoltà

A Scienze politiche si va verso la prova di forza



Un momento dell'occupazione dell'università

Il professor Gambetta sfida la Pantera. Intanto i Cp hanno reso noto un dossier su "fatti e misfatti" dell'occupazione.

Il preside di Scienze politiche professor Guido Gambetta è deciso a saggiare la consistenza del Movimento. Ieri ha ottenuto dalla sua facoltà (docenti e non docenti) il via libera a far riprendere unilateralmente la vita normale. Lunedì si farà una conferenza di facoltà che di fatto si trasformerà nella conferenza per lo sblocco. E ciò nonostante da alcuni docenti proprio di Scienze politiche fosse venuto un ulteriore invito ad aprire un confronto serrato e costruttivo con gli studenti. Quel confronto che viene invece portato avanti a Lettere dove, sia pure in modo molto soft, ieri sono ripresi gli esami, qualche lezione e una qualche attività seminariale. Tutto ciò mentre il Rettore continua su di una linea di attesa degli eventi e i Cattolici popolari diffondono un dossier su «fatti e misfatti» di un mese di occupazione da parte della Pantera.

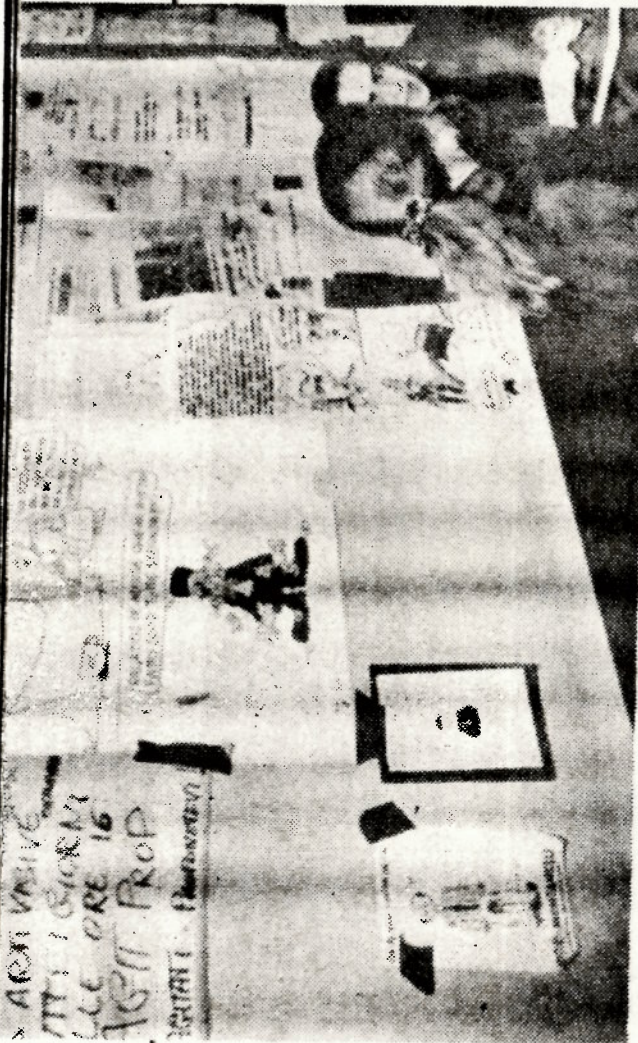
di MICHELE SMARGIASSI I SERVIZI A PAGINA III

III
PAGINA

☐ la Repubblica

martedì 20 febbraio 1990

**Il Rettore invece
insiste sulla linea
del temporeggiare.
A Lettere ieri
in sordina
ricominciati
esami e lezioni**



CRC

**I murali degli
studenti del
Movimento alle dia
quasi un mese
occupano due
facoltà Lettere e
Scienze politiche.
Sotto, il rettore
Roversi Monasco**

Gambetta deciso: sblocca

“Lunedì Scienze politiche torna alla normalità”

di MICHELE SMARGIASSI

20 - FEB - 90

GAMBITTA ha deciso di «andare a vedere» la consistenza della Pantera. Da un'assemblea di docenti e non docentili, ieri mattina, il preside di Scienze politiche ha ottenuto via libera alla decisione di sbloccare unilateralmente esami e lezioni nella facoltà occupata da oltre quattro settimane. Succederà lunedì prossimo, il 26, subito dopo la conclusione di quella che doveva essere una «conferenza di facoltà» e che il preside stesso già chiama «conferenza di riapertura».

Siamo dunque alla prova di forza, la prima in 29 giorni di occupazione. Una scelta che spiazza i «docenti del dialogo» e il loro tentativo, rivendicato anche ieri mattina, di tenere aperta una possibilità di soluzione concordata. E gli studenti? «Chiaro che mi aspettano reazioni - risponde Gambetta - ma ormai gli occupanti si sono dimostrati un interlocutore non credibile». E una posizione molto diversa da quella del preside e del consiglio di facoltà di Lettere. «Sicuramente molto diversa».

Una settimana di tempo, dunque. E d'improvviso torna in movimento quella che sembrava ormai essere una guerra di trincea. Tutto questo mentre il rettore ostenta la calma distaccata del temporeggiatore. «Non ho novità e non vedo perché dovrei averne», ripete mentre sotto le finestre del rettoreto, proprio all'ingresso di Palazzo Poggi, la Pantera continua a raccogliere firme per le sue dimissioni. Roversi Monaco continua a partecipare a convegni, a macinare relazioni pubbliche come se nulla fosse. Nemmeno il rifiuto della proposta di «baratto» per lo sgombero dell'ufficio esteri, occupato da 29 giorni, lo irrita più di tanto: «A parte i toni usati nel comunicato di risposta, sui quali come educatori possiamo chiudere un occhio, continuo a trovare incomprensibile il rifiuto di abbandonare quell'ufficio per un altro. Non c'è nulla di razionale, evidentemente è una questione emotiva, o



IN OTTO pagine c'è tutto: mandati, metodi e danni provocati. Mentre i giovani Dc fanno appello alla «maggioranza silenziosa» degli studenti, i loro più attivi cugini Cattolici popolari hanno messo assieme un vero atto d'accusa, un «libro bianco» contro la Pantera.

I mandanti: Cp afferma di avere le prove, raccolte qua e là nelle facoltà occupate, dei rapporti più che amichevoli fra gli studenti del Movimento e i giornali, i partiti, i gruppi di sinistra. I metodi: il braccio politico di Cielanca tutti gli episodi di intolleranza e di variazione del Movimento nei confronti dei militanti di Cp, nonostante le dichiarazioni di democrazia e di non violenza. Infine il capitolo più corposo: i danni. Qui gli investigatori Cp hanno fatto un lavoro minuzioso, riuscendo ad entrare in possesso perfino del tabulato Sip che elenca tutti i

In 8 pagine ci sono anche le telefonate 'scroccate' Prevaricazioni e gravi danni' Dossier di Cp su fatti e misfatti della Pantera

numeri di telefono, con relativi scatti, chiamati dagli occupanti dell'ufficio esteri e degli altri locali in mano al Movimento in queste quattro settimane di agitazione. Allo stesso modo hanno conteggiato il costo dell'uso delle fotocopiatrici, del fax, delle attrezzature, dell'energia elettrica consumata dal Movimento negli uffici. I requisiti: la somma del danno ammonta secondo il dossier ad oltre 45 milioni. «Chi deve pagare tutto questo? - protestano i Cattolici popolari - E se sarà l'ateneo, non è questa una forma di finanziamento al gruppo di sinistra che imputano sempre a Cp di ricchezza?». La risposta del Movimento? È affissa alla bacheca di Lettere: la ricevuta di un vaglia postale intestato al rettore Roversi Monaco. Causale: «Rimborso danni morali». Importo: Lire quindicila.

simbolica Ma allora, simbolo persim-bolo, perché non hanno occupato la torre della Specola, tanto c'è il fax pure lì...».

La linea di Roversi Monaco, anzi, sembra essere ora favorevole agli esperimenti dei «docenti del dialogo». «È un dovere dei professori cercare il dialogo - conferma - anche se qualche no, sbagliando, non si rende disponibile». E se il dialogo fallisce? Roversi Monaco si stringe nelle spalle: «Io la polizia non la mando». Ma il suo direttore generale, Pugliese, ha avvisato che ormai è un affare della magistratura, e lei stesso ha fatto un esposto... «Nessun esposto, nessuna denuncia - interrompe - io tengo costantemente informato il procuratore della situazione universitaria, com'è mio preciso dovere».

Eppure il movimento non sembra avere intenzione di accelerare i suoi tempi di decisione. Anzi. Si farà domani l'annunciata assemblea generale d'ateneo in Santa Lucia? Non è sicuro, ne discuteva a notte fonda il coordinamento interfacoltà. Ci saranno gli studenti all'appuntamento fissato per questa mattina dal preside di Lettere, per discutere del «ritorno contrattato» verso la «coesistenza» fra didattica e protesta? Non è chiaro neppure questo, la «commissione didattica» ieri ha discusso d'altro.

E intanto a Lettere gli esami si sbloccano da sé. In sordina, senza far chiasso, alcuni docenti di Storia hanno convocato ieri mattina gli appelli dei loro corsi, in una facoltà che le maratone notturne del Movimento tengono ampiamente sgombra di mattina. Non solo: tra le maglie della «didattica alternativa» si intrufola inavvertita perfino qualche lezione tradizionale, come il seminario di Ieri pomeriggio, aula 10, sull'«interpretazione delle cronache medievali», argomento che con le inquietudini della Pantera sembra aver poco a che spartire.

LA PROTESTA A BOLOGNA
20-12-80

BOLOGNA

**Il dialogo Zenone perde a Scienze politiche
fa un passo avanti. Anzi due**

Docenti e studenti escono contemporaneamente dalla «logica del paradosso»
«Sbloccate» oggi le tesi di laurea. E l'assemblea decide lo sgombero della «bidelleria»

Zenone perde un giro a Scienze politiche. L'inseguimento infinito e paradossale di «Achille e la tartaruga» cede il passo a due gesti concreti di distensione e di dialogo. In mattinata, da una riunione «informale» di docenti, esce la decisione di ripristinare, per oggi, le tesi di laurea. Nel pomeriggio all'assemblea di facoltà vengono approvate tre mozioni: la più importante restituisce la «bidelleria».

20-FEB-90

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. La pantera esce dall'angusto zoo di Palazzo Hercolani e fa le fusa alle forze sociali della città. Si lancia le unghie nei confronti dei docenti con lo sgombero della bidelleria tanto amata da studiosi indefessi, docenti e non docenti, e si prepara a mettere sul tavolo della trattativa la sua piattaforma in previsione del doppio confronto di metà settimana (domani nuova assemblea degli studenti, giovedì Consiglio di facoltà).

Così la giornata di ieri a Strada Maggiore, dove il movimento di Scienze Politiche ha abbandonato la logica del paradosso, per avvicinarsi con garbo, con piccoli passi e richieste ben precise al Consiglio di facoltà, di nuovo a convegno giovedì mattina alla Sala Lauree.

E perciò il lunedì «celebrativo» del primo mese del movimento bolognese è partito sotto auspici migliori di quelli con cui si era conclusa la settimana. In mattinata si è infatti

riunito in modo informale tutto il corpo docente della facoltà, guidato dal preside Gambetta ad una riflessione a 360 gradi che comprendesse anche i contributi dei ricercatori e del personale non docente non ammesso ai Consigli di facoltà.

Nel primo pomeriggio le indicazioni per un «progetto di dialogo».

«Domani (oggi per chi legge, ndr) faremo regolarmente le tesi di laurea previste dal calendario» dicono alcuni professori, «e negli appuntamenti di giovedì e soprattutto della conferenza programmatica di facoltà del 26 proveremo a dare alcune indicazioni che permettano la ripresa regolare di lezioni, esami e naturalmente di tutte quelle attività, richieste e proposte sollevate nei giorni dell'occupazione».

Primo round con impreviste novità dunque. La pausa per il pranzo prelude ad una distesa e quanto mai produttiva assemblea pomeridiana della



Bologna. La riunione di ieri mattina dei docenti di Scienze politiche



pantera, che mostra di apprezzare la nuova sensibilità dei docenti e dalle 15 lancia la discussione irta di interventi sugli obiettivi generali del movimento.

Ammessi con ottima tolleranza al microfono anche alcuni rappresentanti (liberali, Fuan e «indipendenti») del cartello controoccupante.

Alessandro, un giovane liberale, lancia all'assemblea la sgradita bomba di un movimento «creazione dell'Espresso», che nei primi giorni dell'agitazione di Palermo aveva già annunciato come «nazionale» il movimento in fasce.

«Ciccio» e Francesco esprimono rispettivamente solidarietà agli studenti malmenati a Pisa e la necessità di «non diffidare ma saper usare la stampa». Alberto del Fuan richiama l'attenzione sul diritto di scelta «tra didattica tradizionale e alternativa da parte degli studenti». Leonardo Altieri, ricercatore della facoltà, consegna con forza il merito del «segnale» sulle tesi di laurea al preside Gambetta e chiede «come componente del direttivo Cgil Università - un incontro «anche solo ufficioso» con l'organizzazione sindacale, mentre Marco lancia la proposta dello sgombero della bidelleria «come indicazione di distensione» e chiede l'assemblea per domani alle 14.30 per preparare «qualche proposta al Consiglio di giovedì».

L'assemblea ha voglia di uscire dallo stallo e recepisce in pieno queste istanze con un documento votato a lar-

ghissima maggioranza, al quale aggiungerà una mozione per una assemblea settimanale da tenersi al lunedì o al giovedì. Un'altra mozione approva - «per creare un'autentica comunicazione con la città e le persone esterne all'università» - la decisione, come hanno già fatto Agraria e Legge, di istituire dei banchetti informativi sulle attività del movimento da dislocare in tutta la città. La ricerca con forza del dialogo viene ancor più evidenziata da un altro documento («passato» in modo plebiscitario) che chiede tra l'altro un confronto con il mondo del lavoro sul tema «Democrazia sul lavoro, democrazia all'Università» per venerdì 23.

Altre iniziative riguardano una riflessione sul progetto Imbeni-Vitali sulla privatizzazione al Comune di Bologna giovedì 22 alle 15 (con la prevista partecipazione dell'assessore); un'assise di contestazione del progetto di legge Jervolino-Craxi-Vassalli sulla droga; un appuntamento per parlare di ambiente, pacifismo e nonviolenza e un invito alle componenti della scuola media superiore alla discussione con il movimento sui temi comuni della didattica, della rappresentanza e della privatizzazione.

Scienze politiche ha saputo sconfiggere il paradosso degli «infiniti passi» con due interlocutori che si inseguono vanamente? È presto per dirlo. Zenone, ieri, ha perso una partita, non il campionato.

DOMANI L'INCONTRO

20-1-83-40

«Ci vediamo

Giorno di «disgelo» anche a Lettere? Questa mattina si dovrebbero riunire le commissioni studenti-docenti per portare avanti le trattative sul blocco. Ieri sera si è tenuto il Coordinamento interfacoltà per decidere la prossima assemblea d'Ateneo e la partecipazione alla Bologna all'assemblea nazionale di Firenze. Sempre ieri sera, ancora dibattito in Consiglio comunale. Domani i «docenti del dialogo» in assemblea.

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Se davvero lo scambio di documenti e fax della passata settimana voleva essere un invito al confronto, oggi si vedrà. Sono convocate per questa mattina, infatti, le due commissioni paritetiche studenti-docenti approvate venerdì dal Consiglio di facoltà di Lettere per andare ad una trattativa sul futuro dell'occupazione. Una riguarderà la didattica, mentre l'altra dovrà concordare le varie fasi di ritorno alla «normalità» sulla base di una scaletta che riconosce ragioni e diritti al movimento.

Si tratta di vedere se e quando si riuscirà a raggiungere un accordo concreto. Sulla questione esami, ritenuta la più urgente, ieri c'è stata per così dire una tregua: al 38 di via Zamboni, sede dell'occupazione, si sono tenuti vari appelli di storia, rompendo così una prassi che vedeva solo gli altri dipartimenti funzionare normalmente.

Questo pur continuando le lezioni alternative: proprio ieri è cominciato, tra gli altri, un seminario sul crollo dei regimi dell'Est che continuerà domani e venerdì. Ma anche altri

**CAMBIO DELLA GUARDIA NEL
P.C.I. GIGI MAIFREDI ELETTO
SEGRETARIO AL POSTO DI ACHILLE
LE OCCHETTO!**



Bologna. Maifredi e Occhetto in un ironico montaggio a Scienze politiche

I «35 del dialogo» danno appuntamento ai professori in un'aula di Magistero
- Incertezza a Lettere: partono oggi le commissioni paritetiche? Mozioni in consiglio

all'assemblea». Ma dei docenti...

20-7-73 - 90

appuntamenti attendono il movimento e i suoi interlocutori. Domani alle 16 nell'aula III di via del Guasto, a Magistero, i docenti e i ricercatori che nelle scorse settimane hanno espresso un'opinione favorevole nei confronti degli studenti in lotta (quelli, in sostanza, che hanno firmato il «documento dei 35») promuovono un'assemblea per discutere alcune delle questioni sul tappeto, soprattutto il rapporto ricerca-didattica e le forme di democrazia all'interno dell'Università.

Ieri sera alle 19, poi, si è riunito il Coordinamento interfacoltà per decidere quando tenere la prossima assemblea d'Ateneo (se mercoledì o ancora oltre) che dovrebbe affrontare temi importanti come il Coordinamento stesso, l'organizzazione del movimento bolognese e una eventuale manifestazione cittadina. Almeno serio, è la partecipazione all'assemblea nazionale di sabato a Firenze, il cui regolamento è ritenuto da alcuni troppo rigido - prevederebbe delegati solo dalle facoltà oc-

cupate e non da quelle in lotta, la maggioranza nella nostra città. Ma al di là delle polemiche, la scelta di aderire non può che essere riportata nelle assemblee, di facoltà o di Ateneo.

Infine, ieri sera si è discusso fino a tarda ora di edilizia universitaria e diritto allo studio anche in Consiglio comunale, dove l'assessore La Forgia ha replicato a diversi interventi. Alla fine sono stati presentati due ordini del giorno: uno della Dc, in cui si apprezza l'impegno del «Governo» per l'autonomia e si auspica il ritorno al regolare svolgimento dell'attività didattica nell'Ateneo bolognese. L'altro, del gruppo Due Torri, che sottolinea il «carattere nazionale dei problemi sul tappeto» e ciononostante la necessità che tutta la città, nelle sue diverse espressioni, abbia un atteggiamento di attenzione, di incontro, di disponibilità ai confronti con il movimento degli studenti: «sarebbe un grave scacco se per risolvere questioni così giuste e importanti si dovessero mettere in campo mezzi coercitivi e repressivi».



gna: studenti del liceo Tasso durante l'occupazione

Università/Dossier preparato dai Cattolici popolari Pochi, strumentalizzati, cattivi Bologna: malefatte e mandanti dell'occupazione

**Nel documento-denuncia:
danni per decine di milioni,
studenti picchiati,
crocifissi bruciati e la «regia»
della Fgci e dei collettivi**

20-FEB-90

di Mario Traina

BOLOGNA. «Dati, fatti e misfatti sui giorni dell'occupazione», questo il titolo di un dossier preparato e diffuso ieri dai Cattolici popolari sui giorni dell'occupazione all'università bolognese.

A parte i guai derivati agli studenti, soprattutto quelli che godono di borse di studio e che rischiano di perderle (solo a scienze politiche sono saltati 15 appelli) nel documento si quantificano i danni causati dal Movimento 90: 30 milioni solo a lettere e oltre 10 milioni all'ufficio Erasmus, senza contare i danni arrecati a giurisprudenza, all'Accademia di Belle Arti, ad agraria ed a scienze politiche. In più vanno aggiunte le spese di telefono e di fax dal 22 gennaio al 15 febbraio: oltre due milioni e mezzo. Molti studenti stranieri sono rimasti privi di qualsiasi assistenza con il bloccaggio del progetto Erasmus, il cui ufficio è stato adibito a ufficio stampa. Ancora più originale il dossier nella parte in cui affonda

il bisturi nell'analisi e nella denuncia delle cause e complicità più o meno sommerse che hanno portato alla nascita della «pantera». «È tra le rotative de l'«Espresso» che è nata la pantera — si legge nel documento —. Il settimanale versione Nostradamus fin dal 9 gennaio dedicò una copertina al movimento 90 che ancora non esisteva. E quindi la storia di un'occupazione annunciata».

Si denuncia poi come il «carrozzone del movimento 90» sia guidata da abili verturini: «esponenti della Fgci e dei collettivi». Una prova? A veterinaria la prima assemblea si è svolta addirittura nella sede del partito comunista in via S. Vitale 13. E i giornalisti per avere notizie sulla situazione dovevano rivolgersi al Pci e sempre che fossero di sinistra. I cattolici popolari accusano poi molti giornali — dall'Unità alla Repubblica e al Manifesto — di avere sponsorizzato la protesta, pompandola oltre ogni li-

mite di decenza. Anche la trasmissione televisiva «Samaritana» viene accusata di essersi unita al coro.

Il dossier fonda i suoi addebiti su numerose prove. La pantera si sposta su pullman targati Cgil. Il sindacato comunista, approvando incondizionatamente la protesta, sponsorizza tra l'altro il viaggio a Roma del 3 febbraio. Non per niente diversi professori comunisti, gli iscritti alla Cgil, e tra essi il preside di scienze politiche Gambetta, restituiscono poi la tessera della Cgil. A sua volta il Pci mette a disposizione degli occupanti la tipografia «mongolfiera».

Il dossier tra l'altro denuncia due casi: quello di magistero dove la preside Bocchi, contravvenendo alla disposizioni del rettore e dopo l'espulsione della pantera dal rettorato, concede sua sponte agli occupanti tutto quanto da loro richiesto; nel caso di fisica dove viene concessa la riduzione del costo delle fotocopie a trenta lire, riduzione prima giudicata invece impossibile: la perdita — dichiara il direttore — sarà recuperata (circa mezzo milione) attingendo dai contributi per le biblioteche e laboratori.

Il dossier denuncia anche numerose violenze: numerosi croci bruciate con sopra scritto il nome di aderenti a Ci; il pestaggio di diversi studenti cattolici (per uno la prognosi è stata di otto giorni); la

comparsa di numerosi crocifissi uncinati; il veto posto nelle varie assemblee (quelle Santa Lucia costano, per l'affitto della sala, un milione e seicentomila lire a testa, mentre erano presenti appena 150 studenti) agli interventi di chi non la pensa come gli occupanti; la cacciata da lettere dei Cp definiti all'accademia «pericolosi per motivi di sicurezza»; la disponibilità a discutere con tutti a scienze politiche meno che con i Cp; la giurisprudenza chi per «proposta universitaria» (8700 firme raccolte in pochi giorni contro le occupazioni) presiede alla raccolta delle adesioni viene sistematicamente impedito dal proseguire nell'attività.

Pesanti anche gli addebiti fatti da alcuni professori e l'appoggio dato da essi al movimento 90: valga per tutti l'episodio verificatosi a magistero dove la professoressa Cicogna, prima di iniziare la sua lezione, chiede come mai nessuno partecipi all'assemblea degli occupanti. Sul suo invito tre studenti escono dall'aula; infine la stessa docente, insoddisfatta dei risultati ottenuti, sospende la lezione e si reca all'assemblea.

Conclude il dossier: «Qualcosa si è perso nel bailamme di queste settimane: i fatti. E soprattutto per amore della verità, malattia oggi assai rara, che si sono raccolti e presentati i dati di questo dossier».

20-553-40

La maggioranza dei professori di Scienze politiche decisa a riprendere le lezioni, mentre a

A Bologna docenti al contrattacco: lunedì scatta la controoccupazione

I Cattolici popolari denunciano in un dossier: «I viaggi della pantera sempre sponsorizzati dalla Cgil»

Cagliari e a Camerino è ricominciata l'attività didattica

Dal nostro inviato

Bologna - Se gli studenti non sgomberano aule e servizi della Facoltà di Scienze politiche, lunedì prossimo corpo docente e non docente passerà alle vie di fatto, controoccupando gli edifici universitari per favorire la ripresa di lezioni ed esami.

L'ipotesi lanciata due settimane addietro dal preside Guido Gambetta ha preso corpo, tanto è vero che ieri mattina, nel corso di una affollata assemblea di personale docente e non docente, un duro documento contro «Movimento 90» è stato approvato a larghissima maggioranza assieme alla decisione, appunto, di controoccupare la Facoltà.

«Constatato che il Movimento non ha alcuna intenzione di accettare le nostre condizioni, che non ha assolutamente recepito la nostra disponibilità, diventando un interlocutore poco credibile - ha detto Gambetta - riprenderemo possesso di Palazzo Hercolani immediatamente dopo - ma lo do per scontato - che il Consiglio di Facoltà avrà ratificato la decisione odierna.

«Diciamo chiaramente che questa occupazione è durata troppo a lungo - prosegue Gambetta - per essere sopportabile: qualsiasi interruzione di pubblico servizio deve avere tempi brevi e deve in ogni caso cessare prima di riprendere le trattative. Allora propongo di iniziare al più presto tutta l'attività didattica "come se" l'occupazione non ci fosse, risolvendo caso per caso gli aspetti tecnici della ripresa. Il nostro dovere e la nostra dignità lo richiedono».

Il preside ha anche definito il «Movimento» di Scienze politiche «vuoto di idee e pieno di slogan: rifiuta la didattica "tradizionale" di giorno perché festeggia di notte, gioca sulla pelle degli altri studenti il ruolo che gli hanno costruito artificialmente i mass-media».

Contemporaneamente alla levata di scudi dei docenti di Scienze politiche, gli universitari Cattolici popolari hanno reso noto un «dossier» sull'Ateneo bolognese dal titolo «Dati, fatti e misfatti sui giorni dell'occupazione».

Il documento è corredato da un prologo in cui si parla di un settimanale che aveva dedicato la copertina al «Movimento 90» ancor prima che nascesse, di una «storia annunciata» e di «indizi per una sana dietrologia» con riferimento a «interessati vetturini» che avrebbero guidato la protesta. Si citano giornali (facilmente identificabili) che hanno dedicato ampi spazi alle occupazioni da parte di spalleggiati «gruppi di sinistra»; si riferisce di presidenze di assemblee o collettivi formati da «noti esponenti della Fg-

20-FEB-90

cia; di come la prima assemblea degli studenti di veterinaria sia stata tenuta «nelle sale del Pci di via San Vitale 13».

Il dossier al capitolo «aiuti organizzativi» sostiene che la «Pantera» si sposta in pullman targati Cgil, che è il sindacato a sponsorizzare il viaggio a Roma del 3 febbraio, che è lo stesso sindacato, con un criticato documento, ad appoggiare incon-

dizionatamente la protesta studentesca (quello stesso documento in cui l'Università è accusata di non garantire la libertà d'opinione, accusa che ha determinato le clamorose dimissioni dalla Cgil del professor Gambetta n.d.r.), ed aggiunge che per la stampa di volantini e manifesti del Movimento, una tipografia comunista mette a disposizione i propri macchinari.



Manifestazione nell'Aula Magna dell'Università di Bologna e sullo sfondo uno striscione con la scritta: «No alla città dei padroni, 10-100-1000 occupazioni»

Il cahier de doléances Cp cita trattamenti discriminatori tra studenti di diversa estrazione politica (cita il caso della preside di Magistero che ha messo a disposizione del Movimento, nonostante l'opposizione del Rettore, i fax della facoltà, mentre solo due mesi prima aveva cacciato le ragazze di Cp che avevano creato punti di informazione per le matricole); l'eccessiva tolleranza

za del sindaco di Bologna Renzo Imbeni, che in Consiglio comunale aveva consentito di «interrompere e sbeffeggiare» chiedendone arbitrariamente le dimissioni, il rettore Roversi Monaco; i gravi disagi arrecati dagli «appelli» saltati; la paralisi dell'ufficio esteri del Rettorato, per cui sono stati interrotti gli scambi internazionali tra studenti previsti dal «progetto Erasmus». Cp aggiunge una lista di danni materiali (decine di milioni) ed accenna al clima pesante delle assemblee (è stata anche data alle fiamme una croce di legno con inciso il nome del responsabile bolognese dei Cattolici popolari), agli studenti cacciati e malmenati, ad altri cui è stato impedito di intervenire al dibattito, al boicottaggio del gruppo «Proposta universitaria» (di cui fan parte oltre a Cp, il movimento democristiano, socialista, repubblicano, liberale e il Puan di matrice missina) che nonostante tutto ha raccolto 8700 firme contro la dissenata occupazione.

Ci sarebbe altro da aggiungere, comunque Cp promette ulteriori «informative» in tempi brevi.

Renato Righieri

CARLINO Bologna

21-FEB-90

A SCIENZE POLITICHE Scassinata la porta della biblioteca



A Scienze Politiche è stata forzata la porta della biblioteca. Un fatto che contribuisce ad aumentare la frattura tra docenti e occupanti. Per il preside Gambetta si tratta, infatti, di un episodio grave e sintomatico del fatto che durante la notte in facoltà non sia garantito il necessario controllo.

«Questo Movimento non è affidabile — afferma il preside — anche se ha restituito l'uso della portineria». Ieri sono state discusse alcune tesi di laurea, una prova generale in attesa della contro-occupazione di lunedì. A Lettere va in fumo il primo incontro studenti-docenti e si rimette in discussione la ripresa del dialogo.

Servizi a pag. III

21-533-80
FORZATA LA PORTA D'ACCESSO ALLA BIBLIOTECA DI SCIENZE POLITICHE

Tra <tt>pp> e Pantera

***Blitz notturno nella sede di Palazzo Hercolani,
forzato anche un cassetto. Ieri mattina un incontro
tra il Rettore e il Procuratore della Repubblica
Discusse alcune tesi nonostante l'occupazione***

Servizio di **21-FEB-76**
Ugo Cennamo

La porta della biblioteca di Scienze politiche e un cassetto sono stati forzati nella notte, ma non è stato sottratto nulla. «Un segnale, un avvertimento», sostiene il preside Gambetta, una risposta alle decisioni dell'assemblea dei docenti che ha deciso di riprendere da lunedì l'attività didattica. Un modo per dimostrare di non accettare l'invito del preside di abbandonare la facoltà negli orari notturni. Forse anche per questo motivo Fabio Roversi Monaco ieri mattina ha incontrato il procuratore capo Gino Paolo Latini. «Si è trattato solo di una visita di cortesia», ha tenuto a precisare il Rettore, ma già era stato informato di quanto accaduto nella notte a Scienze politiche.

Ieri in facoltà, nonostante l'occupazione, sono state discusse alcune tesi di laurea. In un clima sufficientemente disteso. Il Movimento ha liberato la portineria, ma secondo il preside continua ad essere poco credibile. «Se così non fosse — aggiunge Gambetta — ogni sera verrebbe resa nota una lista di persone responsabili, come succede in altri atenei».

La Pantera continua a prendere a tempo. All'appuntamento fissato ieri mattina a Lettere per il primo incontro della Commissione mista gli studenti si sono presentati, ma solo per rinviare l'incontro a venerdì mattina, dopo l'assemblea di facoltà che si terrà domani pomeriggio. «La disponibilità al dialogo c'è — dicono gli occupanti — ma i docenti debbono rendersi conto che i tempi di un movimento di massa sono più lunghi rispetto a quelli di un normale Consiglio di facoltà». «Si continua a confondere la nostra disponibilità al dialogo — precisano gli studenti — con la trattativa, per evitare di affrontare i temi e le questioni sollevate dal Movimento, prima fra tutte la discussione in merito

alla legge Ruberti». La decisione ha colto di sorpresa il preside Carile e con lui quanti erano convinti che ieri si potesse dichiarare aperta una nuova fase. Dopo aver preso atto dell'ennesimo rinvio, il preside Antonio Carile ha incontrato i docenti che fanno parte della Commissione. Dall'incontro è emersa la volontà di riprendere gli esami a condizione che

l'assemblea di Facoltà si esprima in modo esplicito sul contenuto del documento redatto 'per la ripresa del dialogo' e disoccupando alcuni spazi per i quali era già emersa una certa disponibilità da parte della Pantera. Nel caso in cui anche questo tentativo dovesse naufragare è evidente che la trattativa intrapresa dai docenti e appoggiata dal preside Carile potrebbe definitivamente dirsi fallita. Come già è successo a Scienze politiche dove più volte nel corso dell'occupazione si è avuta l'errata sensazione di essere vicini ad un accordo tra le parti.

L'assemblea di ateneo prevista per questa mattina è stata rinviata a giovedì 1 marzo e si terrà come sempre a S. Lucia. L'occupazione dell'Ufficio Esteri continua. Nel corso del prossimo fine settimana sono previsti incontri tra i rappresentanti delle diverse università italiane per concordare una linea comune. A Bologna sabato e domenica arriveranno dai diversi atenei le commissioni didattiche.

Continuano a scottare le linee telefoniche del Centro Stampa e i Cattolici popolari, nel loro dossier, rendono noti i numeri chiamati nel corso dei giorni dell'occupazione rivelando anche numerose telefonate al servizio oroscopo della Sip. La Pantera si affida agli astri per trovare strategie per il futuro e annuncia una serie di iniziative nei corridoi del Rettorato per festeggiare il primo mese di occupazione.

Non si interrompe l'occupazione aperta all'Accademia di Belle Arti. Il direttore Bacilieri appoggia la protesta. «E' una vergogna — ha sottolineato — che il ministero non riconosca statuto, dignità e livello universitario all'Accademia». Ieri è stata decisa la chiusura dell'edificio per consentire interventi di pulizia e disinfestazione generale, già previsti dato lo stato di obsolescenza dell'edificio.

PAGINA **V**
☐ la Repubblica
mercoledì 21 febbraio 1990

Una recente assemblea
a Scienze Politiche. Sotto,
manifestazione degli
studenti in Comune

A Scienze politiche prime lauree, a Lettere dialogo fiacco. Roversi va in Procura

Sgambettata la Pantera

Lo sblocco avanza, il Movimento indugia

21-FEB-90

di MICHELE SMARGIASSI

CRAVATTE, fotografi e spumantino ieri mattina nell'atrio di Scienze politiche occupata. Ma stavolta la festa non è per la Pantera: gioiscono i primi dodici laureati dopo quasi un mese di blocco assoluto della facoltà. Visibilmente soddisfatto per questo primo successo, il preside Guido Gambetta entra prima delle nove in commissione, mentre pochi metri più in là, nel centro stampa in mano al Movimento, gli occupanti se la dormono ancora della grossa.

Li attende un amaro risveglio, coi titoli dei giornali che annunciano lo «sblocco unilaterale» di lezioni ed esami a partire da lunedì prossimo, deciso (domattina la ratifica al consiglio di facoltà) dall'assemblea dei docenti e dei ricercatori della facoltà.

Visite notturne in biblioteca

Brutta sorpresa soprattutto perché, proprio mentre Gambetta sceglieva la linea intransigente, l'assemblea del Movimento decideva invece di lanciare un messaggio distensivo, offrendo lo sgombero della portineria di Palazzo Hercolani, occupata da quattro settimane. «Un gesto distensivo, sì - commenta scettico Gambetta rigirando fra le mani le poche righe del documento studentesco - ma subito contraddetto da una provocazione. Stanotte qualcuno ha forzato le porte della biblioteca, è stato scassinato un cassetto, asportati oggetti. Succede sempre così: quando c'è un'apertura, qualcuno fa scattare una contromossa. Evidentemente questo movimento non riesce ad isolare la sua frazione violenta e irresponsabile. Per questo dico che non è un interlocutore credibile».

È il braccio di ferro, non si discute. La pietra tombale su qualsiasi altro tentativo di dialogo era scolpita nelle ultime parole del documento sottoposto da Gambetta ai docenti: «il Movimento è vuoto di idee e pieno di slogan, rifiuta la didattica 'tradizionale' di giorno perché festeggia di notte», e dunque non resta



che «riprendere l'attività didattica come se l'occupazione non ci fosse: il nostro dovere e la nostra dignità lo impongono». Un *dixit* senza esitazioni, accettato bene o male da tutti i docenti, nonostante i «distinguo» di una minoranza ancora fiduciosi nella possibilità del dialogo. Tutti d'accordo, comunque, sulla grande

rentrée di lunedì prossimo. Semmai le divisioni fra i professori riguardano il dopo-sblocco: per l'ala più aperta alle ragioni degli studenti è possibile salvare forme di «didattica alternativa» a fianco di quella normale. Non il preside: «la didattica si discute nei corsi normali, coi docenti. Io sono stato fra i più aperti alle ri-

chieste degli studenti, ma gli studenti mi hanno profondamente deluso, e ora si, sono più chiuso. Soprattutto quando vedo la facoltà trasformata di notte in una discoteca in cui entra chiunque».

Braccio di ferro, quindi prova di forza inevitabile. Come risponderanno gli studenti? Ieri

21-FEB-90

pomeriggio, tesa riunione degli occupanti, divisi anche loro. Qualcosa di più preciso sulle intenzioni del Movimento si capirà solo questo pomeriggio, nell'assemblea convocata d'urgenza. Ma è già deciso che domattina, all'ingresso del consiglio di facoltà, i docenti troveranno un «sit-in non violento» di protesta.

Lo scontro di Scienze politiche non è però destinato a restare chiuso fra le mura possenti di Palazzo Hercolani. È un test per tutto l'ateneo, osservato con interesse dallo stesso rettore. Che ieri mattina è stato visto entrare nell'ufficio del procuratore Gino Paolo Latini, sul cui tavolo c'è già un fascicolo sulle occupazioni dell'ateneo. «Visita di cortesia», ha dichiarato Roversi Monaco: risposta diplomatica ma poco credibile.

E la Pantera rinvia...

E la Pantera intanto che fa? Rinvia. Rimanda, soprassedie, allunga i tempi già lentissimi delle sue decisioni. È saltata all'ultimo momento l'assemblea generale d'ateneo fissata per questa

mattina in Santa Lucia: si farà addirittura fra dieci giorni, il primo marzo. Le decisioni urgenti (tra cui la partecipazione alle manifestazioni nazionali dei prossimi giorni) si prenderanno in sedi più ristrette. Il Movimento sembra disposto a discutere, nelle mille «commissioni» che si accavallano convocandosi da un giorno all'altro con fogliettini affissi in bacheca, delle questioni generali più che delle scadenze ravvicinate. E così ieri mattina, a Lettere, nessuno si è presentato all'incontro con i «docenti del dialogo» per fissare le prime tappe dello «sblocco contrattato» di esami e lezioni. La «commissione didattica» (vera eminenza grigia del Movimento, che stila documenti e ordini del giorno, decide tempi, convoca assemblee e le sconvoca in barba alle estenuanti discussioni su «chi rappresenta chi») ha chiesto tempo fino a venerdì. Spiegazione: nonostante un'assemblea e diverse riunioni, non si è ancora discusso della risposta da dare ai professori e non è stato definito (per il solito rifiuto della delega, argomento maledetto della Pantera) il gruppo di 11 studenti abilitati a trattare.

Mal'ennesima dilazione non è piaciuta affatto ai docenti. «Non siete seri, siete immaturi», è stata la prima reazione stizzita. E nel pomeriggio è iniziato un lungo consulto nello studio del preside Antonio Carile, concluso con una richiesta precisa all'assemblea di facoltà convocata per questo pomeriggio alle 15: esprimersi su tutti i punti del documento dei docenti (quello che proponeva un itinerario in sette tappe per la ripresa della didattica normale affiancata a quella «alternativa»), come condizione per la ripresa delle trattative e quindi per lo sblocco degli esami (unica tappa finora accettata dagli studenti).

In realtà non solo gli esami sono quasi clandestinamente ripresi, ma da ieri c'è anche qualche docente disposto a sfidare gli artigli della Pantera riprendendo il suo posto in cattedra. Lo ha fatto il professor Alfonso Traina, facendo lezione di letteratura latina in aula cinque, fra graffi e sacchi a pelo.

BOLOGNA

La protesta
all'Università

21-5-68-80

Ma i prof di Lettere chiedono risposte

Pantera temporeggiatrice

Il rettore ieri mattina in Procura: «visita di cortesia». Ma c'è un cassetto forzato a Scienze politiche. La facoltà di Carile vuole interlocutori stabili

21- FEB - 90

E Zani dice la sua sul «contropotere» di Roversi Monaco

■ BOLOGNA. La critica alla legge Ruberti - «un disegno di riforma di poca o nulla efficacia» e le più specifiche vicende universitarie bolognesi sono state toccate da Mauro Zani in due distinti passaggi ieri nella relazione d'apertura del congresso bolognese del Pci. «Siamo contrari alla legge Ruberti - ha detto - non tanto per i temi che evoca, quanto per le modalità concrete con cui ritiene di perseguire l'autonomia ed il rapporto con il privato. Modalità che, in assenza di un intervento finanziario forte dello Stato per potenziare gli Atenei, produrrebbero inevitabili squilibri».

«Che senso ha - ha proseguito Zani - prendersela con gli studenti fino al punto di evocare lo spettro di una contiguità con il terrorismo? Gli studenti meritano risposte serie improntate al rispetto pieno, dovuto ad una soggettività che si viene formando... È giunto il momento di pensare ad una Università che sia gestita davvero anche dagli studenti, oltre che dai docenti e dai ricercatori».

Sulle vicende locali della pantera e i suoi riflessi politici Zani non ha usato perifrasi per rispondere a Pier Ugo Calzolari e Nicola Matteucci che domenica su «Il Resto del Carlino» si sono scagliati senza mezzi termini contro il Pci. «C'è bisogno di un chiarimento nei rapporti reciproci in ordine al ruolo dell'Università e al suo rapporto con la città, a partire dalla condizione studentesca. E intendiamoci batterci, innanzitutto nell'Università, per affermare la piena autonomia di un sapere critico

co nei confronti di ogni potere».

Questo passo, ripreso dalla relazione del passato congresso è stato poi evidenziato da Zani per ribadire la piena validità per quanto concerne «la nostra concezione dell'autonomia universitaria. Del resto, noi non attacchiamo le cose e le persone, semmai le politiche, i comportamenti concreti. Quegli atteggiamenti, ad esempio, che hanno troppo a lungo sottovalutato i problemi della popolazione studentesca insieme a quelli della reale condizione di docenti e ricercatori».

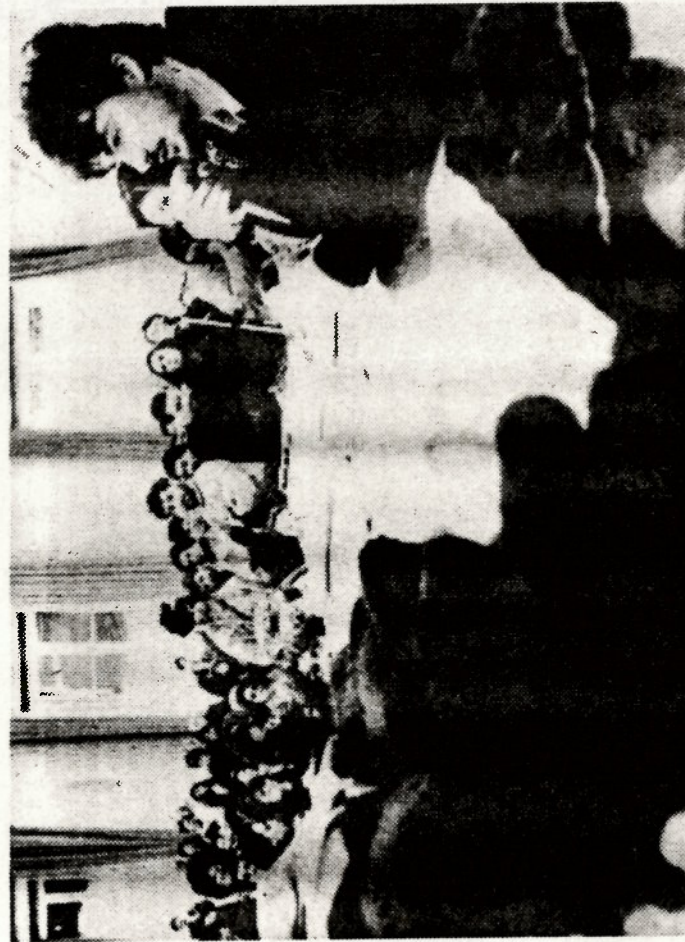
Replicando poi a Matteucci, il segretario della Federazione comunista ha sottolineato: «Quanto a chi afferma che noi attacchiamo un Rettore perché rappresenta un contropotere avverso alle istituzioni locali, non ci resta che prendere atto di questa particolare versione dell'autonomia universitaria e del ruolo del potere accademico. Fortunatamente non tutti la pensano così. Chiarisco che noi non favoriamo «poteri protetti». Siamo sempre stati favorevoli ai «poteri eletti»... e siamo invece irriducibilmente contrari a quei poteri sommersi e contrari che non dichiarano le proprie origini e i propri obiettivi».

Per quanto riguarda il dialogo tra docenti e studenti - «già troppo a lungo rimandato» - Zani ha ribadito l'utilità e la condivisione nel merito di gran parte delle osservazioni contenute nei due successivi documenti firmati nei giorni scorsi da 35 e 27 tra docenti e ricercatori.

Se a Lettere il dialogo non viene lasciato cadere, non si può dire che il merito sia della pantera. Ieri mattina gli studenti si sono presentati alle commissioni parietiche chiedendo altro tempo. È stato concesso, ma entro venerdì dovranno pronunciarsi su tutte le proposte del corpo docente. Nella logica dello slittamento è stata travolta anche l'assemblea d'Ateneo, convocata per l'1 marzo.

21-7-83-90

STEFANIA VICENTINI



Bologna - Un'assemblea di Scienze politiche

■ BOLOGNA. Il movimento prende tempo, ma - in questi ultimi giorni - non si capisce per arrivare dove. La logica dello slittamento ha contagiato tutti i momenti decisionali più seri, che continuano a rinviare le prese di posizione ad altra sede. Ieri sembrava, come molte altre volte, di essere arrivati a un punto cruciale. E invece ancora niente.

Il Coordinamento interfacoltà, riunito lunedì sera, ha deciso di far saltare «per ragioni tecniche» un'assemblea d'Ateneo di cui si parlava da una settimana, rinviandola al primo marzo. Un'occasione per parlare non solo del movimento bolognese e della sua organizzazione, ma anche dell'adesione all'assemblea nazionale di Firenze, sabato prossimo (e degli altri appuntamenti analoghi, a Urbino e a Perugia, qualche giorno dopo) che così è stata invece demandata alle assemblee di facoltà, oggi pomeriggio.

Stessa «politica» nelle commissioni parietiche di Lettere, convocate ieri mattina, a cui gli studenti si sono presentati chiedendo tempo per mettere al corrente delle proposte dei docenti - note ormai da una settimana - l'assemblea di facoltà (oggi alle 15) e decidere eventuali controproposte. L'ultima assemblea infatti non era entrata nel merito, aveva solo votato un documento che diceva sì al primo punto (sbocco degli esami); il resto si vedrà.

I docenti, riuniti con il preside Antonio Carile, hanno convenuto ieri nel tardo pomeriggio di aspettare ancora, ma non oltre venerdì. Per quella data gli studenti devono riferire le proprie posizioni su tutte le proposte dei docenti (rinvio graduale alla normalità amministrativa e didattica riconoscendo al movimento spazi e luoghi di dibattito, favorendo forme di didattica alternativa e sperimentale, con

meglio puntare su spazi riconosciuti di dibattito e commissioni miste. Posizioni che nelle sedi di confronto più ampie non tarderebbero a darsi voce. Di democrazia ha discusso anche, ieri sera, il «forum» convocato dal Gruppo interfacoltà che ha prodotto le 21 tesi sulla nonviolenza.

E il rettore? Ieri mattina è stato visto nell'ufficio del procuratore capo Gino Paolo Latini. «Una visita di cortesia», ha spiegato ai cronisti, sottolineando che non c'era alcun legame con l'esposto di qualche giorno fa per gli altoparlanti installati «abusivamente» a Scienze politiche in previsione dell'incontro con Claudio Lolli e Francesco Guccini. Ma nel frattempo è successo altro: il dossier del Cp sui «mistiati» del movimento e l'intrusione nella biblioteca di Scienze politiche, dove l'altra notte un cassetto e la porta d'ingresso sono stati forzati.

Intanto, il Consiglio comunale ha approvato lunedì sera a tarda ora, con i soli voti del gruppo Due Tori, l'ordine del giorno presentato dallo stesso gruppo. In esso si sottolinea la necessità che, pur riconoscendo la portata nazionale dei problemi sul tappeto, sia tutta la città (Consiglio in testa, che si impegna su diversi punti) ad avere attenzione e disponibilità nei confronti del movimento, attraverso quel dialogo che già vede protagonisti studenti e docenti. Senza metter mano a mezzi coercitivi e repressivi.

Infine, gli appuntamenti di tenore ludico: domani sera il Centro stampa di via Zamboni 33 festeggerà il primo «mesiversario», mentre questa sera all'Accademia di Belle Arti - che da giovedì a domenica sarà chiusa per l'opera di pulizia e disinfezione periodica - continuerà l'occupazione continua in via Immacolata (l'occupazione 45) - si terrà una festa rigorosamente in maschera. Pena la vendetta dei «creativi».

lavoratori - anche se magari non occupano costantemente le occasioni si lasciano cadere, perché le decisioni importanti non vengono prese, perché il movimento non può avere dei rappresentanti stabili ancorché revocabili, se davvero è utile un'occupazione a oltranza o non sarebbe invece

va risolto». Già, la rappresentanza. Ieri pomeriggio si è tenuta un'assemblea degli iscritti a Scia dove i temi della delega e della democrazia nel movimento sono stati posti con forza.

Sono sempre di più gli studenti che si riconoscono nel movimento e sono disposti a

commissioni parietiche che discutano sia della didattica che della legge Ruffini).

«È condizione essenziale perché il dialogo possa riprendere - commenta il preside Carile - Noi capiamo che la volontà di confronto, c'è davvero, che il loro è un problema di rappresentanza. Ma

Intervento

A chi conviene la sconfitta del movimento?

21-FEB-90

PASQUALE ANDREOZZI *

Quella che segue è la testimonianza di chi per caso è venuto in contatto con il movimento studentesco universitario. Io credo che la protesta iniziata da un paio di mesi sia giusta, perché testimonia se non altro lo stato di sofferenza in cui versa il sistema scolastico.

Ma, come dicevo, sono stato attratto dal movimento per caso, e per alcuni giorni, per necessità. Dovevo dare un esame, ma Scienze politiche era bloccata (come sappiamo). La mattina dell'esame, sottoposto all'ulteriore tensione derivante dal blocco degli esami (cioè, oltre a quella personale patita per arrivare al giorno dell'esame) ho cercato di capire e di impegnarmi affinché nonostante la conferma dello stato di agitazione, almeno gli esami riprendessero.

Devo dire che molti altri (ragazze e ragazzi) studenti e lavoratori quella mattina hanno cercato di impegnarsi in tal senso. Loro, come me, dividevano le ragioni della protesta. Però ritenevano che vi fossero gli spazi perché non solo gli studenti sopportassero le conseguenze dell'occupazione.

Come tanta gente (spero) mi illudo spesso che si stavolta è quella «buona»: un movimento spontaneo nasce, ha una giusta rivendicazione, cerca di aggregare interessi, vi riesce, diventa autorevole, e ottiene ciò per cui si è battuto.

Sovente però (almeno questa è la mia esperienza) i movimenti manifestano un'opposizione ad accettare alcune soluzioni, anche parziali, ai problemi posti. Ciò accade principalmente perché tutti i problemi con estese implicazioni sociali e politiche, nel nostro caso quello scolastico, non sono facilmente circoscrivibili.

Ma l'opposizione si manifesta secondo me soprattutto perché quando nasce un movimento (e quello universitario di questi mesi è tale) gli studenti iniziano a fare politica e imparano a misurarsi con i problemi reali come quello, nel nostro caso, istituzionale e didattico. Si misurano con tali problemi anche quando, come spesso avviene, stentano a riconoscerne la complessità. Ecco perché gli obiettivi di un movimento travalicano facilmente le ragioni per cui esso nasce.

In più, chi si trova alla testa di un movimento immagina di avere su di esso una sorta di diritto di prelazione. Dopo tutto è giusto: i ragazzi e le ragazze che sono alla presidenza domano in facoltà, discutono fino a tarda notte, interrompono lo studio, spazzano anche per terra. Epperò tale comportamento, a volte, porta a non tenere nel giusto conto le ragioni degli altri; e a concepire invece le proprie idee come le più giuste: da qui secondo me i rischi di isola-

mento e sfilacciamento della protesta.

Ma da questo lato vorrei segnalare ai partiti, alle forze sociali, agli stessi docenti, che gli studenti non hanno interlocutori all'altezza della situazione. Questa incapacità d'ascolto e dialogo delle forze istituzionali e sociali diventa una delle cause fondamentali che porta il movimento ad illanguidirsi e a disgregarsi. Ma quando il movimento si disgrega assistiamo al notevole sperpero di un potenziale intellettuale volto all'impegno sociale.

Ciò rappresenta un punto politico importante anzitutto per la sinistra. Per questo da iscritto al Pci chiedo al mio partito (ma anche alla Fgci) di saper distinguere quando si tratterà di assumere una posizione su un movimento. A me non soddisfano le frequenti oscillazioni che vanno dall'entusiasmo alla (mi duole dirlo) reticenza. Si nota facilmente dai fatti che nelle elaborazioni del Pci (e/o del sindacato) sulla scuola vi è un vuoto che risale se non erro al 1977. Ma ritorniamo all'attuale situazione a Scienze politiche.

Dopo le proposte di didattica alternativa avanzate nelle assemblee di facoltà; proposte per altro interessanti; e dopo il dialogo aperto con gli studenti da un gruppo di docenti, secondo me, occorrerà cogliere questa occasione da parte di tutti, affinché questi segnali si traducano in un clima diverso nella facoltà.

Ad una delle prime assemblee di Scienze politiche avevo chiesto che si puntasse su alcuni obiettivi essenziali. Insisto, occorre puntare su proposte conquistabili nel breve termine che conducano fuori dall'attuale situazione di stallo. Per esempio, spazi autogestiti; partecipazione degli studenti alla elaborazione di programmi didattici all'interno dei corsi; altri metodi di esami che non siano solo quelli orali; differenziazione degli orari dei corsi; altre proposte che potranno emergere dalla discussione tra studenti e docenti di questi giorni.

Infine vorrei rivolgere un invito al preside Gambetta e ai docenti, a non puntare sulla disgregazione del movimento studentesco per la soluzione dei problemi posti. Voi che siete una parte fondamentale dell'università non potete non rendervi conto che il sistema universitario così com'è non si può difendere.

Ma se permetterete che un movimento per la riforma dell'università si spenga, non potrete evitare che nelle coscienze di molti si consolidi l'idea che le strutture universitarie esistenti benché insoddisfacenti risultino le uniche possibili.

* studente universitario e membro della segreteria regionale Fiom-Cgil

Il preside della facoltà di Scienze politiche ribadisce in questa intervista il suo punto di vista. Decisa la ripresa della «normale attività» dal 26. Ma non mancano perplessità

Gambetta fa come Penelope. E disfa il dialogo...

Gambetta chiude e annuncia che da lunedì prossimo nella sua facoltà si torneranno a fare esami e lezioni. Non è servito l'atto distensivo degli studenti che gli hanno riconsegnato la portineria. «Scienze politiche non è una discoteca», ripete e «il movimento non prende le distanze da quelle frange che bloccano l'università e danneggiano gli studenti». Gambetta «scavalca» anche i professori del dialogo.

21- FEB - 80

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Non ne vuole più sapere. Ormai, il preside di Scienze politiche, Guido Gambetta, non perde occasione per ribadire la sua «chiusura» al movimento. «Non hanno voluto isolare le componenti provocatorie», ripete a tutti, «e in una facoltà semideserta (c'era solo un gruppo di studenti con il professor Bologna) era più disteso. Ha licenziato, con laurea, una decina di studenti e non s'è nemmeno accorto che gli occupanti avevano riconsegnato nelle sue mani la portineria.

Un atto di buona volontà degli studenti per riaprire il dialogo. Quell'ufficio infatti era uno degli «ostacoli» al dialogo. Ed è stato superato per decisione dell'assemblea. Nella stessa mattinata, un'altra assemblea, quella dei docenti, condotta dal preside, decideva la ripresa della normale attività, dal 26. «Controoccupazione», ripresa di lezioni ed esami. Ma «come» si riprenderà? Lezioni ed esami sono d'accordo anche gli studenti, ma non come se niente fosse successo. Il preside Gambetta ha preso la sua decisione. In

modo unilaterale.

Professor Gambetta, cosa succederà lunedì prossimo?

«Siamo stati i primi ad aprire il dialogo. Ma questo dialogo è stato rifiutato più volte. Sono stato anche cacciato dalle commissioni di lavoro. Di fronte a questi giorni di rifiuto, noi abbiamo il dovere di fare qualcosa. L'assemblea di facoltà, unitariamente, ha deciso la ripresa».

Ci risulta però che non tutti i docenti la pensino allo stesso modo. Che ci sia cioè l'accordo sul rientro ma non sulle modalità. Ci hanno detto che c'è chi vuole ricominciare mettendo in discussione la didattica, o chi, come il professor Pombeni e come lei, vuole tornare al punto di partenza. Come se non fosse successo nulla.

«Qualcosa è successo invece e di molto grave. Personalmente ho cambiato atteggiamento proprio grazie a quelle frange che danneggiano gli studenti da cui il movimento

non prende le distanze. Sono deluso. La mia chiusura è motivata dalla loro non volontà al confronto. Avevamo chiesto un atto di distensione e cioè il controllo delle presenze notturne all'interno della facoltà.

A scienze politiche di Milano, ad esempio, gli occupanti chiudono la facoltà alle 20 e riaprono alle 8 di mattina. E invece si è preferito trasformare palazzo Hercolani in discoteca. Questo non ha nessun legame coi problemi dell'università. L'altra notte poi, qualcuno ha forzato la porta della biblioteca e scardinato un cassetto, rubando oggetti senza importanza (pare si tratti di lampadine...). È una provocazione di cui sono tecnicamente responsabili gli occupanti. Ogni volta che l'assemblea "apre", il movimento "chiude" con i fax».

Alcuni docenti e molti ricercatori sono però d'accordo con le posizioni espresse dall'assemblea degli studenti, ovvero per discutere tutti insieme il 26 su come riprendere l'attività didattica. E invece lei ha

già deciso...

«Lo ha deciso il consiglio di facoltà e domani un nuovo consiglio elaborerà il documento di riapertura».

Documento che verrà sicuramente elaborato - come del resto la relazione dell'altro ieri - dallo stesso Gambetta.

Strano clima a Scienze politiche. Quando la frattura sembra ricomporsi - sulla ripresa lo ripetiamo un'altra volta, sono d'accordo anche gli studenti - quando stavano arrivando segnali, piccoli ma importanti, dagli studenti - le tesi, lo sgombero della portineria -, il preside è riuscito a rimettere tutto in discussione.

Il movimento - ha detto Gambetta al consiglio di facoltà di lunedì scorso - è vuoto di idee e pieno di slogan, rifiuta la didattica tradizionale di giorno, perché festeggia di notte.

Insomma Gambetta avrà tutte le ragioni del mondo. Ma anche in questa occasione fa come Penelope. E disfa il dialogo possibile...

Ma Pesce spiega: «Attenti non è uno schiaffo»

«Non è uno schiaffo», dice il professore Mauro Pesce, presidente dell'indirizzo storico politico di Scienze politiche, riferendosi alla ripresa dell'attività didattica in facoltà dopo la «conferenza programmatica» del 26. «È un rientro per discutere della didattica con gli studenti», continua Pesce. «E su questo tutti i docenti sono d'accordo, la facoltà in questo momento è unita».

21-553-90

MARCO SUPERBI

■ BOLOGNA. Il professor Pesce esclude che tra i docenti ci siano divergenze sulla ventila ripresa delle attività didattiche a Scienze Politiche.

«La facoltà - dice - deve essere totalmente unita in questo momento. L'assemblea dei docenti allargata ai ricar-

catori e al personale non docente dell'altra mattina, ha ritenuto un bene proporre il ripristino delle normali attività universitarie.

Personalmente ho letto parte della mia lettera pubblicata sull'«Unità» del 6 febbraio, e che considero tuttora valida. E

ciò che il rientro è un bene, che è pericoloso socialmente esasperare un movimento e che il dialogo con gli studenti è indispensabile. Francamente penso che questa sia anche la linea del nostro preside e dell'intero Consiglio di facoltà».

Dunque l'orientamento al dialogo sarebbe maggioritario?

«Certamente. In questo movimento, soprattutto, bisogna tenere insieme tre elementi: tutti gli studenti, i docenti e l'agibilità della facoltà. Occorre rispettare l'autonomia del movimento, ma anche l'autonomia della facoltà».

Non possiamo essere chiamati in causa per discutere di

problemi politici. Lo spazio per il dialogo deve essere sulla didattica. E sarà un dialogo difficile, che non andrà in porto sempre. Ma potrà portare su basi dialettiche la protesta.

La ripresa non è uno schiaffo a nessuno. È un nostro dovere. Questo non significa non mettere in discussione la didattica o i temi proposti dal movimento. Se la facoltà riprenderà il suo ritmo ci saranno assemblee per settore e indirizzo con gli studenti proprio sulla didattica».

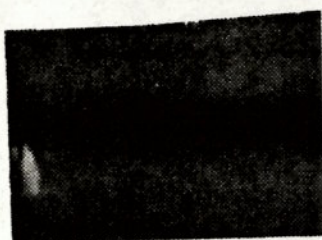
Non ci sono posizioni contrapposte tra i docenti? Ci risulta che il rientro ognuno lo veda a modo proprio. E che lo spazio

temporale dell'ne sia stato pcenti solo una

«Forse ci sono "tecnicisti" tra docenti di vari indirizzi. Chi insegna ad esempio materie meno teoriche difficilmente verrà messo in discussione dal punto di vista della didattica dagli studenti. Mentre chi insegna materie umanistiche potrebbe essere maggiormente chiamato in causa. Ma, complessivamente, escludo che ci siano contrapposizioni».

Ci sarà, come ovvio, chi vorrà rientrare in un clima di ripristino della situazione precedente l'occupazione e chi, invece, è già disponibile a praticare una didattica alternativa a





Bologna - I docenti di Scienze politiche riuniti lunedì

21-FEB-90

fianco di quella tradizionale».

Dunque, per lei nessuna chiusura?

«Assolutamente no. Rientrare in facoltà significa tornare a discutere davvero superando l'empasse di questi lunghi giorni. Sarà un bene soprattutto per gli studenti che al loro interno non sembrano troppo unitari. Anche tra i ragazzi, infatti, esistono varie posizioni. Il mio, insomma, è un ulteriore invito a non perdere un'occasione importante».

Oggi Scienze Politiche vivrà un'altra giornata d'assemblea. Dalle 14.30, infatti, in aula Ruffilli (l'Aula Magna), si riunirà come previsto da una mozione approvata all'assemblea stu-

dentessa di lunedì un'assise straordinaria di riflessione sulle indicazioni della riunione informale di lunedì dei docenti, e soprattutto, per mettere insieme alcune proposte da portare sul tavolo di discussione del Consiglio di facoltà di domani.

Ieri sera, intanto, gli occupanti si sono riuniti per fare il punto. Soprattutto non hanno gradito una frase del preside Gambetta (raccolta dal «Carlini»): «Siamo qui per discutere se è possibile dialogare col movimento degli studenti che occupano palazzo Hercolani e non dico con gli occupanti perché con loro abbiamo parlato anche troppo». Altra benzina sul fuoco.

Oggi a Magistero i «docenti del confronto...»

■ BOLOGNA. Oggi alle 16 nell'aula III di via del Guasto, a Magistero, i docenti e i ricercatori che nelle scorse settimane hanno espresso un'opinione favorevole nei confronti degli studenti in lotta, promuovono un'assemblea per discutere alcune delle questioni sul tappeto. Soprattutto il rapporto ricerca-didattica e le forme di democrazia all'interno dell'Università.

Ricordiamo che questi docenti e ricercatori - Leonardo Altieri, Susanna Bonaldi, Vittorio Capecci, Antonio Faeti, Gustavo Gozzi, Mario Gattullo, Roberta Maccagnani, Giancarlo Martelli, Claudia Pozzana, Valerio Romitelli, Alessandro Russo, Alberto Tarozzi, Marco Capponi, Antonio Genovese, Laura Cavagna, Corrado Zigli, Laura Piretti Santangelo,

Edgardo Tito Saronne, Daniela Zorzi Calò, Maurizio Pisto, Giulio Soravia, Andreina Albanese, Gianfranco Secchiaroni, Giuseppe Maione, Alessandra Melloni, Tommaso Del Vecchio, Nicola Martino, Paolo Pullega, Carmelina Imbrosco, Angelo Franza, Emma Beseghi, Fabio Foresti, Alessandro Passi, Marilena Ermilli, Giuseppe Luca Trombetta - hanno sottoscritto un appello a sostegno del dialogo con gli studenti e contro ogni intervento repressivo.

All'incontro parteciperanno anche docenti che fino ad ora non si sono pubblicamente espressi. Lo scopo - dice Valerio Romitelli, ricercatore di Scienze politiche - è quello di trovare argomenti comuni per cominciare a risolvere i problemi dell'Ateneo bolognese.

il manifesto

BOLOGNA

21-FEB-90.

Il movimento a un punto di svolta

Il movimento studentesco bolognese pare avviato a un punto di svolta. Nei prossimi giorni dovrà decidere quale atteggiamento adottare nei confronti di due facoltà in lotta, quella di scienze politiche e quella di lettere e filosofia. Rispetto alla prima il preside, Guido Gambetta, ha già deciso la linea drastica: lunedì, lezioni, esami, tesi di laurea riprenderanno nonostante l'occupazione. I docenti dunque si ripresenteranno in facoltà come se niente fosse accaduto. Per lettere, gli occupanti dovranno esprimersi entro venerdì, su un documento del consiglio di facoltà in cui si propone un percorso di «disoccupazione» che renda compatibile lo stato di agitazione con il ripristino della normale attività didattica. Se gli studenti dovessero ancora una volta opporsi il preside, Antonio Carile, ha già dichiarato che rischierebbero di far saltare la sessione. Intanto, anche i docenti si stanno mobilitando. Per oggi pomeriggio alle 16 è stata indetta, da 35 professori, una riunione con all'ordine del giorno lo stato dell'università.

22-553-90

ALL'UNIVERSITA' GLI STUDENTI IMPANTANATI NELLE SABBIE MOBILI DELLE MOZIONI

La Pantera sull'orlo di una crisi di nervi

Servizio di

Ugo Cennamo

Il Movimento contesta la «concezione gambettiana», la «stampa ignorante e faziosa», annuncia il «risveglio dalla narpolitica degli ultimi dieci anni», urla contro Cp e Fuan che «non debbono votare perché non partecipano all'occupazione» e, nella rassegna di luoghi comuni, c'è chi rispolvera il fatidico «dobbiamo costruire delle cose insieme».

La Pantera più che stanca, più che graffiare, sembra sull'orlo di una crisi di nervi. Almeno a Scienze politiche dove, dopo 5 ore di interventi, sul tavolo della presidenza confluiscono ben 7 mozioni. Ma non basta: c'è chi vuole emendare il tal punto, chi il tal altro, chi vuole precisare, spiegare, contestare. Alla fine si vota «perché fra dieci minuti ci tolgono l'impianto di amplificazione».

Vince a sorpresa la mozione numero 6, firmata

dalla Fgci e presentata da Samuele, quella che, secondo alcuni, sancisce definitivamente la disoccupazione della Facoltà. Nel clima di follia volano accuse di brogli, arrivano fax e immediate smentite. Il centro stampa rivendica il ruolo di unico depositario delle vere decisioni dell'assemblea e nega ogni ipotesi di disoccupazione. La Fgci viene accusata di essere stata fiancheggiata dal Fuan. E tra le righe si annuncia una decisione in parte già scritta: il Consiglio di Facoltà di questa mattina sarà «disturbato» ugualmente da un sit-in degli occupanti. Secondo alcuni la scelta di disoccupare sarebbe necessaria, perché il Movimento si è infiltrato in una strada senza via d'uscita. Anche «i duri», quelli che vogliono continuare a tutti i costi nella protesta, non nascondono perplessità e timori.

Cosa succederà lunedì quando arriverà l'esercito di iscritti pronti per tornare a lezione? Mentre a Scienze politiche la Pantera si dimenava, a Lette-

re si decideva senza decidere. «Disponibilissimi al dialogo» spiega a titolo personale, un altro degli occupanti, ma alla commissione proposta dal preside Carile «ci andranno in due, tre, quattro, quanti vogliono, ma senza nessun potere decisionale». Parleranno anche loro a titolo personale, una volta sarà Ciccio, l'altra Franca poi Stefano o chissà ma comunque il loro compito sarà solo quello di ascoltare per poi tornare in assemblea a riferire quanto è stato proposto e in quella sede, finalmente, decidere.

In un'aula vicina, mentre a Lettere e Scienze politiche si svolgono le assemblee di facoltà (sempre più disertate dagli iscritti), si incontrano una trentina di «docenti per il dialogo». In un clima da «declino dell'impero americano», lontani dal caos e dalla Pantera, denunciano nuovamente lo stato di crisi dell'Università italiana e appoggiano molti dei punti sollevati dal Movimento '90.

22-FEB. 90



Pantera dilaniata, il voto, poi accuse di brogli

Passa lo sblocco a Scienze Politiche

di MICHELE SMARGIASSI

L'ERMELLINO al soccorso della Pantera: i docenti «del dialogo» tendono la mano agli studenti. Ma forse arrivano tardi: a Scienze politiche l'ultimatum del preside Gambetta (da lunedì sblocco unilaterale di esami e lezioni) ha gettato lo scompiglio nella cittadella degli occupanti. L'assemblea di ieri sera si è spaccata su sei mozioni contrapposte: ha prevalso la tesi dello «sblocco senza normalizzazione». Ma un fax «abusivo» denuncia brogli nella votazione.

SEGUE A PAGINA IV

22-FEB. □ DALLA PRIMA DI CRONACA

Passa lo sblocco...

«IL DIALOGO è fallito. Di soccupiamo noi prima che ce lo imponga il preside». Duro da accettare lo scontro di Maurizio, e infatti molti non ci stanno. Rumorosa, tesa, litigiosa, sfiante: per oltre cinque ore l'assemblea di Scienze politiche non è riuscita a prendere una decisione. Per la prima volta il Movimento si è diviso, aspramente. Da una parte la reazione muro-contro-muro, di chi questa mattina vorrebbe impedire fisicamente al consiglio di facoltà di riunirsi per sanzionare la *rentrée* dei docenti. Dall'altra le mozioni che, con sfumature diverse, condannano la prova di forza imposta da Gambetta ma pensano già a un dopo-occupazione conflittuale. Verso le otto una platea con larghi vuoti passa alle votazioni: dopo un complicato ballottaggio passa la mozione sei, che prevede la ripresa delle lezioni per il 5 marzo (ma a condizione che siano garantiti spazi per proseguire la protesta e di commissioni paritetiche coi docenti su didattica e Legge Ruberti). Ma un fax firmato «occupanti disgustati dall'assemblea» denuncia «brogli» e addirittura «accordi fra Fgci e Fuan». Fax subito smentito da un contro-fax ufficiale che nega «notizie non confermate». Il clima di questa mattina non sarà dei più tranquilli.

Se Scienze politiche piange, Lettere non ride. L'assemblea di ieri non ha saputo, per la seconda volta, dare una risposta complessiva alle proposte di dialogo del consiglio di facoltà. Le uniche decisioni approvate: dis-occupare gli uffici amministrativi ora in mano al Movimento, ma in cam-

bio di altri spazi attrezzati; inviare venerdì mattina, all'incontro coi professori, non «delegati» ma semplici portavoce, con l'obbligo di riferire a una nuova assemblea, che rimanderà i portavoce e via così.

Ma anche per Lettere, come per scienze politiche, lunedì è una data limite: se per quel giorno non sarà iniziata una trattativa e non saranno ripresi gli esami, la sessione invernale (che scade il 28) finirà per saltare. Una situazione decisamente logorante per i docenti più aperti, stretti fra i tempi lunghissimi della Pantera e la silenziosa ma irritata ala dura del corpo docente. E tuttavia la Pantera una vittoria l'ha ottenuta: graffiano nella coscienza sopita o disillusa di molti «prof» democratici. In un'aula di magistero una cinquantina di docenti hanno risposto all'«appello dei 35» per il dialogo con una seduta piena di scatti autocritici. Franca Serafini: «questi ragazzi hanno ridato lucidità a un mugugno che avevamo relegato nel pettegolezzi da corridoio». Mario Gattullo: «quanti di noi avrebbero letto la legge Ruberti senza le occupazioni?». Walter Tega: «è vero, di didattica non discutiamo più, per paura di litigare fra noi». Non su tutto il Movimento ha ragione: c'è chi difende Ruberti sulla questione dell'autonomia, chi critica gli eccessi di assemblearismo, chi la pochezza dell'analisi studentesca. Finché si alza uno studente: «cari professori, noi saremo anche poveri d'analisi, ma abbiamo messo in crisi delle cose. E voi che fate?».

(michele smargiassi)

Editoriale

22 - FEB - 80

Da dove nasce il silenzio di tanti docenti

MARIO GATTULLO*

Facoltà occupate e assemblee permanenti, rivendicazioni e proposte degli studenti universitari non possono non coinvolgere professori, ricercatori, il personale tutto. Ma tranne poche eccezioni (documenti e appelli di qualche gruppo, taluni articoli sui giornali, poche presenze nelle assemblee), finora non c'è stato dialogo. Le risposte agli studenti sono state di fatto quasi sempre delegate al rettore e ai responsabili dei luoghi occupati o coinvolti dalle agitazioni. Perché un siffatto silenzio?

Non mancano certo le ragioni perché anche i docenti protestino. Provo ad elencarne qualcuna. 1) Non è tuttora attuata la norma della Costituzione sulla autonomia delle università (esse hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato), per cui l'ordinamento universitario è ancora, nelle strutture di fondo, quello centralizzato dalla legislazione fascista di sessant'anni fa.

2) Dal 1980 si sarebbero dovute espletare (per legge) cinque «tornate» di concorso a professore ordinario ed altrettante a professore associato: se ne sono concluse due, con grave pregiudizio per la carriera di molti.

3) Manca ogni raccordo tra il dottorato di ricerca e i concorsi per ricercatore (c'è stato un solo concorso per ricercatore in dieci anni!): di fatto l'età media dei ricercatori supera i quarant'anni.

4) I servizi tecnici e amministrativi di ateneo, dei dipartimenti e delle facoltà rischiano sistematicamente il collasso per le carenze dell'organico di personale.

5) Si è avviata dal 1980 la «sperimentazione» dipartimentale, ma per la sua prosecuzione sono venuti soltanto ostacoli: norme amministrative iugulatorie, non incentivi ma solo disincentivi, fino alla recente drastica riduzione dei fondi disponibili, per le disposizioni relative alla Tesoreria unica.

6) L'erogazione attraverso le università dei finanziamenti 60% per la ricerca, che giunge sempre con puntualità... ritardo, avviene per legge a seguito di operazioni che hanno di fatto solo caratteristiche burocratiche.

7) Per garantire la partecipazione collegiale alle decisioni, si sono inventate norme che obbligano a riunirsi perfino per decidere delle più elementari minuzie amministrative, e a decidere più volte, in collegi diversamente costituiti, intorno alle stesse cose. L'elencazione potrebbe continuare a lungo...

Perché allora il silenzio, se non il fastidio e la noia? C'è chi si occupa solo delle sue ricerche, cioè, in fondo, di quel che più deve fare nell'università. C'è chi, volendo i cambiamenti, è scettico sulla loro possibilità: di riforma universitaria si parla da quarant'anni, cambiamenti se ne sono visti pochissimi e non tutti buoni, le agitazioni degli studenti sono fisiologiche e c'è solo da aspettare che finiscano. Per capire le proposte di cambiamento e partecipare al dibattito su di esse occorre una sorta di competenza professionale che non si è tenuti ad avere e ad aggiornare: quanti sapevano, prima delle agitazioni, del ddl Ruberti? Quanti lo hanno letto?

Mancano, del resto, adeguate informazioni sulla discussione in Parlamento: il Bollettino dell'Università potrebbe pubblicare le diverse proposte, comprese quelle delle opposizioni. Non bisogna infine dimenticare che proprio il professore che ha responsabilità di governo nell'università, e che perciò ne conosce più da vicino meccanismi e storture, è portato a identificarsi con essa, e tende a vivere come anche a lui rivolta la contestazione dell'istituzione.

Stupisce, ed è meno comprensibile, il silenzio dei progressisti. Da quasi vent'anni, sia pure con differenze interne, essi si esprimevano attraverso il sindacato Cgil (della scuola dapprima, dell'università da qualche anno). Ma tale sindacato esiste ormai nell'università, per professori e ricercatori, soltanto come un fatto amministrativo.

Esso ha intelligentemente finanziato per quattro anni una rivista («Università Progetto»), che in modo autonomo ha promosso dibattiti nazionali sui problemi dell'università: ma non ha saputo trovare di meglio, oggi, che farla tacere nei fatti. Anche nell'ambito associazionistico della docenza universitaria occorre trovare formule innovative. Le formule si devono adeguare alle esigenze che cambiano. Si perderebbe, a tempi lunghi, se si pretendesse di fare il contrario.

* docente di Pedagogia
all'Università di Bologna

Bologna

Un mese di protesta
all'Ateneo di Bologna

Tesissima e a tratti confusa assemblea con cinque diverse mozioni
Alla fine prevale un testo che esprime l'esigenza di concretizzare il dialogo

22-53-89
8 punti novità a Scienze politiche
«Cambiamo forme di lotta»

Vince la mozione presentata da Samuele e da altri quattro studenti. E dà un segnale forte e concreto di dialogo al Consiglio della facoltà di Scienze politiche che si riunisce questa mattina. Propone «nuove forme di lotta» e fissa in «8 punti novità» le richieste dell'assemblea. Dopo un mercoledì di fuoco arrivano al voto quattro mozioni (dalle iniziali 7, poi ridotte a cinque). E «Samuele» vince con 78 voti. È una svolta?

22-FEB-90

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. «Grande è la confusione sotto il cielo» recita uno slogan del movimento mutuato dai rockers reggiani Cccp. Con la differenza che ieri a Palazzo Hercolani non è prevalsa la seconda parte del motto maoista che recitava più o meno «quindi tutto bene».

Un'assemblea irritata fin dal primo pomeriggio per la presa di posizione del preside Gambetta - improntata ad una normalizzazione unilaterale - ha esplicitato l'eterogeneità delle posizioni al suo interno, dando vita ad un dibattito acceso e colmo di interventi pregnanti, ma comunque difficile fino alla tarda serata, quando la stanchezza e l'enorme quantità delle mozioni hanno reso incerto l'esito in sede di votazione. C'è chi fa autocritica parlando di «occupazione inconcludente» che «in ventinove giorni di attività non ha saputo proporsi come reale controparte al preside», c'è chi - come Samuele, poi tra i

firmatari della mozione vincente, indica «limiti strategici» all'occupazione, e richiama la necessità di «nuove e più incisive forme di lotta per non difendere l'occupazione come una linea Maginot che ci potrebbe alienare la comprensione di molti studenti».

Marcello puntualizza: «Abbiamo controparte con cui trattare e non dialogare», mentre Donato denuncia un presunto «disegno politico di dequalificazione dell'occupazione tramite l'ostruzionismo della democrazia diretta ed assembleare». «Ma movimento ed occupazione sono due cose diverse», lo rimbecca Marco, «Noi dobbiamo "stare dentro" la conferenza programmatica del 26. Può essere la nostra definitiva legittimazione ed eventualmente proseguire la lotta in seguito negli spazi creati dall'occupazione». Sarà questo nodo politico tra rappresentanza e democrazia diretta, tra paure di

Ecco la mozione approvata

22 - FEB - 90

BOLOGNA. Ecco i punti principali della mozione (firmata da Samuele, Antonio, Andrea, Piero e Luciano) che ha avuto ieri il maggior numero di voti nell'assemblea di Scienze politiche.

La mozione premette che l'occupazione «è un mezzo e ribadendo la sua volontà di dialogo e di risolvere la situazione di stallo esistente, auspica che nel Consiglio di Facoltà questa volontà di dialogo prevalga».

La mozione - inoltre - «esprime affinché il movimento adotti nuove forme di gestione - lotta e del dissenso». L'assemblea «si oppone - comunque - ad ogni normalizzazione della situazione». In conseguenza gli studenti avanzano 8 richieste: 1) La garanzia di uno spazio per cento stampa e informazione; 2) la garanzia di spazi per il lavoro delle commissioni; 3) l'Aula Magna per le assemblee di facoltà; 4) la costituzione di un'assemblea di studenti per ogni indirizzo della facoltà e una per il ben-essere; 5) la costituzione di una commissione paritetica sul progetto Ruberti; 6) la ripresa degli

esami dal 5 marzo, con proroga per gli esami non svolti; 7) il ripristino dei corsi serali per gli studenti-lavoratori; 8) l'apertura della facoltà per iniziative culturali.

La mozione si conclude con una proposta: «che il 26 febbraio (giorno della conferenza programmatica, cioè) divenga momento fondante di una nuova fase di dialogo in questa facoltà. La garanzia di spazi politici non è un ripudio dei valori non violenti e democratici di questo movimento e delle sue rivendicazioni, ma la volontà di ampliare il dibattito con le persone interessate ai problemi dell'Università».

La mozione di Samuele e degli altri firmatari ribadisce anche la funzione positiva svolta dal metodo di lotta finora attuato dal movimento al fine di far emergere i problemi degli studenti e dell'Università. Secondo il testo approvato le nuove forme di lotta non devono «portare tutto alla situazione pre-occupazione».

Vedremo oggi quale risposta darà il Consiglio di facoltà.

Facoltà di oggi. Alla fine - rese note le mozioni - l'assemblea si sciolse arrivando ad un voto controverso nelle sue stesse modalità. Da una parte la mozione presentata da Luciano ed altri (70 voti), che indica nel preside Gambetta il vero gestore dell'occupazione, arcando la responsabilità recandogli la chiusura dei dipartimenti e delle biblioteche, il ripristino delle sessioni di laurea, il veto sulla bidellieria, il

strumentalizzazione e richiesta di fine della politica degli accordi e degli schieramenti, che spacccherà di fatto l'assemblea tra chi è davvero disposto a confrontarsi col Consiglio di Facoltà e a riconvertire la protesta in nuove forme e chi invece («aiutato» dalle reiterare prese di posizione negative di Gambetta) vuol proseguire in una perdente guerra di trincea, in attesa delle decisioni del Consiglio di

blocco degli esami e lo sblocco del 26 febbraio», e chiede di «impedire lo svolgimento del Consiglio di facoltà del 22 febbraio all'interno della facoltà occupata», dall'altra due mozioni, che in forme diverse rappresentano l'ala più politica e creativa degli occupanti. Una (74 voti) propone di trasformare la conferenza del 26 in un incontro paritetico e co-gestito fra docenti e occupanti, sui temi della didattica e

della legge Ruberti, e indice un sit-in nonviolento davanti alla sala del Consiglio di Facoltà di stamattina.

L'altra, la vincitrice con 78 voti - che pubblichiamo a parte - si spinge oltre, indicando la data del 5 marzo per la possibile ripresa degli esami, e avanza l'ipotesi di una creazione da parte dell'assemblea di un gruppo di «portavoce» incaricati di condurre trattative e coordinare l'attività delle commissioni paritetiche docenti-studenti.

Alla fine il voto, contestato da qualcuno, per la presunta presenza in sala di militanti del Puan e dei Cattolici Popo-

lari che avrebbero appoggiato una posizione troppo indolgente nei confronti della sor-dità del Preside Gambetta.

Scambi concitati di pareri e accuse di tradimento, subito riputate dopo il chiarimento della situazione, che nelle parole dei vincitori «vuole solo adottare nuove forme di lotta, e la conferma per stamattina di un sit-in pacifico davanti alla sede del Consiglio di Facoltà».

L'assemblea di ieri (durata 5 ore) ha offerto 8 punti concreti di dialogo e confronto al Consiglio di Facoltà. Ora la parola passa ai docenti. Pro-varrà l'ala del dialogo?

Pantera ondeggiante a Lettere. Offre spazi ma si blocca sulla rappresentanza

L'impressione, fortissima, è che ci si parli, ma non ci si capisca. L'assemblea di facoltà di Lettere ha deciso ieri di rendere tutti gli spazi indicati dai docenti per permettere gli esami. Un gesto di grande apertura che non coincide tuttavia con le richieste del Consiglio di facoltà, che vuole un pronunciamento degli studenti su tutte le sue proposte, non solo sulla prima. «Bocciare», per di più, le commissioni paritetiche.

22-5-80

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Concedere degli spazi non è una sconfitta», mette in chiaro Michele di Filosofia. Qui al secondo piano basta che spostiamo l'ufficio stampa dall'altra parte del corridoio, al Dams possiamo liberare un paio di spazi. Non tutto, se no disoccupiamo, ma quanto basta per far fare gli esami. O rischiamo che siano gli studenti a farci la guerra. Il confronto con i docenti deve essere sul piano qualitativo: la legge Ruberti, quale Università vogliamo, la didattica (tema su cui Bologna ospiterà da venerdì a domenica un'assemblea nazionale; ndr), l'organizzazione interna.

Lele, Fabio Antonietta, fanno seguire interventi molto simili. Ma sembra quasi non esserci bisogno. È pacifico, l'assemblea all'unanimità vota un documento che concede l'agibilità del dipartimento di discipline storiche (al secondo piano di via Zamboni 38, dove adesso c'è l'ufficio stampa di Lettere) in cambio dei locali dall'altra parte del corridoio, purché forniti di telefoni, fotocopiatrici, macchina da scrivere elettrica, computer con stampante e simili.

Vengono resi anche il dipartimento di Filosofia al secondo piano e la segreteria amministrativa al quinto: quanto ai Dams Arti visive, si liberano la sala riviste e l'ufficio atti-

quo. In cambio si chiede la riapertura delle biblioteche corrispondenti, delle aule e dei dipartimenti non occupati, ma chiusi a chiave dai docenti. Proposte oneste che però sembrano non tener conto della richiesta del Consiglio di facoltà, che attende per domani una «disposta unitaria» sul suo documento, non solo sul primo punto, lo sblocco degli esami.

Insomma, sembra di essere tornati a una settimana fa, solo che invece di tre uffici se ne offrono di più. Per la seconda volta l'assemblea di facoltà non si è pronunciata sull'intera trattativa. Anzi, quasi incidentalmente, ha votato contro l'aspetto ritenuto più qualificante dai docenti, le commissioni paritetiche che dovrebbero discutere della didattica - quella tradizionale che quella alternativa e sperimentale - e della legge Ruberti.

«Non abbiamo interesse a commissioni paritetiche», spiega Fabien, che ha redatto un'apposita mozione poi approvata. «Non vogliamo un organismo istituzionale che prenda decisioni, ma momenti di confronto - e ci auguriamo siano numerosi». In cui i

docenti portano la voce del Cdf e gli studenti quello dell'assemblea, che restano i due organi decisionali. Un ponte, insomma. Allora a che serve sapere chi e quanti ci vanno? E perché farci stare dentro i Cpf?

In sostanza, ancora un no convinto alla delega e alla rappresentanza. Non ci pare sia quello che i docenti si aspettano. E i tempi del confronto ormai sono ristrettissimi: lunedì è l'ultimo giorno utile perché la sessione inaugurale di esami possa avere luogo, a meno che non si conceda la proroga chiesta dal documento del 27 docenti nei giorni scorsi. In più, se le trattative non decollano la commissione delegata dai docenti è pronta a rendere il proprio mandato.

A questo punto, però, l'assemblea si «squaglia». Contingente più che decorosamente con l'aula III piena, alle 18 i «sopravvissuti» al dibattito sono meno di un centinaio. Ci sono ancora molti punti all'ordine del giorno: un'assemblea d'Aleneo e una manifestazione cittadina da tenersi prossimamente (ma di cui non si discuterà per ragioni di tem-

po) e, soprattutto, l'adesione di Bologna alle assemblee nazionali indette per il 24 a Firenze e per il 27 ad Urbino.

La decisione viene rinviata a domani alle 10, ma la tendenza dei rimasti - fortemente politicizzati - è inequivocabile: andare a Urbino e non a Firenze perché sarebbe «in ritardo alla Fici», con «un regolamento troppo burocratico e poco chiaro», contestato da più parti. Gli stessi che poi colgono l'invito a partecipare a «Samaritanda», in onda stasera, per annunciare che manderanno qualcuno a «denunciare lo sgombero dal Consiglio comunale, lunedì sera, quando si discuteva del progetto di ristrutturazione ecotecnica del Comune».

L'intervento di Walter Tega, docente universitario nonché capogruppo Due Torri in Consiglio comunale, non riesce ad aprire un vero confronto. C'è chi ha la «sua» verità, e sembra ben intenzionato a tenercela. Così come vuole portare il dibattito del movimento, accusando altri di strumentalizzazione - verso temi che niente hanno a che vedere con i motivi di questa protesta studentesca.



Bologna. L'assemblea dei docenti a Magistero

Ottanta docenti rilanciano il confronto

Erano anni che non si trovavano per discutere. C'è voluto il movimento che ha scombussolato i rapporti all'interno dell'università su problemi concreti. E loro, i docenti e i ricercatori, critici con la Cgil-Scuola giudicata inadempiente, hanno iniziato daccapo. In ottanta si sono trovati ieri a Magistero. Hanno discusso per ore lanciando qualche proposta concreta.

22-FEB-90

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Si sono trovati perché avevano bisogno di confrontarsi. Si sono trovati perché oppressi da una università che non dà sapere. Ma dopo anni. C'è voluto questo movimento - comunque lo si consideri - per riattivare il fuoco della discussione, la voglia di fare qualcosa. Docenti e ricercatori. Gli stessi che hanno sottoscritto un paio di documenti di apertura senza condizioni agli studenti. E anche altri.

Hanno riconosciuto tutti - da Mario Gattullo ad Antonio Genovese, da Stefano Bonaga a Franca Serafini - il valore propulsivo del movimento nell'aprire una nuova fase dentro l'università. E da questa considerazione hanno ritrovato in loro stessi la voglia di rimettere in discussione davvero la didattica e la ricerca.

«La politica universitaria - ha detto Valerio Romitelli, aprendo l'assemblea - può trovare nuove risposte solo se la cultura verrà riquilibrata a partire dalle nostre esigenze e da quelle degli studenti».

«Alla ricerca del nuovo sapere si potrebbe intitolare questo nuovo capitolo del lungo romanzo dell'occupazione. Bisogni coincidenti di professori e studenti; bisogni diffusi che nessuna forma di rappresentanza sino ad ora è riuscita a risolvere. Ma l'assemblea di ieri, da cui sono uscite anche proposte concrete da mettere a punto in un successivo incontro programmato a Magistero per mercoledì prossimo alle 16, è stato pur nella sua estrema frammentazione, un momento importante. E tra i presenti - c'erano anche alcuni studenti che volevano sapere «cosa faranno i loro docenti. Riconfermando in toto i documenti (pubblicati integralmente dall'Unità nei giorni scorsi), i docenti e i ricercatori hanno espresso l'immediata necessità di un confronto sulla didattica. Confronto che verrà coordinato da una commis-

sione operativa composta da rappresentanti di ciascuna facoltà. «Per capire - ha detto il professor Maione di Scienze politiche - lo «stafo» della didattica e le responsabilità di sperimentare forme alternative».

Anche per Antonio Genovese l'importante è riuscire come corpo docente ad organizzarsi, facendo da questo primo momento di confronto un successivo rapporto di collaborazione con gli studenti. «Questa assemblea - ha detto Genovese - riprende il filo di un discorso interrotto troppi anni fa. Ora è importante che i docenti qui presenti riescano a coinvolgere anche gli altri per allargare il dibattito».

Stefano Bonaga ha insistito sul suo cavallo di battaglia. «Le assemblee si stanno autoconsumando - ha detto - Ogni possibile sviluppo dipende solamente dalla volontà degli studenti di esprimere una loro rappresentanza che entri nei luoghi ove si decide. Su questo tema propongo un incontro di massa, un forum cittadino».

Dagli studenti una sollecitazione in perfetta sintonia: «Vi invitiamo ad un'assemblea comune, dobbiamo darci scadenze comuni. Ma per ora solo due di voi sono stati disponibili a confrontarsi». Dall'assemblea è uscita anche la necessità di avere un luogo fisso in cui costruire questa «presenza costante di discussione». Nel corso dell'incontro Walter Tega e Mario Gattullo hanno ribadito che dopo gli anni di abbandono dell'università è venuto il momento di mettere mano ad un pacchetto consistente di riforme. E hanno ricordato che in Parlamento si stanno discutendo altre proposte di legge della Sinistra indipendente e del Pci che danno sostanza ad una serie di esigenze dell'università.

Appuntamento per tutti mercoledì prossimo alle 16 a Magistero.

I delegati di fronte al movimento: «è un interlocutore»

E si guarda negli occhi la pantera

Il congresso guarda negli occhi la pantera. Dopo la relazione di Mauro Zani, in cui si scommetteva su un «chiarimento» nei rapporti reciproci tra università e città ieri le assise comuniste sono tornate più volte sul problema. Fabio Abbagnato, della Fgci: «La proposta Ruberti è inemendabile, il Pci ne deve prendere atto». E, intanto, sulla commissione politica piovono gli ordini del giorno dedicati all'Alma Mater.

22 - FEB. 90

FABIO ORLI

■ Se con la cartellina e mezzo di relazione dedicata all'università, Mauro Zani voleva indurre il congresso a «prendere per i baffi la pantera», non si può dire che abbia mancato il bersaglio. L'Alma Mater - e i suoi malanni - sono stati infatti oggetto di più di un intervento nel corso del dibattito di ieri. E una mano al segretario l'ha data, a modo

suo, anche il giovane Fabio Abbagnato, studente e «quadro organico» del movimento.

Prendendo il congresso il segretario aveva richiamato l'esigenza di «spendersi fino in fondo» per favorire il dialogo tra studenti e docenti. E ieri mattina parlando «a titolo personale» Abbagnato ha riletto, quasi a celebrare il «mesiverrario», la recentissima biogra-

fia delle «pantere»: «Iniziare questo movimento - ha detto - ha significato per molti tentare la carta della partecipazione, del coinvolgimento, al di là dell'occasione offerta dall'opposizione alla legge Ruberti». Perciò, ha aggiunto polemicamente, al Pci si chiede un atteggiamento diverso, meno indulgente nei confronti del governo: «quella legge non è emendabile - ha spiegato Abbagnato - e anche la proposta Visentini, presa da sola, non basta a rappresentare le richieste del movimento».

Un appello, che suona come una tirata d'orecchi, è piovuto anche sui docenti comunisti: «Spesso si sono occupati di noi con un'unica curiosità: sapere quando avremmo sgomberato le facoltà». Un artiglio della pantera, che tra le mura dell'ateneo molti giurano assopiti in un letargo sfug-

gente, è dunque piovuto anche sulla sala Europa.

La prima risposta, immediata, nelle parole di Edgarda Degli Esposti, della segreteria della Camera del lavoro: «È vero, il ruolo degli studenti nella geografia dell'università italiana è da considerare fondante. Per questo agli studenti va riconosciuto il diritto a contrattare la propria condizione di vita e di lavoro negli atenei. I contenuti della battaglia degli studenti, del resto, sono da tempo al centro della riflessione del Pci, laddove diciamo che l'uomo deve essere al centro dei processi di sviluppo».

Ma la risposta che forse Abbagnato si attendeva dal congresso, giungerà nella tarda serata di oggi, quando la commissione politica relazionerà all'assemblea sui diversi ordini del giorno presentati nel

corso dei congressi di sezione. Il gruppo di lavoro è in possesso di almeno tre ipotesi di ordine del giorno sull'università, mentre un'altra è in corso di elaborazione. Per il momento parla uno dei membri della commissione. È il parlamentare Augusto Barbera, che prima di essere eletto deputato insegnava nella facoltà di Scienze politiche: «Per conto mio - dice - credo che la miglior base per intavolare un dialogo sia quella che tiene conto delle diverse esigenze che vanno armonizzate: tenere vivo il dialogo e, nel contempo, non abbandonare le prospettive di riforma in senso autonomistico dell'università».

Ma lo stimolo rivolto al congresso da Zani è stato raccolto da altri «studenti-delegati». La sfida - avverte Giuseppe Ferrandi, iscritto alla sezione universitaria - è quella di garantire, anche a Bologna, una



Fabio Abbagnato mentre pronuncia il suo intervento

rappresentanza studentesca che funzioni da punto di riferimento nel rapporto tra università e città. Penso, ad esempio, ad una diversa organizzazione dell'azienda comunale per il diritto allo studio, che dia voce ai settantamila dell'ateneo».

Ed è proprio il presidente dell'Azienda per il diritto allo studio, Gianni Galloni, che da

delegato risponde con una profezia non proprio confortante: «Un dialogo tra studenti e docenti? Al di là delle dichiarazioni di disponibilità è cosa improbabile. Il piano degli studenti è politico e generale, quello dei docenti spiccatamente universitario. Però, per il Pci, è un nuovo terreno che si apre. Ora tra i giovani c'è un nuovo interlocutore».

22-FEB. 90

Da Bologna con rabbia

La manifesta faziosità e la continua distorsione dell'informazione da parte degli organi di stampa e televisivi bolognesi si accompagnano all'atteggiamento più che ambiguo tenuto da quelle istituzioni cittadine che dovrebbero porsi, per loro natura, al di sopra delle parti.

Nelle ultime due sedute del consiglio comunale bolognese sui problemi dell'università hanno parlato, oltre al rettore Roversi Monaco, prima due non ben identificati studenti del «movimento» (invitati dal sindaco), poi, a distanza di quasi una settimana, i legittimi rappresentanti degli studenti (invitati solo dopo loro richiesta formale).

A grandi linee i giornali cittadini e le Tv locali hanno riportato, nei giorni successivi, gli argomenti trattati e gli interventi succedutisi nei due consigli: nessun accenno, però, al comportamento «democratico» e «non violento»

del movimento che ha interrotto svariate volte le sedute con urla, insulti, slogan desueti e di dubbio gusto e, persino, lancio di fiale puzzolenti; nessuna condanna del clima inospitale e quasi intimidatorio in cui è stato accolto il rettore; nessun accenno infine, agli interventi più duri contro l'occupazione dei legittimi rappresentanti degli studenti (soprattutto liberali e repubblicani).

Andrea Montanari
Cons. di Facoltà
di Giurisprudenza
responsabile universitario
Gli di Bologna

**Spaccatura fra gli studenti: ormai
è guerra fra i giovani comunisti
e l'«ala dura». Intanto è saltato
l'incontro con l'assessore Vitali**

Servizio di 23-FEB-90
Ugo Cennamo

Il Movimento si è spaccato in due. Questa mattina a Scienze politiche è stata convocata una nuova assemblea di facoltà, per cercare in un ultimo disperato tentativo di recuperare quell'unità che sembra ormai compromessa. Da una parte il Collettivo, dall'altra Fgci e «cani sciolti». I primi cercheranno di integrare la mozione passata di stretta misura nel corso dell'assemblea degli studenti con una serie di proposte che continuino a legittimare lo stato di occupazione. Un'eventualità questa che il preside Guido Gambetta preferisce non considerare. «Prendiamo atto con piacere quanto è stato deciso — ha sottolineato — e non ci sembra possano esserci dubbi, salvo che una nuova assemblea non decida in modo diverso». Il passaggio della mozione contestata è, a detta degli stessi occupanti, ambiguo. Recita testualmente che il Movimento «adotterà nuove forme di gestione, di lotta e del dissenso, forme che però non riportino tutto ad una situazione di pre-occupazione». Nel dubbio interpretativo cadono un po' tutti. Nessun sit-in disturba però il Consiglio di facoltà. Preside e occupanti si sono incontrati a più riprese nei corridoi della facoltà. Il primo ha sbandierato alcuni passi del documento vincente, lasciando capire che quel documento sancisce a tutti gli effetti la fine dello stato di agitazione ed apre una nuova fase del dialogo che inizierà, come è stato deciso nel corso dell'incontro tra docenti, lunedì prossimo, durante la conferenza convocata nell'aula multimediale di via Berti. Gli studenti giudicano arbitraria l'interpretazione di Gambetta. Il teatrino continua, probabilmente fino a quando non uscirà in mattinata una nuova mozione dall'assemblea degli studenti. Il Consiglio di facoltà ha comunque deciso e questo è il fatto nuovo della giornata.

Accogliendo le otto proposte avanzate nella mozione oggetto di tante contestazioni. In particolare propone la ricostituzione del Collegio dei docenti del primo biennio aperto alla partecipazione degli studenti, le convocazioni di riunioni dei consigli di indirizzo aperte agli studenti sui problemi della didattica, la ridefinizione della commissione sulla legge Ruberti allargata anch'essa agli iscritti, la disponibilità a concedere spazi anche per attività serali e l'individuazione di uno spazio aperto con mezzi tecnici adeguati. Ma soprattutto decreta la ripresa delle lezioni e degli esami a partire da lunedì prossimo, con possibilità di proroga della sessione. Rimangono parecchi dubbi. Riuscirà a spuntarla quella che è stata etichettata, a torto o ragione, l'ala dura del Movimento? Oggi molti nodi potrebbero essere sciolti, ma la Pantera è ormai famosa per la capacità di riuscire a rimandare gli appuntamenti importanti. Anche perché più il tempo passa più il gruppo si riduce e a decidere sono un centinaio di studenti. Ma se il Movimento in fatto di presenze langue, è altrettanto vero che non esiste una controparte in grado di replicare. La vera forza della Pantera è l'assenteismo di chi dissente. Ieri è saltato l'incontro che doveva tenersi sempre a Scienze politiche al quale doveva partecipare l'assessore Walter Vitali. La ragione del rinvio sarebbe dovuta alla situazione di caos venutasi a creare dopo le decisioni dell'assemblea studentesca e del Consiglio di facoltà. In realtà circola voce che l'invito a Vitali sia rientrato dopo che i lavoratori intervenuti lunedì in Consiglio comunale sarebbero stati in tale sede «maltrattati». L'incontro potrebbe tenersi lunedì sera prossimo, alla vigilia dell'appuntamento più atteso, quando i professori si ripresenteranno in aula e la Pantera dovrà decidere da che parte stare.

A SCIENZE POLITICHE SI DECIDE OGGI SE CONTINUARE L'OCCUPAZIONE
Il rebus del Movimento
Il Consiglio di facoltà ha accolto la mozione vincente che opta per lo sblocco

23-FEB-80

NEL CONCERTO NOTTURNO A ECONOMIA E COMMERCIO

La Pantera graffia Bennato

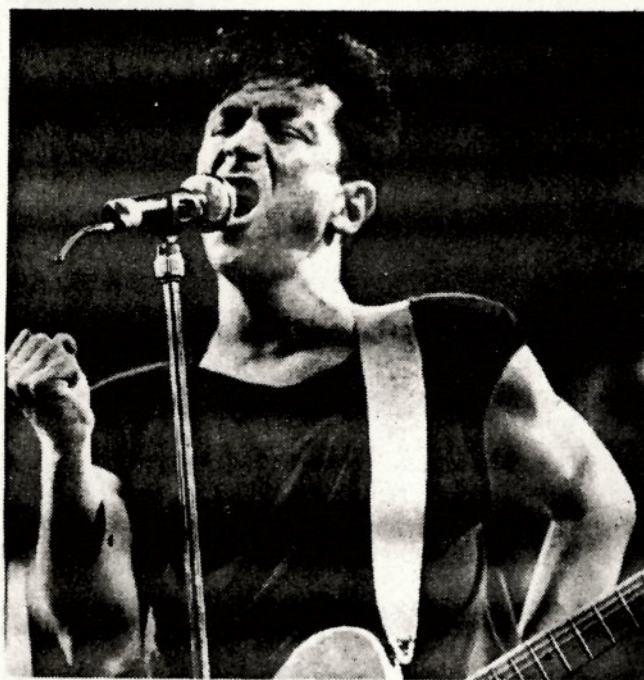
Il cantante è stato contestato dall'ala dura del movimento studentesco

«Non mettetemi alle strette, sono solo canzonette». E invece una parte dei ragazzi del Movimento ha attaccato polemicamente Edoardo Bennato, ospite l'altra sera di Economia e Commercio.

Dopo il concerto in programma al Nuovo Medica, il cantante s'è incontrato con la Pantera ripetendo l'esperienza di Napoli, Pescara e Trieste. Erano in pochi a sapere dell'evento. Gli universitari avevano preferito tenere sotto vetro la notizia, per evitare le adunate oceaniche e i problemi nati durante la performance di Guccini e Lolli. Ciò nonostante, almeno 400 persone s'erano riunite per ascoltarlo, nell'aula A della facoltà di piazza Scaravilli all'una abbondante di notte. Doveva essere una festa e invece improvvisa è esplosa la contestazione.

Bennato, offertosi spontaneamente di cantare nell'ateneo, ha preteso che venisse rimosso un cartello fissato alle

sue spalle, in cui venivano ricordate le morti bianche nei cantieri del Mondiale. Poi ha attaccato la prima canzone con chitarra e kazoo, ma subito sono partiti fischi e invettive. «Fai autocritica, è ora di cambiare», ha gridato una frangia del pubblico, rimproverandogli di aver preferito all'impegno politico l'inno ufficiale di Italia '90. Bennato ha continuato il concerto ignorando le accuse, finché, dopo l'ennesima interruzione, ha risposto ai detrattori: «Se il movimento del '77 è fallito, è perché dentro c'era gente come voi». L'happening è proseguito in un clima difficile, diviso fra chi insisteva nella contestazione e chi chiedeva che il cantante fosse lasciato libero di far musica. Ancora qualche canzone, poi Bennato ha infilato l'uscita visibilmente amareggiato per l'accaduto.



Servizi a pag. III

Edoardo Bennato in concerto al «Medica»

Bologna spettacoli

23-FEB-88

EDOARDO BENNATO IN CONCERTO

Il burattino con serva i fili

Servizio di
Paola Di Fonzo

In una mappa ideale di moderne inquietudini e ironici retaggi ancestrali Edoardo Bennato spazia tra le coordinate con un atteggiamento da esploratore. Indaga sulle ipocrisie borghesi, calato nella sua città, dove sono sempre vivi gli umori e le contraddizioni della gente. Così l'altra sera, al teatro Medica, ha portato in concerto uno spicchio della sua Italia, festeggiato da un tutto esaurito. La coreografia, incentrata essenzialmente su un elegante coro di luci multicolori che fendono ogni lato del palcoscenico, sottolinea le tematiche della musica. Dalle favole educative ai disegni sociali, Bennato miscela i nuovi brani con quelli del repertorio ormai storico. Jeans e maglietta, nella sua classica posizione e gambe divaricate, dà inizio al concerto con l'inseparabile chitarra, partendo dal suo presente di *Abbi dubbi*, l'ultimo tra i tredici album incisi. Bennato non gigioneggia sul palco, si limita a presentare le canzoni con brevi monologhi, senza tenere comizi. Dietro la superbia dell'ambizioso progetto della *Torre di Babele* scorrono le immagini

***Il recital al Medica s'è risolto in
un trionfale viaggio nel repertorio
di rito. Con bis a notte fonda in
università. E non senza polemiche***

di antichi guerrieri con gli scudi e di nuovi dominatori celati da carrarmati. Ma c'è anche l'architetto Bennato, che sviluppa attraverso la musica futuribili urbanismi per la Napoli amata - odiata. E c'è il suo mondo popolato da uomini *Buoni e cattivi*, e dal colodiano *Burattino senza fili*. Sono proprio questi i pezzi che il pubblico vuole ascoltare, quelli legati a linguaggi meno sintetici, alla poetica graffiante di dolci ballate acustiche. A metà concerto, infatti, senza accompagnamento e sotto un fascio di luce, Bennato imbraccia la sua sei corde acustica, lanciandosi in un medley di vecchi pezzi degli anni '70. Scorrono così *Venderò*, *Arrivano i buoni* e *L'isola che non c'è*. Un excursus tra personaggi senza scrupoli ed

evanescenti mete d'approdo, cristalline nella loro dimensione onirica e musicale.

Ma poi si ricorda del Paese degli eccessi e degli slogan. *Ok Italia* è infatti «un grande sogno da attraversare», che nel video Bennato materializza con le esplosive misure della Miss '86, intensificando la vena rock, già presente nel precedente album *Kaiwanna*. Ancora la sua anima di cantautore viene sopraffatta dal rock'n'roll, soprattutto la passione per Jerry Lee Lewis, a cui è idealmente dedicata *Mergellina*.

Accompagnato da sette egregi musicisti, il menestrello di Bagnoli si muove senza impacci tra retaggi d'oltreoceano degli anni '50 e impeccabili strutture funkeggianti, appartenenti alla

più recente ondata del «neapolitan sound». Lo spettacolo è collaudato, nessuna sbavatura turba l'incendere ritmico della scaletta, che strizza l'occhio al passato senza tralasciare le nuove idee, che tutto sommato non si discostano dalle formule precedenti: le tematiche rimangono le medesime. Dissacranti e ironiche, graffianti e impegnate. Sia quando parla dello Zen, il quartiere satellite di Palermo, sia quanto fa esplodere il tifo calcistico di *E' goal!*

Con queste due canzoni Bennato conclude, proprio come in una partita, i suoi novanta minuti di concerto, tra i cori e gli applausi della curva Nord. Poi, ripetendo l'esperienza di Napoli e Trieste, va ad infoltire le fila degli occupanti alla facoltà di Economia e Commercio, con un'inattesa performance a notte fonda per armonica e chitarra di quasi un'ora. Tra i pezzi tutti volti al passato qualche rammarico: una minoranza del comitato vuole boicottare il suo intervento. Dopo mozioni e relative votazioni la tensione si sblocca e, anche se con qualche amarezza, Bennato riattraversa la storia della sua militanza musicale.

23 - FEB - 90

Contrasti e pentimenti dopo lo sblocco dell'occupazione

Giovedì magro per la Pantera divisa e litigiosa

● IL PRESIDE Guido Gambetta prende al volo l'«apertura» offerta dagli studenti: il consiglio di facoltà di Scienze politiche ieri mattina ha accolto (con una sola astensione) tutte le richieste votate dalla confusa e tesissima assemblea di mercoledì sera: commissioni studenti-docenti su didattica e legge Ruberti, spazi messi a disposizione del Movimento anche di sera. A condizione che lunedì prossimo, subito dopo la «conferenza di facoltà» convocata per le 9 alla Multi-sala di via Bertè, il Movimento dia il via libera effettivo a lezioni ed esami.

● MALA PANTERA forse si è già pentita: questa mattina alle 10 è convocata una nuova assemblea studentesca a Palazzo Hercolani, con la concreta possibilità che il documento già votato (ma con risicata maggioranza, 78 a 70, e il voto determinante e imbarazzante degli studenti del Fuan) sia «emendato» o addirittura revocato. È il segnale di una spaccatura profonda fra le diverse «anime» del Movimento, ieri ormai ai ferri corti. Nel conflitto, ecco nascere il movimento dei «cani sciolti».

● IL CONSIGLIO di amministrazione dell'Azienda comunale per il diritto allo studio non ha votato ieri il bilancio preventivo '90: il presidente Gianni Galloni lo ha ritirato all'ultimo momento dall'ordine del giorno, in attesa di novità sul fronte dei finanziamenti regionali. Sul bilancio avevano annunciato voto contrario i Cattolici Popolari, denunciando il taglio di un miliardo e mezzo sui presalari e l'aumento delle tariffe della mensa: «Il Pci cavalca la Pantera mentre i suoi funzionari inferiscono sulle esigenze degli studenti».

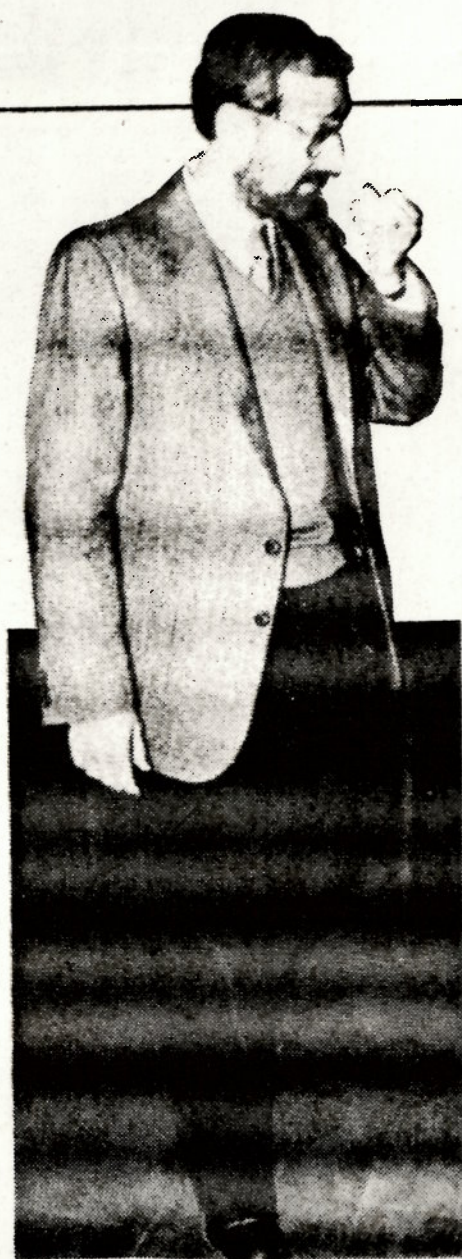
IL SERVIZIO DI MICHELE SMARGIASSI
A PAGINA 111

I docenti di Scienze politiche accettano il documento degli studenti

Il giorno dopo la battaglia la Pantera divisa vacilla 'non ci siamo ancora arresi'

PAGINA **III**
☐ la Repubblica
 venerdì 23 febbraio 1990

*Di corsa verso
lo "sblocco" di esami
e lezioni. Ma oggi
una nuova assemblea
potrebbe rimettere in
discussione tutto
Fra le molte anime
del Movimento è ormai
frattura completa*



A sinistra: Il preside
di scienze politiche
Guido Gambetta
uno dei protagonisti
del braccio di ferro
con gli studenti
all'università
Qui sotto:
Il cantautore
Edoardo Bennato
sul palcoscenico
della Pantera

23-FEB-70

di MICHELE SMARGIASSI

PAESAGGIO dopo la battaglia. Alle dieci di mattina l'atrio oscuro di Scienze politiche è affollato come mai era accaduto a quest'ora in trenta giorni di occupazione. È giovedì grasso, è il mese-versario dell'occupazione, ma chi se ne ricorda? Si capisce dagli sguardi che molti non hanno dormito: una notte di dopo-assemblea, di accuse, di litigi, di parole grosse per una Panthera ormai spezzata irrimediabilmente in due, tre, quattro schegge. Lo «sblocco», la resa quasi senza condizioni, l'occupazione sventata per un piatto di lenticchie, i «brogli» nella votazione, la presenza inquinante dei fascisti del Fuan: ci si rinfaccia di tutto nei gruppetti addossati alle colonne, stanchi, abbacchiati più che accidiosi.

“Non ci siamo affatto arresi”

E adesso la Panthera ha paura di se stessa, pensa di avere sbagliato, fa mezza marcia indietro. Circola un documento dei «sostenitori della mozione approvata» che è un capolavoro di pentimento: la mozione vittoriosa, quella che propone di «adottare nuove forme di gestione e di lotta», «potrà essere emendata o annullata dall'assemblea di venerdì», e in ogni caso è subordinata all'andamento della discussione del 26, ovvero la solenne «conferenza di riapertura» convocata dal preside Gambetta. «Non ci siamo arresi, il testo è stato equivocato», si difendono gli «aperturisti» ad alta voce.

Equivocato o no, il fatto è che in quel varco il consiglio di facoltà di ieri mattina si è gettato come un treno. «Nella mozione approvata riconosciamo un'autentica disponibilità al dialogo», esordisce il documento dei docenti; seguono sette punti che accolgono, uno per uno, le richieste degli studenti: apertura agli studenti delle commissioni sulla didattica e sulla legge Ruberti, concessione di spazi (anche di sera) per riunioni e assemblee degli studenti, e di uno spazio «attrezzato con mezzi tecnici adeguati» per il loro centro stampa. È lo stesso preside Guido Gambetta

a leggere, nel primo pomeriggio, il messaggio agli studenti e ai giornalisti. Senza aggiungere commenti: «Sono stato sgridato per aver rilasciato già troppe dichiarazioni». Ma una cosa il preside tiene a farla ben capire: «Noi abbiamo interpretato questa vostra mozione come l'annuncio dello sblocco delle lezioni fin dal pomeriggio del 26. Se non è così, sta a voi dirlo».

E così? Il Movimento di Scien-

ze politiche ha offerto all'improvviso lo «sblocco contrattato» che ha rifiutato per un mese? A leggere bene la mozione vincente, firmata da Samuele, Antonio e Piero, la frase «ripresa delle lezioni» non compare mai. Si ammette solo la ripresa degli esami, e per giunta dal 5 marzo, non dal 26. Insomma non è proprio la stessa cosa che i docenti hanno capito. Ma la Panthera non riesce a spiegare nemmeno questo: il tentativo

di organizzare su due piedi una contro-conferenza stampa finisce di nuovo fra grida e insulti reciproci. «Strappate la tessera se volete stare nel movimento», «Io sono della Fgci, e allora? Mi sono fatto il mazzo come te, non accetto queste intimidazioni», «Io non ho tessere, ho votato per l'occupazione e mi avete dato del terrorista».

No, la Panthera non c'è più, c'è una nidia di cuccioli litigiosi. L'impressione è che qualcosa si sia rotto, che l'alleanza fra le anime del Movimento sia andata in frantumi all'improvviso. Per colpa della spaccatura salta all'ultimo momento anche il grande, attesissimo *match* sulle privatizzazioni comunali tra il Movimento e l'assessore Walter Vitali. «La rivoluzione ha vinto», dice un Gambetta a pugno chiuso in un'amara caricatura appesa in bacheca, mentre ai giornali arriva un fax di scherno dei Cattolici popolari: «A Scienze politiche sono rimasti quattro gatti; a Lettere la mancanza di propositività degli occupanti sta diventando una presa in giro. È lo svacco della Panthera».

La delusione dei “cani sciolti”

Come dopo le battaglie, è l'ora delle lacrime, di delusione e di stizza. Le trattiene a stento Luciana, alta e bionda, per nulla il tipo della lottatrice implacabile, anche se è stata proprio lei a presentare all'assemblea la mozione più intransigente, quella che chiedeva il picchetto per impedire il consiglio di facoltà, battuta per 78 voti a 70 dalla mozione «morbida». «Io a questo gioco non ci sto - si sfoga - non faccio parte di nessun partito, il casino l'hanno fatto loro, Fgci e “collettivi”...».

È la delusione dei «cani sciolti», gli occupanti senza parte e senza tessera: sospettano che sia stato tutto un gioco fra gruppi, temono all'improvviso di essere schiacciati. E si organizzano: ecco convocato subito un «gruppo cani sciolti», in fondo a un corridoio. All'assemblea di oggi, che rimetterà in discussione il futuro dell'occupazione, promettono di far sentire la loro voce. Quante vite ha la Panthera?

23-FEB-90

*Anche per il concerto
improvvisato c'è voluta
una votazione*



Bennato suona a titolo personale

EDOARDO Bennato nella gabbia della Pantera. Il cantautore napoletano si è presentato a sorpresa, mercoledì notte, nell'aula cinque occupata della facoltà di Economia e commercio. Un concerto a sorpresa, dedicato al Movimento, davanti a una folla di studenti e curiosi che avevano appreso la notizia dal tam tam di mezze voci circolate nell'Università durante il giorno. Ma neppure la generosità del gesto gli ha risparmiato qualche zampata polemica.

Bennato era a Bologna per suonare al Medica, in una serata di «tutto esaurito». Ma come una Cenerentola, allo scoccar della mezzanotte eccolo, trasformato nella voce della Pantera, volare in via Zamboni, fra le aule ancora agitate da un clima di crescente incertezza, disaccordi e attese, tra volti truccati per la festa di

giovedì grasso dell'occupazione e occhi lucidi.

Ma subito scoppia un problema. È necessaria un'ora di trattative tra gli studenti per decidere se appendere o no sul palco uno striscione di protesta contro i mondiali di calcio, di cui proprio Bennato assieme a Gianna Nannini ha composto l'inno ufficiale. «Micidiali '90, fermiamo il massacro, Boicotta», sentenziano le frasi dipinte, illustrate da un pallone e un campo da calcio insanguinati, con tanto di bara.

Solo dopo una votazione (non si fa più nulla senza votare, qui all'Università) lo striscione viene issato. Ma ora è Bennato a recriminare: si rifiuta decisamente di suonare con una «cassa da morto dietro le spalle». Altra sequela di imprecazioni, contestazione generale, caos. Gli studen-

ti vogliono che il cantautore spieghi la sua posizione, intervenga personalmente. E invece si deve attendere lo spostamento dello stand per il concerto, accompagnato da fischi, urli, insulti misti agli scrosci di applausi dei più accalorati «tifosi».

Non una parola invece esce dalla bocca di Bennato (ma si lascia sfuggire una battuta sugli «stupidi che fanno fallire il movimento come nel '78»), che inforca armonica e chitarra e suona tutte le canzoni più conosciute, quelle che chiunque canta a memoria, con le lacrime agli occhi. Da «Vedrai» a «Mangiafuoco», a «Capitan Uncino» all'«Isola che non c'è». Perscomparire infine alle due e un quarto, lasciando la Pantera più dispersa di prima.

(benedetta cucci)

Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

419

**Scienze politiche
Sì del Cdf
a un dialogo vero**



23-FEB-80

VICENTINI E SACCHETTI A PAGINA 8

La protesta all'Università

23 - FEB - 90

Il consiglio di facoltà di Scienze politiche accetta in pieno i punti del documento approvato dagli studenti mercoledì sera. Stamattina (ore 10) nuova assemblea a palazzo Hercolani. Situazione complicata ma c'è speranza di novità

Gambetta stavolta

«apre» davvero

A Scienze Politiche ci si parla. Chiaro e forte il documento del Consiglio di Facoltà di ieri mattina, che accetta «in toto» la mozione approvata dall'assemblea di mercoledì. Quindi didattica, assemblee e «nuova fase del dialogo dalla conferenza del 26». «Noi però abbiamo parlato di nuove forme di lotta, non di «disoccupare», precisano i firmatari della mozione vincente. Stamattina alle 10 assise studentesca di chiarimento.

23- FEB - 90

MARCO SACCHETTI - STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Il preside Gambetta e il Consiglio di facoltà di Scienze politiche gradiscono molto la presa di posizione dell'assemblea studentesca di mercoledì. Visi distesi e ampi sorrisi fra i docenti partecipanti - ieri mattina - al Cdf. Alle 14, dopo quasi quattro ore di riunione, la Sala Lauree di Palazzo Hercolani si svuota. «Adesso non parliamo» - dicono i professori ai giornalisti - venite dopo alla conferenza stampa.

Gambetta apre subito leggendo il documento «di pace» fra le controparti. Il testo - che pubblichiamo qui sotto integralmente - è diviso in due parti: una, più generale, che lancia ampi segnali di distensione agli studenti riconoscendo «le capacità propositive autonome delle singole componenti», studenti e docenti; l'altra, molto concreta, nella quale praticamente si rispondono sette «sì» alle otto richieste della mozione assembleare.

«Manca l'assenso ai corsi serali per studenti lavoratori», fanno notare i firmatari della mozione vincente, «senza contare che noi abbiamo sempre e solo parlato di forme alternative di lotta, non di «disoccupare» da lunedì, come invece i professori hanno letto il nostro documento». Un esempio potrebbe essere la Facoltà di Scienze politiche di Milano - citata in un'intervista dallo stesso preside Gambetta - occupata «part-time» dalle 8 del mattino alle 20 della sera. Ma il documento del Cdf va anche in là, parlando di possibile apertura della facoltà in

ore serali.

Il chiarimento tra gli studenti ci sarà comunque stamattina alle 10 nell'aula magna, per un'assemblea che si prevede accesa anche per la forte consistenza del gruppo meno propenso a dialogare davvero con il Consiglio di facoltà. Senza contare che i proponenti della mozione maggioritaria hanno precisato che essa può essere «emendata o anche revocata», comunque meglio precisata. Una posizione che può portare a novità.

Ma al di là di tutto esiste il dato incontestabile di un Consiglio di facoltà finalmente disposto a riconoscere la panchina come interlocutore, che mette da parte le porte sbattute e le retrosie dei giorni scorsi per dimostrare concretamente la volontà di un dialogo.

I sette punti prevedono: riunioni dei Consigli di indirizzo e Collegio dei docenti del 1° biennio sui problemi della didattica con l'indispensabile contributo degli studenti; ridefinizione in chiave paritetica delle commissioni miste sulla legge Ruberti ed altre tematiche; spazi per assemblee e attività culturali. L'ora del dialogo infastidisce non poco i Cattolici popolari, che parlano stizziti dell'assemblea di mercoledì come di una riunione alla quale erano rimasti presenti «quattro gatti che si mandano i fax uno contro l'altro».

A Lettere è stata invece una giornata di attesa, con un unico appuntamento «sentito»: l'inizio del seminario «Comico e non solo», inaugurato alle 17 dal giornalista e scrittore Stefano Benni, che ha parlato

sulla «scrittura dell'inquietudine». Oggi sarà di nuovo ospite della Facoltà occupata, mentre la prossima settimana è atteso tra gli altri Michele Serra (venerdì).

Ma una sosta di ventiquattr'ore non significa che non ci sia più niente da discutere. Anzi. Questa mattina studenti e docenti si incontreranno di nuovo per vedere se le loro reciproche, e ripetute, dichiarazioni di disponibilità possono sfociare in una concreta collaborazione. L'assemblea di facoltà di mercoledì si è detta pronta a concedere tutti gli spazi che i docenti ritengono necessari per la ripresa degli esami, in cambio di altri luoghi di dibattito e di autogestione. Quanto alle commissioni studenti-docenti, le ha accettate come momento di confronto, ma non «istituzionalizzato» e decisionale, visto che a decidere deve restare l'assemblea.

Si vedrà stamattina se queste risposte saranno ritenute sufficienti dal corpo docente per una trattativa che il Consiglio di facoltà aveva formalizzato in molti più punti. Sempre oggi, alle 11, si terrà un'altra assemblea di facoltà per discutere le questioni «saltate» per ragioni di tempo mercoledì: l'adesione di Bologna alle assemblee nazionali di Firenze (che nel frattempo ha modificato il proprio regolamento ed è stata posticipata a lunedì) e di Urbino; la convocazione di un'assemblea d'Ate-neo e di una manifestazione cittadina.

Ma il movimento è anche verve creativa: l'altra sera l'Accademia di Belle Arti ha ospitato una riuscita festa in maschera dove ha debuttato «Agit prop», il gruppo dei Dams che diffonde teatralmente le ragioni della protesta studentesca. A Economia e commercio, invece, aveva accettato di cantare Edoardo Bennato. Ma il concerto è stato interrotto in malo modo da assurde polemiche sui mondiali di calcio, di cui il cantautore ha inciso l'inno.

23-FEB-90



Il preside
Gambetta ieri
con gli studenti
di Scienze
politiche

Questo il documento del Cdf

Il Consiglio di facoltà di Scienze politiche si dichiara aperto al dialogo con tutti gli studenti, nelle varie forme di rappresentanza e di organizzazione in cui legalmente o liberamente si esprimono, quando queste ultime si articolano in modo civile e democratico.

Il Consiglio di facoltà aggiunge che, comunque, si adopererà attivamente perché, ove esistano dei contrasti fra le varie forme di rappresentanza, questi vengano superati in modo da raggiungere quella comunità fra studenti e docenti che è l'unico modo per conseguire obiettivi comuni minimizzando i tempi e gli sforzi.

In tale ottica, riconoscendo come ovvio che le singole componenti, docenti e

studenti, mantengono capacità propositive autonome, il Consiglio di facoltà auspica che tutte le iniziative che riguardano la discussione sull'Università in generale e la nostra facoltà in particolare siano aperte alla reciproca partecipazione nella forma più ampia possibile. Si dichiara pertanto pronto a partecipare a tutte le iniziative organizzate dagli studenti e chiede agli studenti di collaborare alle nostre iniziative.

Il Consiglio di facoltà esaminando la mozione approvata dall'assemblea degli studenti occupanti il 21.2.1990 vi riconosce un'autentica disponibilità al dialogo e ritiene di potersi pronunciare sui singoli punti e propone:

a) ricostituzione del Collegio dei docenti del 1° biennio aperto alla parteci-

pazione degli studenti

b) convocazioni di riunioni dei Consigli di indirizzo aperte agli studenti sui problemi della didattica

c) ridefinizione della commissione sulla legge Ruberti con la partecipazione degli studenti

d) disponibilità alla concessione di spazi per commissioni assemblea e iniziative culturali, anche in orari serali

e) individuazione di uno spazio aperto agli studenti con mezzi tecnici adeguati alle loro necessità da richiedere al Consiglio di amministrazione

f) ripresa delle lezioni ed esami dal 26.2.1990 con possibilità di proroga della sessione

g) riunione del 26 febbraio come inizio di nuova fase del dialogo.

Una lettera

Caro preside cara pantera ho delle cose che vorrei dirvi

Un'altra lettera di uno studente, indirizzata a preside, docenti e «movimento» di Scienze politiche. Sappiamo che alcune delle lettere che stiamo pubblicando non piacciono a questa parte o a quella. Ma possiamo garantire che sono lettere assolutamente vere e che non operiamo alcun filtro «pro» o «contro» questa o quella posizione nel pubblicarle. Riteniamo di fare opera positiva dando voce a quanti più protagonisti possibile.

23-FEB-90

ANDREA FORLIVESI

Sono uno studente di Scienze politiche del secondo anno, e vi invio la presente lettera con la convinzione che le mie parole non siano una voce isolata ma rispecchino il pensiero di molti altri studenti.

Soltanto ora mi sono deciso a scriverla, dopo due settimane.

Il motivo di tanta titubanza? Temevo che, quando la mia lettera fosse arrivata al vostro giornale, potesse rivelarsi già vecchia, da buttare, perché la situazione si era evoluta e si erano compiuti dei passi avanti.

Ma più che un timore, era una speranza.

Speranza che, purtroppo, si è rivelata vana: dopo un mese di assemblee, di Consigli di facoltà, di botta e risposta fra studenti e preside, di messaggi via fax, di precisazioni e puntualizzazioni, non si è ancora riusciti a trovare una minima soluzione.

Tutti dietro le proprie barricate, ad aspettare le mosse dell'avversario, con la speranza che l'inesorabile trascorrere del tempo lo faccia cedere.

Forse la situazione non è proprio questa.

Del resto ho avuto modo di venire in facoltà solo un paio di volte durante queste settimane, e quindi ho seguito la vicenda soltanto attraverso gli organi di informazione.

Ma proprio in virtù di questa conoscenza, per così dire, indiretta, mi rendo conto che l'immagine che i protagonisti di questa vicenda si stanno costruendo agli occhi dell'opinione pubblica non è per niente positiva: lei, signor preside, combattuto fra la volontà di aprire un dialogo costruttivo con gli studenti, da una parte, e gli obblighi derivanti dal suo ruolo istituzionale, dall'altra; voi, signori professori, attratti e stimolati dalla discussione ma ancora troppo penalizzati dalla perenne diffidenza che gli studenti mostrano nei vostri confronti; e infine voi, cari occupanti, forse troppo attaccati al vostro orgoglio per capire che esistono altre forme di dialogo, altrettanto valide, e che quindi disoccupare non vuol dire assolutamente arrendersi.

Ora mi chiedo: a chi giova questa situazione di insopportabile torpore? Non certo a me e ad altre centinaia di studenti; penso, cari signori, che non vi rendiate conto del disagio e dell'umiliazione che si provano a studiare per due mesi per poi farsi dire in faccia che l'esame è stato sospeso per ragioni che, arrabbiato e

deluso come sei, ti rifiuti di far proprie.

E chi dire poi delle lezioni, sospese anch'esse?

Gambetta afferma che questo è il prezzo che la democrazia è costretta a pagare.

Signor preside, ma è vera democrazia, questa? A me hanno sempre insegnato che un elemento indispensabile affinché ci sia democrazia è la libertà, e in questo caso libertà significa anche spendere fior di quattrini fra tasse universitarie e libri di testo non per starcene a casa a rimuginare sulle ingiustizie di questo mondo, ma per seguire tutte le lezioni che vuoi e, soprattutto, per dare gli esami quando ti pare!

Con questo non voglio assolutamente mettere in discussione le ragioni del Movimento che, peraltro, ritengo validissime: anch'io, come tutti gli altri studenti, ho sperimentato sulla mia pelle i disagi provocati da strutture carenti e completamente inadeguate ad assorbire in maniera efficiente la crescente massa studentesca; per giunta, non sarei mai disposto ad accettare l'idea che, in un prossimo futuro, l'insegnamento e la ricerca possano essere subordinati a subdole logiche di potere.

Cio che non mi va per niente bene è questa situazione di totale abbandono, di pigrizia, di mancanza di stimoli e di idee.

Ciò che non sopporto è che la Pantera si ostini a perseguire una forma di lotta, quella dell'occupazione, che ha già esaurito i propri effetti.

Ma li leggete i giornali? Chi si prende ancora la briga di parlare delle vostre ragioni, delle vostre rivendicazioni, degli spunti di discussione gettati durante i primi giorni?

Oramai l'attenzione della gente e dei mass-media si è spostata esclusivamente sulle polemiche che coinvolgono rappresentanti degli studenti, docenti e mondo politico e su vari episodi che nulla hanno a che fare con il «succo» della protesta; e, francamente, tutto ciò mi sembra un po' troppo poco per un Movimento che dovrebbe trovare la sua forza proprio nella gente, nel mondo del lavoro, nelle organizzazioni sindacali.

Perciò, voi che durante queste settimane avete imparato ad interpretare, a puntualizzare, ad esaminare con tanta perizia i comunicati che giungevano dal preside, dal rettore e da gruppi di docenti, provate ad occuparvi con la stessa cura della situazione di tutti coloro che, come me, sono finiti col diventare vittime involontarie di questa protesta.

CARLINO Bologna

424

24-FEB-90



Ateneo, lunedì è il D-Day

A Scienze politiche si continua a discutere sulla possibile prossima ripresa delle lezioni. Una risposta definitiva la si avrà solo lunedì mattina quando studenti e docenti si incontreranno nell'aula di via Berti. Ieri a Lettere si è riunita per la prima volta la commissione mista studenti - docenti. L'assemblea della facoltà ha anche chiesto la sospensione degli appuntamenti nazionali di Firenze e Urbino, per sollecitare un'assemblea nazionale da tenersi a Bologna.

cronaca **B**ologna

24-55B-90

A Scienze politiche l'autocritica del Movimento. Lettere, primo accordo coi docenti

“Ora finiamola di litigare”

I 'cani sciolti' salvano la Pantera in difficoltà

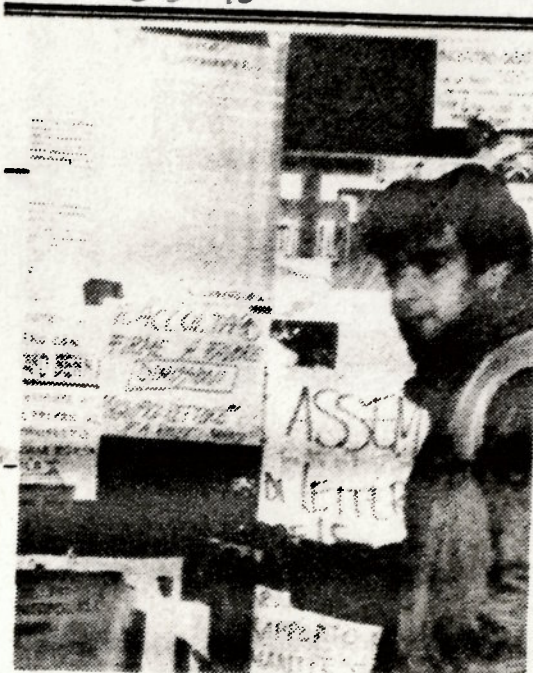
di MICHELE SMARGIASSI

E VENNE il giorno dell'autocritica per la Pantera. Scienze politiche occupata, che ormai è il tavolo su cui si gioca il futuro del Movimento bolognese, ieri si è svegliata tranquilla come l'Innominato dopo la sua terribile notte. Duecento studenti in aula magna e poche tracce dei litigi, delle urla, delle lacrime di questi due giorni. Non è stata rimessa ai voti, nonostante il pentimento dichiarato degli stessi promotori, la mozione votata mercoledì, quella della «nuova fase della lotta», interpretata dai docenti come «sblocco» delle lezioni. Ma una mozione con sette firme, la mozione del «però», ha messo i puntini sulle *i*: bene la disponibilità dei docenti, bene la concessione di spazi per proseguire l'agitazione, *però* il consiglio di facoltà deve accettare tutte le richieste, riconoscere «formalmente» il Movimento; e sia chiaro che l'occupazione è ancora necessaria, almeno finché il dialogo *ora* «generico» non sia diventato concreto. È la mozione dei «cani sciolti», ed è un balsamo salutare per la Pantera ferita e divisa. Il Movimento si scuote dalla sbornia dei comunicati, dei fax, delle mozioni, del corpo a corpo col preside che ha ipnotizzato per un mese le mosse della Pantera, e per la prima volta fa un esame di coscienza. Si discute per tutta la giornata. Studente in maglione blu: «nelle assemblee troppa burocrazia, dibattito soffocato». Donato: «ci siamo fossilizzati sulla guerra col preside, abbiamo rischiato di giocare tutto». Un ragazzo in kefiak: «basta cianciare col consiglio di facoltà, basta giochini, è il momento di tornare agli obiettivi di fondo, le idee le abbiamo». Le due linee su cui l'assemblea di mercoledì si era vio-

lentemente spaccata (occupare a oltranza, contrattare lo sblocco) certo esistono ancora. Ma lo scontro è trattenuto. «L'occupazione non è la condizione per rimanere nel movimento», riconosce uno dei «duri»; l'occupazione è un mezzo, dice Alessandra, applaudita, «e prima vengono i contenuti, poi le forme». Scatta l'orgoglio della Pantera: «non buttiamoci via, siamo parte di un grande movimento nazionale».

In un mese, dopo tutto, le «commissioni» degli occupanti hanno lavorato, abbozzato di «lezioni alternative» sono nati, faticose riflessioni sulla «nuova didattica» si sono fatte strada. Che fare di questa «ricchezza del movimento»? La decisione viene da sé: lunedì si va in massa alla «conferenza di facoltà» voluta dal preside. Non per

24-FEB-90



Asinistra, piazza Verdi, cuore dell'Università. Sopra, la vetrata d'ingresso della facoltà di Lettere invasa dagli avvisi. Dopo le tensioni e lo stallo degli ultimi giorni, nell'ateneo occupato la situazione è tornata in movimento

festeggiare il ritorno alla normalità, ma per trasformare quella che era nata come l'imposizione autoritaria dello sblocco in un «dibattito paritetico»: «l'occasione di dire quello che vogliamo, se siamo in grado di farlo». L'ultima occasione, forse: «non temo di essere sconfitto da Gambetta - confessa Roberto - ma dai duemila studenti che lunedì torneranno in facoltà...». Tutto rimandato a lunedì dunque: giornata cruciale per capire se la Pantera sceglierà compatta il «salto di qualità» dell'agitazione verso «una fase di lotta capace di durare a lungo», attraverso «un percorso in forma assembleare», o se la spaccatura rammentata ieri tornerà ad aprirsi.

Anche a Lettere intanto si sblocca il lungo stallo del «dialogo». Ieri mattina la pazienza dei docenti più aperti ha incontrato finalmente un'analoga disponibilità studentesca: verranno liberati gli uffici amministrativi occupati in cambio di altri spazi attrezzati, ripartiranno gli esami. Perfino per il Dams-arte è possibile una soluzione: basterà aprire una porta mai usata per consentire il ritorno dei professori nei loro studi senza cacciare fuori gli occupanti (che comunque decideranno lunedì). Ela «rappresentanza» non è più un problema: i docenti accettano di trattare anche con un «gruppo informale» di studenti. A sbloccare l'impasse è stata l'assemblea di ieri, la stessa che ha evitato salomonicamente la spaccatura fra chi voleva partecipare all'assemblea nazionale di Firenze (cara alla Fgci) e chi a quella di Urbino (vicina ai «collettivi»); non andranno a nessuna delle due, chiederanno invece un appuntamento unitario, magari proprio a Bologna.

BOLOGNA

UNA POSSIBILE NOVITÀ

24-25-26 FEB. 90

I docenti accettano le proposte dell'assemblea
La ripresa forse da mercoledì. Ma c'è un ma...

Lettere, ok agli esami

Ma solo se il Dams dice di sì

La pantera coglierà a Lettere il suo primo successo? Ancora non è detta l'ultima parola - Lunedì ci sarà probabilmente assemblea al Dams e martedì si riunisce il Consiglio di facoltà -, ma l'incontro di ieri mattina tra studenti e docenti ha visto entrambe le parti spendersi davvero per trovare un accordo fattibile che permetta la ripresa degli esami mercoledì. L'assemblea ha votato per la sospensione dei due appuntamenti nazionali.

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. All'assemblea, convocata per decidere sugli appuntamenti nazionali, la notizia viene data con molta discrezione. Forse per scarsa mananza. Ma, se va in porto, l'operazione è grossa: a Lettere la situazione «rischia» di sbocciare con soddisfazione di tutti. Il primo ad annunciare lo è Gabriele. Arriva tralasciato dal piano di sotto, dove si riunisce l'ampia commissione informale tra studenti e docenti, compreso il preside Carle.

«Abbiamo bisogno di un orientamento», spiega. «I professori accettano gli spazi che siamo disposti a liberare in cambio degli esami (i dipartimenti di discipline storiche e di filosofia, "barattali" con locali forniti di telefoni e altri mezzi tecnici e con la riapertura delle biblioteche e di alcune aule). Però c'è un problema al Dams. Arti visive: ci chiedono di spostarci nelle aule fuori dal corridoio. Ma vorrebbe dire disoccupare, e

poi ci si dorme male. Allora avremmo pensato a una mediazione (e qui entra in gioco una complessa pianificazione). I docenti sono favorevoli. Voi cosa ne pensate? Se passa si sbloccano gli esami».

Il parere è largamente positivo, ma la decisione spetta all'assemblea del Dams, convocata per lunedì mattina. E i damiani, va detto, hanno alcune perplessità, emerse in un primo incontro ieri pomeriggio: gli spazi indicati come alternativa non garantirebbero tutte le attività dell'occupazione e ci sono molti dubbi - anche fondati - sul «dopo». Prevedere l'esito, quindi, è molto difficile.

Alle 13 arriva Michele. «Paro che ci siano esordite - E dalle 10,30 che discutiamo, ma siamo contenti. Se il Dams approva la mediazione e il Consiglio di facoltà martedì è d'accordo, mercoledì si fanno gli esami. Senza riprendere le lezioni?», chiede dall'alto un'incredula voce femminile.



Bologna. Un'assemblea di ieri

«Fin che occupiamo, no». I docenti, interpellati, confermano.

Sarebbe davvero un gran «colpo», e senza che nessuno ne esca sconfitto. Infatti, la proposta del Consiglio di facoltà di formare commissioni miste studenti-docenti per discutere della didattica e della legge Ruberti, così da mettere in piedi una collaborazione che punti alla fine graduale dell'occupazione e duri ancora oltre, rimane. Anzi, c'è l'intenzione di riunire al più presto.

Ma pure su questo gli studenti sembrano aver ottenuto una vittoria: i loro «portavoce» potranno cambiare, anche di numero. Niente rappresentanze fissi, se il movimento proprio non vuole. Dovranno però «sopportare» un paio di Cp. presenti in veste istituzionale.

Quando parlano faremo finta che non esistano», è la risposta, sofferta ma elastica. Insomma, entrambe le parti hanno dato prova di vera disponibilità al dialogo e all'accordo.

Speriamo che non si interrompa: né coll'assemblea di lunedì del Dams né col Consiglio di facoltà. «Martedì metteremo al corrente i colleghi e ne discuteremo», spiega il preside Antonio Carle, ma, per quanto ci riguarda, la commissione che si è riunita ieri è operativa. Gli studenti hanno dato prova di vera volontà di dialogo e hanno risposto positivamente a tutte le nostre proposte, in un quadro generale che guarda più avanti dell'occupazione.

L'assemblea studentesca di ieri mattina, comunque, era riunita per discutere altro: l'adesione di Lettere alle assemblee nazionali di Firenze o di Urbino. Dopo oltre tre ore di dibattito e sei mozioni diversissime, è passato praticamente all'unanimità un documento che chiede «la sospensione di entrambi gli appuntamenti, così da evitare la loggia della contrapposizione pur preterendo i contenuti proposti da Urbino. Se non si potrà sospendersi si andrà a entrambi, ma solo per chiedere la formazione di un comitato nazionale che stabilisca l'ordine del giorno di un'assemblea successiva veramente unitaria. E che potrebbe tenersi anche a Bologna».

8

L'UNITÀ

OGGI

24 - FEB. 90

Scienze politiche nuovo stallo

Un'assemblea di oltre sei ore
contesta le decisioni di mercoledì
Ma i partecipanti diminuiscono
e gli studenti rischiano di logorarsi

«Avete capito male» Cronaca di un non dialogo

La pantera perde alcuni dei suoi peti migliori ma non il vizio. L'assemblea più lunga di Palazzo Hercolani ha visto una mattinata contrastata ma propositiva, e un pomeriggio - avallato da colpevoli assenze e giri di valzer - che ha emesso un unico verdetto. L'occupazione rimane così com'è. Con tutti i suoi rischi e la stravagante idea di un «bolcottaggio» della conferenza programmatica di lunedì.

24- FEB. 70

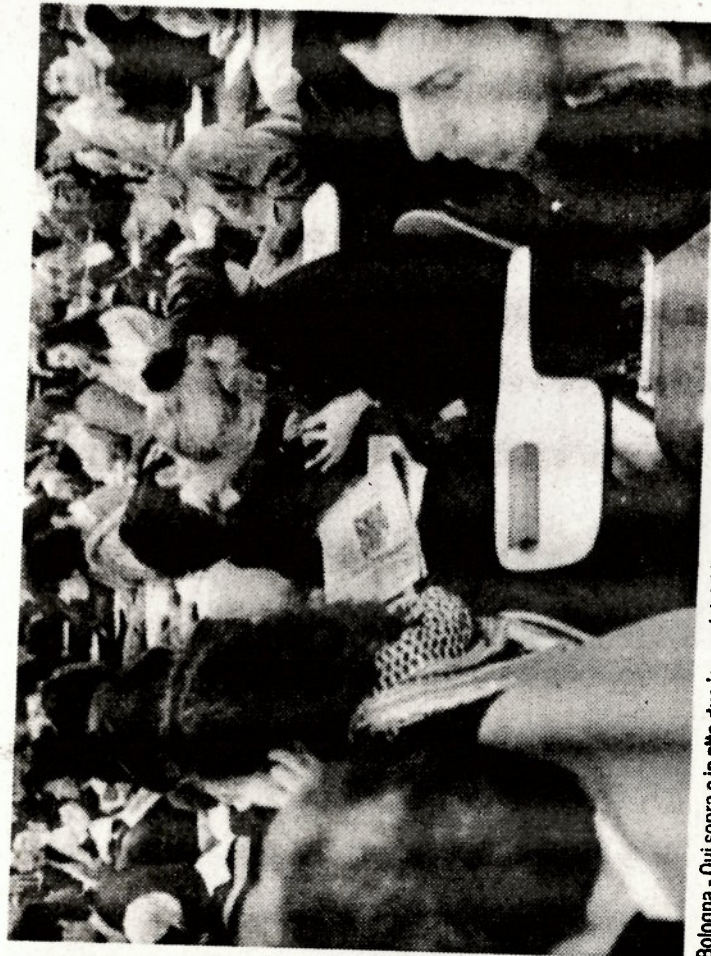
MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Pantera schizofrenica. Pantera che dovrebbe dire qualcosa di nuovo e invece si abbandona al vecchio. Alle 10 del mattino l'atrio di Palazzo Hercolani presenta vari crocchi intenti a lasciarsi le ferite dopo la battaglia di mercoledì. Visti assommati, la gente che non si decide ad «andare su» all'aula magna per cominciare l'assemblea.

Claudio - tra i firmatari della mozione «aperturistica» vittoriosa mercoledì - dà il via alle danze. «Vorremmo chiarire alcune cose», dice, e poi legge un documento destinato ad annegare nelle nebbie della schermaglia verbale e quindi a non essere votato. «Riteniamo positiva la disponibilità del Cdf, ma il suo documento presenta alcune ambiguità». Sussurri d'approvazione. «La cessazione dello stato di occupazione non è stata ancora decretata» recita il documento. Il bambino non è stato ancora mollato. Quanto costa lo sgombero? «Forse qualcuno ha ragionato un po' precipitosamente» sembrano dire i ra-

gazzi. E la lista non è da saldi di fine stagione. «Riconoscimento formale del movimento» detta la prima delle due cartelle del documento, «diologo finalmente avviato ma ancora troppo generico e insufficiente e perciò riconoscimento dell'attuale stato di occupazione», conclude. Volti pagina e trovi altre sorprese, ma sono zuccherini. «Le assemblee di indirizzo sono le sedi di elaborazione studentesca». «Didattica da discutere». «Conferenza di lunedì paritetica». Un documento ragionevole, che non parla di disoccupazione, che richiama all'ordine e non all'euforia il Consiglio di facoltà. Ma ormai la voragine per la marcia indietro è aperta, e chi sa non si lascia sfuggire l'occasione. Intanto è già passato da tempo mezzogiorno. Marcello: «L'assemblea è il massimo organo decisionale. Ma in questa sede non c'è la necessità di decidere e pensare tutto. Bisogna funzionalizzare l'assemblea alle commissioni».

Comincia il lavoro ai fian-



Bologna - Qui sopra e in alto due immagini dell'assemblea di ieri a palazzo Hercolani

chi, che nel pomeriggio darà i suoi frutti nei confronti dei più incerti e impreparati agli sfini giochi della politica che qualcuno dice di voler finalmente e per sempre ripudiare. «Perché non facciamo un'assemblea sulla «Ruberti martedì?», dice Mirko quasi anticipando un altro colpetto. Alessandra prende in mano l'accetta. «Discutiamo sempre

le forme e non i contenuti. Perché non mettiamo in campo le nostre quindici cartelle sulla Ruberti?». Movimento nazionale che non deve fermarsi a considerare il moscerino Consiglio di facoltà, movimento che deve stare «compatto» fino al sovvertimento del Cdf? Luciano, parla degli studenti come unici referenti. «Basta

con le chiacchiere, qui bisogna lavorare». «Ci siamo facendo prendere in giro sulla didattica, mentre i nostri obiettivi sono quelli nazionali» rincara Donato. «Dobbiamo lottare contro un modo di pensare» gli fa eco un altro studente, «senza fermarci a chiedere due o tre aule».

Francesco accenna nel mare magnum di confusione. «Ci

24-FEB-90



hanno preso spesso per i fondelli ma non possiamo fare finta che il 26 e il Consiglio di facoltà non esistono». Insomma non ci si rende conto che - per non perdere consensi nel movimento e anche per farsi capire dagli studenti che fin qui sono rimasti a casa e per farli venire al confronto in facoltà - la trattativa è necessaria.

Simone: «Non dobbiamo più spaccare l'assemblea», (sic), «l'occupazione è il nostro unico momento propositivo». Francesca parla di difensore civico e sente la necessità di «darsi organismi permanenti di lotta per le questioni nazionali, mentre per la situazione interna è bene dialogare».

Ma ormai è tardi. L'aggiornamento dell'assemblea alle 16 è una riunione «plebiscitaria» di quaranta carbonari. «Voglio un fetta di potere» dice uno. «La cultura è comunicazione stessa» si aggrega un altro. Slogan d'altri tempi. L'opposizioncina è fiaccata. Il monologo è incontrastato.

«Lunedì la conferenza diventerà nostra»; «No è meglio delegittimarla». «Chiudiamo lunedì il portone di strada Maggiore» farnetica un altro. «Lunedì (siamo in tema di carnevale) porteremo a macello l'Agit Prop del Dams, le 1.000 lire, giornali e volantini».

Marco ci prova nel gelo: «Dobbiamo stare dentro quella conferenza, far emergere coi fatti le contraddizioni». «Faremo degli uomini sandwich», interviene il creativo arrivato all'ultimo momento. Risultato finale senza nessuna deliberazione: mozione sconfessata, democrazia diretta ma gestita sempre da meno studenti (più alienati alla fatica fisica e alla polemica), indecisione totale sul come presentarsi alla conferenza programmatica di facoltà.

Sono le 19.30. Qualcuno gongola. La «trattativa» è saltata un'altra volta. Eppure proprio accettando la trattativa il movimento poteva crescere e consolidarsi. Forse - a pensarci bene - c'è poco da gongolare. Almeno stasera...

Documento Pci sull'Università

Ecco il testo, approvato all'unanimità dal congresso del Pci di Bologna, dedicato all'Università. Il documento che segue è stato presentato da La Forgia, Tomasi e Capponi.

Da alcuni mesi, a partire da Palermo, ed poi diffondendosi in moltissime altre università, si è sviluppato un movimento di studenti che, con la propria lotta, denuncia non solo limiti profondi nel progetto Ruberti sull'autonomia dell'Università, ma porta avanti una critica più radicale ed aperta ai processi di concentrazione dei poteri, in particolare nel campo della cultura e dell'informazione, in atto nel paese.

Noi riteniamo che questo autonomo movimento di lotta sia assolutamente giustificato dalle drammatiche condizioni di degrado cui è stata condotta l'Università italiana, sia soggetto indispensabile di ogni processo di profondo rinnovamento dell'Università, ed esprime un'iniziativa antagonista alla politica di normalizzazione condotta dai grandi gruppi economico-finanziari e dall'attuale governo.

Assume decisiva importanza il fatto che un tale movimento si sia sviluppato in un settore strategico quale l'università.

La produzione e la diffusione della scienza e della cultura infatti, rappresentano ormai le forze fondamentali di ogni possibile modello di sviluppo.

La scienza e la tecnologia costituiscono elementi determinanti dei processi di innovazione della produzione, dei servizi e dell'organizzazione del lavoro e sono necessarie per avviare una ristrutturazione ecologica dell'economia e per affrontare il terribile divario che separa il nord sviluppato dal sud del pianeta.

L'esigenza d'altra parte di ripensare i tempi ed i modi di vita e di lavoro, come pure di fondare una nuova concezione del vivere sociale che assuma pienamente il riconoscimento

guato. Infatti in assenza di un piano di espansione delle risorse pubbliche per l'insegnamento e la ricerca, gli atenei sono esposti al rischio di un rapporto subalterno ad interessi privati. Non sono individuate azioni positive per operare un riequilibrio tra le diverse realtà del sistema universitario, strumento fondamentale per un più generale riequilibrio economico e sociale.

È squilibrata la distribuzione dei poteri tra le diverse componenti del personale universitario.

È del tutto sottovalutata l'autonomia e la specifica rilevanza della componente studentesca.

Questo movimento degli studenti, democratico, non violento, che si è articolato in occupazioni, assemblee permanenti, commissioni di studio, scelte non solo come forme di lotta ma anche come momenti di autorganizzazione e crescita culturale autonoma, ha il merito decisivo di avere riportato tali questioni al centro della lotta politica e culturale. Ad esso deve essere riconosciuto piena autonomia.

Contro di esso è stata lanciata una campagna denigratoria e di disinformazione sino ad agitare lo spettro degli anni di piombo. Noi ribadiamo il nostro convincimento che a questo movimento ed in generale alle domande degli studenti occorra dare risposte politiche e non possano essere opposte misure repressive.

Alla mobilitazione studentesca va inoltre riconosciuta una valenza politica generale, che sposta in avanti i termini della discussione politica e rende praticabile un'iniziativa nuova sul terreno dell'Università. So-

mento dei diritti e la valorizzazione delle differenze, pone su di un terreno inedito il ruolo della cultura e il suo rapporto con la società.

Già oggi, ed ancora più in futuro, la possibilità di indirizzare e controllare democraticamente le applicazioni della scienza e della tecnologia costituisce una condizione essenziale per un governo democratico della società.

Condizione importante per raggiungere un simile obiettivo è che agli organi di governo dell'Università e della ricerca scientifica vengano attribuiti autonomi poteri, che docenti e ricercatori assumano esplicitamente le responsabilità sociali che sono oggettivamente loro proprie, che gli studenti riescano a produrre forme durevoli ed autonome di rappresentanza ed acquisire reali spazi di potere.

Per noi, dunque, il principio di autonomia deve guidare la rifondazione del sistema universitario come grande sistema pubblico, deve valorizzare il contributo originale e specifico di ogni singolo ateneo, deve garantire la piena dialettica di tutte le componenti, deve promuovere un rapporto trasparente e controllabile tra università e i soggetti sociali, economici e istituzionali.

Il disegno di legge Ruberti, alla luce di queste considerazioni, appare debole ed inad-

no note le proposte dei comunisti - a scala nazionale e locale - per una forte autonomia del sistema universitario e della ricerca, per un deciso potenziamento delle risorse pubbliche impegnate nelle attività di insegnamento, ricerca e sviluppo, per una forte democratizzazione delle forme di autogoverno dell'Università e della ricerca, per un pieno riconoscimento del ruolo degli studenti, per una nuova politica degli interventi e dei servizi per il diritto allo studio.

Su questo proponiamo di andare ad un confronto nel Parlamento e nell'università. Infatti a partire dalle iniziative e dai temi messi all'ordine del giorno dagli studenti, deve essere aperta una nuova fase di discussione e di iniziativa sulla questione universitaria.

Tale discussione sarà tanto più proficua quanto più si svilupperà la presenza attiva di tutte le componenti del mondo universitario, che hanno iniziato a manifestarsi anche con le recenti iniziative di gruppi di docenti e ricercatori.

Il congresso della federazione bolognese del Pci, nella consapevolezza di una sua differenziale impostazione e piattaforma sui nodi dell'università, propone di aprire una impegnativa fase di confronto con il movimento degli studenti e con tutte le altre forze dell'istituzione universitaria.

Ora il lupo vuol cacciare la pantera Non si ammazza così anche il movimento?

L'occupazione è salva. Sino allo sfinimento. Ritrattata la mozione di «apertura» ma senza pronunciamenti ufficiali, la lunga giornata di Scienze politiche che si è chiusa senza segnali concreti per gli studenti che torneranno in facoltà dalla prossima settimana. Boicottaggio creativo della conferenza di lunedì, spaccature nel movimento. E gli studenti che non hanno occupato cosa capiranno?

24-FEB-90

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. E adesso ci diranno anche che noi de «l'Unità» (che abbiamo dedicato decine di pagine a questo movimento) «strumentalizziamo». Ci diranno che non siamo amici della pantera...

Dopo aver vissuto una lunga giornata di discussione in mezzo agli occupanti (ieri, fino a tarda sera, dalle 11 di mattina), dopo aver visto sistematicamente sgretolare quei piccoli corridoi del dialogo possibile - no, non col presidente di Scienze politiche, ma con la larga massa degli studenti che da lunedì faranno ritorno in facoltà -, il campanello d'allarme suona. Sempre

meno gente in assemblea, sempre più spaccature tra gli schieramenti (chiamiamoli una buona volta col loro nome: collettivi, Fgci e cani sciolti), sempre meno stimoli per chi è fuori dal movimento... La «pantera» come ancora o lascia il posto ad un «lupo» minaccioso che non ha alcun interesse per un'università diversa? E se corre dove va? A scienze politiche un'assemblea, alla fine di quaranta persone, toglie la mozione di apertura e ricusa da settanta studenti due giorni prima. Il «Lupo» è l'anonimo autore di un volantino contro il documento di apertura e ritiene che la mozione appro-

valta non esprima alcuno degli obiettivi del movimento nazionale, né alcun altro dei motivi che ci hanno portato a lottare e occupare la facoltà? I 70 studenti che hanno votato la prima mozione, per un reale atteggiamento propositivo degli studenti sono quelli che lottano e continueranno a lottare con il movimento nazionale. Il «Lupo» poi si appella al «famoso» regolamento che prevede valida una decisione in assemblea di almeno 100 persone. Sessanta di più di quelle che, ieri sera, hanno deciso il «boicottaggio» creativo della conferenza di «apertura» di Scienze politiche prevista per lunedì alla Multisala di via Berti. Boicottaggio creativo che - secondo il collettivo - sarà immediatamente compreso dai 2000 studenti che non hanno partecipato all'occupazione. Ma come?

Absolutamente minoritaria invece la posizione di chi avrebbe voluto partecipare alla conferenza con propri contenuti, parlando - come faranno altri - agli studenti. L'occupazione comunque è salva. Sino allo sfinimento. I cinquecento studenti delle prime settimane in assemblea non van-

no più. Probabilmente perché i fax espropriano le decisioni delle assemblee. I docenti del dialogo hanno contribuito a cambiare le posizioni del presidente Gambetta. Ma c'è chi davvero rifiuta il dialogo. Da 500 si passa a 200, poi a 80. Fino ai 40 di ieri sera. A Lettere il preside e il Consiglio di facoltà accettano i punti degli studenti: solo esami. La didattica si discuterà più avanti. Forse, potrebbe essere anche questo il terreno del confronto. E invece no, si sceglie di nuovo il «muro». Non è una scelta dei 500. E anche tra i 40 c'è qualcuno che non è convinto. L'occupazione continua. Ma come? Capiranno gli studenti i «contenuti» della protesta? O hanno già capito. Hanno già capito che il nodo all'interno di Scienze politiche è politico? Adesso più che mai, il movimento, i collettivi, la Fgci, i cani sciolti a Palermo come a Bologna hanno scaricato - soprattutto per rettori, industriali e politici al governo dell'università. Hanno portato linfa nuova, atteggiamenti nuovi, controvalori. Ha i suoi tempi, il movimento, d'accordo. E i tempi che vuole affrontare.

lare non sono semplici. C'è anche sospetto, c'è ingenuità. Tutti «segnati» inediti, interessanti. Il movimento di Scienze politiche ha lavorato nelle commissioni, ha prodotto ricerche, ha portato dentro l'esterno. Ma non è riuscito a dare un segnale chiaro. Alcuni gruppi di docenti hanno preso posizione a fianco degli studenti per cambiare assieme lo stato delle cose. E forse, anche quel piccolo documento del '78 (colto al volo positivamente dal consiglio di facoltà) sarebbe potuto servire. I problemi della rappresentanza e della democrazia sono ancora distanti. Di fronte ai rettori che minacciano di far saltare l'anno accademico, di fronte al rischio di intervento della polizia e alla chiusura della parte meno disponibile del corpo docente e ai mugugni degli studenti che vogliono fare lezioni ed esami, occorrono segnali concreti. Occorre spiegare.

La pantera è un bellissimo simbolo vitale, non violento, determinato, intelligente. Il lupo ama il piccolo gruppo, il branco. È feroce. Ma perché la pantera deve farsi scacciare dal lupo?

il Giornale

24-FEB-90

Contestato il cantante Bennato ospite del Movimento a Bologna

Bologna - Dopo qualche canzone, ha infilato rapidamente l'uscita, deluso da una serata che non si aspettava certo finisse in questa maniera.

Edoardo Bennato, rockstar napoletano, aveva già sposato la causa della pantera, incontrandola a Napoli, Pescara e Trieste: ma a Bologna, ospite nella facoltà di Economia e

commercio, Bennato è stato attaccato dall'ala dura del Movimento. Dopo la prima canzone, infatti, insulti e critiche da parte di una frangia di pubblico, cui Bennato ha replicato: «Se il Movimento '77 è fallito, è perché dentro c'era gente come voi». Lo spettacolo è continuato così in un clima di tensione ed è terminato prima del previsto.

25-26-FEB.

Alla Multisala la conferenza di Scienze politiche

Domani incerto match fra preside e Pantera

LA PANTERA studentesca annuncia una partecipazione «critica e dissenziente» alla conferenza di facoltà convocata per domattina alle 10, nella Multisala di via Berti, dal preside di Scienze politiche Guido Gambetta. Nelle intenzioni del consiglio di facoltà l'incontro, aperto agli studenti, dovrebbe segnare la fine dell'occupazione e lo sblocco di lezioni ed esami; ma gli stessi firmatari della mozione approvata dalla studentesca (la mozione che accettava di aprire un dialogo con i professori e di passare a una «nuova fase» della protesta) hanno fatto sapere ieri che «pursperando in un reale confronto coi docenti, lo stato di occupazione rimarrà fino a quando non sarà garantita una diversa modalità di confronto (effettive commissioni paritetiche)».

La «conferenza programmatica» sarà aperta da una relazione del preside, a cui seguiranno gli interventi dei presidenti dei consigli di indirizzo e dei coordinatori delle due commissioni che dovrebbero aprirsi al «dialogo» con gli occupanti: Alberigo per quella sulla legge Ruberti, Bellasi per quella sulla didattica. Resta però l'incognita del comportamento degli studenti del Movimento: alcuni dei quali si sono dichiarati disposti a discutere nel merito, purché la gestione della conferenza sia realmente «paritetica»; mentre altri hanno annunciato l'intenzione di boicottarne i lavori.

Anche il rettore al dibattito Cisl **La legge Ruberti al microscopio**

LA LEGGE Ruberti al microscopio. Con un dibattito che vedrà faccia a faccia, fra gli altri, il rettore Fabio Roversi Monaco, l'assessore comunale Antonio La Forgia e il deputato democristiano Giancarlo Tesini, la Cisl sottoporrà a discussione critica (domattina alle 9.30 nella sala Bondioli di via Milazzo 16) il progetto legislativo che ha provocato l'occupazione di decine di facoltà in Italia.

Attorno al tavolo, oltre agli invitati «istituzionali», ci saranno anche gli studenti: due, «diversamente impegnati all'interno del movimento studentesco dell'università di Bologna». Per la Cisl parteciperanno (oltre al moderatore Rino Bergamaschi, segretario bolognese) il segretario nazionale Cisl-università Moreno Tirtel e il segretario confederale Giorgio Alessandrini.

l'Unità
EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

435

25-26-FEB.

Che succede all'Università? Lo sapremo domani



ANDREA GUERMANDI A PAGINA 8

**Arriva un lunedì
carico di attese**

a saltare gli ostacoli

Corri pantera corri

25-26-FEB

Alla Multisala la conferenza programmatica di Scienze politiche. Al Dams una scelta decisiva per migliaia di studenti. Le opinioni di Faeti, Benecchi e Gattullo

E impara

23-26-73

BOLOGNA. E ora cosa succederà? La quinta settimana, quella che inizia domani, è irto di problemi per il movimento.

Ma come interpretare la decisione con cui la partera - di fatto - delegittima qualsiasi situazione in cui compaiano altri soggetti oltre agli occupanti?

Il professor Antonio Paoli, uno dei tanti docenti del dialogo, uno dei pochi professori che ha iniziato, nei fatti, con i suoi studenti la pratica di una didattica alternativa (i cosiddetti controcorsi), è pessimista. Anche se si chiede cosa in realtà gli occupanti potessero fare di diverso.

«È una stata - dice - dalla quale non riescono ad uscire. Ma cosa potevano fare mancando di tutto? In tutt'Italia sono scesi in lotta per delle ragioni vere. E, in realtà, è un mese che si pronunciano. Con la non violenza hanno cercato di fare da soli. La non delega è giusta, ma non parti mai.

Inoltre c'è stata pochissima accorta presenza di interfaccianti qualificati. Questa generazione arriva dieci anni dopo un silenzio totale. Non hanno avuto voce e sono stati bombardati dai messaggi della destra. Nonostante questo hanno trovato il coraggio di reagire e hanno aperto uno spiraglio nuovo per tutti.

Ora sono fermi anche perché non hanno capito che la politica è fatta su modelli militari e che qualche volta si vince anche ritirandosi. Scoprendo ciò che avevano fatto di straordinariamente buono non si sono resi conto della valenza politica della loro ri-

vendicazione. Dovrebbero riuscire da loro, per forza propria, a chiudere l'occupazione e a trovare un modo alternativo per non fare cadere i problemi. A loro, come ai miei studenti, posso solo dare un'indicazione.

Fate come stiamo facendo a Magistero. Un'assemblea permanente, con spazi fissi a disposizione e con controcorsi. I docenti da noi sono vicini agli studenti. Sarebbe l'unica possibilità, adesso. Li vedo sfiancati, esitanti. Loro si trovano - oggi - al centro di uno dei più ferreni attacchi della destra. Basti pensare alla folle e lucida provocazione dei rettori che minacciano di far saltare l'anno accademico. Basta pensare a come la stampa li ha criminalizzati. Purtroppo, l'unico partito al cui dovrebbero contare, il Pci, sta scontando i suoi problemi. Il Pci doveva fare qualcosa, doveva prendere i rettori e dire: «E voi sareste degli educatori, voi che non aprite le biblioteche, voi che gestite gli esami nel modo clientelare». Questo doveva fare».

E loro, gli studenti, cosa possono fare?

«Temo - dice Faeli - che a vent'anni, oggi, non possano fare che così».

Ma che aria si respira intorno?

«Un'aria di de ja vu "tamboriano", ma non vedo un Togliatti. Il gioco si fa pesante. Un pezzo di questo paese è con le armi alla mano, ci sono banditi che scrivono e si vantano di esserlo. È questo il quadro politico in cui i ragazzi sono costretti a muoversi. Tiriamoci su le maniche. Provo pena e preoccupazione. Anche perché

Aspettando domani. Ma non come ogni domenica del movimento, che ha sempre fatto parte a sé, limbo del riposo e del rientro a casa. Questo lunedì lo si aspetta con più intensità, perché può segnare una svolta. In positivo o in negativo (e il rischio c'è) che sia.

Domani alle 9, alla Multisala di via Bertini, si terrà la conferenza programmatica di Scienze politiche, che dovrebbe sancire il ritorno alla «normale» attività didattica. Il Consiglio di facoltà aveva invitato a parlare anche gli studenti del movimento, in risposta a una mozione che si riteneva di disponibilità a «disoccupare» la facoltà. Ma poi le cose sono cambiate, la mozione è stata ritirata, da Palazzo Hercolani gli studenti non se ne andranno. Alla conferenza parteciperanno di certo, ma è probabile che le loro molte anime decidano di sposare atteggiamenti diversi, chi di dialogo, chi di aperta rottura.

Un lunedì importante anche a Lettere. Domani alle 10 si riunisce l'assemblea del Dams

che deve decidere se accettare la mediazione sugli spazi da occupare per ottenere lo sblocco degli esami. Una scelta non da poco su cui pesa tutta la vertenza di Lettere, che per via Zamboni 38 ha già trovato un accordo. Se l'assemblea darà il «sì», mercoledì si faranno gli esami. Ed è l'ultimo giorno utile per la sessione invernale. Ma i ragazzi del Dams sono combattuti. C'è da augurarsi che la paura di venire ghettizzati da docenti poco inclini al dialogo non abbia il meglio sulla fiducia nella forza del movimento e nella lealtà di chi, tra i docenti, si è speso molto per trovare un'intesa.

Infatti, intanto, gli studenti erano altrove: a Roma, per partecipare alla manifestazione contro la legge sulla droga, o in via Indipendenza, a battere i tarantoli - in una quindicina - contro i missini che per l'ennesima volta raccoglievano firme contro gli extracomunitari. Praticamente accerchiati (ma era davvero il caso?) da decine di agenti di polizia e carabinieri, il movimento ha da dire la sua su molte cose.

ANDREA GUERMANDI

tori di Charta 89 - e come tale deve prendere autonomamente le decisioni. Non è facile spiegare agli occupanti che esiste un problema di situazione generale, che sarebbe necessario fare altre cose. Ma si può lanciare un anatema deciso contro quei rettori che raccontano il falso quando dicono che occupando si crea un impedimento alla formazione per gli esami. Non c'è relazione tra corso ed esame. Solo il 10% degli studenti frequenta. La non frequenza è un falso problema».

E qual è lo scenario possibile?

«Il mantenimento di una dialettica, anche se dura, è indispensabile. Penso altresì che sia possibile una politica di alleanze con una parte del corpo docente. Ma devono decidere queste cose da soli».

E se la situazione fosse

spinta sino alla repressione?

«Non avrei alcun dubbio. Sarei incondizionatamente con loro».

Torniamo dentro le facoltà e torniamo ai docenti del dialogo.

«Secondo me - dice il professor Mario Gattallo - il movimento ha avuto il grandissimo merito di richiamare l'attenzione sui problemi dell'università che il governo dimentica esistono».

Ma le tensioni dei giovani non si devono riversare dentro e contro l'università, che non ha responsabilità dirette di tutto il loro malessere. Inoltre proprio con questo atteggiamento antagonista si creano due fronti contrapposti.

Ma anche i docenti hanno le loro rivendicazioni da fare. Anche loro non sono contenti di questa università. La logica

25-26-FEB.

ORA VI RACCONTO UNA FAVOLA
DEDICATO A CHI CREDE A CAPPUCETTO ROSSO

La mozione presentata nell'assemblea di sabato 4 febbraio 1990 dal deputato socialista Giuseppe 421/02/90 sono ben quattro di cui due, "che hanno come rappresentanza" e la più politica e creativa degli occupati" (Unità 22.9/91) sono due mozioni presentate dalla FCI che propongono... elezioni tutte dirette senza alcun

Vicinanze di fatto pratico della votazione, le componenti politiche FOCi dicono: «L'esecuzione dei nostri militanti del RUANI e del CP si prefigge di rappresentare la maggioranza che le due massime componenti del loro partito comunicano quelle che avevano già presentato CP e RUANI in vista della prossima assemblea dell'occupazione. CP e RUANI si appoggiano a una maggioranza di 2 mila e 200 persone con la votazione; 11 mila 700 e 200 che votano due volte e fanno posto a CP; sono sempre le stesse parti uguali all'abbigliamento; e questo punto gli studenti delle massime prefetture uguali all'abbigliamento; e questo punto gli studenti occupanti che avranno votato 11 mila e 200 persone e rifiutano di continuare la loro lotta e si dividono in 11 mila e 200 persone e si sono anche

Prima considerazione:
Che la disoccupazione sia veritosa da personaggi che si sono sempre sicuti
con il disordine, non si ha bene cose significati.

Secondo:
il famoso regolamento prevede valide una elezione in Assemblea di primo
100 persone

Terza:
la mozione non si riconosce esplicitamente nel Movimento in quanto
dichiaro democratico, nonviolento, ma non antifascista (non per dimenticanza
ma per dichiarazione esposta di chi l'ha scritta che aveva bisogno dei voti di

Quinto, quinto sesto che ne potrebbero avere l'ultima parola di osservazioni.

me ma vorrà concludere così:
RITENGO CHE LA MOZIONE "APPROVATA" NON ESPRIME ALCUNI
DEGLI OBIETTIVI DEL MOVIMENTO NAZIONALE, NE' ALCUN ALTRO DI
MOTIVI CHE CI HANNO PORTATO A LOTTARE E OCCORRERE LA RACCOLTA
170 STUDENTI CHE HANNO VOTATO LA PRIMA MOZIONE, PER UN REAT
ATEGGIAMENTO PROPOSITIVO DEGLI STUDENTI SONO QUELLI CHE
LOTANO E CONTINUERANNO A LOTTARE CON IL MOVIMENTO NAZI

PER CAMBIARE QUESTA SCHIZZITÀ DI UNIVERSITÀ, È MO
SOLO IL LUPO

14 LUPO



a Pantera sull'orlo di una crisi di nervi

Il singolare volantino del «Lupo» di Scienze politiche, secondo il quale è «valida» solo la mozione classificatasi - nell'assemblea di mercoledì - al terzo posto per voti, mentre le prime due sarebbero da «squalificare». Strana concezione della «democrazia diretta»...

dell'uno contro l'altro non può che favorire chi vuole lo status quo. Ci sono, dentro il movimento, parole d'ordine giuste e sbagliate. Contro l'autonomia dell'università non sto con loro; contro la privatizzazione sì. Cosa potrebbe fare il movimento per essere capito da tutti gli studenti?

hanno raggiunto dovrebbero trovare modi diversi per stare in facoltà: assemblee permanenti, spazi permanenti autogestiti. Occupazione continua significa - invece - svuotare le facoltà. Cioè svuotare completamente i contenuti iniziali del movimento. Gli studenti e i docenti capiranno e staranno con loro per cambiare l'università».

Una lettera

E se smettessimo di litigare nel movimento?

25-26-FEB.

FRANCESCO STRAZZARI

Per le «pantere» di Scienze Politiche il momento è allo stesso tempo il più caotico e il più risolutivo di 33 giorni di occupazione: dopo lo scontro, la spaccatura, le accuse esasperate ed esasperanti fra le anime del movimento, dopo il sistematico rifiuto del dialogo del preside Gambetta, ci si trova svuotati e riflessivi, a cercare vie per continuare la lotta. Nessuno è disposto a cedere su ciò anche se le diversità affiorano, come sempre, sui modi.

C'è chi, in una condizione di logoramento di forze e di presenze, vorrebbe dare una prova di forza muscolare, non riconoscendo più le istituzioni accademiche come interlocutori, opponendo un muro a chi sinora ha calpestato le idee degli studenti. «C'è chi sta organizzando pullmans di studenti da portare in facoltà lunedì - annuncia ironico qualcuno - e noi stiamo qui a farci imporre la normalizzazione sulle nostre teste?».

Gli altri ribattono: «È ora di uscire da un arroccamento non voluto, di tornare a misurarsi con consenso di tutti gli studenti, di abbattere le trincee e di saper cogliere ciò che di positivo c'è nella pur paternalistica e opportunistica risposta della Facoltà alle nostre richieste. Occupiamo finché non avremo concrete dimostrazioni di disponibilità, poi elaboriamo forme nuove per stare nel Movimento. L'occupazio-

zione è lo strumento per creare attenzione, consenso e acquistare forza; non fermiamoci qui».

Ovviamente le posizioni non sono affatto così polarizzate: alcuni stanno nel mezzo, altri agli estremi, molti assumono posizioni contraddittorie, cosa più che comprensibile in una fase di movimento e, soprattutto in questo movimento, ancora confuso e scoordinato anche sulle sue rivendicazioni nazionali.

Ciò che invece non è comprensibile è la grande palpabile mancanza di autonomia, di sdrammatizzazione di molti occupanti; non a caso, tutte le vignette, le allusioni, i motti prodotti qui sono attacchi satirici sempre ben mirati, anche fra occupanti. E continue sono le accuse di prevaricazione, come se qualcuno incarnasse in sé lo spirito della pantera e non fossero le assemblee di tutti a decidere.

L'auspicio da farsi è che chi ha deciso di partecipare per uscire dall'anonimato precedente e ora è confuso ed esasperato, sappia fin da domani mattina alla conferenza indetta dalla Facoltà spiegare le proprie ragioni con quel distacco che solo può riportare consensi e trovare sbocchi politici.

Senza perciò voler affermare un generico «vogliamo tutti bene», senza abbiurare i motivi veri della lotta, senza rifugiarsi nemmeno in facili, duri, strumentali ideologismi.

INTERNO ATTUALITÀ

25-26-27

Spaccatura nel movimento universitario per l'assemblea nazionale indetta per domani

Tutti a Firenze? «Ni»

Palermo, Torino, Bologna e Milano sono contrari

ROMA — Firenze doveva essere e Firenze sarà. Ma la vittoria degli occupanti dell'università toscana, maturata ieri dopo l'abbandono della proposta concorrente di Urbino, non significa ancora che gli atenei ribelli abbiano rinunciato al tentativo di far svolgere altrove l'assemblea nazionale del movimento universitario che inizierà domani al palazzo dello sport dell'Istituto Da Vinci di Rifredi, nella periferia nord.

Sino a questo momento hanno assicurato la propria partecipazione 37 università, per un numero di facoltà che sfiora quota cento. Un successo? Apparentemente gli studenti fiorentini hanno sbaragliato il campo raccogliendo oltre il 70 per cento delle adesioni, ma dietro l'angolo c'è una mina dal potenziale non indifferente. Un

gruppo di facoltà fra le quali quella palermitana di Lettere e Filosofia (leader storica della protesta), alcune di Torino, la maggior parte di quelle di Milano e tutta l'università di Bologna, staranno infatti cercando in queste ore di ottenere l'annullamento di questa assemblea.

«Costatato il regolamento — osservano gli studenti palermitani in un fax che gira per gli atenei di tutta Italia — abbiamo notato che molti punti sono mirati a far passare un documento predeterminato». «Questo — proseguono — non è secondo noi il momento migliore per un'assemblea nazionale che potrebbe determinare solennemente la fine delle occupazioni in molti centri. In ogni caso ci sembra che la maggior parte delle facoltà non abbiano ancora delle pur minime posi-

sioni unitarie. Per questo invitiamo tutte le facoltà italiane a non partecipare all'assemblea nazionale fiorentina».

Su di un piano diverso si sono «responsabilmente» posti gli occupanti di Urbino, che dal coordinamento interfacoltà informano di aver ritirato la propria proposta «non volendo in alcun modo produrre spaccature nel movimento» e chiedono che l'assemblea venga posticipata di due giorni e sia preceduta da un'assemblea plenaria in cui discutere l'ordine del giorno e il regolamento del lavoro. «In caso contrario — aggiungono — parteciperemo comunque all'assemblea di Firenze, ma cercheremo di delegittimarne dall'interno l'impostazione».

La strategia di partecipare ma di «minare dall'interno»

l'assemblea è condivisa anche da altre facoltà (Architettura di Milano per esempio), che suggeriscono di «partecipare all'assemblea solo in forma personale, senza definire delegati o rappresentanti». Per quanto riguarda l'università romana della «Sapienza» la mozione approvata nell'assemblea di ateneo parla di «partecipazione subborinata alla garanzia assoluta che tutte le proposte di ordine del giorno concorrano a pari titolo alla stesura dell'ordine del giorno definitivo».

Comunque, a meno di colpi di scena, nelle assemblee indette oggi in gran parte delle facoltà della «Sapienza» dovrebbe uscire un «sì» a Firenze.

Adesione condizionata, anche per le altre facoltà di Palermo. In questo caso si richiede l'accettazione di un

ordine del giorno che preveda, tra l'altro, la richiesta di dimissioni di Ruberti e il ritiro del disegno di legge di riforma. Ieri a Firenze si è costituito, dopo due giorni di lavori ai quali hanno preso parte delegati di quattordici facoltà, un coordinamento nazionale degli studenti delle facoltà di agraria. Fra le richieste avanzate figurano quelle di «ridefinire la figura del laureato in agraria» la realizzazione di un nuovo ordinamento didattico e l'attuazione di sperimentazioni in facoltà.

Mentre la Pantera romana è nuovamente scesa in piazza con due manifestazioni cittadine alle quali hanno aderito decine di studenti, i senesi accademici di Padova e Torino hanno invitato gli studenti a «cessare le occupazioni» ventilando la possibilità di invalidare l'anno accademico.

Un nuovo appello ad «aprire un dialogo con le istituzioni» è invece venuto dal presidente della Camera, Nilde Iotti, che si è recata ieri a visitare la facoltà di scienze dell'ateneo palermitano, dove ha ribadito la necessità di un «piano straordinario per l'università». Nella stessa direzione è andato anche il presidente della commissione cultura di Montecitorio, Mauro Seppia (Psi). «Gli studenti — ha detto Seppia — devono diventare interlocutori politicamente autorevoli, proponendosi come protagonisti attivi e propositivi, e non preda di una contrapposizione sterile, all'insegna di ipotesi irrealistiche o estranee ai problemi dell'università».

Alessandro Farruggia

BOLOGNA

sette

25-26-FEB.

DC: no alla legge sul diritto allo studio universitario

Giunta e patate bollenti

Opportuna una dimensione regionale

di Fabio Garagnani*

La crisi che sta attualmente caratterizzando le Università italiane, e quella di Bologna nella nostra realtà regionale, ha fatto passare in secondo piano un fatto particolarmente grave e cioè la ripresentazione, dopo la bocciatura da parte del governo, della legge sul diritto allo studio universitario.

Questa legge, estremamente contrastata, non risolve i problemi di fondo dell'università di Bologna e particolarmente degli studenti; la giunta regionale pensa di scaricare sul governo nazionale le pesanti sue responsabilità e ha in questa delicata materia. La ragione principale dell'opposizione della DC e di una parte del mondo accademico e studentesco, sta nel fatto che la creazione di quattro aziende comunali per il diritto allo studio universitario, corrispondenti alle ex opere delle quattro Università della nostra regione (Bologna, Ferrara, Modena e Parma) non tiene conto della peculiarità, delle dimensioni e delle esigenze di atenei fra loro profondamente diversi.

Basti pensare alla situazione di Bologna, che con 10.000 studenti alle prese quotidiane con problemi di alloggio, mensa, servizi didattici e ricerca, non può essere sicuramente paragonata ad esempio a quella di Ferrara. Ora, la dimensione regionale sarebbe stata molto più appropriata in quanto basata su una fisionomia non esclusivamente cittadina; i problemi dell'università fanno riferimento a bacini di utenza in-

terprovinciali o addirittura, nel caso di Bologna, internazionali, stante l'enorme afflusso di studenti del terzo mondo. L'esperienza di altre regioni come il Veneto e la Lombardia, e la creazione, ivi, di aziende regionali, dimostra come in quelle realtà si sia affrontato molto più razionalmente questo problema. I comuni sono assolutamente impreparati a svolgere una funzione finora estranea alle loro competenze; l'assurdo poi è che la Regione delega loro determinate funzioni o «patate bollenti» come i rapporti con il personale, riservandosi però l'approvazione degli atti più qualificanti e mantenendo, pertanto, le 4 aziende comunali sotto il suo stretto controllo.

Un'ultima considerazione vorrei fare per quanto concerne il personale che, passando dal ruolo regionale a quello comunale, dovrà fronteggiare situazioni di non facile soluzione, determinate anche da problemi previdenziali e di salvaguardia di diritti acquisiti. Al di là di tutto, occorre riflettere sul fatto che, nonostante plateali affermazioni di principio, la giunta regionale comunista con questa legge aggraverà i problemi dell'Università non facendosi carico di quelle situazioni più gravi (vedi studenti fuori sede spesso sottoposti a sfruttamenti intollerabili per un posto letto) che prima o poi esploderanno con conseguenze negative per l'intera collettività.

* Consigliere regionale D.C.


All'Università occupata
C.P.: far rispettare
gli spazi
e i diritti di tutti

«È ora che si torni al regolare svolgimento delle lezioni e degli esami, la cui sospensione non è motivata né dal numero degli occupanti né dalle loro rivendicazioni»: così afferma una nota dei Cattolici popolari davanti al perdurare dell'occupazione di molte facoltà. «Di fronte alla stragrande maggioranza degli universitari che non credono a contenuti e a metodi di lotta che contro i disagi creano più disagi, i Presidi devono assumersi le loro responsabilità e garantire a tutti spazio e diritti. Altrimenti — conclude la nota — qualsiasi gruppuscolo che trovi utile alla propria pubblicità accaparrarsi spazi e strutture, si sentirà in diritto di farlo a nome di tutti».

Nella foto tra altri manifesti, una «croce uncinata», una delle tante diffuse e bruciate, in cui non si sa se sia maggiore il cattivo gusto o la stupidità.

Cisl
Sulla legge
Ruberti
pubblico
dibattito

Le critiche al disegno di legge Ruberti, secondo la Cisl, non spiegano da sole la vastità della protesta studentesca. Anzi, il disegno di legge, «certamente perfezionabile, non peggiora la situazione attuale, ma anzi apre positivi spazi di riforma». La Cisl dice fra l'altro che «la stessa questione del rapporto con gli Enti privati non va demonizzata ideologicamente, ma governata in termini socialmente utili». Inoltre «la Cisl ritiene che un soggetto politico adulto e responsabile, soprattutto se non violento e democratico, non possa eludere la questione della garanzia dei diritti individuali e dei servizi fondamentali, sia nel rispetto di tutte le opinioni sia nell'ampliamento delle procedure decisionali. Domani 26 febbraio alle 9.30, sul tema «Legge Ruberti: fra riforma e contestazione», pubblico dibattito alla sede Cisl (via Milazzo 16), con il rettore Roversi Monaco, l'assessore La Forgia, l'on. Tesini, il segretario Cisl-Università Tirteì, il segretario confederale Cisl Alessandrini e due studenti universitari; moderatore il giornalista Antonio Ramenghi; presiederà il segretario generale Cisl di Bologna, Bergamaschi.

CARLINO Bologna

442

Dopo l'incontro di ieri mattina l'attività didattica è ripresa senza problemi. Il Movimento non ha però intenzione di disoccupare la facoltà e minaccia di disturbare il regolare svolgimento dei corsi

Servizio di 27-FEB-90
Ugo Cennamo

Il preside Guido Gambetta ha sancito la fine dell'occupazione di Scienze politiche. Decisione ufficializzata nel corso dell'incontro di ieri mattina al quale hanno partecipato più di settecento studenti. L'attività è subito ripresa a pieno regime, non appena si è conclusa la conferenza nella Multisala di via Berti. «Come se trenta giorni di occupazione non fossero serviti a nulla», ha sottolineato uno studente del Movimento, quasi incredulo, rivolgendosi al Preside. Gambetta non si è scomposto e ha sorriso. «Siamo sempre stati disponibili a collaborare», ma ha anche ribadito che la Pantera non ha più valide ragioni per tenere sotto scacco la facoltà.

La replica degli occupanti è immediata: i sacchi a pelo restano a Palazzo Hercolani. «La volontà di occupare c'è ancora», sostiene Davide, uno studente che ricostruisce passo dopo passo i giorni della lunga, estenuante e inconcludente trattativa. Il Movimento ritrova compattezza al proprio interno. Francesco, rappresentante della lista Di A Da sinistra in consiglio di Facoltà, si dimette. Un gesto simbolico, che riavvicina i collettivi all'ala morbida della Pantera. Il trionfo di Gambetta è comunque nell'aria. I docenti assistono silenziosi al dibattito, non si schierano, l'hanno già fatto nel corso del Consiglio di facoltà di giovedì scorso quando hanno deciso di passare dalle parole ai fatti, dalla trattativa alla controoccupazione. Alla conferenza gli studenti si dividono e, come prevedeva il preside, il Movimento è numericamente perdente. Anche se l'atmosfera si surriscalda quando a parlare sono ciell-

ni e studenti di destra. Sere-na, sommersa a tratti dai fischi, cerca di farsi sentire e parla di «diritto allo studio negato», Alessandro inveisce contro gli occupanti «giacobini e intolleranti», Alberto parla di «violenza morale», ma soprattutto accusa i collettivi di convocare assemblee a raffica e di «votare all'infinito fino a quando non avrete ragione voi».

Ma a volere una nuova assemblea questa volta non sono i collettivi, bensì l'ala morbida, i firmatari della famigerata mozione vincente che ha spaccato in due la

ESAMI Ecco quando

Al termine dell'incontro di ieri il preside Gambetta ha comunicato il programma per la ripresa dell'attività. La sessione di esami e il termine per la consegna delle tesi di laurea è stato prorogato al 15 marzo. Il calendario dettagliato è stato affisso nell'atrio di Palazzo Hercolani in strada Maggiore.

Per quanto riguarda il calendario degli incontri, la presidenza ha annunciato per il prossimo 23/24 marzo un convegno per parlare della legge Ruberti. Domani invece dalle 9 alle 12 si terrà un incontro con le matricole per discutere dei problemi della didattica e degli spazi. Il programma «parallelo» della Pantera prevede questa mattina a Scienze politiche un incontro per discutere della legge Ruberti, mentre giovedì a S. Lucia è prevista un'assemblea di ateneo.

Pantera. Sembrano pentiti, vorrebbero tornare indietro, ritrattare quel documento «liberamente interpretato» da Gambetta. Presi dal dubbio di perdere di vista gli obiettivi nazionali i collettivi non accettano la proposta, convocano un incontro in Aula Magna per decidere come comportarsi oggi, quando i docenti si affacceranno nelle aule della facoltà per riprendere l'attività didattica.

Per il preside la faccenda è già archiviata. Alla fine dell'incontro con gli studenti annuncia la prima lezione che segue a ruota la conferenza. Il professore Stefano Zan, docente di Teoria delle organizzazioni, si siede timidamente al tavolo ed è subito attorniato da un gruppetto di studenti del Movimento. La lezione non inizia nemmeno, si discute e gli studenti prendono a turno la parola. «Voglio incontrare regolarmente gli studenti, le matricole — spiega il professore — non parlare solo con una minoranza che, anche se rilevante, rimane pur sempre una minoranza». «C'è un numero consistente di iscritti — continua il docente — che vorrebbe riprendere l'attività normale e ritengo che le posizioni del Consiglio di facoltà recepiscano molte richieste avanzate dal Movimento». Nel pomeriggio le lezioni hanno libero corso senza problemi e si rivedono anche molti iscritti in attesa di sostenere un esame. Riproponendo questioni irrisolte: aule sovraffollate fino all'inverosimile, orari di lezioni che si accavallano costringendo a inevitabili e penalizzanti scelte e riducono l'ateneo a un esamificio. Problemi in parte dimenticati, anche se proprio questo malessere aveva inizialmente provocato una protesta che nessuno giudicava illegittima.

A SCIENZE POLITICHE SONO RIPRESE LE LEZIONI E GLI ESAMI
'Occupazione finita'
Ma la decisione del preside Gambetta è contestata dalla Pantera

27-FEB. 90

DIBATTITO CISL COL RETTORE «Non ho mai pensato di chiamare la polizia»



Da sinistra l'on. Tesini, il rettore e uno studente

Riorganizzazione dei poteri, finanziamenti per la ricerca, emendamenti alla legge Ruberti, rappresentatività degli studenti in seno all'attività didattica dell'università e della sua amministrazione. Questi, a maglie larghe, i temi trattati dagli intervenuti al dibattito promosso dalla Cisl bolognese sul tema: «Legge Ruberti: fra riforma e contestazione». Hanno partecipato il rettore Roversi Monaco, l'assessore Antonio La Forgia, l'onorevole Giancarlo Tesini, il segretario della Cisl Università Moreno Tirteì, il segretario confederale Cisl Giorgio Alessandrini, e Andrea Tarondo per gli studenti. Un po' per la complessità del tema trattato, un po' per l'assenza del rappresentante più atteso, uno studente fautore dell'occupazione, l'intenzione originaria del pubblico dibattito è stata dirottata sulla strada della conferenza a più voci, cosicché i partecipanti si sono tramutati in relatori.

«Il dissenso può esser manifestato civilmente attraverso i canali legalmente riconosciuti — ha detto il rettore — e non è vero che mi sono rivolto alla magistratura in merito all'occupazione, in previsione di un ripristino repressivo della 'normalità', da cui nessuno trarrebbe giovamento; sul piano della rappresentanza sono favorevole ad una organizzazione studentesca che ci ponga in modo dialettico come contropotere nei campi che gli competono, la didattica e il diritto allo studio, piuttosto che dare loro potere deliberativo in amministrazione: lo studente è pur sempre un elemento transeunte, mentre ci sono persone che dedicano la loro intera vita al conseguimento della stabilità amministrativa dell'università».

Andrea Tarondo, studente non allineato con la Pantera, sostiene che «il movimento vive più di momenti emotivi che di analisi razionali, e non si deve demonizzare il rapporto fra università e privati che con la nuova legge si verrebbe a creare, nonostante i timori delle facoltà umanistiche: piuttosto bisogna renderlo chiaro nelle regole».

Dal canto suo Alessandrini ha sottolineato che «il movimento è il sintomo di un malessere più generale, dovuto ad una situazione nazionale che si è trascinata per troppo tempo, fino a esplodere; sul piano della rappresentanza la legge Ruberti non chiarisce la scelta fra il modello cogestionale — in vigore ora — e il modello dialettico, e la rappresentatività degli studenti è oggi molto fragile».

La Forgia, infine, ha aggiunto che «è necessaria una dialettica di stampo sindacale con l'istituzione: gli studenti si dovrebbero dare un'organizzazione in grado di operare come forza di conflitto e codeterminazione», mentre Tesini ha risposto alle accuse di latitanza della classe politica sul tema università, «contraddette dal fatto che almeno quattro provvedimenti in merito sono sul piatto, già proposti in Parlamento».

[Giuseppe Braga]

27-FEB-90

UN'ADDETTA ALLE PULIZIE AGGREDITA ALL'UNIVERSITA' DA TEPPISTI

«Dacci le chiavi» e giù botte

I picchiatori volevano entrare in un'aula. La donna ricoverata con 7 giorni di prognosi

Un'addeTTa alle pulizie presa a calci e pugni da una decina di teppisti (studenti o pseudo tali) che pretendevano di impossessarsi di un mazzo di chiavi per accedere a un'aula del Rettorato. Un'aggressione selvaggia (la donna è stata ricoverata all'ospedale), un episodio di violenza gratuita che certo non contribuisce a rasserenare il clima già teso che da settimane aleggia sull'università.

I fatti. Sono circa le 13 e 30: Oneglia Corraini, 52 anni, dipendente della ditta Arial incaricata delle pulizie presso la sede centrale dell'ateneo, sta recandosi, in compagnia di una collega, Maria D'Onofrio, a depositare scope e bidoni in un apposito locale all'interno di un'aula che si trova nell'atrio antistante il Dipartimento di arti visive (occupato da circa un mese). Ad un tratto le due donne vengono affrontate da tre giovani che insistono per farsi dare le chiavi di accesso al

cortile d'Ercole. La Corraini risponde di non averle e a quel punto il terzetto si allontana.

Sembra finita lì e invece, poco dopo, il pestaggio. Una decina di individui, usciti secondo la versione delle due donne) dal vicino Dipartimento di arti visive, aggrediscono la Corraini, cercando di strapparle il mazzo di chiavi che ha in mano. L'insergente viene colpita ripetutamente allo stomaco con pugni e pare anche calci, ma i teppisti non riescono a impadronirsi delle chiavi per la coraggiosa resistenza della vittima. Le urla delle donne, intanto, richiamano gente.

Gli aggressori desistono, ma anziché allontanarsi, vanno ad occupare l'aula che le insergenti non hanno fatto in tempo a chiudere. Portata in ambulanza al Sant'Orsola, la Corraini è ora ricoverata con 7 giorni di prognosi per contusioni addominali.

27-7-83. 40

Agiata "conferenza di riapertura" ieri a Scienze politiche. Ma la Pantera non ci sta e torna in trincea

Il preside contro-occupa Gambetta sblocca d'autorità le lezioni

di MICHELE SMARGIASSI

**Sessioni d'esame e lauree
slittano di due settimane
Per il Movimento si tratta
di una scelta unilaterale
"continua l'occupazione"**

● Ripartono le lezioni a Scienze politiche. Lo ha annunciato, e subito attuato, il preside Guido Gambetta alla «conferenza di facoltà» convocata ieri mattina alla Multisala di via Berti. Erano invitati, e hanno parlato, anche gli studenti che da un mese occupano la facoltà: ma non è stato l'inizio del sospirato dialogo.

● Gli studenti, infatti, accusano il preside di voler imporre lo "sblocco unilaterale" dell'occupazione, forzando i termini della proposta votata dall'assemblea lo scorso mercoledì. E ieri sera hanno stabilito di "proseguire lo stato di occupazione". Oggi saranno interrotte le lezioni?

● La contestazione e le diverse anime della Pantera si evidenziano anche in trasferta. Ieri a Firenze un gruppo di studenti bolognesi ha «forzato» l'assemblea nazionale contestandone la legittimità e affermando che essa è stata imposta. Com'è noto gli «autonomi» bolognesi avevano sostenuto che l'assemblea di Firenze era voluta dalla Fgci.

SERVIZI A PAGINA III

III

PAGINA

☐ la Repubblica

martedì 27 febbraio 1990

**Gambetta vuole
stravincere
contro i "duri"**



*Scienze politiche
sbloccata d'autorità
"e noi rioccupiamo"*

Uno schiaffo sul muso e la Pantera si ribella

27-FEB-90

di MICHELE SMARGIASSI

«NON VORREI che aveste capito male. Qui non c'è nulla da votare. Oggi ricominciano le lezioni». Una bella sberla sul muso, e la Pantera è servita. È un bel manrovescio, dato di gusto, quello che il preside di Scienze politiche Guido Gambetta assesta a chi credeva, s'era illuso, che la «Conferenza di facoltà» di ieri avesse cambiato segno dopo le profferte studentesche, si fosse trasformata nell'inizio del dialogo a due. Ma no. Resta quello che era: la proclamazione della controffensiva, dello «sblocco unilaterale», dell'«occupazione dei docenti», espressione coniata da Gambetta stesso.

«...ma adesso mi taglierai la mano»

Nella platea quasi tutta studentesca della Multisala di via Berti sia la Pantera che i suoi nemici, Cp e Fuan, sono solo una cospicua minoranza. Ci sono gli studenti normali, quelli che da un mese se ne stanno a casa a studiare e a preparare gli esami, certi che tanto prima o poi l'occupazione finirà. Proprio per loro, per convincerli, per spiegare, gli occupanti hanno rinunciato a sabotare la «conferenzona» di Gambetta, hanno deciso di partecipare chiedendo la parola. Ma a che serve? Prima ancora di dargliela, il preside tira in barca i remi del dialogo: «alla fine degli interventi detterò le modalità per la ripresa della didattica». Non è un dibattito, è una celebrazione: la festa della grande *rentrée*.

D'altra parte, le intenzioni del preside sono chiare fin dalle prime parole: l'occupazione è un atto violento, oggi riprende la normalità. Insomma: prima la resa, poi il dialogo. Davide ha quasi una crisi di nervi: «ma allora abbiamo calato le braghe? - urla nel microfono - io ho votato in assemblea la mozione 'morbida', ma adesso mi taglierai la mano. Allora questi trenta giorni non sono serviti a niente!». Gambetta lo guarda, sorride e fa cenno di sì. Qualcuno fischia, qualcuno se ne va gridando: «la facoltà resta occupata!». Non è un bel giorno per la pantera umiliata. Lo schiaffo di Gambetta era diretto all'ala «dura» del Movimento, e invece brucia sulla guancia dei «morbidi», dei disponibili alla «transizione» da un'occupazione intransigente al conflitto dentro l'istituzione: sono quelli come Davide i veri perdenti, distrutti dall'angoscia di aver votato una mozione fraintesa e usata come un grimaldello per «disoc-

cupare» la facoltà, e dalla rivincita dei «duri» e del loro «l'avevamo detto».

Davide è il primo studente a parlare, verso le 10 e un quarto. È bastata mezz'ora per esaurire la parte ufficiale della conferenza: il discorso-lampo di Gambetta, le relazioni stringate dei professori che presiedono le commissioni di facoltà su legge Ruberti e didattica: Alberigo e Bella-

si. Non molto più che una passerella di appuntamenti, un agenda di incontri aperti agli studenti ma anche (il seminario del 24-25 marzo, ad esempio) «ai rappresentanti degli industriali e del mondo cooperativo e artigiano» (fischio isolato). Quando tocca agli studenti, c'è poco da dire, se non la delusione. «Presento le mie dimissioni da rappresentante degli studenti nel consiglio di

facoltà», annuncia Francesco amareggiato. «Proprio tu che eri sempre presente», commenta il preside. Sorride invece Serena dei Cattolici popolari, nonostante i fischi che l'accolgono: per lei ha vinto «il diritto allo studio». Trionfa addirittura Alberto del Fuan, che rivendica d'aver votato anche lui la «mozione morbida» passata in assemblea, e chi si è pentito son fatti suoi.

«Abbiamo occupato non per mito né per gioco, e se i professori hanno scoperto il dialogo è perché noi siamo qui», cerca di spiegare qualcuno. «La vera occupazione dell'università la fanno massoni e baroni», strilla Lucio fra gli applausi, ma ormai è tardi: Gambetta già legge le «modalità della ripresa». Ripartono gli esami con sessioni prorogate di due settimane, consegna delle tesi spostata al 15 marzo e lauree in aprile; ripartono le lezioni «da oggi stesso, anzi da subito: lascio la cattedra al professor Stefano Zan», ed esegue, dileguandosi.

I quaderni degli appunti

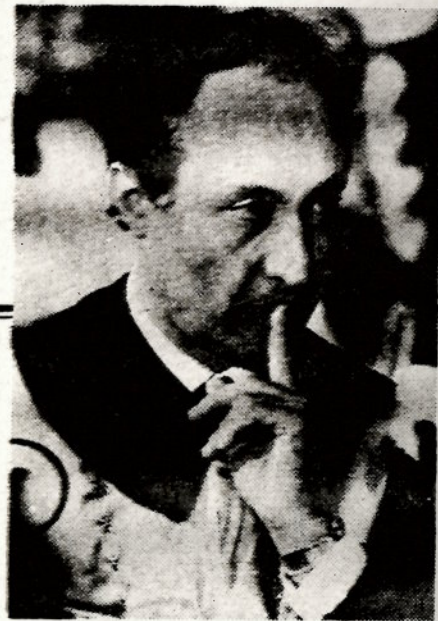
Qualcuno ha già aperto il quaderno degli appunti, ma la sala è in pieno disordine, la cattedra è presidiata, e Zan mette da parte la sua disciplina, «analisi comparativa delle organizzazioni complesse». Non rinuncia però a dare una «lezione» agli occupanti: «è ridicolo che voi chiediate il riconoscimento formale del Movimento. Il Movimento esiste già nei fatti. Ma rendetevi conto anche che siete una minoranza. Io discuterò con voi, ma lasciatemi incontrare anche i seicento studenti del mio corso». «D'accordo - salta su un ragazzo in kefiyah viola - anch'io ho votato per la mozione del dialogo, e non mi pento. Ma era chiaro che la ripresa delle lezioni non può essere un atto unilaterale del preside ma la conseguenza di un percorso di discussione. E di questo oggi non s'è voluto discutere».

E adesso? Con la coda fra le gambe, la Pantera torna in facoltà. Da una lunga riunione pomeridiana esce la decisione di «continuare il percorso di lotta in stato di occupazione». Ma che fare con le lezioni? Interromperle? Ne discuterà forse oggi una nuova assemblea. Giovedì mattina invece, al termine di un corteo «contro le privatizzazioni e la legge Craxi sulla droga», si riunirà l'assemblea d'ateneo in Santa Lucia. Divisa, abbacchiata, la Pantera va incontro a una dura seduta di autocoscienza.

Il rettore
dell'università di
Bologna Fabio Alberto
Roversi Monaco.
In alto: una delle
assemblee degli
studenti delle facoltà
occupate

27-FEB-90

In un dibattito sul "movimento" organizzato dalla Cisl Il rettore ha promesso: "Non chiamerò la polizia"



«LA REPRESSIONE non è conveniente. Non arriverò mai ad ordinare l'intervento della polizia per sgomberare le facoltà occupate». Il rettore Fabio Roversi Monaco ha messo una pietra sopra alla possibilità di un intervento «manu militari» contro la «pantera» del movimento studentesco. Lo ha fatto ieri mattina ad una tavola rotonda organizzata dalla Cisl alla quale hanno partecipato l'onorevole Giancarlo Tesini, responsabile nazionale dell'ufficio scuola della Dc, l'assessore ai rapporti con l'Università Antonio La Forgia, dirigenti del sindacato e uno studente della Fuci, Andrea Tarondo.

«Al di là degli aspetti morali - ha detto Roversi Monaco rispondendo ad una domanda su come intendesse garantire il diritto alla lezione e agli esami da parte degli studenti che non si riconoscono nelle occupazioni della 'pantera' -, lo sgombero forzato non è produttivo. Il giorno dopo gli studenti potrebbero tornare ad occupare e lo scontro si radicalizzerebbe di nuovo». Roversi

Monaco è intervenuto dopo La Forgia che lo aveva criticato da sinistra («a mio parere sarebbe opportuno sbloccare gli esami ovunque è possibile») e Tesini che senza mezzi termini aveva detto: «se la situazione di occupazione si protrarrà ancora lo sgombero forzato diventa inevitabile».

«Per quanto mi riguarda - ha replicato il rettore -, non posso ovviamente anticipare cosa deciderò tra una settimana. Posso solo affermare che qualunque decisione, così come abbiamo fatto fino ad ora, verrà presa dopo aver consultato gli organi istituzionali (il Senato accademico e il consiglio di amministrazione)».

È l'ipotesi di annullamento dell'anno accademico formulata dalla conferenza dei rettori? «Non è una minaccia - ha risposto Roversi Monaco -, ma un rischio reale. In febbraio avrebbero dovuto iniziare i corsi semestrali, ma in alcune facoltà ancora non lo si è fatto. Se le occupazioni e il blocco delle lezioni dovessero protrarsi ancora per 15 giorni, l'annullamento dell'anno accade-

mico sarebbe inevitabile».

Decisamente contrari all'intervento della polizia anche la Cisl e la Fuci. Secondo Tarondo «l'intervento della polizia produrrebbe soltanto una criminalizzazione del movimento e la produzione di martiri che non servono a nessuno». Per Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl nazionale, infine, «è indispensabile rammentare che il movimento ha trovato origine in un malessere profondo degli studenti nelle università».

«Non possiamo dimenticare - ha detto Alessandrini - le file per le mense, la mancanza di spazi, il disimpegno di troppi docenti. Tutti guasti prodotti dalla latitanza di forze politiche, Parlamento e governo che sull'università hanno dimostrato una assoluta mancanza di credibilità». Alla provocazione ha replicato l'onorevole Tesini rivendicando, invece, «la grande attività delle forze politiche che negli ultimi tempi hanno prodotto una gran quantità di buone leggi per l'università».

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA

449

BOLOGNA

SBLOCCO UNILATERALE
34-123-86

Lezione e occupazione a palazzo Hercolani

Il preside Gambetta alla conferenza programmatica di Scienze politiche usa toni duri nei confronti del movimento. E gli studenti rispondono: «Restiamo qui»

27-FEB-90

«L'occupazione è un atto violento». «Questa assemblea non deve votare niente, oggi ricominciano le lezioni e basta». Il preside di Scienze politiche Guido Gambetta mina di nuovo il dialogo alla conferenza programmatica di Facoltà. «Ma la mozione non ha mai parlato di sgombero» è il coro unanime degli occupanti. E nel tardo pomeriggio un comunicato della pantera informa che la lotta continua «in uno stato di occupazione».

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. Panthera spaccata e a volte avventata, Panthera comunque tradita. Alla conferenza programmatica di Facoltà, convocata ieri mattina alla Multisala di via Berti, il preside Guido Gambetta smette definitivamente i panni del ben disposto Quinto Fabio Massimo per assumere quelli del domatore incallito.

Si è rotto qualcosa nel giocattolo che fino ad ora aveva permesso la trattativa, (scarsina per la verità), il tentativo di un confronto costruttivo per rilanciare con forte proposizione alcuni obiettivi del movi-

mento.

Ieri mattina alle 9 la Multisala vede ancora i segni della stanchezza. Poca gente in sala e tanta curiosità per come gli occupanti si proponano all'assise, dato che nella scorsa settimana l'assemblea di venerdì non era riuscita ad indicare una strategia precisa. Quelli del movimento arrivano alla spicciolata, confondendosi in un uditorio grosso modo quantificabile in 500 persone, con molte facce mai viste in quest'ultimo mese, ansiose di far luce sull'intricata vicenda di Palazzo Hercolani.



Il preside Gambetta

«L'occupazione è un atto violento» esordisce maldestramente Gambetta, che in un'eventuale ipotesi dello sgonfiamento della vertenza non pare neanche disposto a concedere agli studenti l'onore delle armi, dopo il timido «pour parler» degli ultimi tempi.

Tutto farebbe presagire un'assemblea riscaldata al massimo grado. Invece la scaletta degli interventi viene rispettata regolarmente, con le truppe qualunquiste particolarmente in forma e per nulla disposte al confronto con il movimento.

Il professor Pesce, presidente dell'indirizzo storico-politico, interviene con toni ben diversi da quelli dell'illustre collega. La linea di Pesce è quella più volte ribadita anche in un articolo per il nostro giornale. Il docente si dichiara disposto a confrontarsi sulla didattica in una riunione di studenti e insegnanti del suo indirizzo, convocata per martedì 6 marzo dalle 9 alle 11 all'aula 2 di Strada Maggiore.

Poi Gambetta riprende la parola per introdurre le due

idee di un convegno sulla legge Ruberti e sulla didattica del primo biennio. Sul primo interviene il professor Alberigo, che parla di una «necessaria riforma universitaria», «ancora più larga e complessa della legge stessa», ed evidenzia in particolare due temi: quello dell'autonomia, da raggiungersi tramite «problematici apporti privati», e quello degli organi di gestione dell'Università sui quali invita a una tavola rotonda per il pomeriggio di sabato 24 marzo in un luogo da destinarsi.

Pietro Bellasi, docente di sociologia, affronta il tema del primo biennio puntando soprattutto su sovraffollamento e qualità dei corsi, mentre per l'avviamento alla specializzazione pone l'accento sul «coordinamento dei corsi sdoppiati, sulla diversità di preparazione delle matricole e sulla figura del tutor».

E gli studenti? Davide chiede «un dialogo paritetico» e getta il sasso nello stagno del dilemma «disoccupazione», parola «che nel testo della

mozione vincente all'assemblea di mercoledì non è mai stata nominata». Francesco, dimissionario di «Di a Da Sinistra» in seno alla rappresentanza studentesca del Consiglio di Facoltà rilancia l'idea di un «Forum studenti-docenti».

«Non si può parlare di diritto allo studio impedendo di dare gli esami», dice Serena dei Cattolici Popolari, soffiando sul fuoco del non-dialogo. Lucio - un occupante - accusa invece il preside di «aver dettato unilateralmente le condizioni per la ripresa degli esami», e pone alcuni dubbi sulla «democraticità dell'assemblea».

Fra qualche applauso agli «esami a tutti i costi» e reciproci sfottò, si arriva stancamente alla conclusione. Ed è un muro contro muro che non intravede sbocchi. Gambetta dà virtualmente il via alla prima lezione «alternativa» del professor Zan, che si confronterà con gli studenti sui temi della privatizzazione e del numero chiuso, ed annuncia che gli

esami partiranno da subito, con proroga certa fino al 15 marzo.

Poi comincia il lavoro dei crocchi. Qualcuno dice che Gambetta è una delusione, altri non sanno che pesci pigliare, altri ancora se ne tornano a casa con una certezza in più. Ma la situazione è chiaramente fluida.

Nel pomeriggio la facoltà si presenta come al solito, con qualche avviso in più nelle bacheche. Una riunione degli occupanti emette in serata un comunicato, dove «condanna il singolare concetto di dialogo concepito dal Consiglio di Facoltà». Il documento parla anche di «normalizzazione» e ribadisce «la volontà di continuare la lotta in uno stato di occupazione». Oggi si vedrà se sarà possibile la coesistenza tra occupazione, lezioni ed esami. Una scommessa difficile e pericolosa.

LA TRATTATIVA VA AVANTI
97-533-80

A Lettere «piccoli passi» verso il dialogo

Da domani dovrebbero essere possibili gli esami anche se l'occupazione continua
Il «caso del Dams». Giovedì manifestazione cittadina (l'ha indetta il «Centro stampa»)

Oggi una soluzione - seppur prima e parziale - a Lettere? Il Consiglio di facoltà è chiamato a decidere sullo sblocco degli esami in cambio degli spazi amministrativi che gli occupanti sono disposti a rendere; anche quelli del Dams Arti visive, seppur con alcune modifiche rispetto alle ultime, ufficiose, soluzioni prospettate. Ieri sera poi il Coordinamento interfacoltà ha discusso di una manifestazione cittadina promossa per giovedì.

27-FEB. 80

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Il Dams rilancia, ma non è esoso, ben sapendo che tutta la facoltà dipende dalle sue scelte. L'assemblea studentesca di ieri mattina ha approvato un documento in cui si chiedono alcune modifiche rispetto alle ultime soluzioni prospettate all'interno della commissione informale studenti-docenti che sta affrontando il problema dello sblocco degli esami a Lettere, ma senza compromettere troppo la trattativa.

Il Consiglio di facoltà, convocato per questa mattina al dipartimento di Archeologia,

difficilmente deciderà all'unanimità - i docenti che non erano d'accordo con la separazione degli esami dalla didattica, molti dei quali proprio del Dams, lo resteranno a prescindere, crediamo, dai metri quadri che il movimento manterrà occupati - ma una deliberazione positiva è ancora possibile.

Se al 38 di via Zamboni trovare un accordo è stato facile (gli studenti libereranno i dipartimenti di Discipline storiche e di Filosofia in cambio di spazi attrezzati), al Dams la situazione è complicata da

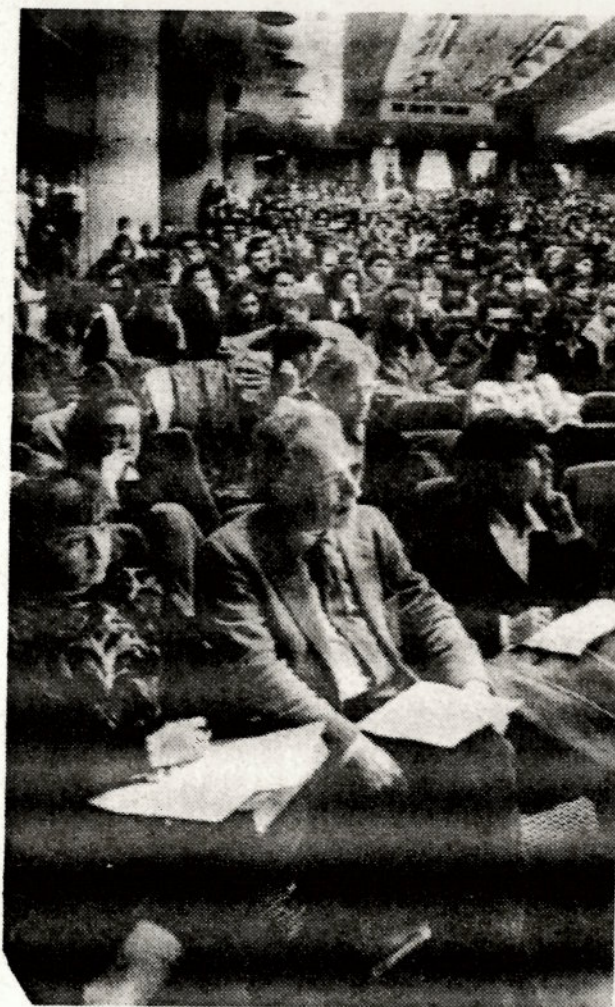
problemi logistici: «le proposte dei docenti - spiega Carlo - significano in pratica disoccupare il portone del dipartimento verrebbe chiuso e questo risulterebbe, come si legge nel documento degli studenti, «un modo per ghettizzare (spostando di fatto nel corridoio) le iniziative e le attività dell'occupazione, creando i presupposti per una netta separazione tra occupanti e attività del dipartimento».

È per evitare questo rischio che il portone deve restare aperto, anche se dà accesso ad una sola aula. Gli uffici del piano superiore potrebbero ugualmente venire isolati la sera e gli studenti terrebbero per sé la sala riviste, l'ufficio Lenzi-Fortunati (come dall'ultima proposta emersa in commissione, aprendo una porta bloccata da dieci anni), più la segreteria. Si al dialogo, ma «purché si configuri come volontà di diminuire i disagi creati dall'occupazione (permettendo quindi l'attività amministrativa e lo svolgimento degli esami) e non come primo passo verso la smobilità».

zione».

«L'occupazione - continua Carlo - non si discute. È avvilente però che il confronto con i docenti si sia ridotto a una questione di metri quadri e loro non abbiano mai espresso un parere sulla legge Ruberti, sul ministro e sul piano Atenei, che confina le facoltà umanistiche a Cenerentola. Speriamo di risolvere l'impasse degli esami e passare finalmente a discutere i problemi dell'Università e di questo corso di laurea in particolare».

Al di là delle decisioni ufficiali del Consiglio di facoltà, che hanno comunque un loro peso, già ieri si tenevano esami di storia e di filosofia. È il fenomeno pare destinato a continuare, forse più per riguardo agli studenti «normali» che per simpatia verso la pancia. La quale, ieri sera, ha tenuto un Coordinamento interfacoltà per discutere di una manifestazione comunque già decisa (il Centro stampa ne ha dato notizia domenica pomeriggio, anche se non ci risulta che alcuna assemblea di



facoltà l'abbia deliberata) contro la legge Ruberti, la legge sulla droga Craxi-Russo Jervolino e «le privatizzazioni in ogni settore, sia a livello locale che nazionale», a cui si invitano anche studenti medi e lavoratori.

Si partirà giovedì alle 9 da piazza Verdi e al termine il corteo confluirà in Santa Lucia per un'assemblea d'Ateneo, anch'essa annunciata dal Centro stampa. Gli studenti bolognesi - stando all'agenzia di stampa Ansa - si sono fatti sentire anche all'assemblea nazionale di Firenze, che le facoltà di Lettere e Giurisprudenza avevano deciso di cercare di sospendere, via fax o andando e leggendo un documento di protesta. Secondo l'Ansa, invece, «un centinaio di ragazzi per lo più appartenenti all'area dell'autonomia di Firenze, Bologna e altre città» avrebbe fatto irruzione, seppur pacifica, nel palazzetto dello sport, costringendo a una interruzione l'assemblea. Ma queste ultime notizie andranno verificate quando i «bolognesi» torneranno.

L'assemblea programmatica di Scienze Politiche ieri

La Forgia: no al muro di gomma Roversi: non può continuare così

27-FEB-90

Una Cisl decisamente aperta alle ragioni della pantera, come già - seppur con toni più moderati - in un documento firmato nei giorni scorsi, ha tenuto ieri un dibattito sulla legge Ruberti, «tra riforma e contestazione». Gli invitati: il rettore Roversi Monaco, l'onorevole Tesini, l'assessore La Forgia, Giorgio Alessandrini e Moreno Tirtei, segretario confederale e responsabile Università della Cisl, uno studente della Fuci.

BOLOGNA. La prima domanda posta dal moderatore, Luciano Nigro de «la Repubblica», è di quelle da 100 milioni: se lei fosse il rettore dell'Università di Bologna, adesso come si muoverebbe? Le risposte, come prevedibile, non arrivano altrettanto dirette. Nemmeno quella del rettore medesimo. Il primo a cimentarsi è l'onorevole democristiano Giancarlo Tesini. «Questa degli studenti - esordisce - è una protesta con innegabili sbocchi di illegalità». È vero

che vanno tenuti distinti i giudizi sulle forme di lotta e quelli sulle ragioni del movimento, solo in parte riconducibili alla legge Ruberti, ma «quando emerge chiaramente che si rifiuta il dialogo e qualunque possibilità di accordo, si pone in termini ultimativi la cessazione del fenomeno, come anche i rettori chiedono».

La «linea dura», insomma, che invece l'assessore ai rapporti con l'Università, Antonio La Forgia, respinge assoluta-



Antonio La Forgia

mente: «Sono sbagliati sia il "muro di gomma", lasciando che sia il tempo a sistemare tutto, sia il ripristino forzoso della legalità: bisogna cercare forme di confronto reale con il movimento, minimizzando, e non ingigantendo, gli effetti di fatto negativi che produce. Sugli esami, ad esempio: vanno fatti tutte le volte che si può. Si tollera che l'Università sia in gran parte un esamificio in momenti di ordinaria amministrazione, perché deve essere così drammatico adesso che la situazione è straordinaria? So anch'io che le proposte del movimento sono assolutamente approssimative, ma l'elaborazione di un pensiero di riforma ha bisogno di tempo».

Anche Andrea Tarondo, studente della Fuci che ha partecipato al movimento pur essendo contrario all'occupazione, concorda sulla linea del dialogo: «Lo sgombero

non è neanche da prendere in considerazione. So, perché l'ho provato, che è difficile far passare certe posizioni di razionalità, ma questa è la strada». Gli studenti hanno dei torti, ma hanno anche delle ragioni. «Con Faria che tira, chi è che non si spaventa quando sente parlare di privati? L'Università ne ha bisogno, ma la legge Ruberti mica spiega a quali regole devono essere sottoposti i contratti, le convenzioni. Le risorse mancano, ma si interviene solo quando la situazione esplode. Certo, sulla rappresentanza il movimento sbaglia: parlare di democrazia diretta in un'Università di 80.000 iscritti è come pretendere che in città come Belluno, o Pordenone, la gente decida in piazza per alzata di mano».

E il rettore, cosa pensa di fare? «Non ho mai preso una determinazione da solo - è la

risposta di Roversi Monaco - non perché non sappia farlo, ma perché ho preferito far esprimere gli organi accademici. E continuerò a farlo». La Magistratura non è stata chiamata, ma solo informata; di serrata non si è mai parlato e l'annullamento dell'anno accademico paventato dai rettori non è una minaccia ma solo la constatazione di un rischio. «A Bologna nessuno si è rifiutato di discutere - sottolinea il magnifico -. Non intendo ordinare lo sgombero forzato, che al di là degli aspetti morali non è produttivo. Ma la situazione non può protrarsi indefinitamente, o il "muro di gomma" credo sarà la fine più probabile del movimento».

Le conclusioni spettano a Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl, che già nel suo primo intervento si era mostrato notevolmente aperto nei confronti della pantera: «I giovani dentro l'U-

niversità non stanno bene, e i problemi che sollevano - di strutture e spazi, ma anche di scarso impegno dei docenti - riguardano tutto il sistema formativo italiano, che vede uno spreco di risorse finanziarie e umane. Su 100 ragazzi che arrivano in prima media solo 7 si laureano, e a questi non si può dire che sono dei privilegiati perché pagano 300.000 lire di tasse mentre la collettività per loro ne paga 8 milioni e mezzo, perché quei soldi servono sì e no per 20 minuti di esame 4 o 5 volte l'anno».

«Questi aspetti della legge Ruberti vanno profondamente corretti», è il parere di Alessandrini, che però avverte: «Se il movimento non saprà darsi una piattaforma univoca e dei rappresentanti rischierà di venir meno come interlocutore. Si sta giocando la possibilità di incidere o no, e il tempo rimasto è poco».

□STV

27-FEB-90

Cara Unità non capisci. Cara pantera parliamone

MICHELE DI AGRARIA

■ Risulta sorprendente la posizione assunta in questi giorni dall'Unità. In un'epoca in cui i rischi di manipolazione dell'informazione sono seri e presenti, l'autorevole giornale comunista sposa la causa di una infinitesima «setta pale», portando verso altre sponde il dibattito presente all'interno dell'università.

Se c'è spaccatura, ammettendo che vi sia, in un movimento significa, a mio modesto parere, la presenza di una dialettica feconda che allontana i pericoli di omologazione e, soprattutto, di manipolazioni esterne. Ed è proprio questo il rischio che corre il movimento - un pericolo, che, sino ad oggi, ha saputo ben arginare -: l'utilizzo della protesta per scopi personali e, se mi si consente, di bottega. Aver tentato di porre a tutti i costi il proprio collare a questa pan-

tera per cercare di guidarla su sentieri conosciuti e già esplorati, e non esservi riusciti per la sua grande eterogeneità culturale e politica, non significa cercare, ora, di rinchiuderla in uno zoo, aperto alla commiserazione del più. Il dialogo presuppone chiarezza morale - che qualcuno, in questi giorni, ha dimostrato di non possedere, il tener alte le proprie rivendicazioni, i propri obiettivi, i propri fini non svenendoli per meri calcoli personalistici. Allora, cara Unità, sai qual è il timore: che all'interno della cucciolata della pantera, vi siano cuccioli affetti di licanthropia. E nelle notti di luna piena si riuniscano in branco per braccare e azzannare, nel momento meno inaspettato e inopportuno, la stupenda e maestosa pantera. È ovvio che intervengo a titolo personale.

■ Michele di Agraria ci scrive dal «Centro stampa» dell'occupazione, sia pure - come ha spiegato anche per telefono - «a titolo personale». Il dialogo - dice Michele - presuppone «chiarezza morale» e su questo concordiamo con lui pienamente. Come giornale ci prendiamo anche la nostra parte di responsabilità se qualcosa non abbiamo capito o qualcosa abbiamo sbagliato ad interpretare. Resta vivo il nostro interesse a mantenere aperto il dialogo «con tutte le parti del movimento», con gli studenti, con i docenti e con i ricercatori dell'Ateneo di Bologna.

La «chiarezza morale» richiede, comunque, che facciamo anche da parte nostra i rilievi che riteniamo giusti. E vogliamo ribadire (visto che una confusione è possibile) che i titoli e gli articoli del nostro giornale li facciamo noi. Non li fa né il Pci, né la Fgci, visto che abbiamo (e difendiamo) la nostra autonomia di giornale. Quando c'è una posizione del Pci o della Fgci essa è esplicita, frutto di un comunicato o di una conferenza stampa.

Noi non siamo, insomma, la «voce ufficiosa» di una parte del movimento. Cerchiamo di dar spazio a tutti e di essere il più pluralisti possibile. Se non pubblichiamo, cioè, testi diversi da quelli che appaiono è perché non ci arrivano. Ma

non vogliamo ripetere gli «errori del '77», né etichettare aprioristicamente niente e nessuno negativamente.

Cerchiamo di stare al merito e di giudicare dai fatti. Se il «Centro stampa» volesse - anzi - partecipare ad una tavola rotonda organizzata dal nostro giornale per fare il punto sulla situazione del movimento saremmo ben lieti di mettere un'intera pagina a disposizione, garantendo - ovviamente - a tutti i partecipanti il diritto a dire la loro senza alcuna forma di manipolazione o di censura.

C'è una cosa, infine, che non ci convince. Il movimento '90 sembra avere una sua «direzione» politica che però viene negata. Ad esempio con un fax di domenica pomeriggio il «Centro stampa» ha indetto una manifestazione cittadina per giovedì (come scriviamo in altra parte del giornale) a cui seguirà un'assemblea.

Finora il movimento ci aveva fatto capire che erano le assemblee ad indire le manifestazioni e non viceversa. Se la pantera ha cambiato idea dovrebbe anche spiegare perché. È questa la logica della democrazia e della «trasparenza» delle decisioni. Altrimenti sarà anche facile «criminalizzare» questo o quel giornale, ma non ci sembra né la cosa più utile né la più giusta.

C.R.D.B.

27-7-73. 90

In aumento le facoltà in cui sono riprese le lezioni, ma la proposta di ritorno alla normalità non trova tutti d'accordo: a L'Aquila rioccupata la presidenza

A Siena e Venezia vince la linea morbida, a Bologna i duri

ROMA — Mentre a Firenze la Pantera affronta la seconda assemblea nazionale, continua lo scontro sulle occupazioni e si delineano sempre più chiaramente quali sono gli atenei in cui il movimento è egemonizzato dal settore più intransigente e dove, invece, prevalgono posizioni aperte al confronto. C'è un limite di tempo, di giorno in giorno più esiguo, oltre il quale i danni alla regolarità dei corsi rischiano di diventare irreversibili.

La situazione è piuttosto variegata. Ci sono università in cui la didattica è già ripresa, altre dove è imminente il ritorno alla normalità, altre ancora dove gli occupanti, nonostante la sollevazione dei colleghi che chiedono esami e lezioni, non vogliono abbandonare.

Intanto nei due rami del parlamento le commissioni vanno avanti nell'esame della riforma. Gli emendamenti del governo al progetto per l'autonomia universitaria saranno presentati domani dal ministro Ruberti alla commissione Istruzione del Senato.

A Bologna, uno degli atenei che ha osteggiato maggiormente l'iniziativa degli universitari fiorentini, ieri si è svolta un'assemblea con-

vocata dal preside e dal consiglio di facoltà di scienze politiche per sancire, alla presenza di tutti gli studenti, la fine delle occupazioni.

La autorità accademiche, come avevano stabilito da tempo, hanno decretato l'immediata ripresa delle attività, ma gli studenti del movimento hanno risposto che la protesta continuerà. Nei giorni scorsi si era verificata una apertura tra docenti e universitari della Pantera. Il consiglio di facoltà aveva accolto diverse richieste degli studenti (concessione di spazi e istituzione di commissioni partecipe su didattica e legge Ruberti), ritenendo con questo di aver superato le ultime resistenze.

Non è stato così. I cattolici popolari hanno accusato la pantera di non saper formulare alcuna proposta «che non sia la confusione fine a se stessa». Ed hanno rifiutato di un'aggressione subita da un'addetta alle pulizie del rettore, che si sarebbe rifiutata di consegnare alcune chiavi ad un gruppo di studenti del movimento.

Anche gli studenti delle facoltà occupate di Padova hanno detto «no» all'invito rivolto loro nei giorni scorsi dal senato accademico, al

fine di evitare l'annullamento dell'anno accademico.

Gli universitari hanno accusato le autorità accademiche di saper ricorrere solo «alle minacce o all'intimidazione». Stamane gli studenti di magistero dell'Aquila hanno occupato nuovamente la presidenza. La decisione è stata presa in seguito «all'intrusità del confronto con i docenti e il preside».

A Siena l'occupazione delle tre facoltà finirà venerdì, ultimo giorno dell'assemblea nazionale della Pantera. Tra gli universitari senesi si erano create profonde fratture su come proseguire la protesta: da una parte i «duri», vicini all'autonomia e a Dp, dall'altra i giovani vicini alla Fgci, più disponibili alla trattativa con le autorità accademiche. A Siena ha vinto la linea morbida.

Va ricordato che nell'ateneo toscano nei giorni scorsi c'è stato una specie di blitz. Cinque studenti che occupavano economia sono stati allontanati con la forza dalla facoltà da altri universitari contrari al blocco della didattica.

A Cà Foscari l'occupazione si è conclusa a lettere e a lingue orientali, mentre l'attività didattica è

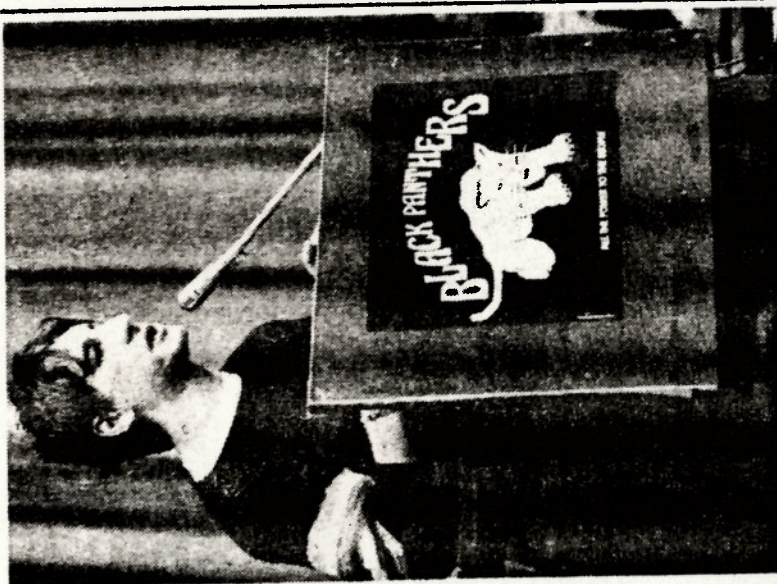
iniziata dovunque. Continua però la mobilitazione. L'assemblea degli universitari dell'ateneo di Venezia ha preso questa decisione dopo i segni di disponibilità mostrati dalle autorità accademiche.

Alla «Sapienza» di Roma le facoltà bloccate da quattro sono passate a tre. Il senato accademico ha preso atto del ritorno alla normalità di scienze statistiche, ma al tempo stesso ha dovuto constatare che la situazione è precipitata a geologia.

Ieri il rettore professor Giorgio Tecce ha avuto un primo incontro informale con gli studenti del corso di laurea. Domani prenderà parte ad un'assemblea. Nei prossimi giorni anche ad architettura, dove prosegue il dialogo tra universitari e docenti, potrebbero riprendere esami e lezioni.

Si è concluso lo sciopero della fame dei venti studenti dell'ateneo di Perugia che intendevano protestare contro «l'informazione terroristica degli organi di stampa». Gli universitari hanno annunciato che intendono «riacquistare energie per impegnarsi attivamente nelle scadenze di questa nuova fase del movimento».

Giulio Benedetti



L'intervento di uno studente, a Milano nei giorni scorsi, durante l'occupazione (Foto Corsera)

All'assemblea è già caos colpo di mano degli autonomi

I «duri» di Bologna, Roma e Urbino sopraffanno i portavoce regolarmente eletti

27-7-83. 90

Dal nostro inviato

Firenze - In frantumi l'equilibrio della pantera, disorientata dal colpo di mano degli autonomi. Il Movimento, riunito da ieri in assemblea nazionale nel palazzetto dello sport di Rifredi (Firenze-nord) soccombe alla sua anima deteriore. Dopo sei ore di dibattito con il bilancino su mozioni e contromozioni, i circa 400 delegati di gran parte degli atenei d'Italia votano su uno dei «preliminari» più spinosi: la partecipazione degli esterni. Con una maggioranza di 69 Facoltà contro 39 (più 13 astenute), viene bocciato l'ingresso di studenti che non siano «portavoce» eletti nelle rispettive Università. Sono perciò ammessi soltanto i rappresentanti accreditati di 112 Facoltà più 5 Atenei. Un centinaio di autonomi che bivacca fin dal mattino fuori dai cancelli non accetta l'esclusione. Gonfi di livore, animati da sacro furore ideologico vetero-marxista misto ad abbondante birra e snervati dalla lunga attesa, passano dagli slogan ai fatti. Scavalcano le grate, avvolti nelle kefiah palestinesi, forzano il blocco del «servizio d'ordine» e bussano vociferando ai portoni dell'edificio (una squallida struttura in mezzo al cortile spoglio di un istituto tecnico circondato da casermoni). I «colleghe» asserragliati all'interno resistono poco. Le porte si aprono e gli autonomi irrompono a braccia alzate urlando «movimento». I due schieramenti si fronteggiano senza scontrarsi. Dagli spalti, i «portavoce» protestano contro il boicottaggio.

L'organizzazione dell'assemblea rischia ora di sfuggire di mano alla «presidenza tecnica» fiorentina e al comitato dei rappresentanti d'ateneo che avrebbero dovuto vigilare sulla regolarità dei lavori fino al 2 marzo, e delineare finalmente un identikit della pantera. Il ministro Ruberti, i parlamentari, il governo si sono dichiarati disponibili al dialogo, ma chiedono proposte concrete e interlocutori precisi. E, naturalmente, la sospensione delle occupazioni. I «duri» di Bologna, Roma e Urbino avevano prima osteggiato la celebrazione del raduno nazionale. Ma eccoli, ieri, assiepati sugli spalti. Fuori, la base li attende: ragazzi sbandati dei centri sociali autogestiti. Vengono appunto da Bologna, Roma e Urbino. Aggrappati alle

Studenti del Movimento cercano di forzare i cancelli del Palazzetto dello Sport di Firenze per partecipare ai lavori dell'assemblea nazionale



sbarre, contestano i loro stessi delegati: «Compagno - urla un autonomo - tu lasci fuori compagni come te che studiano e lavorano. E' ingiusto. E' mai possibile che voi dobbiate votare se farci entrare o no? Meritereste solo botte in faccia». Si improvvisano cori: «Fuori, fuori». Volano minacce. Cresce la tensione.

Verso le 3 del pomeriggio, nessuno può più uscire né entrare dai cancelli. Un fotografo viene spintonato. Insulti, strattoni. C'è perfino chi vorrebbe sequestrargli il rullino. Come a Roma si votavano de-

gli emendamenti, poi gli emendamenti emendati e infine le mozioni, così a Firenze succede che qualcuno si alzi a proporre l'insediamento della presidenza prima di discutere la composizione. La partecipazione dei giornalisti è relegata fra gli ultimi punti all'ordine del giorno. Col risultato che nessun cronista può assistere ai lavori. Altro che trasparenza. Le pantere fiorentine sono accusate di voler «dirigere» la discussione sulla falsariga dettata dal Pci. Scintille tra i «figliottini» (giovani comunisti), gli auto-

nomi e «senza partito».

Uno studente romano di Lettere, molto attivo nell'occupazione alla «Sapienza», partecipa non come delegato, ma come collaboratore di Italia Radio (emittente radiofonica Pci). E perciò viene contestato da un «collega», che gli rimprovera la militanza nella Fgci. «Io almeno ho ventiquattro anni e sono iscritto nella mia università - replica l'interessato - mentre ogni giorno, in assemblea, sono costretto a sorbire personaggi di quaranta-quarantacinque anni, per esempio responsabili di Democrazia proletaria, che impartiscono ordini a bacchetta». Insomma, una gara chi strumentalizza di più. I delegati bolognesi e romani abbandonano uno dopo l'altro il palazzetto per protesta contro la «chiusura». E preludono così allo sfondamento. Quando gli autonomi entrano (alcuni inceppandosi in bocca), compare Benny Nato, rappresentante dell'African National Congress in Italia, che fra gli applausi porta il saluto degli studenti sudafricani, dei neri condannati a morte e di Nelson Mandela. I lavori dell'assemblea riprendono oggi, all'insegna del caos.

Marco Ventura

Bologna, riapre scienze politiche fra i brontolii della Pantera

Lo «zoccolo duro» del Movimento contrario alla ripresa delle lezioni oggi farà assemblea
Teppismo al Dipartimento arti visive: malmenata una donna delle pulizie

27 - FEB. 90

Dal nostro inviato

Bologna - La facoltà di Scienze politiche dell'università bolognese, a suggello di una affollata conferenza di docenti e studenti, ha deciso di riprendere l'attività didattica; l'Ufficio stranieri del rettorato è invece tutt'ora paralizzato, mentre al Dipartimento di arti visive una donna delle pulizie è stata aggredita e malmenata.

Parliamo da quest'ultimo episodio. Oneglia Corraini e Maria D'Onofrio, concluso l'orario di lavoro, stavano riponendo gli arnesi in un locale quando sono state circondate da una decina di giovani che reclamavano le chiavi per aprire alcune aule. La Corraini, che ne era in possesso, ha rifiutato l'ingiunzione ed è stata picchiata. Le grida della collega hanno fatto accorrere altre persone e il loro arrivo ha messo in fuga gli aggressori. La malcapitata è stata ricoverata in ospedale e giudicata guaribile in una settimana.

Per quanto riguarda l'Ufficio esteri che gestisce il «progetto Erasmus» (scambio internazionale di studenti) è forse inevitabile che un anno di lavoro vada a vuoto, a causa del perdurare di questo stato di cose.

Uno spiraglio, finalmente, a Scienze politiche, anche se la situazione appare ancora fluida. In mattinata si è svolta la conferenza voluta dal preside di facoltà, Guido Gambetta. Il preside ha riepilogato le vicende che da circa un mese penalizzano la facoltà, sollecitando l'abbandono dei locali occupati per consentire alla stragrande maggioranza di riprendere in pieno l'attività didattica.

Gambetta ha ribadito come la linea del corpo docente sia sempre improntata alla massima apertura al dialogo «oltre che con le rappresentanze legali anche con i gruppi che si sono organizzati per portare avanti i problemi universitari», sottolineando che «il dialogo che auspichiamo è possibile solo in una università aperta e libera a tutti», per concludere: «Noi da oggi riprendiamo lezioni, esami e tesi di laurea. Allo stesso tempo siamo disponibili a partecipare a commissioni o gruppi di lavoro per affrontare tutti i problemi che riguardano l'ateneo».

Il microfono è passato quindi ai professori Alberigo e Bellasi. Il primo ha annunciato l'organizzazione di un convegno sulla «vituperata» legge Ruberti per il prossimo mese, l'altro ha esposto un progetto per la didattica, specialmente in riferimento al primo biennio. Bellasi ha parlato di sovraffollamento (nonostante l'apertura della sede distaccata di Forlì), di qualità della didattica, di socializzazione. Ha annunciato corsi propedeutici per alcune materie, e delineato la figura del «tutor» (prevista anche

dalla legge Ruberti), un tutore, forse studente all'ultimo anno o laureando, cui affidare le matricole per un più agevole inserimento e per favorire un veloce ambientamento.

Questo ed altro è stato inserito nel menù per allettare gli studenti e farli recedere da posizioni troppo radicali. La parola è passata alla controparte e ancora una volta sono emerse le contraddizioni non solo tra pantere e gli altri, ma

all'interno stesso del movimento: più condiscendenti, diciamo pure responsabili, alcuni sostenevano l'opportunità di riprendere l'attività, pur mantenendo vivo il dibattito. Chiusura pressoché totale, invece, da parte dello zoccolo duro.

Dario, Francesco, Serena, Lucio ed altri ancora hanno esposto le loro opinioni tra applausi e dissensi. In ultima analisi è emersa una grande confusione ed una spaccatura verticale tra una maggioranza, larghissima, che pur riconoscendo la necessità di battersi per dare una soluzione agli annosi e reali problemi delle università, non accetta i metodi cui ha fatto ricorso il «movimento», e le irriducibili pantere che fanno un gran parlare di antifascismo e democrazia ma continuano a prevaricare sugli altri (come è stato ampiamente denunciato in assemblea) lasciando pochissimi spazi al dialogo e prediligendo l'atteggiamento improduttivo del muro contro muro. Tanto per dare un tocco finale al chiarimento, un giovanotto in jeans da capo a piedi ha dato l'ultimo annuncio al microfono: nuova assemblea di facoltà stamattina. Si comincia da capo?

Renato Ranghieri

il manifesto

STUDENTI

BOLOGNA 27-FEB-90

Il preside occupa scienze politiche

«L'occupazione è un atto violento. Da oggi riprenderanno esami, sessioni di laurea e lezioni»: così il preside della facoltà di scienze politiche, Guido Gambetta, ha decretato la sua «controoccupazione», ovvero lo sblocco unilaterale degli esami, deciso indipendentemente dalla mobilitazione studentesca in atto da più di un mese; Una posizione che irrigidisce ulteriormente una situazione già di per sé tesa e conflittuale.

27-FEB. 90

UNIVERSITA' / NUOVI SEGNALE DI DISTENSIONE A Siena e Venezia si «disoccupa»

Anche a Bologna riprendono le lezioni a Scienze politiche

ROMA— Pur polarizzando l'attenzione del movimento degli studenti, l'assemblea di Firenze non ha impedito nuovi mutamenti nella situazione nelle università e nella «mappa» delle occupazioni. A fronte di nuovi episodi di protesta e anche a nuove occupazioni (alcune delle quali nelle scuole medie superiori) crescono gli atenei dove la «pantera» decide di far cessare le occupazioni. Ad esempio a Bologna, ieri, sono riprese le lezioni e la normale attività di ricerca e di esami alla facoltà di Scienze politiche. Il preside di facoltà, dopo una serie di colloqui iniziati nei giorni scorsi con rappresentanti degli studenti, ha deciso di far ripartire l'attività. La decisione è stata contestata da alcuni studenti che si battono per la «linea dura» e che hanno ripetuto che nessuno ha deciso la cessazione dell'occupazione della facoltà. «Faremo lezione nelle aule non occupate — ha ribadito il preside — e se qualcuno lo impedirà si assumerà le proprie responsabilità».

Segnali di distensione arrivano anche da Siena dove ieri gli studenti, riuniti in assemblea, hanno deciso che le occupazioni cesseranno il prossimo 2 marzo. In un serrato confronto tra chi sosteneva la linea «dura» e gli studenti senesi favorevoli invece al dialogo con il Senato accademico, hanno prevalso i secondi. Analoga deci-

sione a Venezia dove l'assemblea degli studenti ha deciso di sospendere l'occupazione della facoltà di Lettere e di quella di Lingue orientali dell'università «Ca' Foscari».

A Roma la situazione è invece ancora incerta. All'università «La Sapienza» in alcune facoltà (ad esempio statistica) è ripresa l'attività didattica mentre in altri istituti il Senato accademico ha ritenuto impossibile, vista la situazione, dare indicazioni per un ritorno alle lezioni e agli esami. Ancora proteste e occupazioni anche nelle numerose scuole medie superiori di Roma dove i «panterini» stanno dando vita da alcune settimane ad una vivace protesta.

Per ora non ci sono invece segnali di chiarificazione all'Aquila, dove gli studenti hanno di nuovo occupato gli uffici di presidenza e dove proseguono le occupazioni in numerose facoltà. Anche a Padova gli studenti di Magistero, Scienze politiche e Lettere e filosofia hanno risposto negativamente all'invito del Senato accademico a sospendere le occupazioni per non mettere a repentaglio l'anno di studi. Situazione di stallo, infine, a Milano dove gli studenti del movimento attendono di conoscere l'esito finale dell'assemblea di Firenze.

[r. i.]

27-FEB. 90

ROMA - La Pantera torna a studiare e in attesa del responso della 'convention' fiorentina consente la ripresa di lezioni ed esami. Succede a Venezia, Bologna e Siena. Nella città lagunare l'assemblea degli studenti ha deciso di liberare le sedi di Lettere e Lingue orientali e di permettere in tutto l'ateneo una didattica regolare. Le «pantere» continuano però a tenere la sala fax del rettorato. La scelta è stata presa in seguito alle «aperture» dei docenti per un miglioramento della didatti-

E a Venezia, Bologna e Siena riprendono lezioni ed esami

ca e dei servizi.

Anche a Scienze Politiche di Bologna dopo un mese di paralisi la situazione è tornata di semi-normalità. Ieri, un numero considerevole di studenti ha assistito alla lezione sulla «Teoria delle organizzazioni complesse». Il preside Guido Gambetta ha anche

prorogato la sessione d'esami fino al 15 marzo. Venerdì cesserà pure l'occupazione a Siena, dove sono ancora in mano alla Pantera Scienze economiche e bancarie, Lettere e Giurisprudenza. Nei giorni scorsi s'era fatta sempre più evidente la contrapposizione tra i «duri» (Dp, autonomia) e

quelli disposti a trattare con il Senato accademico (Fgci). All'Aquila invece gli studenti di Magistero hanno rioccupato la presidenza. Il Senato accademico della Sapienza di Roma ha rivolto l'ennesimo appello alla Pantera perché lasci le facoltà. Il rettore Tecce è però pronto al dialogo e oggi parteciperà a un'assemblea degli studenti di Geologia.

A Perugia, intanto, è stato sospeso dopo 8 giorni lo sciopero della fame di una ventina di ragazzi contro la riforma Ruberti.

27-FEB-90

Bologna, «decide» il preside «Di nuovo lezione»

■ ROMA. Ieri sono riprese le lezioni nella facoltà di Scienze politiche dell'università di Bologna. Lo ha deciso con un gesto unilaterale il consiglio di facoltà. Ma l'occupazione continua. Le modalità della «ripresa» sono state comunicate nel corso di un'assemblea convocata dal preside - cui hanno preso parte circa 700 studenti e molti docenti. Inoltre è stata prorogata la sessione d'esami fino al 15 marzo e avviata la discussione delle tesi nei primi giorni d'aprile. Gli studenti del movimento hanno respinto l'interpretazione della loro mozione di dialogo come «fine dell'occupazione» e hanno ribadito che la facoltà è ancora occupata. Assai contestato il preside Guido Gambetta, soprattutto a causa di battute quali: «Questa assemblea non deve votare niente, oggi ricominciamo le lezioni e basta».

Venerdì la «pantera» lascerà le facoltà occupate di Scienze economiche e bancarie, Giurisprudenza e Lettere. La decisione, presa durante un'assemblea dedicata alle forme di lotta da adottare, dovrebbe servire ad allentare le tensioni create la scorsa settimana, quando due facoltà erano state «liberate» da giovani contrari all'occupazione e poi rioccupate. A Perugia, dopo otto giorni, è stato sospeso lo sciopero della fame intrapreso da una ventina di studenti del movimento che intendevano protestare contro «l'informazione terroristica degli organi di stampa e il silenzio istituzionale». «Questa for-

ma di lotta non violenta - si legge in una loro nota - non ha mai voluto rappresentare un'alternativa all'occupazione». I giovani sostengono di voler impegnarsi «attivamente nelle scadenze di questa nuova fase del movimento».

A Padova gli studenti delle facoltà occupate hanno respinto l'invito del senato accademico a desistere dall'iniziativa di lotta perché «non venga compromesso l'anno accademico» e non si provochi il ricorso ad ogni strumento consentito «per salvaguardare la legalità». Secondo il movimento, il danno agli studenti e alle loro famiglie è provocato dai docenti che si rifiutano di svolgere esami negli istituti occupati.

In Abruzzo la facoltà di Magistero dell'università dell'Aquila è stata rioccupata, dopo un mese di «tregua», per protestare nei confronti del preside. Questi si sarebbe rifiutato di esaminare con le commissioni studentesche i problemi riguardanti l'ateneo e la «legge Ruberti». Nel capoluogo abruzzese continuano anche le occupazioni dell'Isef, dell'Accademia di Belle arti e delle facoltà di Scienze e Ingegneria; in quella di Medicina si sta svolgendo un'assemblea permanente. Occupano ancora gli studenti dell'ateneo di Teramo, comprese le sedi staccate di Chieti e Pescara. Gli studenti medi di Palermo, che da due settimane occupano 22 istituti superiori, hanno chiesto di incontrarsi con il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella.

Bologna

CARLINO

28 FEB. 10

INDIZIATI 25 GIOVANI DEL MOVIMENTO DAL SOSTITUTO PROCURATORE MANCUSO

La Pantera davanti al giudice

Gli studenti saranno ascoltati venerdì e sabato. Proteste: «Si vuole sparare nel mucchio»



Giornata tesa ieri all'università. Nella foto: un momento dell'assemblea degli studenti a Lettere.

28-503-90

NON PRESENTA SEGNI DI PERCOSSE

Giallo sulla donna aggredita

Una testimone oculare e un verbale dell'Università

Si tinge di giallo l'aggressione subita l'altro ieri all'università da un'addetta alle pulizie. A 24 ore di distanza dall'episodio la donna, Oneglia Corraini, di 52 anni, che in un primo tempo aveva affermato di esser stata ripetutamente colpita con pugni nella zona addominale, preferisce "glissare" sui particolari. Pallida, in evidente stato di agitazione, la Corraini parla a fatica e confusamente. Non conferma né smentisce di esser stata picchiata. Sembra ancora impaurita e ogni tanto scoppia a piangere. Riesce a dire soltanto: «Erano in parecchi. Volevano le chiavi del cortile d'Ercole, cercavano di strapparmele...» e s'interrompe senza aggiungere altro. La tesi del pestaggio viene scartata dal professor Fontana, primario del reparto Medicina urgenza donne del Sant'Orsola, dove l'inserviente è stata ricoverata. «La Corraini non presenta obiettivamente segni di percosse — afferma sicuro —. E' solo molto spaventata ed è in evidente stato d'ansia. Probabilmente ha esagerato nel suo racconto iniziale... Non ho riscontrato alcun trauma. I dolori addominali? Sono dovuti all'intervento che ha subito recentemente».

Il prof. Fontana sembra non aver dubbi. Resta il fatto però che il referto medico stilato al pronto soccorso del Sant'Orsola, dopo l'arrivo della Corraini, parla di «contusione addominale» con una prognosi di

sette giorni. Sull'episodio c'è anche un verbale redatto dal direttore amministrativo dell'università Baldassarre Pugliese e sottoscritto dalla collega della Corraini, Maria D'Onofrio, testimone oculare di tutta la vicenda, e da altre 3 persone intervenute subito dopo il fatto in soccorso dell'inserviente. Il verbale, che verrà inviato alla Questura, confermerebbe l'ipotesi che la donna è stata aggredita da un gruppo di giovani che volevano impossessarsi delle chiavi per entrare nel cortile d'Ercole.

Gli studenti di Lettere aderenti al Movimento (i presunti aggressori sarebbero usciti dal Dipartimento di arti visive, ndr) negano qualsiasi coinvolgimento nella vicenda. Ieri pomeriggio hanno convocato appositamente una conferenza stampa. «Non abbiamo compiuto nessun atto di violenza fisica nei confronti della Corraini — questa la versione fornita dalla Pantera —. Abbiamo solo cercato di tener aperta un'aula dove nei prossimi giorni dovevano svolgersi gli esami. Nessuno di noi ha sfiorato la donna con un dito, anzi qualcuno ha cercato di soccorrerla quando si è sentita male. E ora in seguito a questa storia il consiglio di facoltà ha deciso di sospendere per due giorni ogni attività e anche le trattative in corso per far riprendere gli esami».

[m. fra.]

Servizio di 28-FEB-70
Ugo Cennamo

Il sostituto procuratore della Repubblica, Libero Mancuso, ha emesso 25 informazioni di garanzia nei confronti di altrettanti appartenenti al Movimento. Dovranno presentarsi venerdì e sabato davanti al magistrato per rispondere del reato di interruzione di pubblico servizio compiuto secondo l'accusa con l'occupazione del dipartimento di Arti visive e il blocco dell'ufficio esteri dell'ateneo, in via Zamboni 33. La segnalazione arriva dagli uffici della polizia. Una soluzione che è stata più o meno velatamente invocata dagli uffici del rettorato che ha sempre rifiutato di risolvere l'occupazione con l'intervento della polizia, ma non ha mai mostrato di disdegnare l'intervento della magistratura.

La risposta degli occupanti è immediata: propongono l'autodenuncia di massa e invitano quanti hanno partecipato alla protesta di seguire questa linea. Nel corso di una concitata conferenza stampa convocata nel pomeriggio in aula II a Lettere ufficializzano la loro posizione. «E' un banale tentativo che mira a criminalizzare il Movimento e che si va ad aggiungere ai tentativi in atto di evidenziare solo le spaccature tra presunta ala dura e morbida, ignorando proposte e contenuti», hanno detto gli occupanti. Secondo il Movimento la magistratura «ha sparato nel mucchio», senza colpire quanti effettivamente occupano gli uffici e le aule in rettorato. Tengono quindi a precisare che «sono state denunciate alcune persone che, niente o poco, hanno a che fare con il reato contestato». In particolare quattro dei venticinque non sono nemmeno studenti e uno di loro in particolare «non ha mai messo piede in una facoltà occupata». «Nessuno nel corso del mese di occupazione degli uffici è mai stato identificato: il criterio seguito dalla magistratura è stato quello di colpire 25 persone che hanno già avuto precedenti comunicazioni giudiziarie, una sorta di lista predefinita» ha sottolineato la Pantera. «L'unico vero «reato» del Movimento — aggiunge uno degli studenti — è quello di aver portato la discussione democratica nelle aule universitarie». «Di questo siamo tutti responsa-

Gli occupanti stanno pensando

a una autodenuncia di massa

Ieri sera autoriduzione in mensa

e sit-in in Piazza Verdi

bili — conclude — e per questi motivi ci rivolgeremo ai nostri legali per l'autodenuncia collettiva».

E' certo comunque che la giornata di ieri non è servita ad accelerare il dialogo tra studenti e docenti. Alla vigilia dell'assemblea di ateneo che si terrà domattina a S. Lucia, preceduta da un concentramento di studenti in piazza Verdi. La manifestazione corteo è stata indetta per protestare contro «le privatizzazioni locali (progetto Vitali) e nazionali (legge Ruberti)». Ieri sera circa centocinquanta studenti hanno protestato alla mensa Centrale autoriducendo il prezzo

del pasto. La protesta è continuata in Piazza Verdi con un sit-in e un breve corteo. Molti vedono le comunicazioni giudiziarie come una provocazione per verificare fino a che punto il Movimento, che fino ad oggi ha dato prova di perseguire la strada della non-violenza, è in grado di reagire senza andare oltre i limiti che si è posto. Ma c'è anche chi ritiene che la Pantera da qualche settimana a corteo di idee e ferita in modo grave (vedi Scienze politiche e assemblea nazionale di Firenze) possa trarre nuove energie raccogliendo quanti non identificavano più in modo chiaro gli obiettivi

OGGI NUOVA ASSEMBLEA Intanto a Scienze politiche tutto torna alla normalità

Situazione sufficientemente tranquilla a Scienze politiche. La Pantera si è riunita nel salone centrale di Palazzo Hercolani per affrontare la legge Ruberti, mentre nelle altre aule le lezioni riprendevano il loro normale corso. Senza interruzioni, salvo rari casi in cui si è sentita l'esigenza di parlare dei trenta giorni di occupazione e dei problemi sollevati dal Movimento. Una linea che i docenti non intendono perseguire ed emersa anche nel corso del recente incontro fra studenti e docenti. Sono continuati anche gli esami e molti studenti che si erano «rifugiati» in casa a studiare sono tornati in università. Oggi pomeriggio è prevista una nuova assemblea di facoltà.

E' arrivato anche un fax firmato da Stefano, studente di Scienze politiche, non smentito perché dichiarato «a titolo

personale». Uno sfogo che parla in tono mesto. «E' finita, compagni di viaggio, nel peggiore dei modi possibili». E poi via tirando in ballo l'Amazzonia, gli studenti cinesi e le notizie che «quando non vendono più, vengono scartate». Forse uno scherzo di Carnevale che certo non piacerà a quanti, e non sono pochi, continuano a credere che la strada tracciata dal presidente Gambetta non sia la più idonea per arrivare a risolvere i problemi della facoltà. E molto probabilmente oggi nel corso dell'assemblea saranno rilanciate le mozioni che optavano per la linea dura. Intanto dalla presidenza ci si augura che l'affluenza in facoltà nei prossimi giorni continui ad aumentare, emarginando la Pantera e costringendola a fare i conti con la maggioranza silenziosa.

della protesta. Anche se si verificano episodi poco chiari: ieri sera è stato diffuso un fax «selvaggio», smentito poi dagli studenti del Movimento, che di fatto nuovamente sanciva la rottura con il partito comunista, accusato «di connivenza con interessi diversi».

Un effetto negativo della tensione in atto si è già avuto ieri quando il Consiglio di facoltà di Lettere si è letteralmente spaccato di fronte alla notizia dell'aggressione che sarebbe avvenuta l'altra mattina al Dipartimento di Arti visive ai danni di una donna di una ditta di pulizie. Gli studenti hanno negato con forza che l'episodio si sia mai verificato. Un fatto marginale, rispetto alle 25 comunicazioni emesse dalla Magistratura, ma che ha contribuito a interrompere la trattativa in corso. Esami e tesi di laurea sono state bloccate per due giorni, ma soprattutto rischia di arenarsi la trattativa per il dipartimento di Arti visive in rettorato. Alcuni docenti si erano infatti resi disponibili a sostenere gli esami nelle aule occupate. Infine l'assemblea degli studenti del Dams aveva espresso l'intenzione di liberare alcuni uffici del dipartimento e rinnovava l'invito a far sostenere gli esami in aule non occupate.

Numerose le reazioni. La Cgil-università ha condannato «il grave episodio di gratuita provocazione e violenza contro una lavoratrice proprio nel momento in cui il dialogo tra docenti e studenti nelle facoltà occupate era stato avviato» ed ha auspicato che «vengano condannati e isolati gli autori di ogni atto irresponsabile di violenza». Commentando l'intervento della magistratura, Alessandro Ramazza della federazione del Pci ha espresso solidarietà ai 25 studenti dicendosi «fermamente contrario a far ricorso a qualsiasi atto repressivo». Anche Dp ha condannato l'intervento del giudice e ha sostenuto che «il rettore si è rifiutato di ritirare la documentazione dell'Ufficio Esteri quando gli è stato offerto e ha preferito cercare lo scontro e la prova di forza». Sul fronte opposto i Cattolici popolari hanno invece sottolineato che «la Pantera è un micetto presuntuoso incapace di formulare qualsiasi proposta che non sia la confusione fine a se stessa».

la Repubblica

BOLOGNA

PAGINA III
☐ la Repubblica
mercoledì 28 febbraio 1990

III
Il Movimento sostiene che gli inquisiti sono stati scelti «in virtù del loro passato politico».

La Pantera finisce sotto inchiesta

Si autodenunciano in massa
cronaca Bologna

28-FEB-90

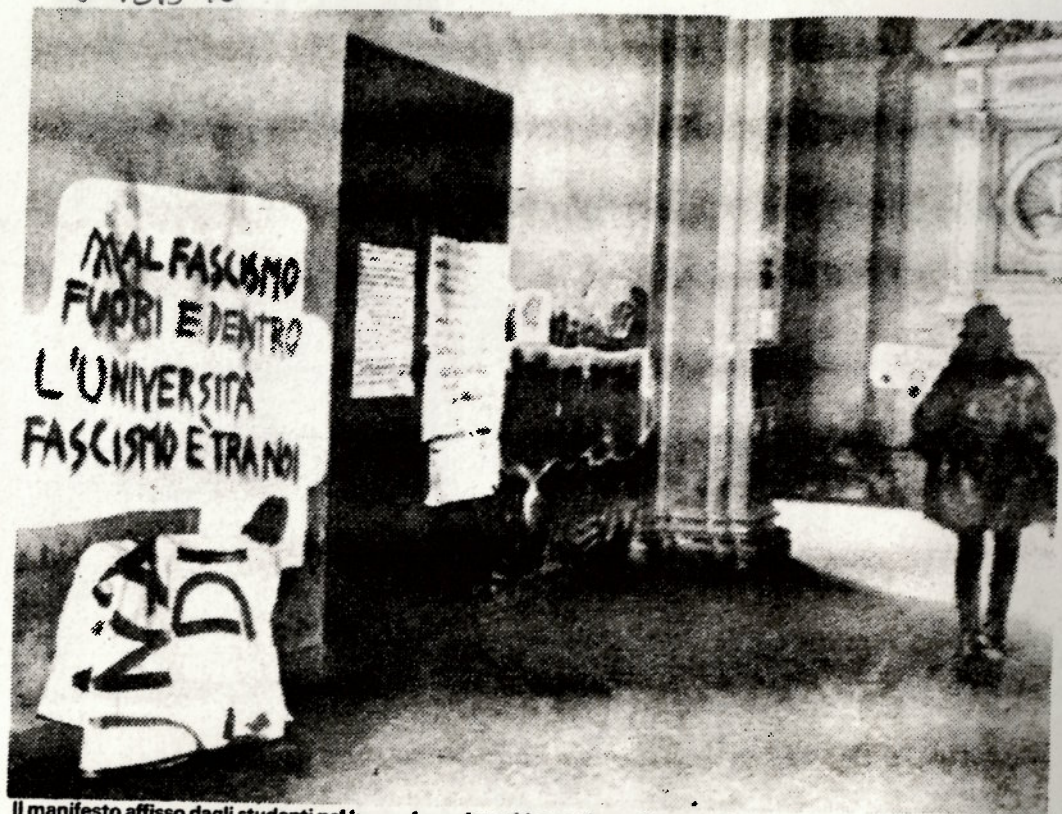
di MICHELE SMARGIASSI

LA PANTERA piomba nella gabbia degli imputati. Da ieri mattina anche a Bologna il gesto politico dell'occupazione dell'università è diventato caso giudiziario. Venticinque studenti sono sotto inchiesta per interruzione di pubblico servizio. Le 25 «informazioni di garanzia», firmate dal sostituto procuratore Libero Mancuso, sono giunte ai destinatari ieri mattina; il primo interrogatorio è fissato per venerdì pomeriggio alle 16.15 in tribunale. L'imputazione: «avere diretto, promosso ed organizzato l'interruzione degli uffici pubblici delle relazioni internazionali del rettorato dell'università degli studi di Bologna, nonché del dipartimento di Arti visive».

Una motivazione che sembra ricalcata sull'«ultimatum» lanciato dal rettore e ribadito il 12 febbraio scorso di fronte ai rappresentanti dei partiti, che chiedeva la restituzione immediata degli stessi due spazi (e non di quelli, ad esempio, delle altre facoltà occupate). Le pressioni del rettorato sulla magistratura per un intervento, del resto, sono state forti nelle scorse settimane, testimoniare fra l'altro dalle visite di Roversi Monaco al procuratore capo Latini e dai «rapporti» inviati quasi quotidianamente al magistrato; specie dopo il rifiuto del Movimento di riconsegnare l'«ufficio Erasmus», il *casus belli* di oggi, trasformato dagli studenti nel «cuore telematico» dell'occupazione, nel centro di collegamento con le facoltà in fermento di tutta Italia.

Ma in questo caso la causa immediata dell'inchiesta sembra essere stata un'altra: vale a dire un preciso rapporto della Digos, che avrebbe identificato uno per uno i venticinque occupanti. Circostanza, questa, che gli studenti inquisiti negano recisamente: «né a me né a nessun altro, durante tutta l'occupazione - dice Carlo Terrosi, del collettivo damsiano Specchio di Dioniso, numero 13 della lista degli inquisiti - è mai stato chiesto un documento, nessun agente si è mai presentato a verificare chi c'era nel centro stampa occupato». Non solo: nel mucchio, precisa Antonietta Di Pietro, anche lei tra i denunciati, figurerebbero tre non iscritti all'università «e almeno uno studente che non ha mai partecipato all'occupazione».

Come è stata stilata allora la lista dei «cattivi»? Secondo il Movi-



Il manifesto affisso dagli studenti nel luogo dove si sarebbe verificata l'aggressione alla bidella

Gli studenti dicono "Ci provocano"

28-FEB-90

mento, che ieri pomeriggio ha convocato un'assemblea straordinaria a Lettere seguita da un'agitata conferenza stampa, si tratta di «criteri politici», di una «aperta provocazione», della «criminalizzazione» della protesta studentesca. «Le persone denunciate - spiega uno dei portavoce della Pantera - sono state scelte con cura fra quanti hanno un passato politico, fra i più esposti, compreso chi ha già avuto problemi giudiziari per la sua attività politica».

Scorrendo la lista effettivamente si incontrano tre dei nomi che nel giugno 1987 vennero coinvolti nell'inchiesta sul «Kamo», il collettivo politico nella cui sede vennero rinvenuti volantini di gruppi eversivi. Ma più in generale l'elenco sembra compilato pescando esclusivamente nell'«ala dura» del movimento. «Questa lista non nasce da una

normale indagine di polizia, ma è predeterminata - denunciano gli studenti - e arriva proprio nel momento in cui il Movimento viene descritto come diviso, spaccato fra duri e morbidi».

Per la Pantera non ci sono dubbi: è una provocazione politica. E politica sarà la risposta: già ieri pomeriggio in piazza Verdi un tavolino raccoglieva adesioni alla «autodenuncia di massa» che il movimento, consigliato dai suoi avvocati di fiducia, ha intenzione di presentare. Venerdì, anziché rispondere alle domande del giudice Mancuso, leggeranno tutti il medesimo testo preparato in precedenza; agli studenti, e anche ai docenti, sarà chiesto di sottoscrivere quel testo, perché «se è reato far discutere sulla crisi dell'università, allora siamo tutti colpevoli». La Fgci, solidale col Movimento, ha già invitato i suoi militanti ad aderire «in prima persona» all'autodenuncia.

Era questo lo «sblocco» auspicato dal rettore? Lui non commenta: «non so nulla di inchieste, siete più informativi voi», dice dribblando il cronista nell'anticamera del rettorato al termine di un consiglio d'amministrazione dedicato proprio allo stato dell'occupazione. Di sicuro era questo l'esito che il direttore amministrativo dell'ateneo, Baldassarre Pugliese, aveva predetto agli occupanti dell'ufficio «Erasmus» dopo il loro rifiuto di traslocare. Ma ieri anche Pugliese è caduto dalle nuvole: «non so nulla, lo imparo da lei».

Qualunque piega prenda l'inchiesta, comunque, un effetto l'ha già ottenuto: seppellire i già magri e stentati tentativi di «dialogo» fra docenti e studenti. Ma i «siluri» non vengono da una sola parte: ieri sera, per l'ennesima volta, un fax «non autorizzato» (ma spedito dal centro stampa occupato) ha contraddetto pesantemente la linea esposta in conferenza stampa. Immediato contro-fax di smentita da parte degli occupanti «ufficiali»: «è un falso», si è trattato di un blitz non autorizzato da parte di «qualcuno». Ma quale «qualcuno», allora, sta cercando di sabotare dall'interno il Movimento, di radicalizzare lo scontro a colpi di fax? Intanto il corteo degli studenti di domani nasce in un clima che più teso non si potrebbe. Sempre che anche questo non sia stato messo nel conto da «qualcuno» appiattato nell'uno o nell'altro campo.

28-FEB-90

Il Pci è solidale con gli studenti ma li ammonisce. Dp condanna il magistrato

“State attenti all'isolamento”

PANTERA sta' in guardia. Assieme alla sua «solidarietà» con i venticinque studenti sotto inchiesta, il Pci manda al Movimento '90 un consiglio accorato: «la trappola dell'isolamento, della repressione e della risposta strumentalizzata è pronta a scattare. I cacciatori l'hanno già caricata, era tempo che aspettavano questo momento. La pantera dovrà saper ritrovare tutta la sua forza e la sua intelligenza per non lasciarsi catturare». Arriva fra i primi (e non molti) comunicati di solidarietà il fax firmato Sandro Ramazza, della segreteria bolognese del Pci, che conferma l'«apprezzamento» di via Barberia per «metodi e caratteristiche nuovi» del Movimento, «che irrompono nella politica per poterla cambiare».

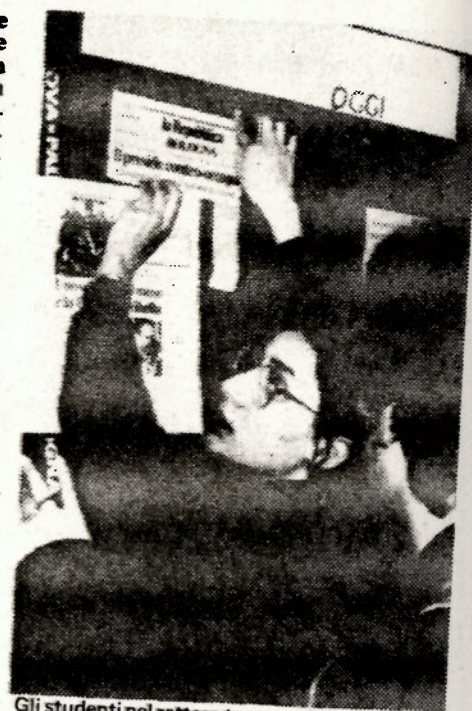
«Abbiamo ripetuto costantemente nelle più diverse sedi - aggiunge Ramazza - e ai più diversi interlocutori politici ed accademici che questo movimento aveva bisogno di dialogo e di confronto. Anche nell'incontro convocato dal rettore Roversi Monaco di fronte ad alcune forze politiche che ventilavano la possibilità di atti repressivi abbiamo ripetuto che non era problema di ordine pubblico».

Il consigliere comunale Dp Ugo Boghetta, invece, esprime prima di tutto «condanna» per la denuncia «gratuita e

costruita a tavolino», dimostrazione che «settori della magistratura che in altre occasioni pretendono di fare i capofila del garantismo e della democrazia non perdono l'occasione di schierarsi sempre con l'autorità». Per Boghetta l'inchiesta è «in realtà volta a indebolire la Pantera mediante terrorismo psicologico e ritorsioni gratuite sugli studenti più in vista del Movimento».

Anche la Fgci «disapprova nel modo più assoluto» il provvedimento giudiziario contro gli occupanti del centro stampa: una «misura repressiva ingiustificata che rischia di creare un clima di tensione e di scontro, che mira a criminalizzare l'intero movimento studentesco».

Infine giunge la «solidarietà più totale e partecipe» del gruppo di iniziativa giuridica democratica, l'associazione di avvocati di sinistra che si è messa a disposizione degli studenti inquisiti per la costituzione del loro collegio di difesa. «Igd ribadisce con forza la propria collocazione al fianco del Movimento - dice la lettera - e di quanti sono sottoposti a un'indagine che (a prescindere dalla sua valenza giuridica, allo stato di difficile valutazione), non può non suscitare il più marcato dissenso e la più profonda presa di distanza sul piano politico».



Gli studenti nel rettorato occupato

**Gli studenti
smentiscono
l'aggressione.
Due denunce
contro ignoti**

28-7-83-90

«DAL QUADRO clinico della signora Corraini non risultano segni di percosse, lividi o altro», scandisce il professor Giovanni Fontana, primario di Medicina d'urgenza del Sant'Orsola. E congedando i cronisti consiglia: «questa storia andrebbe un po' ridimensionata».

Una parola. La notizia dell'inserviente finita all'ospedale dopo un battibecco con gli studenti, riferita come «selvaggia aggressione», ha già prodotto almeno due denunce contro ignoti, ha spaccato un consiglio di facoltà, ha provocato la «serrata» di Lettere e filosofia per due giorni, ieri e oggi. Un fulmine scoccato proprio nel giorno di maggior tensione nell'università occupata, il giorno delle denunce agli studenti.

Sull'episodio le versioni si intrecciano e si contraddicono. È certo che la signora Oneglia Corraini, 52 anni, dipendente della coop Arial che ha in appalto le pulizie di parte dell'ateneo, lunedì verso le 13.30 stava chiudendo

Il primario del Pronto soccorso: 'Non ha subito percosse' **Serrata di due giorni a Lettere dopo le 'botte' all'inserviente**

E domani in piazza

EDOMANI la Pantera torna in piazza. Per le nove del mattino del primo marzo è stata infatti indetta una manifestazione-corteo contro le privatizzazioni locali e nazionali e contro la legge Ruberti. A questa manifestazione che si snoderà per il centro partendo dal rettorato in via Zamboni la Pantera ha invitato tutti gli studenti medi, i lavoratori e tutti «i settori interessati dalle privatizzazioni». Secondo quanto affermato dal Movimento gli studenti medi hanno già dato la loro adesione. In tutte le scuole sarà distribuito un volantino per invitare tutti alla mobilitazione (il concentramento è fissato in piazza Verdi) e per criticare il «disegno di privatizzazione che obbedisce a logiche di profitto sottraendo risorse alle esigenze del cittadino».

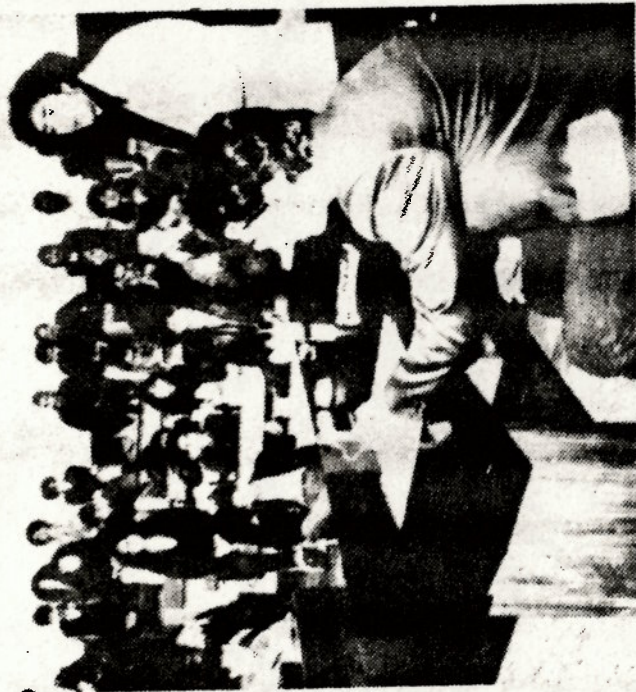
per quel che è successo, abbiamo solo impedito che chiudesse la porta dell'aula, infilando una mano nello stipite, nessuno ha tentato di portarle via le chiavi», dichiarano gli studenti del Dams in una conferenza stampa subito convocata. «La signora s'è messa a piangere, era terrorizzata - racconta Gianna - io le ho detto: signora, non si spaventi, noi lei s'è accasciata a terra, io l'ho stretta e l'ho affidata a tre dipendenti dell'università».

Ma la versione degli studenti arriva troppo tardi per evitare la spaccatura del consiglio di facoltà, lo stesso che una settimana fa all'unanimità aveva votato per il «dialogo». Preside e professori apprendono la notizia dal giornale, il dibattito si fa infuocato, un documento che condanna l'«aggressione» mantiene aperta la porta al confronto con gli studenti passa con un solo voto di scarto. E il consiglio decide di interrompere per due giorni, in segno di protesta, tutte le lezioni e gli esami dell'intera facoltà.

ra Oneglia è stata recentemente operata. Il referto del pronto soccorso, basato su quel racconto, riporta «contusioni». Ma la mattina dopo il primario ridimensiona: «ho chiesto alla signora se avesse ricevuto pugni e calci, mi ha detto di no. Accusa invece un lieve dolore all'addome, maglie e samani non hanno rivelato nulla.

Forse c'è stato un tira e molla per quelle chiavi, ma percosse tenderei ad escluderle». La prognosi è di sette giorni, Oneglia Corraini è stata dimessa ieri mattina, dopo una notte agitata. «È una persona molto impressionabile», commenta il professore.

«Non abbiamo neppure toccato la signora Corraini, ci spiace



Un'assemblea spontanea ieri all'università

de a questo punto? Dal corridoio dell'ospedale, i ricordi della signora Oneglia, ancora terrorizzata, sono confusi: «volevano la chiave, mi stavano addosso, mi hanno colpito sulla pancia». Il racconto fatto da una collega, Maria D'Onofrio, ai medici del pronto soccorso parla di «colpi ripetuti» al ventre, dove la signo-

un'aula non occupata nel corridoio del Dams-arte di via Zamboni 33, nel cuore del rettorato. Le si avvicina un gruppo di studenti: vogliono che l'aula resti aperta, hanno deciso che lì si svolgeranno gli esami dei docenti (De Paze Calabrese) che hanno accettato di convocare appelli anche in regime di occupazione. Che succe-

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA

470

BOLOGNA

UNIVERSITÀ E GIUSTIZIA

28-7-83. 90

L'iniziativa deriva da un «rapporto» di polizia che gli studenti contestano
I giovani saranno sentiti dal giudice Mancuso tra venerdì e sabato. Un fax «errato»

25
I & Fggi: Occupanti sotto inchiesta
«Allora ci autodenunciamo tutti»

Interruzione di pubblico ufficio. Questo il reato commesso da 25 studenti del movimento nel corso dell'occupazione dell'università di Bologna. I 25 indiziati verranno interrogati dal procuratore Libero Mancuso, l'eri assemblea a Lettere e conferenza stampa per comunicare l'autodenuncia di tutto il movimento. Soli darietà dal Pci. Adesione della Fgci. In serata un fax «sbagliato».

28-1-83-90

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Per fortuna anche qualche docente reagisce. Quei 25 avvisi, non annunciano nulla di buono - dice Antonio Faeti. Il clima si fa pesante. Ieri molte facoltà - quelle non occupate: come Magistero e Giurisprudenza - sono state chiuse d'impeto per il Carnevale. Anche questo è un segnale del clima, dice ancora Faeti.

Ma veniamo all'altro pesante macigno scagliato ieri in seguito ad un rapporto-denuncia della Digos. Venticinque ragazzi del movimento sono stati raggiunti da un «avviso di presentazione» davanti all'autorità giudiziaria per rispondere di interruzione di pubblici uffici in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque. Saranno interrogati venerdì e sabato in Tribunale.

Gli uffici «incriminati» sono vicini al Rettorato, uno è il prestigioso «Erasmus», dove ha sede dal 22 gennaio il centro stampa del movimento e l'altro confina con uno spazio del dipartimento arti visive, il

Dams. Il Rettore ha sempre considerato questi due spazi come vitali per gli scambi con gli atenei degli altri Paesi europei. L'ha prima chiesta, poi pretesa. E ieri sono scattate le denunce.

La Digos, secondo i ragazzi che ieri pomeriggio hanno informato i giornalisti dopo un'affollata assemblea, non ha mai identificato nessuno. La lista sarebbe, secondo loro, precontenzionata, per colpire una certa area politica, quella dei «collettivi».

Si autodenunceranno tutti, collettivi, cani sciolti e Fgci. Contro la repressione la parrtera si ricompatta. Secondo Ugo Boghetta della federazione bolognese di Dp, la denuncia è del tutto gratuita e costruita a tavolino perché l'accusa è pretestuosa. A volere l'interruzione dei rapporti internazionali dell'università - dice Boghetta - non sono stati gli studenti ma lo stesso rettore Roversi Monaco il quale, quando gli è stato offerto, si è rifiutato di ritirare dall'ufficio occupato tutta la documenta-



Bologna. Il rettore

zione che gli serviva e ha preferito insistere nella prova di forza.

Boghetta si spinge però oltre la soglia della ragionevolezza, quando accusa il magistrato Libero Mancuso di partecipare al gioco di scontro voluto dal Rettore.

L'idea si commenta da sé, ma forse è utile suggerire a Boghetta che la giustizia ha iter precisi e rigidi: se arriva un rapporto denuncia della Digos al Procuratore capo e questi assegna il caso ad un sostituto

non si può far finta di nulla. Oltretutto siamo ancora ad «indagini preliminari».

Anche la Fgci scende in campo condannando le denunce. «È di grande importanza per questa città - dice una nota - che una parte delle giovani generazioni sia tornata a discutere, ad essere protagonista di un autonomo movimento di massa in forme rigorosamente non violente. La risposta a tutto questo, prima di tutto da parte delle istituzioni accademiche, doveva essere il dialogo, il contrario del ricorso alla magistratura. Oggi queste denunce costituiscono una misura repressiva ingiustificata, che rischia di creare un clima di tensione e di scontro, che mira a criminalizzare l'intero movimento studentesco. Si tratta di un provvedimento più assoluto e daremo indicazioni ai nostri militanti all'interno del movimento di auto-denunciarsi».

Ieri pomeriggio a Lettere due dei «denunciati», Antonietta Di Pietro e Carlo Terrosi, hanno spiegato gli strani criteri in base ai quali è stata compilata la lista dei 25. «Non sono stati questi 25 i soli occupanti degli uffici ma - garantiscono - le denunce colpiscono un'area precisa del movimento. Un'area attiva anche prima dell'occupazione (si riferiscono al Kamo, ndr)».

In serata solita «scena» dei fax. Prima ne arriva uno firma-

to «gli studenti del movimento» in cui alle cose già dette in conferenza stampa si aggiungono alcune righe gravi quanto disinformate sul titolare dell'inchiesta presentato come il «tristemente noto Pim Libero Mancuso, legato al Pci». Agli autori del fax ricordiamo che il magistrato è stato messo sotto accusa proprio per aver aperto un'inchiesta sulla masoneria a Bologna, in cui figurava il rettore assieme ad altri potenti e che l'accusa di essere legato al Pci è stata usata a piene mani, per anni, dal «Carino» e dai reazionari di Bologna per stroncargli la carriera.

Una cosa è criticare un'iniziativa della magistratura, un'altra è usare ingiurie e falsità che portano il movimento allo sbaraglio. Per fortuna «la pantera» è in grado di difendersi anche dalle provocazioni «interne». E infatti dopo le 20 veniva inviato ai giornali un nuovo fax (firmato «Centro stampa occupato») in cui si informava che «nella conferenza stampa tenutasi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia nel pomeriggio non è stato prodotto alcun documento relativo alle comunicazioni giudiziarie emesse dal Tribunale di Bologna. Di conseguenza qualsiasi comunicato pervenuto ai quotidiani a nome del movimento studentesco è da ritenersi come falso in quanto non è espressione ufficiale del Movimento». Meno male.

La via sbagliata

28- FEB. 40

ALESSANDRO RAMAZZA *

Tanti hanno sottolineato come il movimento studentesco di queste settimane abbia avuto il merito di esprimere il disagio di una generazione e di riportare l'Università al centro dell'attenzione politica dopo molti anni. Per quanto ci riguarda abbiamo rispettato l'autonomia del movimento studentesco ed abbiamo apprezzato in modo particolare la capacità che ha espresso nell'esercizio della democrazia e nella autodefinizione di non violento. Metodi e caratteristiche nuovi, che irrompono nella politica per poterla cambiare, chiedendo per ogni cittadino il diritto di essere tale, di contare nelle decisioni collettive e di non essere schiacciato da chi di potere ne ha sempre avuto tanto. Un messaggio nuovo per tutti i partiti ed un messaggio nuovo per i tradizionali partiti studenteschi di vario colore.

Abbiamo ripetuto costantemente nelle più diverse sedi ed ai più diversi interlocutori politici, istituzionali ed accademici che questo movimento aveva bisogno di dialogo e di confronto. E anche nell'incontro convocato dal Rettore Roversi Monaco di fronte a coloro e ai rappresentanti di alcune forze politiche che ventilavano la possibilità di fare ricorso ad atti repressivi abbiamo ripetuto che eravamo fermamente contrari e che non era problema di ordine pubblico.

Oggi lo ripetiamo a voce alta di fronte agli avvisi di comparizione inviati a venticinque studenti ai quali esprimiamo la nostra solidarietà. E diciamo che trattare in tal modo la protesta studentesca è sbagliato e sintomo della tradizionale protervia del potere.

Questo atto deve mettere in guardia il movimento. La trappola dell'isolamento, della repressione e della risposta strumentalizzata è pronta a scattare. I cacciatori l'hanno già caricata, era da tempo che aspettavano questo momento. La pantera dovrà saper ritrovare tutta la sua forza e la sua intelligenza per non lasciarsi catturare.

* della segreteria bolognese del Pci

8

L'UNITÀ

28 FEB 90

OGGI

**Giorni difficili
anche a Lettere**

La storia di una addetta alle pulizie «sparata» dal Carlino
spacca il consiglio di facoltà. Vince il «confronto» per un voto

Caso gonfiato al Dams E rischia di saltare il dialogo



Bologna. La conferenza stampa di «autodenuncia»

Non era vero quasi niente, ma quel titolo sparato in prima pagina è bastato - se non per affossare - almeno per incrinare il dialogo a Lettere. Il Resto del Carlino parlava di un «pestaggio» avvenuto al Dams occupato ai danni di un'addetta alle pulizie. «Noi non abbiamo toccato nessuno», spiegano gli studenti, e i medici che hanno visitato la donna negano che abbia subito lesioni. Per qualcuno, forse, era più comodo il contrario.

28-FEB-90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Chi abbia «sugerito» quella notizia non si sa (ritenendo più opportuno «soffiare» a un giornale che non informarne il preside Carile, messo al corrente solo il giorno dopo dal «Carlino»), ma ha suscitato - e non pare proprio a caso - un bello scompiglio. Il Consiglio di facoltà di Lettere, convocato ieri mattina per decidere lo sblocco degli esami, si è spaccato a metà, avallando per un solo voto la politica di continuare il dialogo con gli studenti e proclamando per due giorni la sospensione di ogni attività. Un brutto clima dovuto esclusivamente a un articolo, se non falso, estremamente gonfiato. Ma andiamo con ordine. Ieri mattina la cronaca bolognese del Resto del Carlino riportava, unica, la notizia di un fatto - in quei termini - estremamente grave: «una decina

di teppisti (studenti o pseudo tali)» - scriveva il giornale - aveva «preso a calci e pugni un'addetta alle pulizie» per «impossessarsi di un mazzo di chiavi» del Rettorato, in particolare la chiave che dà accesso al cortile d'Ercole. Sarebbe accaduto lunedì verso le 13.30 al dipartimento di Arti visive del Dams, occupato dal movimento studentesco. La vittima è una donna di 52 anni, Oneglia Corraini, dipendente della ditta di pulizie Arial. Con lei c'è una collega, Maria D'Onofrio. La Corraini viene trasportata in ambulanza all'ospedale S.Orsola; quando però non si sa con precisione, visto che la visita al pronto soccorso risulta solo alle 15.15. Il referto medico parla di «contusione addominale» dovuta alle dichiarate percosse; la prognosi è di sette giorni, ma già ieri la signora ha potuto fare ritorno

a casa.

«Contusione addominale è un termine vago, volutamente - spiega il professor Fontana, primario del reparto di medicina d'urgenza dove la signora ha passato un giorno di ricovero - La signora sostiene di accusare dei dolori all'addome, ma noi non abbiamo riscontrato alcun tipo di trauma, né esterno né agli organi interni. Tanto è vero che l'abbiamo dimessa con una diagnosi di riferite percosse senza lesioni. Non spetta a noi stabilire la verità dei fatti, ma ho parlato lungamente con la signora, e lei stessa non ha mai accennato a calci o pugni. Né l'ha fatto la sua collega». La signora Corraini - continua il professor Fontana - parla piuttosto di una colluttazione, di un tira e molla per avere le chiavi. Ieri nella tarda mattinata ha aggiunto di essere stata colpita, una spinta?, a livello della parte alta dell'addome. Quando è arrivata da noi era comunque in uno stato di choc emotivo notevole: la signora soffre di disturbi nervosi. In più, aveva recentemente subito un intervento ginecologico, ma i fatti di lunedì non sembrano aver compromesso le sue condizioni di salute. A vederla, la signora Corraini è una donna fragile, addolorata. Ricorda vagamente quello che è successo. Indubbiamente si è molto spa-

ventata, ma può essere bastato trovarsi attorno tanti giovani con intenzioni che magari le sono parse dubbie. Gli studenti del Dams sostengono - forse in un eccesso di difesa - di non averla neanche toccata. «Stava uscendo da un'aula che ci interessava - spiega Carlo nella conferenza stampa convocata nel pomeriggio - e abbiamo cercato di tenerla aperta. Non le abbiamo fatto del male e ci dispiace se sia spaventata. Il fatto è che in quell'aula, oggi, alcuni docenti avevano deciso di tenere esami».

«Siccome non avevamo le chiavi, e non sapevamo dove fossero, abbiamo approfittato dell'apertura per le pulizie e abbiamo chiesto che rimanesse tale. Ma la signora voleva richiudere la porta. Noi ci siamo opposti spingendo la porta, non lei». «Forse - aggiunge Beppe - si è vista investita di una responsabilità troppo grossa. Fatto sta che si è piegata in due, tenendosi la pancia. A questo punto una ragazza le si è avvicinata, ma per sorreggerla. Tutto il resto è falso, anche se i docenti hanno deciso due giorni di serrata senza neanche sentire la nostra campana. Siamo pensando a spongere una querela per diffamazione: abbiamo già consultato dei legali».

Per tutta la giornata di ieri, invece, a Lettere circolavano ben altre voci: si parlava di

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1990



Bologna. Un'immagine del centro stampa del movimento

botte alla testa, all'addome, alle gambe. Anche se la signora Corraini e la collega D'Onofrio - unica testimone «completa», dato che chi altri sostiene di aver visto in realtà è arrivato alla fine - non ne fanno affatto cenno. Né, a quel che ci risulta, è stata sporta fino a ieri sera alcuna denuncia, né alla Questura né ai Carabinieri. «È una provocazione contro di noi a danno del dialogo instauratosi tra il movimento e il Consiglio di facoltà», denunciano gli studenti. E non sono i soli a pensarla così. Ma evidentemente la provocazione è andata a segno. Ieri mattina il Consiglio di facoltà ha deciso per un solo voto (63 a 62) di continuare il dialogo. È stata approvata una mozione in cui si condannava l'episodio avvenuto ai Dams - in seguito al quale per due giorni, ieri e oggi, ogni at-

tività è stata bloccata, esami compresi - e si invita la commissione studenti-docenti a riunirsi al più presto. Il confronto però continuerà solo se il movimento prenderà le distanze dall'accaduto. Molti docenti hanno votato contro la mozione, o si sono astenuti, ritenendo che non si dovesse porre alcuna pregiudiziale al dialogo, ma il risultato - certamente caro a chi non gradiva la politica aperta della facoltà nei confronti del movimento - è comunque la spaccatura verticale del Consiglio. Anche la Cgil Università, condannando l'episodio ed invitando ad isolare gli autori di ogni atto di violenza, nota come questo avvenga «nel momento in cui il dialogo tra docenti e studenti del movimento non solo si era avviato, ma stava per individuare soluzioni concrete anche se in via sperimentale». Di

questo - e dei 25 avvisi di comparizione - si discuterà oggi alle 15 all'assemblea di Lettere. Un'altra occasione sarà l'assemblea d'Ateneo di domani in Santa Lucia, dopo la confermata manifestazione. Quanto a Scienze politiche, ieri si è svolta la prima giornata di lezioni ed esami dopo un mese di occupazione. Nessun incidente in un clima per lo più di reciproca indifferenza: da una parte docenti e studenti che volevano «riprendere a studiare», dall'altra chi ha dichiarato la prosecuzione dell'occupazione mantenendo il Centro stampa e l'aula magna, dove in mattinata si è tenuto un incontro sulla legge Ruberti. Un'altra assemblea ci sarà oggi alle 15, per tentare di rilanciare gli obiettivi del movimento. Ieri sera, infine, casi di «autoriduzione» nella mensa di piazza Verdi.

Il preside (comunista) e i docenti hanno deciso: da oggi la facoltà riapre Bologna, a Scienze politiche si torna a studiare Ma il Movimento non ci sta: «L'occupazione andrà avanti»

98-133 90
di Mario Traina

BOLAGNA. E ora cosa succederà? Alla facoltà di Scienze politiche, quartier generale della Pantera, i docenti hanno deciso di tornare a far didattica e quindi esami. Subito, da oggi. Lo ha annunciato ad una assemblea di studenti, tanto affollata quanto divisa, il preside Gambetta, comunista e dimissionario dalla Cgil per l'appoggio incondizionato dato dal sindacato comunista, agli occupanti.

Contraddizioni e distinguo, talora singolari e imprevisti, sono saltati fuori anche da un incontro promosso ieri dalla Cisl. Dove l'assessore comunista La Forgia ha preso le distanze più volte dal suo partito, giudicando positiva la legge Ruberti e accusando l'opposizione di non aver saputo spesso svolgere il suo ruolo. A sua volta uno studente del Movimento '90 ha incarnato più un gatto sorione che una battaglia pantera.

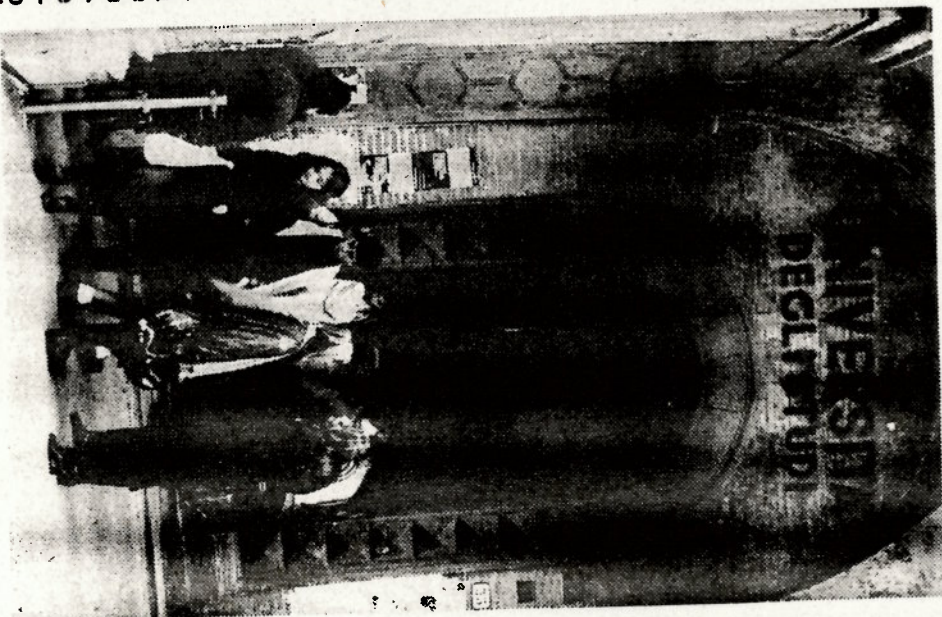
Dunque Scienze politiche riapre. Ma la Pantera consentirà il ritorno alla normalità o sarà guerra come e più di prima? La dichiarazione di un rappresentante del Movimento '90: «L'occupazione della facoltà continua, dato che nessuno ha deciso il contrario» non preannuncia nulla di buono. Impossibile il preside ha ribattuto: «Faranno gli esami e le lezioni nelle aule libere. E se qualcuno ce lo impedirà fisicamente se ne assumerà tutte le responsabilità».

La speranza che vinca il buon senso e prevalga il dialogo senza arrivare a soluzioni traumatiche, è stata espressa da tutti i relatori intervenuti all'incontro Cisl, così come tutti, studenti del Movimento '90 compreso, hanno riconosciuto la illegalità delle occupazioni. Ma come isolare le teste calde, il gruppo degli irriducibili? Che, guarda caso — ha osservato il rettore Roverei Monaco — mi sembrano gli stessi di cinque anni fa. Studenti fuori corso allora o qualcosa d'altro? Se comunque la protesta continuasse ad oltranza — ha detto l'onorevole Giancarlo Tesini — la Pantera si accenderebbe in un vicino cieco con conseguenze disastrose prima di tutto per gli stessi studenti. A caso estremo, estremo rimedio, come il ricorso alla forza per ripristinare la legalità offesa.

L'annullamento dell'anno accademico non lo vuole nessuno — ha osservato il rettore —, ma diventa automatico per legge se l'occupazione si dovesse protrarre ancora per due settimane. Meglio evitare la repressione, fare del martiri giova solo agli estremisti; ma resta il problema di far rispettare il diritto di chi vuol studiare e di chi vuole insegnare. Si parla sempre di rivendicazioni, proteste, carente, ma — ha ancora osservato Roverei Monaco — nessuno parla mai di questi diritti, che per di più non sono di una minoranza ma della maggioranza anche se silenziosa.

Molte richieste del Movimento '90 sono giuste, rispecchiano reali problemi e stati di malessere — ha osservato per la Cisl il segretario confederale Alessandrini —, va salvaguardata l'autonomia dell'Università e assicurata maggiore rappresentanza agli studenti. Ma sul modo di conseguire questi obiettivi i pareri divergono: un senato accademico degli studenti contrapposto a quello dei docenti? O solo organi di controllo e verifica da parte degli studenti con competenze specifiche su singole materie e attività? Il rettore ha respinto decisamente l'ipotesi di una collegialità formata dalla sommatoria di tutte le componenti del mondo universitario. Più aperto invece Tesini per il quale gli studenti vanno coinvolti di più nell'organizzazione della didattica garantendo un maggiore equilibrio tra quelli che sono i loro poteri di rappresentanza, di interventi e decisionali e quelli dei docenti ordinari, oggi prevalenti (in questo senso — secondo il parlamentare democristiano — andrebbe corretta la legge Ruberti).

Comunque dall'incontro di Bologna la legge Ruberti è uscita assolta dalla colpa di avere scatenato la Pantera. L'autonomia dell'università è tutelata più in questa legge di quanto non lo sia nello statuto attuale: oggi chiunque può con cento milioni dare la scalata all'università, insediandosi nel consiglio di amministrazione. Quanto poi al titolo intermedio di studio, tanto contestato, esso non solo non dequalifica gli studi universitari e non produce discriminazione, ma risponde ad una esigenza europea, particolarmente sentita anche nel nostro Paese dove tre studenti su dieci — ed è un vero record — non arrivano mai alla laurea.



L'Università di Bologna

28-FEB. 90

L'occupazione delle facoltà

Bologna, 25 sotto accusa: sospeso pubblico servizio Napoli chiede tre atenei

Mentre a Firenze proseguono i tormentati lavori della seconda assemblea nazionale dei «ragazzi del Novanta» a Bologna la Pantera finisce sotto inchiesta. Venticinque studenti dell'ateneo hanno ricevuto un invito a «comparire» davanti all'autorità giudiziaria per il reato di interruzione di pubblico servizio compiuto, secondo l'accusa, con l'occupazione del dipartimento arti visive e il blocco dell'ufficio stampa del rettorato. Il sostituto procuratore Libero Mancuso ha emesso il provvedimento dopo le denunce della polizia. I venticinque studenti saranno sentiti tra venerdì e sabato. Dp, Fgci e Pci si sono subito dichiarati solidali con gli studenti. La sezione bolognese di Iniziativa giuridica democratica ha offerto la propria collaborazione per la costituzione di un collegio di difesa.

Non sono le uniche «grane» giudiziarie che investono la Pantera. Anche a Perugia, dove è stato sospeso lo sciopero della fame indetto da una ventina di studenti, un gruppo di universitari della facoltà di veterinaria ha presentato alcune denunce che sollecitano la magistratura ad intervenire per far cessare le occupazioni. Gli studenti ipotizzano la possibilità di costituirsi parte civile, poiché — a causa del blocco promosso dai «ribelli» — non hanno potuto laurearsi o continuare nell'attività didattica.

Nelle università italiane tira aria di smobilitazione. Dopo l'annuncio della fine dell'occupazione da parte di Venezia, (prevista per la fine della settimana) anche Teramo, in «rivolta» dal 24 gennaio scorso, ha fatto sapere di aver sospeso la protesta. Sempre a Teramo il rettore Uberto Crescenti ha smentito di avere chiesto l'intervento degli agenti della Digos, che sabato scorso sono entrati nell'ateneo identificando sette giovani e segnalandoli alla magistratura.

A Napoli ieri il senato dell'università «Federico II» ha proposto l'istituzione di altri tre atenei per far fronte al «boom» degli iscritti. Permane il blocco dell'attività didattica alla facoltà di lettere e filosofia di Milano, dove i docenti hanno dichiarato di non «registrare alcun elemento nuovo rispetto alla posizione degli studenti». Il consiglio di facoltà esprime in una nota «la più viva preoccupazione per il persistere d'una tale situazione e per le sue possibili, gravi, conseguenze».

28-FEB. 90

I magistrati bolognesi denunciano 25 studenti Furto di un computer: a Cagliari un inquisito

ROMA — In diversi atenei le occupazioni finiscono. In altri cominciano a fare i conti con la legge, mentre s'inaspriscono le polemiche. Quale deve essere la reazione di fronte alla protesta che blocca le università? Sulla controversa questione è intervenuto il deputato liberale Costa, che ha chiamato in causa, per contestarla, la recente visita del presidente della Camera a una facoltà occupata dell'ateneo di Palermo. Ieri intanto venticinque universitari di Bologna, identificati e denunciati nei giorni scorsi dalla polizia, sono stati raggiunti da un mandato di comparizione. Dovranno rispondere davanti all'autorità giudiziaria del reato di interruzione di pubblico servizio. Il provvedimento è firmato dal sostituto procuratore Libero Mancuso. Il rettore dell'università «Gabriele D'Annunzio», Uberto Crescenti, con un «fax» inviato agli studenti delle università occupate ha smentito di aver chiesto l'intervento della Digos. A Cagliari un altro studente è stato denunciato per il furto di un computer avvenuto due settimane fa nella facoltà di giurisprudenza.

La visita di Nilde Iotti nella culla della contestazione studentesca è stata criticata dal liberale Raffaele Costa. «Forse la cosa giungerà a lei stupefacente — scrive l'esponente liberale — ma le posso garantire che le occupazioni costituiscono reati, penalmente perseguibili, così come pure altri reati vengono commessi da chi utilizza per scopi non d'istituto strutture pubbliche (dai telefoni al fax). Certo — prosegue Costa — se chi ricopre la massima carica di un ramo del Parlamento



Uno studente sorveglia l'ingresso del Palasport a Firenze

va a esprimere solidarietà a chi si rende colpevole di reati e inibisce ad altri di lavorare, insegnare e studiare, è abbastanza facile prevedere che le reazioni degli studenti che occupano saranno di ritenere di agire in perfetta legalità. Si dice — conclude Costa — che gli studenti portano avanti ragioni fondate perché l'università così non va. Con lo stesso metro si potrebbe benissimo occupare la Camera dei deputati che non mi pare funzioni egregiamente: lei esprimerebbe comprensione per gli occupanti?»

La denuncia dei 25 studenti bolognesi, accusati di aver occupato il dipartimento di arti visive e di aver bloccato l'ufficio esteri del rettorato, ha provo-

cato vivaci reazioni di protesta da parte di Dp e della Fgci. «La denuncia è del tutto gratuita e costruita a tavolino — osserva Democrazia proletaria —. A volere l'interruzione dei rapporti internazionali dell'università è stato il rettore Roversi Monaco che si è rifiutato di ritirare dall'ufficio occupato tutta la documentazione che gli serviva e ha preferito la prova di forza». Per la Fgci di Bologna «le denunce rischiano di creare un clima di tensione e di scontro». In una nota l'organizzazione giovanile del Pci annuncia «che il movimento degli studenti risponderà al ricorso alla magistratura con la scelta dell'autodenuncia di massa». A Trento l'occupazione della fa-

coltà di Lettere, iniziata il 24 gennaio scorso, finirà domani. «La protesta — hanno annunciato gli universitari — proseguirà sotto altre forme, attraverso l'elaborazione di proposte sulla legge Ruberti e sugli altri problemi che interessano l'ateneo trentino, all'interno di un «laboratorio autogestito»».

Novità anche a Venezia, dove si concluderà entro la settimana l'occupazione dell'istituto universitario di architettura. L'assemblea degli studenti, che si è riunita ieri, ha deciso che la mobilitazione continuerà, con altri metodi, anche dopo la ripresa dell'attività didattica. La sessione straordinaria di esami potrà così svolgersi a partire dal 5 marzo. Gli universitari hanno anche eletto 15 rappresentanti che parteciperanno con altrettanti docenti e impiegati amministrativi alla commissione paritetica per la riorganizzazione dei servizi e della didattica.

A Roma e a Palermo le autorità accademiche continuano a lavorare per trovare una via di uscita. Il rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce è intervenuto ieri ad un'assemblea del corso di laurea in geologia. Tecce ha ribadito che l'occupazione è illegittima, ma ha anche assicurato agli universitari che il prossimo piano triennale darà una risposta ai principali problemi derivanti dalla mancanza di spazi. Gli studenti, quando il rettore ha lasciato l'assemblea, gli hanno indirizzato un applauso. Ma si sono detti ancora insoddisfatti delle risposte, giudicate «vaghe ed evasive». A Palermo, intanto, si sta aprendo uno spiraglio.

Giulio Benedetti

Per la prima volta dall'inizio della contestazione scattano contro il Movimento i provvedimenti della magistratura

Sotto inchiesta 25 ribelli

Gli avvisi di comparizione spiccati a Bologna dal giudice Mancuso

28-FEB. 90

Università occupate: venticinque studenti inquisiti a Bologna

Sotto inchiesta gli abusi della Pantera. Il pubblico ministero della procura bolognese, Libero Mancuso, ha spiccato 25 avvisi di comparizione a carico di altrettanti studenti del Movimento. Sono accusati di interruzione di pubblico servizio per aver occupato il dipartimento di arti visive e l'ufficio stampa del rettorato. I provvedimenti so-

no scattati dopo l'invio alla procura di un rapporto della Digos sulle infrazioni degli occupatori. A Firenze, intanto, l'assemblea nazionale del Movimento, riunita da due giorni, ha deciso di fare marcia indietro. I lavori da oggi saranno aperti a tutti, giornalisti e professori compresi.

SERVIZI A PAGINA 6

28-7-73. 90

Bologna (v.cus.) - La Pantera delle Due Torri rischia di finire in gabbia. Tra venerdì e sabato dovrà rendere conto al giudice degli episodi anomali di cui è stata protagonista durante l'occupazione selvaggia. Il pubblico ministero della Procura bolognese, Libero Mancuso ha spiccato 25 avvisi di comparizione a carico di altrettanti studenti del Movimento. L'accusa è quella di interruzione di pubblico servizio, compiuta con l'occupazione del dipartimento di arti visive e il blocco dell'ufficio stampa del rettorato. È la prima volta che gli studenti del Movimento vengono raggiunti da un provvedimento della magistratura.

I provvedimenti firmati dal pm sono scattati dopo l'invio a fine gennaio alla procura bolognese di un rapporto della Digos sulle infrazioni commesse dal Movimento dopo quasi un mese di occupazione. Manomissioni e abusi erano stati segnalati per tempo dal rettorato, ma il giudice prima di intervenire ha preferito far decantare la situazione, alimentando indubbiamente critiche per l'intervento poco tempestivo.

Di parere totalmente contrario è la Federazione bolognese di Dp che ha condannato aspramente l'imputazione degli studenti. «La denuncia è totalmente gratuita e costruita a tavolino» - attacca in una nota Democrazia proletaria - «l'accusa è pretestuosa». Riferendosi all'occupazione del

L'aula magna dell'Università di Bologna occupata dagli studenti del Movimento



centro stampa che ospita l'ufficio esteri (competente per il progetto Erasmus: scambio internazionale di studenti), Dp aggiunge che «a volere l'interruzione dei rapporti con le università straniere non sono stati gli studenti, ma il rettore Fabio Roversi Monaco».

«Quando gli è stato offerto di ritirare la documentazione che gli serviva - sostiene Dp in una nota - si è rifiutato di ritirarla e ha preferito cercare lo scontro e la prova di forza». Il rettore in realtà preferisce trincerarsi dietro un *no comment* sugli ultimi avvenimenti. Come a volere sottolineare che le ultime misure giudiziarie non aggiungono nulla di nuovo a quanto già si sapeva da più di un mese. I reati insomma, se esistono erano ampiamente riportati dal rap-

porto della Digos. Bisognava intervenire allora.

In difesa del Movimento naturalmente scende in campo anche la Federazione giovanile comunista. «Il ricorso alla magistratura - afferma un comunicato della Fgci - è l'esatto contrario della risposta che doveva essere il dialogo. Oggi queste risposte - proseguono i giovani comunisti - costituiscono una misura repressiva ingiustificata, che rischia di creare un clima di tensione e di scontro che mira a criminalizzare l'intero movimento studentesco».

E per tutta risposta viene lanciata una provocazione. «Contro il ricorso alla magistratura l'unica arma che abbiamo è l'autodemuncia di massa» - dicono alla Fgci lanciando la sfida.

L'iniziativa cade comunque in un momento piuttosto delicato per le sorti del Movimento. Proprio lunedì, infatti, alcuni ribelli - si è fatta l'ipotesi che si tratti di autonomi - hanno aggredito e picchiato una donna delle pulizie, Oneglia Corraini, all'interno del dipartimento di arti visive. La donna si era rifiutata di consegnare le chiavi di alcune aule prese di mira dai ribelli. L'aggressione ha fatto scalpore in tutto l'ateneo. E ieri, durante il consiglio di facoltà a Lettere è arrivata la condanna, quasi all'unanimità degli oltre cento docenti.

Ma alla sonora bocciatura dell'episodio si è aggiunta l'approvazione di una mozione che vede schierati compatiti professori di orientamenti apparentemente inconciliabili, laici e comunisti compresi. Nella mozione, approvata a larghissima maggioranza si è deciso di sospendere per due giorni tutte le attività della facoltà. E si avverte che si riaprirà il dialogo con il Movimento soltanto dopo la «disoccupazione» dell'ufficio stranieri.

Quanto al pestaggio della donna delle pulizie al dipartimento di arti visive, il corpo docente chiede ai ribelli di dissociarsi pubblicamente, pena l'interruzione del dialogo. Un ultimatum insomma per dire che la Pantera perde i suoi appigli anche lì dove, fino a pochissimo tempo fa, era stata coccolata e incoraggiata.

BOLOGNA 28-FEB. 90

Mancuso a testa bassa

Informazioni di garanzia per 25 studenti

La morsa contro il movimento si stringe. A Bologna, 25 studenti si sono visti recapitare ieri un'informazione di garanzia firmata dal sostituto procuratore Libero Mancuso. Per il sostituto procuratore avrebbero «diretto, promosso e organizzato» l'interruzione di uffici pubblici. Messaggi di solidarietà agli studenti sono arrivati dalla città e dagli altri atenei occupati: «E' un'operazione costruita a tavolino». Venerdì l'interrogatorio.

BOLOGNA

La morsa intorno al movimento degli studenti sembra farsi ogni giorno più asfissiante. Ieri, il sostituto procuratore della repubblica di Bologna, Libero Mancuso, di area Pci, ha firmato venticinque «avvisi di garanzia» diretti ad altrettanti studenti dell'ateneo bolognese: si dovranno presentare venerdì prossimo in tribunale per un interrogatorio. Gli studenti sono accusati di avere (in concorso tra loro, e in numero di più di cinque persone), «diretto, promosso e organizzato» l'interruzione di pubblico servizio compiuto «con l'occupazione del dipartimento arti visive e il blocco dell'ufficio stampa del rettorato».

Il sostituto procuratore avrebbe emesso i provvedimenti in seguito alla denuncia dei venticinque studenti da parte della polizia, ma gli occupanti negano tale ipotesi: «Durante l'occupazione non ci sono mai stati controlli della polizia. I nomi, probabilmente, già li avevano in qualche cassetto».

Mentre dagli altri atenei occupati arrivano fax di solidarietà, a Bologna già partono iniziative di solidarietà nei confronti degli studenti e prese di posizione molto dure contro la decisione di Mancuso. Per la federazione bolognese di Dp, «la denuncia è del tutto gratuita e costruita a tavolino». A volere l'interruzione «dei rappor-

ti internazionali dell'università - prosegue la nota di Dp - non sono stati gli studenti ma il rettore Fabio Roversi Monaco il quale, quando gli è stato offerto, si è rifiutato di ritirare dall'ufficio occupato tutta la documentazione che gli serviva, preferendo invece cercare lo scontro e la prova di forza». Anche la federazione provinciale della Fgci sostiene che «queste denunce costituiscono una misura repressiva ingiusti-

ficata, che rischia di creare un clima di tensione e di scontro che mira a criminalizzare l'intero movimento studentesco». Per ora la Fgci ha invitato i propri militanti ad autodenunciarsi e a partecipare a tutte le iniziative che «autonomamente il movimento degli studenti deciderà».

Contro Mancuso anche la sezione bolognese di «Iniziativa giuridica democratica» che ha espresso «la più totale e partecipe solidarietà ai giovani indagati». L'associazione di giuristi si è messa «a disposizione del movimento e di quanti sono sottoposti ad un'indagine che - a prescindere dalla sua valenza giuridica, allo stato di difficile valutazione - non può non suscitare il più marcato dissenso e la più profonda presa di distanza sul piano politico».

il Resto del Carlino

Interni

Mercoledì 28 febbraio 1990

FIRENZE: NON 'DECOLLA' L'ASSEMBLEA DEGLI UNIVERSITARI

Pantera senza artigli

Altro giorno perso in preparativi. Bologna: studenti sott'inchiesta

28-FEB. 90

Il magistrato indaga su alcuni giovani già ritenuti vicini a gruppi terroristici

A Bologna 25 studenti inquisiti egli occupanti si autodenunciano

BOLOGNA - Anche a Bologna la Pantera finisce davanti al giudice. Venticinque studenti di diverse facoltà hanno ricevuto ieri mattina altrettante «informazioni di garanzia» firmate dal sostituto procuratore Libero Mancuso per «interruzione di pubblico servizio». Il servizio «interrotto» è l'ufficio esteri dell'università, occupato dal 22 gennaio scorso e trasformato dal Movimento '90 in «ufficio stampa», cuore dei collegamenti fra Bologna e gli altri atenei in agitazione. Un ufficio di cui il rettore Fabio Roversi Monaco chiede da tempo lo sgombero, e per la cui dis-occupazione ha più volte fatto pressione sulla magistratura.

L'inchiesta aperta dalla procura, però, sembra essere partita da un rapporto della Digos che avrebbe stilato la lista degli «occupanti», fra i quali figurano anche alcuni studenti già inquisiti tre anni fa all'interno di un'inchiesta sul gruppo «Kamo» ritenuto vicino ai gruppi terroristici.

Per tutta risposta gli studenti del Movimento hanno deciso di autodenunciarsi in massa, chiedendo

di fare lo stesso ai professori: «se è reato riaprire i problemi di questa università, allora siamo tutti colpevoli». La raccolta di «autodenunce» (la Fgci ha invitato tutti gli iscritti a firmare) è iniziata ieri pomeriggio, subito dopo un'agitata assemblea alla facoltà di Lettere, e una conferenza stampa in cui gli studenti hanno denunciato «la criminalizzazione degli studenti», scelti con criteri «che non derivano da una normale indagine di polizia ma sulla base di liste preordinate, per colpire chi è più esposto politicamente». Nessuno, durante l'occupazione, è stato identificato dalla Polizia, denuncia il Movimento.

Ma intanto l'atmosfera in ateneo si avvelena ancora di più per la notizia, poi ampiamente ridimensionata, dell'«aggressione» di un gruppo di studenti del Dams a un'addetta alle pulizie; notizia che però ha provocato la «serrata» per due giorni della facoltà, decisa dal consiglio dei docenti. E così il corteo di protesta contro le privatizzazioni, già in programma per domani, si annuncia carico di tensione.

IN ITALIA

28-33.40

MERL

**«Interrotti pubblici uffici»
Avvisi di presentazione
emessi dal pm Mancuso
dopo un rapporto di polizia**

**«C'è aria di provocazione»
replicano gli occupanti
La Fgci: «Misure repressive
Ci autodenunceremo tutti»**

La Digos accusa la «pantera» Bologna, 25 sotto inchiesta